

Rassegna Sindacale

Anno XXIII - n. 24-25 - 16 giugno 1977

L. 500 - Spediz. in abb. post. Gr. II/70%

settimanale della CGIL

9° Co

CGIL

gresso na

onale

6-11 giugno 1



**Piena
occupazione
e sviluppo
della democrazia
per cambiare
la società
italiana**



rassegna sindacale

Direttore responsabile

Lionello Bignami

Redazione

Luisa Benedettini
Serena Cavallo
Francesco Cuozzo
Raul Wittenberg

Questo numero è stato chiuso in tipografia mercoledì 15 giugno.

Redazione e amministrazione:
Roma Corso d'Italia, 25 telefono 84.10.21 - Abbonamento: annuo lire 8.000 estero L. 16.000 - Sostenitore L. 30.000 - Cc. p. n. 1/41965 - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SIPRA Società Italiana Pubblicità per Azioni - Via Bertola 34, 10122 Torino, telefono 57.53 - Sede di Milano: piazza IV Novembre 5, 20124 Milano, telefono 69.82 - Sede di Roma: via degli Scialoja 23, 00196 Roma, telefono 360.17.41-2-3-4-5 - Ufficio di Bologna: via della Liberazione 6/C, 40128 Bologna, telefono 371.071 - Ufficio di Firenze: via dei Tornabuoni 1, 50124 Firenze, telefono 211.842 - 276.804 - Ufficio di Genova: largo San Giuseppe 3/23, 16121 Genova, telefono 540.151 - Ufficio di Napoli, telefono 380.212 - Ufficio di Venezia-Mestre: via Antonio da Mestre 19, 30174 Venezia-Mestre, telefono 987.977 - Agenzie in tutta Italia.

Spediz. in abb. post. Gr. II/70 - Iscritto al n. 13101 del registro delle pubblicazioni periodiche del Tribunale di Roma il 4 febbraio 1971 - Autorizzazione a « Giornale murale » - Proprietaria Editrice Sindacale Italia s.r.l. Roma.

Stampa: Stabilimento Grafico Editoriale F.lli Spada - Ciampino-Roma.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

sommario

APERTURA DEI LAVORI 3

LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA 6

L'organizzazione del nono congresso - Dietro le quinte - di Francesco Cuozzo 29

IL DIBATTITO 31

Intervento di Tina Anselmi 32

Intervento di Paolo Murialdi 34

Intervento di Giorgio Benvenuto 36

Intervento di Domenico Rosati 38

Intervento di Francesco Forleo 41

Intervento di Luigi Macario 49

Intervento di Antonio Giolitti 50

Dichiarazione dei partiti 52

Intervento di Franco Fedeli 55

ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI 58

MESSAGGI ESTERI 60

Tavola rotonda dei delegati sulle strutture del sindacato - Controparti o interlocutori? - a cura di Luisa Benedettini 65

LE COMMISSIONI DI LAVORO 69

LE CONCLUSIONI DI L. LAMA 79

ORDINI DEL GIORNO 85

MODIFICHE ALLO STATUTO - Verifica poteri 86

MOZIONE POLITICA 89

CARICHE ELETTIVE 94

Le relazioni introduttive alle cinque commissioni

Nel prossimo numero di Rassegna Sindacale saranno pubblicate integralmente le relazioni che hanno introdotto i lavori delle cinque commissioni in cui si è articolato il congresso mercoledì 7



Il saluto di Vignola ai congressisti

Voi siete i delegati delle nostre 34 federazioni di categoria e delle nostre 99 Camere confederali del lavoro.

Portate qui, in rappresentanza di 4 milioni 317 mila iscritti, i risultati di un dibattito vasto e profondo svoltosi sui temi proposti dal Consiglio generale, di un dibattito che ha superato i limiti di organizzazione, svolto nel fuoco del più ravvicinato confronto e scontro sociale e politico, nell'urgenza di scelte dettate dalla gravità della crisi e delle sue conseguenze sul tessuto sociale, un dibattito intrecciato con grandi lotte a presidio delle istituzioni repubblicane e per il loro conseguente sviluppo democratico. Milioni di lavoratori ne sono stati i protagonisti rinnovando l'irreversibile rapporto democratico del sindacato con i lavoratori organizzati e non organizzati. Al di là, quindi, della nostra espressa volontà e della concordata coincidenza con i congressi della Cisl e della Uil, il dibattito è stato nella sostanza comune all'intero movimento sindacale. Viene perciò non formale il saluto fraterno che rivolgo a nome vostro alle delegazioni della Cisl e della Uil qui presenti. Ci auguriamo, carissimi amici e compagni, che dai vostri congressi, come dal nostro, scaturiscano conclu-

sioni concordanti e impegni nuovi di avanzamento verso l'unità organica.

E' dalle masse lavoratrici e popolari del Mezzogiorno che deve esercitarsi una pressione più incisiva nella lotta per il rinnovamento del paese. Da una parte, infatti, il problema centrale del cambiamento non soltanto economico della nostra società apre nuovamente un'occasione storica al Mezzogiorno; dall'altra, tale occasione si presenta essendoci, per la prima volta nel sud, una forza organizzata di classe unita alle classi lavoratrici del nord. Nell'affrontare le prove nuove della nostra autonomia e della nostra unità imposte dal più avanzato impegno politico ci sorregge il patrimonio immenso di esperienze unitarie. Pur con difficoltà, anche soggettive, abbiamo combattuto angustie corporative diversamente mascherate e affermato sempre più il ruolo nuovo e più grande del sindacato nella società.

Apprezziamo profondamente e salutiamo la presenza al congresso dei rappresentanti delle più alte istituzioni repubblicane, del Presidente della camera dei deputati, on. Pietro Ingrao, della Presidenza del senato, on. sen. Onorio Cengarle, del Presidente del Consiglio

nazionale dell'economia e del lavoro, on. Bruno Storti. Con uguale animo salutiamo il ministro del Lavoro on. Tina Anselmi e le delegazioni dei partiti democratici.

Vogliamo dire loro che sulla base dell'esperienza di questi anni noi consideriamo obbligatorio contribuire con la nostra unità, con le nostre coerenti rivendicazioni e lotte, a creare condizioni politiche, parlamentari e di governo capaci di operare scelte e adottare misure che rispondano positivamente alle rivendicazioni prioritarie del sindacato per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Abbiamo chiesto perciò unitariamente che tutte le forze costituzionali siano attivamente partecipi dello sforzo necessario per far uscire dalla crisi un'Italia più rinnovata e più giusta, ponendo perciò fine a ogni discriminazione tra di esse.

I problemi urgono. Milioni di giovani e di donne premono per risposte positive alla loro drammatica domanda di una prospettiva di lavoro produttivo.

Ci dà grande forza il fatto che mai sia venuta meno l'unità e la combattività delle classi lavoratrici e del sindacato nella difesa delle istituzioni repub-

Apertura dei lavori

blicane, nel condannare e nell'isolare la violenza e il terrorismo comunque mascherati, nel respingere ogni tendenza a coprirne assurde pretese ideologiche e politiche. Le classi lavoratrici e il sindacato sono stati e sono il presidio principale delle istituzioni democratiche, a loro si deve la salda tenuta della democrazia nelle dure prove di questi anni. Compagne e compagni, permettetemi, ancora a nome vostro, di rivolgere un saluto fraterno e quanto mai caloroso ai compagni Piero Boni e Gino Guerra chiamati a nuovi incarichi di lavoro al di fuori del movimen-

to sindacale; un saluto alle delegazioni dei sindacati di altri paesi. Il fatto che possiamo contare oggi su una presenza loro così numerosa testimonia della giustezza delle scelte di politica internazionale fatte a Bari.

Un saluto ai rappresentanti della stampa nazionale ed estera, non rituale ma di viva solidarietà di lotta nella difesa comune della libertà dell'informazione, vilmente attaccata in questi giorni nella persona di esponenti del mondo giornalistico. Rivolgiamo infine, e non da ultimo, il nostro commosso, riconoscente pensiero, ai compagni che

sono venuti a mancare in questi ultimi anni al lavoro e alla lotta del movimento sindacale e operaio. In particolare, ricordiamo Agostino Novella, alla cui elaborazione e direzione la nostra Cgil deve i fondamenti più moderni e unitari che continuano a guidare per tanta parte la nostra azione: Oreste Lizzadri, al cui ricordo colleghiamo il ventesimo anniversario della morte di Giuseppe Di Vittorio.

Ricordiamo Aldo Trespidi, che soltanto pochi giorni orsono era tra noi alla testa della Filcea, e perciò più commosso è il nostro affettuoso pensiero.

Messaggi pervenuti

Nel corso dei lavori hanno inviato telegrammi e messaggi alla Presidenza del congresso:

Direttivo sindacale lavoratori di Pubblica Sicurezza dell'Emilia-Romagna. Comitato sindacalizzazione Pubblica Sicurezza di Pisa. Consiglio di fabbrica Sit-Siemens, L'Aquila. Consiglio dei delegati Omnia Coin, Rimini. Coordinamento unitario finanziari, Ancona. Consiglio di fabbrica Centro sperimentale metallurgico, Roma. Consiglio di fabbrica officine Romanazzi. Consiglio di fabbrica lavoratori appalti monopolio, Castellammare. Consiglio di fabbrica manifatture tabacchi, Modena. Lavoratori di Pubblica Sicurezza, Imperia. Consiglio di fabbrica e rappresentanti sindacali Nomef, Lecce. Sub agenti e produttori Ina, Forlì. Lega pensionati e ospiti Onpi, Garbagnate Milanese. Confederazione nazionale artigianato. On. Benigno Zaccagnini. On. Lorenzo Natali. Sen. Luigi Anderlini. On. Marte Ferrari. Sen. Amintore Fanfani. Ministro Rinaldo Ossola. Sergio Cavina, presidente regione Emilia-Romagna. Dott. Gian Piero Orsello, vice presidente Rai. Giuseppe Reggio, presidente Inps. On. Valerio Zanone. Paolo Grassi, presidente Rai. Prof. Federico Caffè.



Il saluto di Alfredo Arcangeli Segretario generale della C.c.d.l. di Rimini

Nel portare il caloroso saluto della Camera confederale del lavoro mi corre anche l'obbligo di formulare un sentito e sincero ringraziamento alla Segreteria confederale per aver scelto la città di Rimini, quale sede di questo importante IX congresso nazionale.

Nella scelta di questa città che tende ad affermarsi sempre di più come centro qualificato per le attività congressuali grazie certamente alla conveniente e valida efficienza delle sue strutture alberghiere, al senso profondo della ospitalità che anima le genti di Romagna, credo che abbiano anche valore la vivacità storica del movimento sindacale in questa terra e le sue profonde tradizioni democratiche e di partecipazione popolare,

Coscienza democratica e partecipazione, che partono dai moti delle celle, quale prima espressione di lotta che unificava gli strati popolari per l'unità d'Italia; al primo sindaco socialista nel 1922; alla partecipazione attiva delle donne e dei giovani alla settimana rossa; fino al contributo dato alla lotta partigiana di cui salutiamo nel ricordo dei compagni partigiani e dell'antifascismo romagnolo il comandante dell'8ª brigata Garibaldi, Luciano Lama.

Compagne e compagni delegati, siete arrivati a questo appuntamento da ogni angolo del paese: dalle isole, dal meridione, dall'Italia centrale e dalle zone industriali del nord; rappresentate non solo le strutture sindacali che vi hanno eletto dopo un impegnato dibattito, ma gli operai, i contadini, gli impiegati, le forze della cultura, le forze sane della nazione senza le quali non si produce nessun bene e senza il cui consenso diventa sempre più difficile se non impossibile governare l'economia e il paese.

Il saluto di Zeno Zaffagnini Assessore al Bilancio del comune di Rimini

Saluto e ringrazio per aver scelto di celebrare il IX congresso della Cgil in una città ricca di storia e tradizioni

culturali e di battaglie per la libertà, la democrazia ed il lavoro che accoglie pertanto i delegati come compagni impegnati per il superamento della crisi e per respingere la nuova ondata eversiva e terroristica che tenta di impedire la convivenza civile e di indebolire le strutture democratiche.

Il ruolo e le battaglie del movimento operaio e delle forze democratiche per far risorgere la città dalle rovine della guerra e farla diventare il più grande centro turistico europeo sono stati notevoli. Occorre ora puntare verso la realizzazione del turismo come conqui-

sta sociale per tutti i lavoratori, obiettivo che si colloca nel programma di risanamento e rinnovamento del paese.

Perché ciò sia possibile sono necessari il rapido trasferimento di tutte le competenze alle regioni e l'attuazione della legge della finanza locale; uscendo dallo stato di incertezza sarà possibile alle regioni ed agli enti locali realizzare programmi di sviluppo e partecipare a pieno titolo alla battaglia, insieme ai lavoratori ed a tutto il movimento delle autonomie, per far affermare una nuova e diversa qualità della vita.

La presidenza del Congresso

Alla presidenza sono stati eletti:

i membri di Comitato direttivo confederale uscente,
la segreteria della Camera del lavoro di Rimini

Pio Galli - segr. gen. della Fiom

Donatella Turtura - segr. gen. Federbraccianti

Fausto Vigevani - segr. gen. della Filcea

Ermes Agostini - del Cdf della Patriarca di Udine

Marco Barabotti - del Cdf della Piaggio di Pordenone

Giovanni Bordone - del Cdf della Ibemei di Asti

Renata Brancadori - del Cdf della Surgela di Ascoli Piceno

Paola Brivio - del Cdf della Pirelli Bicocca

Ennio Calabria - della Federazione arti visive

Carla Carretti - del Cdf della Isnardi di Imperia

Patrizia Collina - del Cdf della Ducati elettrotecnica di Bologna

Piero Ciampicali - del Sindacato Banca d'Italia

Gaetano Curcurutu - del Cdf Anic di Gela

Nanda D'Amore - della Federbraccianti di Catania

Carla Dappiano - della Filziat di Torino

Franca Donaggio - delegata dell'Enel di Venezia

Giuseppina Di Dio - capolega lavoratori a domicilio di Mirabella Imbaccari

Nino Ditalio - del Cdf Montedison di Bussi

Sandra Ferretti - impiegata del ministero del Tesoro

Vincenzo Forgetta - delegato azienda floricola mediterranea di Gioia Tauro

Mario Gioiello - del Cdf Fiat di Stura

Marisa Iori - del Cdf Bloch di Reggio Emilia

Elio Loi - del Cdf miniere di Montevicchio

Fernando Macchi - pensionato toscano

Caterina Mannare - del Consiglio delegati ospedali Vercelli

Gianaldo Mantovanelli - operaio officina ferroviaria di Verona

Ornella Mazzotta - del Consiglio dei delegati delle aziende agricole Maccaresse

Franca Persiani - del Consiglio delegati della Coin di Milano

Josef Perkmann - della Camera del lavoro di Bolzano

Lillina Santarviere - del Cdf della Aias di Potenza

Elisabetta Tagliaferri - del Cdf della Vavid di Caserta

Assunta Urselli - operaia tessile di Grottaglie

Vilfredo Veschi - del Cdf officine Nardi di Perugia

Maria Concetta Zaffiri - insegnante dell'Aquila

Luigi Roberti - Petrolchimico Manfredonia

Piena occupazione e sviluppo della democrazia per cambiare la società italiana

Difesa della democrazia e delle istituzioni

Teniamo questo congresso in un momento di crisi, difficile della vita del paese. Un movimento sindacale come il nostro, fortemente ancorato alla società italiana, espressione di una forza storicamente impegnata nella difesa della democrazia, delle istituzioni, deve cominciare di qui l'esame della situazione e il dibattito. Lo sviluppo della criminalità politica e comune che preoccupa tanta parte delle masse popolari e della nostra gente si presenta sempre più chiaramente come una risposta razionale e organizzata al tentativo di tutte le forze progressiste — quali anche noi siamo — di avviare l'Italia a una trasformazione profonda economica, sociale e politica, di costruire una società diversa dove ingiustizie e squilibri siano gradualmente superati.

Contro la violenza eversiva

La violenza eversiva è la difesa del passato, è un tentativo di bloccare la evoluzione in corso verso approdi di

maggior democrazia e di convivenza più umana e egualitaria. Non importa la bandiera che viene agitata e neppure la buona o la cattiva fede dei singoli che sotto quella bandiera combattono. Ciò che conta è il fatto che la lotta armata che noi conducemmo per liberarci dal fascismo, per conquistare la libertà è oggi strumento di forze eversive che vogliono distruggere la democrazia e ripristinare in Italia un regime autoritario, liberticida. Il nostro popolo, i lavoratori in primo luogo sanno il valore delle conquiste democratiche; ed è ammirevole — come dicono tanti osservatori stranieri — la capacità di tenuta del paese alle tante provocazioni, agli innumerevoli tentativi di disgregazione del tessuto unitario messi in atto dal 1969 ad oggi: da Piazza Fontana ai nostri giorni. Tutto questo è vero e dimostra anche che le forze eversive e i loro mandanti ovunque collocati — allo estero o all'interno, in gangli vitali del potere statale e dei corpi separati o in centri capitalistici e finanziari su posizioni di destra fascista o di cosiddetta ultra-sinistra — devono sapere che hanno di fronte una classe operaia che non si arrende alle loro criminose imprese.

La mobilitazione dei lavoratori

I lavoratori non permetteranno che l'Italia precipiti nella disgregazione e nel caos e difenderanno le conquiste della democrazia, le istituzioni come valori essenziali, punti di partenza insostituibili per condurre la loro lotta, per mutare il carattere di questa società. La difesa di questi valori e l'efficienza delle forze di sicurezza è in gran parte affidata alla mobilitazione, all'iniziativa, alla vigilanza dei lavoratori che devono sempre più isolare alla base le posizioni teoriche e pratiche che si richiamano alla violenza e ogni tendenza che queste posizioni copre e giustifica. Nelle condizioni di oggi, collaborare con la polizia nella lotta contro la criminalità è dovere di ogni cittadino onesto, di ogni lavoratore cosciente.

Un vero sindacato di polizia

Per queste ragioni noi vogliamo ricordare, all'inizio della relazione, l'impegno di sostenere e promuovere la smilitarizzazione delle forze di polizia, il loro

diritto a organizzarsi in un sindacato che possa aderire — se lo vogliono — alla Federazione unitaria. Lo straordinario mutamento verificatosi in pochi anni nell'orientamento dei poliziotti è un indice estremamente significativo di ciò che è avvenuto in Italia in questo periodo e della crescita delle forze che difendono la democrazia e la libertà anche in settori delicati della società nazionale per lunghi decenni chiusi a queste istanze. Ogni tendenza a isolare i poliziotti dal resto dei lavoratori è una offesa alla Federazione unitaria e alla classe operaia italiana, ma ancor di più sarebbe una misura inaccettabile per il 90 per cento degli addetti alle forze di polizia di ogni ordine e grado che hanno spontaneamente deciso di costituire un sindacato e di costituirlo affiliato alla Federazione. Noi dobbiamo dire, anche in questo congresso, che le giuste istanze dei poliziotti saranno difese e portate al successo dall'impegno nostro e di tutti i lavoratori.

Per l'ordine democratico

Ribadita questa irrevocabile posizione della Cgil e la radicata convinzione che le manovre eversive si vincono essenzialmente con l'azione delle masse e non con misure limitatrici della libertà, occorre andare alla scoperta delle condizioni esterne, delle condizioni favorevoli all'azione eversiva, della violenza sociale che viene esercitata su parti non secondarie del nostro popolo emarginando, umiliando e togliendo prospettive e speranze a masse di giovani, di donne, di disoccupati. La necessaria intransigente difesa dell'ordine democratico alla quale i lavoratori devono partecipare con le strutture dello Stato preposte a questo compito non può impedirci di esaminare freddamente l'ambiente sociale e politico nel quale questa lotta va condotta senza quartiere e le misure da adottare affinché i nemici della democrazia siano sempre più isolati e non trovino base di consenso e masse di manovra in parti della società italiana portate alla disperazione irrazionale da uno stato di ingiustizia, di frustrazione e di abbandono al quale sono condannate.

La preparazione congressuale

A questo punto il discorso deve andare al profondo delle scelte compiute dalle forze dirigenti, politiche e sociali



e anche da noi per verificare le tendenze che hanno avuto il sopravvento in questi anni e senza infingimenti o falsi pudori, le lacune, gli errori e le incoerenze che sono stati commessi e che noi stessi abbiamo commesso. Siamo una grande forza adulta, siamo un movimento capace di riflettere anche su se stesso per scoprire manchevolezze e difetti. La campagna congressuale che sta alle nostre spalle, delle categorie e delle Camere del lavoro, con la sua serietà e il suo rigore testimonia di questa maturità. Il nostro dibattito in questa assise nazionale deve coronare questo sforzo per facilitare il superamento delle debolezze e degli errori e per armare la nostra organizzazione e i lavoratori della linea più giusta per portare al successo la lotta oggi in atto nel paese. Abbiamo voluto organizzare coi temi un dibattito aperto e l'abbiamo avuto. Numerose assemblee di base si sono svolte unitariamente; in molti congressi nostri e altrui si sono svolti interventi incrociati; negli ultimi mesi la partecipazione dei delegati alla vita e alle scelte del movimento ha avuto momenti di grande rilievo come le due conferenze dell'Eur e quella tenuta in questa stessa sala meno di un mese fa. Dopo quindici anni siamo ritornati al congresso federale preparato dalle assise delle organizzazioni di categoria e delle Camere del lavoro. Ciò ha reso più faticoso, ma più unitario e ricco, il nostro lavoro. L'adesione alla linea è stata quasi sempre completa, ma non sempre si è svolta un'indagine profonda sulle implicazioni che tale adesione deve avere sulle nostre scelte concrete e quotidiane. Il congresso confederale deve darci coscienza di questo limite e superarlo.

Un dibattito aperto e libero

In tutte le assemblee si è parlato liberamente, anche dissentendo su questioni essenziali e noi ci gloriamo del fatto che in nessun congresso della Cgil chi era in minoranza, anche solo o con pochissimo sostegno, abbia visto limitata la sua possibilità di partecipazione. La battaglia politica alla ricerca delle soluzioni giuste ha alimentato la preparazione del congresso e deve svolgersi anche qui: nemico è chi si isola, che cerca sedi alternative che minano l'unità del movimento, chi si sottrae alla necessaria disciplina nell'azione. Questo nemico, laddove esiste, deve essere duramente combattuto. Non è nemico in-

vece chi sostiene le proprie idee alla luce del sole in un confronto leale e appassionato al fine unico di migliorare il sindacato e la sua politica e di ricomporre l'unità profonda, non di facciata dell'intero movimento. Con questi compagni occorre discutere, sostenendo le posizioni che si ritengono giuste, senza scomuniche né tentativi di emarginazione. Questo spirito unitario e aperto

ha dominato i nostri congressi sia nel dibattito politico che nella scelta dei quadri, perché in una organizzazione democratica di classe ciò che conta è l'unità dei convinti, non l'unità dei costretti. A questo scopo noi cercheremo, già nella relazione, di esprimere con chiarezza le linee sulle quali il dibattito dovrà svolgersi e le scelte che proponiamo per il futuro.

Da Bari a oggi

Il dibattito che si è svolto nella preparazione del congresso non propone un mutamento generale degli orientamenti sui quali si è mosso il sindacato negli ultimi anni. La proposta di Bari, una strategia alternativa per la piena occupazione, per la rinascita del sud, per l'eliminazione degli squilibri territoriali e sociali che caratterizzano l'Italia è ancora oggi la strada obbligata per ogni forza politica e sociale che voglia trasformare l'Italia, portandola più avanti, nelle condizioni materiali, culturali e morali. L'unica vera alternativa a questo impegno di rinnovamento e di progresso sarebbe una inaccettabile rinuncia, la fuga di fronte alle difficoltà e la conseguente perdita di egemonia della classe operaia, un suo chiudersi in se stessa rifiutando il ruolo e la funzione di forza di progresso nel paese.

Difficoltà per l'attuazione della « proposta »

Iniziando questo nostro congresso dobbiamo però analizzare le ragioni dell'insufficiente affermarsi di questa strategia, le ragioni del fatto che — pur essendo aumentati di molto in questi anni la forza e il peso del sindacato — ciò non è stato sufficiente per portare la proposta alternativa del sindacato al successo. Diciamo subito che il fatto che la nostra linea non sia passata non significa che siamo stati battuti. E ciò non solo per la splendida tenuta del movimento su terreni essenziali del proprio impegno, ma anche perché, in altri campi: da quello salariale a quello contrattuale, dal potere sindacale in fabbrica alla difesa dei licenziamenti, dall'avanzamento dei diritti civili al cambiamento del rapporto di forze sul terreno politico, risultati di grande importanza sono stati strappati dai lavoratori. E' sul terreno della politica economica e del-

l'occupazione che il nostro bilancio si presenta meno soddisfacente. A spiegare lo stallo della nostra proposta economica alternativa ci sono ragioni oggettive che riprenderemo; ma non soltanto, anzi, non tanto su queste ragioni oggettive, che non dipendono da noi, vogliamo soffermarci troppo; vogliamo invece approfondire essenzialmente la nostra analisi particolarmente sulle cause soggettive per rimuovere i freni interni, le remore che ci hanno bloccato o che hanno reso più stentato il nostro cammino, meno credibile il disegno di rinnovamento del paese per il quale tante lotte sono state combattute in questi quattro anni.

Gli ostacoli esterni

Fra le cause esterne al movimento sindacale che spiegano in parte l'inadeguatezza dei risultati spicca anzitutto il cambiamento della situazione economica internazionale e le sue ripercussioni in Italia. Noi non avvertimmo allora, in tutta la sua gravità, il mutamento profondo, non congiunturale, che stava avvenendo nell'economia internazionale, per la nuova collocazione acquisita da numerosi paesi del terzo mondo produttori delle materie prime e per la conseguente crisi economica internazionale e la guerra per la conquista dei mercati. Non demmo il necessario peso alle conseguenze inflattive e recessive, alla tempesta valutaria che un tale sostanziale mutamento dei rapporti di forza economici a livello internazionale cominciava a provocare anche sull'economia italiana, strutturalmente più gracile di quella degli altri paesi industrializzati. Questa sottovalutazione della crisi economica a livello internazionale rese più arduo l'affermarsi della nostra proposta alternativa, per il repentino accendersi

del processo inflattivo e per la maggiore difficoltà nella raccolta delle risorse materiali per una politica di sviluppo e di occupazione, risorse che venivano necessariamente ad assottigliarsi per effetto della crisi. Altro punto di debolezza fu la situazione del settore agricolo e il progressivo perdere di colpi, fino a diventare struttura in deficit e assistita, di buona parte della grande industria. A ciò si aggiunga il carattere parassitario di parte dell'economia e l'adagiarsi di molte imprese, specie grandi, nella condizione di aziende assistite senza rapporto col mercato. Queste caratteristiche sono particolarmente presenti nelle partecipazioni statali ma abbracciano buona parte del grande padronato. A ciò si deve aggiungere la debolezza delle strutture dello Stato, le disarticolazioni e la inefficienza dell'apparato amministrativo, e, più particolarmente, delle amministrazioni preposte alla politica economica (sistema fiscale, gestione valutaria e politica monetaria; gestione delle politiche di incentivo e del credito, ecc.). Infine, e non certo come causa secondaria delle difficoltà incontrate, va indicato il rapporto di forze politico nel Parlamento e nel paese: è vero che nei quattro anni trascorsi le forze del rinnovamento economico e sociale hanno compiuto notevoli passi avanti e fra queste il sindacato; ma è altrettanto vero che questo rapporto non si è invertito e che la direzione politica non è sostanzialmente o sufficientemente mutata. Da ciò il rilievo che nel congresso dovrà avere, ai fini del successo della politica di cambiamento, la nostra analisi del quadro politico e del sistema di alleanze sociali e politiche da costruire per rendere vincente la nostra strategia.

Le cause soggettive

Venendo alle cause delle nostre difficoltà dobbiamo constatare che il dibattito ha denunciato con inusitata crudezza per la Cgil le debolezze interne al movimento sindacale. Anzitutto una difficoltà ad apprezzare la gravità della crisi, difficoltà che ci ha anche divisi da parti delle altre organizzazioni e che non sono neppure adesso del tutto superate. E quando non c'è accordo sull'analisi della situazione si divaricano facilmente le linee politiche e si spostano le priorità rivendicative. Un altro punto debole è stato la scarsa capacità delle strutture territoriali, a cominciare dalla Confederazione, di guidare l'inte-

ro processo con una strategia di classe che ha bisogno di una direzione unitaria per affermarsi. A Bari avevamo individuato la necessità di riequilibrare il rafforzamento delle federazioni (che fu uno dei maggiori successi degli anni sessanta e dell'inizio di questo decennio) con il rafforzamento della capacità di direzione delle strutture territoriali e regionali. Dobbiamo dire francamente che questo obiettivo non è stato raggiunto anche per gli orientamenti corporativi presenti nelle altre organizzazioni. Quando spingiamo sulla strategia di cambiamento, proponendo obiettivi generali di classe come quello dell'occupazione, assistiamo al fatto che anche strati operai, non soltanto punti arretrati del nostro movimento, ripiegano nel corporativismo e nell'aziendalismo. Da questo difetto soggettivo che spesso si copre con la doppiezza e con dichiarazioni di adesione verbale alla strategia del cambiamento discende la difficoltà di rendere credibile la nostra linea di azione non solo alle giovani generazioni, alle donne, ma anche ai lavoratori e alle popolazioni del sud. In questi anni, specie recentemente, abbiamo dovuto constatare la gravità della forbice costituita, da una parte, dalla nostra linea teoricamente unificante e, dall'altra, dalla crescita delle differenziazioni e delle divisioni fra diversi comparti della classe operaia e del movimento.

Politica internazionale

Nella valutazione della situazione italiana e delle tendenze in atto non possiamo prescindere dal quadro internazionale nel quale si sviluppa la nostra situazione interna e la nostra lotta. Negli ultimi anni il processo di distensione che fu precedentemente uno degli elementi indiscutibili del miglioramento dei rapporti politici ed economici è sembrato incrinarsi. Pericolose tensioni si sono manifestate in diverse parti del mondo: nel Medio Oriente, in Africa, nel Mediterraneo. Ancora grave sembra il dissenso americano-sovietico sul problema della riduzione delle armi strategiche. Non è scomparso il pericolo di una nuova corsa agli armamenti che avrebbe effetti incalcolabili sugli equilibri politici internazionali e sul livello di vita delle popolazioni. Sopra ogni altra minaccia la ripresa della corsa agli armamenti farebbe incomberare sul

La partecipazione dei lavoratori

Ciò è dipeso anche, senza dubbio, da una insufficienza dei gruppi dirigenti nel promuovere la partecipazione e lo intervento dei delegati nelle grandi scelte del sindacato; la scarsa capacità di previsione dei momenti di scelta ha indotto a prendere decisioni dall'alto, con il nascere di contestazioni magari riferite al metodo anche se sostanzialmente rivelavano un rifiuto del merito delle scelte sindacali. Questo difetto ha investito anche i delegati rispetto ai gruppi omogenei e i consigli o gli esecutivi dei consigli rispetto alle assemblee che si sono spesso rarefatte. Una terza causa soggettiva delle nostre difficoltà sulla quale occorre approfondire il dibattito è rappresentata dalla genericità sovente riscontrabile nelle piattaforme di politica economica, dallo stento nelle scelte e nelle sintesi: si cominciava sempre dicendo che occorre indicare le priorità e poi ogni punto delle piattaforme diventava priorità. C'è, in questa difficoltà della nostra organizzazione, una resistenza a collocarsi come forza di rinnovamento che partecipa alla realizzazione di un programma? C'è, in questo atteggiamento, il residuo di una posizione di pregiudiziale opposizione alla direzione politica quale che sia, dura a morire? Poniamoci questi interrogativi e rispondiamo sinceramente.

Applicare le decisioni di Helsinki

Per superare i conflitti e creare forme stabili di collaborazione fra i diversi sistemi economici e politici è in primo luogo necessario attuare concretamente e ovunque le decisioni di Helsinki, individuare i mezzi capaci di ampliarne i con-

tenuti e superare le divergenze e le interpretazioni contrastanti che tendono a minarne le basi. E' auspicabile che la conferenza di Belgrado, che dovrebbe tenersi in questo stesso mese, formuli proposte più incisive per imbrigliare la corsa agli armamenti e per creare strumenti di sicurezza collettiva ovunque. Ciò vale per il Mediterraneo, ciò vale per il Medio Oriente dove è necessario garantire al popolo palestinese un proprio stato nazionale, il rispetto delle risoluzioni dell'Onu e l'indipendenza e la sicurezza di tutti gli stati, compreso naturalmente Israele.

Le lotte dei popoli oppressi

Nei quattro anni dal congresso di Bari molti popoli in Asia e in Africa, anche pagando alti tributi di sangue come il Vietnam, l'Angola, hanno conseguito l'indipendenza e l'unità nazionale. Contemporaneamente, purtroppo, paesi specie dell'America Latina, come il Cile, l'Uruguay e altri, sono caduti sotto dittature militari e regimi reazionari. A questi popoli va l'appoggio militante e l'augurio di vittoria e di libertà della Cgil e dei lavoratori italiani.

L'avanzata del Terzo Mondo

Nonostante questi sviluppi contraddittori occorre dire, tuttavia, che complessivamente il Terzo Mondo ha visto crescere nell'ultimo periodo il suo peso politico, anche se, nel campo economico, occupa ancora un posto subordinato nella divisione internazionale del lavoro. Gli stessi paesi produttori di materie prime, che pur hanno potuto far sentire alta la loro voce, restano dipendenti dai paesi industrializzati e tecnologicamente avanzati sotto il profilo economico e finanziario e sono quasi sempre soggetti allo strapotere delle grandi società multinazionali. La competizione per il controllo dei mercati e per l'accaparramento delle materie prime e delle eccedenze finanziarie dei paesi petroliferi è diventata un ulteriore fattore di conflitto e di pericolo per la pace. Vi è dunque un parallelismo necessario fra la ricerca di forme istituzionali per risolvere pacificamente i conflitti, il disarmo e la creazione di un nuovo sistema di cooperazione internazionale imperniato sullo sviluppo dei paesi arretrati, l'uso razionale delle

risorse disponibili e una gestione fra uguali delle risorse economiche, monetarie e finanziarie. Finché ingenti risorse, capacità tecniche e conoscenze scientifiche saranno impiegate per produrre mezzi sempre più sofisticati di distruzione e di morte in una allucinante rincorsa verso la catastrofe, non sarà possibile costruire alcun ordine economico e civile internazionale durevole; anzi lo aggravarsi degli squilibri economici fa di ogni scacco, sul terreno del controllo degli armamenti e del disarmo, un passo avanti verso le tensioni, le guerre, le distruzioni.

Per la riduzione degli armamenti

Il primo dovere di ogni organizzazione che voglia rappresentare veramente i valori di umanità di cui la classe lavoratrice è stata sempre portatrice è, quindi, quello di impegnare tutte le forze a favore del disarmo. Per questo sarebbe importante che i governi di tutti i paesi, indipendentemente dal loro sistema sociale, facessero conoscere la incidenza effettiva delle spese per gli armamenti sui loro bilanci. E proponiamo che i sindacati di tutto il mondo e le centrali internazionali sostengano una tale iniziativa; proponiamo anche che il movimento sindacale internazionale promuova una campagna per l'immediata riduzione delle spese per gli armamenti e chiedi che i risparmi così ottenuti siano utilizzati per lo sviluppo economico e sociale dei paesi più poveri. Il problema centrale di questa epoca storica è infatti una più equilibrata distribuzione delle risorse produttive, del reddito e dei fattori produttivi fra aree sviluppate e aree arretrate, fra i paesi dell'abbondanza e quelli della fame. Chi, come noi, vuole farla finita col colonialismo, comprende bene che soltanto il graduale ma sicuro raggiungimento di un maggiore equilibrio nelle condizioni di vita e di sviluppo fra i diversi paesi del mondo può costituire la base certa per una diversa convivenza internazionale e per una pace non più minacciata da guerre locali e da una catastrofe nucleare.

Favorire la cooperazione tra i popoli

Il movimento sindacale deve agire con determinazione per favorire un solido sistema di cooperazione internazionale che cominci col garantire un reddito co-

stante ai paesi sottosviluppati. Per questo appoggiamo le proposte tendenti a stabilizzare globalmente i costi delle materie prime, ad aprire i mercati dei paesi poveri, a garantire flussi di capitali, di tecnologie e di conoscenze verso il Terzo Mondo. Tutto ciò non può avvenire sotto il controllo delle multinazionali né, ovviamente, a danno dell'occupazione nei paesi industrializzati. Si deve innescare un processo di riconversione delle economie e di sviluppo al quale le organizzazioni sindacali nazionali, internazionali e regionali devono partecipare. Per realizzare questo grande disegno occorre intensificare i rapporti dei sindacati coi paesi del Terzo Mondo e in particolare, per l'Europa, coi sindacati della Convenzione di Lomè e con quelli dell'area del Mediterraneo e dell'Africa.

CEE: un nuovo ordine politico

La Comunità Economica Europea, di cui facciamo parte deve essere per noi il fulcro dell'azione per costruire un nuovo ordine economico e politico internazionale, la distensione e la pace. La Comunità è stata duramente colpita, sul piano economico e politico, dai mutamenti dei rapporti economici e finanziari mondiali. La debolezza del suo sistema istituzionale, la mancanza di politiche economiche comuni, per il persistere di gravi squilibri territoriali, settoriali e sociali al suo interno hanno fatto sì che la Comunità si presentasse fragile e impreparata di fronte alla crisi. Si sono così prodotti fenomeni pericolosi di competizione, tentativi di ritorno al protezionismo, il riemergere di nazionalismi e di volontà di dominio da parte dei paesi più forti. Tuttavia la rete di interessi comuni, il grado avanzato di integrazione dei mercati tengono ancora uniti questi paesi. Ma ciò non può bastare al movimento sindacale perché la crisi delle istituzioni, delle economie, dei sistemi sociali è frutto della mancanza di vere politiche e quindi di una strategia economico-sociale comunitaria. Perciò l'imperativo fondamentale per noi è quello di impegnare tutte le forze del movimento sindacale europeo e in particolare della Cee per dar vita a una strategia con contenuti socialmente avanzati e strutture più democratiche alle istituzioni. La stessa soluzione dei nostri problemi interni dipende largamente da questa svolta della situazione internazionale e della politica sindacale internazionale.

Il controllo dello sviluppo economico

Partendo dalle decisioni del congresso di Londra, sulle quali abbiamo convenuto, occorre soprattutto impegnare la Ces verso il controllo e l'orientamento dello sviluppo economico, con l'obiettivo essenziale della occupazione, ponendo al bando l'uso competitivo delle svalutazioni, le misure protezionistiche, gli egoismi nazionali di chi vuole mantenere posizioni di vantaggio e di chi vuole ottenere aiuti senza contropartite. La Comunità deve farsi promotrice di un coordinamento delle politiche economiche su basi selettive e secondo precise priorità e su queste basi deve introdurre meccanismi permanenti di solidarietà finanziaria e dare l'avvio a un sistema monetario coordinato. Queste misure rischierebbero però di essere vanificate rapidamente se non si ottemperasse a due condizioni fondamentali: l'eliminazione dei gravi squilibri territoriali e la realizzazione di una politica di cooperazione internazionale volta allo sviluppo del Terzo Mondo.

L'elezione del Parlamento europeo

Una tale trasformazione della Comunità può derivare soltanto dallo sviluppo della democrazia e della partecipazione all'interno di ogni paese e nelle stesse istituzioni comunitarie. Per questo noi sosteniamo con forza l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo e auspichiamo che i suoi poteri e le sue prerogative vengano estesi facendone il punto di riferimento fondamentale della vita politica della Comunità e del completamento della sua unità. In questo senso deve operare la nostra organizzazione europea, la Ces. Il travaglio attraverso il quale, dopo il congresso di Bari, abbiamo aderito a questa organizzazione e il persistere in essa di difficoltà e di insufficienze soprattutto sul piano operativo, non ci possono esimere dal confermare il nostro impegno al suo interno.

CES: le politiche rivendicative

I punti di convergenza fra i sindacati membri tendono a crescere e una elaborazione comune comincia a realizzarsi. E' un fatto, questo, da non sottovalutare, se si tiene conto delle differenti esperienze, impostazioni ideologiche, situazioni nazionali dei sindacati che la



compongono; ma occorre ora passare a un effettivo coordinamento delle politiche rivendicative e dell'azione di tutti i sindacati nazionali della Ces e della Ces stessa soprattutto nei confronti delle società multinazionali, anche potenziando l'attività dei Comitati europei di categoria nei quali le nostre organizzazioni devono operare in modo unitario. La Ces deve diventare quello che ancora non è: l'organizzazione di tutta la classe operaia dell'Europa occidentale, strumento operativo essenziale, tanto nell'azione verso la comunità e i governi nazionali, quanto verso i settori imprenditoriali e le imprese multinazionali.

Battere lo strapotere delle multinazionali

Una presenza efficace del movimento sindacale per controbattere il ruolo delle società multinazionali difetta infatti ancora fortemente; e questo è un limite grave, in un mondo in cui si accentua lo sfasamento fra gli strumenti di controllo istituzionali del sistema economico internazionale e lo strapotere dei grandi centri industriali e finanziari multinazionali. Occorre regolamentare il comportamento di queste società e soprattutto occorre una strategia concreta e politi-

che rivendicative del sindacato capaci di diventare rapidamente operanti. Noi riteniamo che occorra individuare obiettivi rivendicativi settoriali, da parte delle organizzazioni internazionali di categoria e costituire anche rappresentanze sindacali presso le società multinazionali, specie sul piano europeo. Sarebbe sbagliato se, concludendo questo sintetico quadro dei nostri orientamenti sulle politiche sindacali internazionali, non rilevassimo la persistente inadeguatezza di iniziative e di azione del movimento sindacale a livello mondiale. In questo campo le internazionali esistenti, la Cisl come la Fsm, come la Cmt continuano a presentare le loro debolezze, dipingono sempre il mondo in bianco e nero e privilegiano schemi ideologici oggi paralizzanti rispetto all'impegno alla collaborazione e all'unità.

Le carenze delle centrali internazionali

Il peso della crisi internazionale, seppure in modi diversi, si fa sentire su tutti i paesi, in tutte le società; e occorre avere il coraggio di partire dai fatti per analizzare e cercare le soluzioni adeguate se si vogliono realizzare convergenze politiche e trovare efficaci soluzioni comuni. Mentre la nostra esperienza associativa in seno alla Federazione Sindacale Mondiale continua a esprimersi in modo consultivo, avvertiamo crescente l'esigenza che i complessi problemi della vita sindacale contemporanea: nuovo ordine economico, lotta contro il sottosviluppo e contro le multinazionali, fenomeni migratori di massa, libertà civili e sindacali, siano affrontati su una base più estesa e su temi specifici con le grandi organizzazioni mondiali che raggruppano sindacati di paesi a economia di mercato (Cisl internazionale e Cmt). La crisi economica internazionale ha creato le condizioni per una riflessione approfondita critica e autocritica sul ruolo del sindacato nelle diverse società e può essere una occasione straordinaria, da non perdere, per costruire nuove forme di aggregazione internazionali corrispondenti agli obiettivi concreti, alle aspirazioni reali dei lavoratori. Se il congresso converrà su queste posizioni noi dovremo sostenerle in tutte le sedi, senza discriminazioni aprioristiche, sicuri di rappresentare il pensiero e gli interessi della classe lavoratrice italiana e le necessità di unità del movimento sindacale internazionale per una maggiore efficacia della sua azione in ogni paese e a livello mondiale.

Necessità di un piano economico

Anche dall'analisi della situazione internazionale e dal sistema di rapporti economici che hanno aggravato la nostra crisi strutturale interna risulta con evidenza la necessità che il nostro paese si dia un piano economico, un programma di sviluppo che abbia come priorità assoluta l'occupazione fino al pieno impiego di tutte le forze del lavoro. A Bari la nostra proposta alternativa esprimeva già questa esigenza, anche se l'idea del piano, la necessità di una politica programmata come strumento per realizzare l'obiettivo della piena occupazione non era così limpida, delineata. Ciò accade anche perché, dopo i lunghi dibattiti svoltisi nella Cgil al congresso di Bologna col noto compromesso e nel 1969, a Livorno, risultò che l'unico modo di saldare lo sviluppo al movimento di massa fosse la disaggregazione della proposta, l'elaborazione di spezzoni di crescita settoriale incentrati sulle riforme. In questo modo, a Livorno, rompemmo un discorso formalmente astratto nel quale si chiedeva al sindacato, consultato, di organizzare il consenso delle masse attorno al piano e da quel momento prese le mosse la grande ondata di lotta politica e sociale per trasferire l'azione del sindacato dalla fabbrica alla società; ma con quella scelta perdemmo in parte di vista una visione unitaria del piano. Tutto ciò accadeva in presenza del fallimento del piano nazionale di sviluppo varato dai governi di centro-sinistra; è vero che in quel periodo non soffrivamo del flagello inflazionistico che ci ha così duramente colpiti dalla seconda metà del 1973; è vero che lo stesso fenomeno della disoccupazione, pur presente particolarmente nel sud, non presentava quel carattere di drammaticità che è venuto assumendo negli ultimi anni con il progressivo perdere di colpi della nostra economia e con la costituzione di sacche sempre più imponenti di disoccupazione giovanile e femminile. Per queste ragioni e per altre che il congresso potrà approfondire, anche la Cgil e l'intero movimento sindacale hanno finito con l'adottare, almeno nei fatti, quell'atteggiamento di sfiducia in una politica di piano che proveniva da passate delusioni o da erronee posizioni contrarie a tale politica.

La crescita caotica dell'economia italiana

Oggi ognuno può constatare i drammatici guasti prodotti in Italia dalla crescita economica caotica degli anni cinquanta e sessanta, fondata unicamente sul maggiore profitto delle imprese e da una politica economica dello Stato modellata su tale obiettivo. Possiamo constatare ora, la incapacità di questo sistema tanto squilibrato e iniquo di assicurare al paese una ulteriore crescita, in termini di occupazione, di risorse, di forza espansiva. Da qualunque parte si guardi la situazione, si deduce che è necessaria una misura incisiva, un programma efficace che muti profondamente le linee dello sviluppo spontaneo e squilibrato e sia capace di proporsi al di sopra di ogni altro obiettivo la piena occupazione, senza dare adito a un processo inflattivo ingovernabile di tipo sud-americano.

I problemi della partecipazione

A questo fine occorre affrontare al nostro congresso un problema già posto dai temi e discusso in numerose assemblee oltre che in un apposito seminario alcune settimane orsono: il tema della partecipazione.

Siamo contrari alla cogestione

Per dissipare ogni tipo di illusione e di processo alle intenzioni vogliamo dire subito che se è vero che questo problema si pone in tutte le società industrializzate e sviluppate, esso non può essere risolto da noi secondo formule adottate in altri paesi che hanno non solo tradizioni e storia diverse ma anche un sindacato diverso dal nostro. Gli stessi dirigenti della Dgb tedesca dicono che la cogestione non è merce di esportazione né ci permettiamo di giudicare la loro politica col nostro metro. Noi

Un programma di sviluppo

Ammaestrati anche dalle esperienze negative del passato dobbiamo concepire un programma economico frutto della partecipazione non solo delle istituzioni nazionali, regionali e locali, ma anche delle forze sociali e in primo luogo del movimento sindacale, in maniera da utilizzare congiuntamente gli apporti dei territori, delle strutture, dei settori economici e una unificazione effettiva degli orientamenti per riequilibrare l'impiego delle risorse convogliando nel sud lo sforzo principale dello sviluppo. Ovviamente l'elaborazione di un piano economico democratico, nazionale ed espressione sintetica delle forze fondamentali della società italiana richiede un quadro politico e una volontà di cambiamento di cui parleremo più avanti. Ma anche per il sindacato occorre riflettere, esprimere orientamenti tali da consentire questa scelta fondamentale. E' evidente infatti che la forza raggiunta dal sindacato in Italia è tale da favorire enormemente l'attuazione di un piano di sviluppo se questa forza sostiene il piano. Ma essa sarebbe anche tale da rendere impossibile l'attuazione del piano se dovesse contrastarlo frontalmente.

siamo comunque contrari ad adottare in Italia la soluzione della cogestione perché questa è fondata su un sistema di pace sociale e di arbitrati che mette ovviamente in causa la natura del sindacato.

Il controllo degli investimenti

Non vogliamo rinunciare e non rinunceremo alla libertà di azione, al diritto di lottare quando i lavoratori considerino la lotta necessaria. Per questo, a livello aziendale, il problema centrale è quello del controllo degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, delle politiche di sviluppo decise dalle aziende, specie dalle più grandi, controllo che deve essere esercitato applicando seriamente quello che nel nostro gergo chiamiamo la prima parte dei contratti. Le informazioni periodiche, gli esami

congiunti, i confronti fra le parti a livello aziendale devono consentire al sindacato di acquisire non solo la conoscenza e il controllo delle intenzioni delle imprese ma la possibilità di realizzare degli accordi. E dagli accordi, una volta stipulati, devono discendere comportamenti certi per le due parti, poiché non può esistere neanche per il sindacato un potere senza responsabilità. Ma nel caso in cui ad accordi non si pervenga, è allora ovvio, per noi, che il movimento sindacale deve poter ricorrere alla azione, appunto per realizzare quelle soluzioni di intesa che, anche sul terreno dell'organizzazione del lavoro, degli investimenti, dell'occupazione, devono regolare i rapporti fra le parti a livello aziendale.

La partecipazione a livello di società

C'è ci sostiene anche nella Cgil l'opportunità o la possibilità di una legislazione « di sostegno » per generalizzare e per rendere vincolanti i diritti di partecipazione stabiliti dai contratti. Io non so se la questione sia ancora così matura da poterla tradurre in una misura legislativa come si fece alcuni anni orsono e in ben altre condizioni per lo Statuto dei diritti. So però che, comunque si decida di risolvere questo problema — e non ne farei mai una questione di principio — la difficoltà principale, il punto più oscuro sul quale questo nostro congresso è chiamato a gettare un raggio di luce è la partecipazione del sindacato non già a livello aziendale, ma fuori della fabbrica, a livello di società, poiché sarebbe del tutto inconcepibile e vano, come hanno dimostrato le vertenze dei grandi gruppi nel 1975, avanzare rivendicazioni, sviluppare una lotta e anche ottenere dei risultati sotto forma di obiettivi se le piattaforme di lotta di fabbrica non avessero un raccordo, una collocazione organica in un programma più generale di sviluppo economico chiaramente strutturato su basi settoriali e territoriali. Non può essere l'azienda che condiziona il piano, ma deve essere il piano che condiziona l'impresa.

Superare la scissione tra movimento e obiettivi

Lo sviluppo del Mezzogiorno, la crescita effettiva dell'occupazione nelle zone più depresse del paese, gli investimenti sufficienti nei settori ad alta occupazione e a forte contenuto tecnolo-

gico, non possono essere raggiunti né con una pura azione aziendale né soltanto con un programma nazionale, magari minuzioso e articolato sulla carta, ma del tutto scisso dal movimento reale delle masse. Ciò che è mancato nelle nostre esperienze passate è stato in effetti ora l'uno, ora l'altro aspetto, il che ci ha condannati o a una sterile elaborazione programmatica senza conseguenze o a una lotta vigorosa e coraggiosa con l'impegno delle forze migliori del sindacato ma condannata al fallimento per la inesistenza delle politiche economiche generali e della programmazione nell'uso delle risorse nazionali.

Sul modo di partecipare come organizzazione sindacale nei comprensori, nelle regioni, su scala nazionale alla elaborazione di un programma di sviluppo occorre discutere e giungere a delle conclusioni. Le esperienze della nostra partecipazione ai comitati regionali di programmazione dieci anni fa non sono state certamente positive; lo stesso dicasi della nostra partecipazione ad alcuni programmi settoriali, in anni più recenti, per la chimica, per l'industria tessile e così via. Laddove, come in Sardegna, la programmazione regionale ha assunto contenuti concreti e positivi, agiscono forze anche sindacali che si propongono di farla saltare. C'è da vedere se la nostra partecipazione debba essere in qualche modo regolamentata, almeno per le procedure, per i metodi da seguire e per la elaborazione di programmi settoriali di sviluppo. Intendiamo bene! Anche a livello di società, affrontando le politiche economiche generali del paese, il nostro sindacato deve mantenere i propri connotati e la propria libertà di azione. Ciò significa che noi dovremo sempre avere la possibilità di accettare o di rifiutare questo o quel contenuto di un programma di sviluppo, e, quindi, la libertà di svolgere un'azione per modificare quanto a nostro giudizio contraddica gli interessi dei lavoratori.

La lotta autonoma del sindacato

Il controllo sul piano non nasce dall'uso di tecniche nuove di intervento ma dalla iniziativa e dalla lotta autonoma del movimento sindacale nella fabbrica, nel territorio, nel paese sui suoi propri obiettivi che sono di sviluppo economico e di difesa dei lavoratori e dall'uso pieno di tutti gli strumenti di controllo sociale dalle regioni ai comprensori, ai bacini di traffico, ai consorzi socio-sanitari, ai distretti scolastici, e così via. La elaborazione e la corretta gestione del piano non si risolvono soltanto con il far funzionare le istituzioni ma anche col controllo sociale, con lo intervento diretto e non sostitutivo del sindacato. Sindacato e partiti, pur operando sullo stesso terreno della programmazione si distinguono anche per il fatto che intervengono in sedi diverse: il sindacato prevalentemente a livello sociale e le forze politiche prevalentemente nelle istituzioni democratiche. Sindacati e partiti sono poi presenti insieme nella società anche se ciascuno con il suo ruolo. E' evidente che il nostro impegno per conquistare non l'idea ma un concreto programma economico, comporta, nel caso che a ciò si giunga con contenuti da noi ritenuti giusti, delle conseguenze sul nostro agire affinché il programma si realizzi. Lo sforzo di coerenza del sindacato, nelle sue politiche quotidiane a livello contrattuale, salariale, previdenziale, ecc. e la trasparenza di queste politiche, dovrebbe essere tale da sostenere il programma, da facilitarne la realizzazione, concentrando tutte le forze contro chi si opponesse — e ci sarà certamente — alla realizzazione del programma.

Verso un confronto con CISL e UIL

Sarà bene che il congresso approfondisca questi aspetti del problema perché, anche se non potremo uscire da questa assise con decisioni definitive tenuto conto della necessità di confrontare le nostre opinioni con i partiti e con le altre organizzazioni che hanno anch'esse questo tema all'ordine del giorno, è essenziale che ci pronunciamo sulle linee di fondo che sintetizzerei così: crescita ed estensione del potere sindacale nel più ampio campo della politica economica e di programmazione conservando il carattere libero e conflittuale del movimento sindacale in Italia.



Proposte per il programma di sviluppo

Già a Bari e poi ripetutamente in questi quattro anni e in forme sempre più unitarie, abbiamo cercato di individuare proposte per la elaborazione del programma economico che deve coinvolgere con le forze sociali anche i partiti e le istituzioni. Dal Parlamento al Governo alle Regioni agli Enti locali. Anche qui riprenderemo quelle proposte, cercando di superare una delle contraddizioni nelle quali frequentemente siamo rimasti impigliati e cioè l'affermazione della necessità di indicare scelte prioritarie e la difficoltà a compiere le scelte, la selezione delle troppe istanze tutte legittime che sorreggono dal movimento.

Indicare le risorse reali

Occorre prima di tutto affermare la necessità che nel programma, a ogni proposta di impegno finanziario, corrisponda la indicazione delle fonti e delle risorse reali da impiegare perché sia eliminato dalla vita economica e politica del paese il fenomeno dei residui passivi, cioè delle promesse non mantenute che toglie credibilità a ogni programma. Deve trattarsi di una proposta realistica valida per alcuni anni (quattro o cinque), con alcune misure a breve termine per il '77 e il '78 e che sia fondata, lo ripetiamo, sull'occupazione effettivamente produttiva eliminando le forme parassitarie e assistenziali instaurate e sostenute per trent'anni dalla democrazia cristiana. Ogni altra politica dovrà essere subordinata ai contenuti e alle priorità stabilite dal piano. Anche il padronato dovrà condividere o subire un programma di sviluppo economico così concepito. Il piano dovrà confermare in Italia il mercato aperto combattendo le tendenze protezionistiche e autarchiche pur presenti in settori del padronato. Gli imprenditori capaci e dotati di iniziativa, anche duri magari nei rapporti con il mondo del lavoro, ma impegnati in una politica di sviluppo delle risorse e dell'occupazione, potranno trovare nel piano di sviluppo economico sostegno e orientamenti per la crescita delle loro attività; in particolare ciò dovrà essere possibi-

le, anche per le politiche economiche che si dovranno adottare, per le piccole e medie imprese.

E' sbagliata l'esaltazione acritica dell'impresa

Nello stesso tempo quella parte non secondaria del padronato sia pubblico che privato adagiata in questi anni su posizioni parassitarie, che ha divorato migliaia di miliardi mostrando solo voracità e inettitudine e cieca fedeltà — per convenienza — agli uomini e alle forze politiche che detenevano il potere, gli imprenditori che hanno enormemente indebitato le proprie imprese tentando di addossarne le responsabilità al sindacato, dovranno fare i conti con un programma economico che non si proporrà la liquidazione dell'impresa privata ma la lotta al parassitismo e il risanamento economico. L'esaltazione acritica dell'impresa in quanto tale tentata anche recentemente dalla Confindustria e dal suo presidente prescinde del tutto da questi aspetti della realtà imprenditoriale italiana ed è anche per questo inaccettabile e sbagliata.

Priorità assoluta: l'occupazione

Se al di sopra di ogni altro obiettivo, come priorità vera e assoluta, vogliamo collocare l'occupazione, lo sforzo unitario e generale del paese per creare nuovi posti di lavoro socialmente utili e produttivi specie nel Mezzogiorno, se vogliamo aumentare le risorse dell'economia e dar vita a un processo di sviluppo non drogato ma fisiologico, il piano economico deve necessariamente imporre al padronato, attraverso nuove convenienze e politiche economiche selettive, comportamenti coerenti con la crescita equilibrata della nostra economia.

La elaborazione di un programma di sviluppo deve partire dalla situazione attuale, dalle risorse oggi disponibili e da una realistica previsione di quelle che il programma consentirà di produrre nei prossimi anni. Anche per merito del sindacato che dopo la caduta della

lira è riuscito a impedire l'affermarsi della politica recessiva propugnata dal governo, ponendo in primo piano l'occupazione, la situazione economica ha avuto un andamento favorevole nel '76 per quanto riguarda la produzione industriale e le entrate per il turismo e degli emigranti. Questo andamento è proseguito anche nei primi mesi del 1977 anche se le previsioni per il resto dell'anno sono contrastanti ma quasi certamente meno ottimistiche.

Migliora la produzione e la produttività

Gli elementi positivi della situazione economica sono i seguenti: il prodotto lordo nazionale a prezzi costanti è aumentato nel 1976 sul 1975 del 6 per cento e grosso modo della stessa quota sul 1973, l'aumento del valore aggiunto dell'industria, sempre a prezzi costanti, è stato del 12 per cento nel 1976 sul 1975 e dell'8 per cento sul 1973. Le cadute produttive del 1975 sono state dunque recuperate. La bilancia commerciale nel settore industriale ha avuto un andamento favorevole: attiva di 3.352 miliardi nel settore tessile e dell'abbigliamento, per 3.334 miliardi nel settore meccanico, per 1.517 miliardi nel settore dei mezzi di trasporto.

Anche la produttività ha avuto un andamento favorevole: il rendimento del lavoro nelle grandi imprese industriali è aumentato del 15 per cento nel 1976 rispetto al 1975 e dell'11 per cento rispetto al 1973 per unità occupata; per ora di lavoro il rendimento è aumentato del 9 per cento nel 1976 sul 1975 e del 14 per cento nel 1976 sul 1973. Il costo del lavoro, invece, per unità di prodotto è aumentato del 6 per cento nel 1976 sul 1975, mentre i prezzi all'ingrosso crescevano più del 30 per cento, seguendo un andamento opposto a quello registrato nel 1975 sul 1974, quando vi era stato un cedimento della produttività e dei profitti conseguente alla caduta della produzione. Il costo del lavoro per unità di prodotto in termini reali si è attestato dunque, nel 1976, tenendo conto dei sostanziali aumenti verificatisi nel 1974 e nel 1975 all'incirca ai livelli del 1973.

Peggiorano: inflazione, occupazione, investimenti

E vediamo ora qual è l'altra faccia della medaglia, i punti neri della nostra situazione economica-finanziaria: prima di tutto il processo inflazionistico.

Nel 1976 i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 31 per cento e quelli al minuto del 21 per cento rispetto al 1975 quando, sull'anno precedente, essi erano già aumentati rispettivamente del 23 per cento e del 17 per cento.

L'occupazione dipendente è diminuita in tutta l'industria, compresa l'edilizia, dell'1,2 per cento nel 1976 rispetto allo anno precedente: ma nello stesso periodo la occupazione è diminuita del 2,8 per cento nelle grandi industrie manifatturiere e aumentata dello 0,3 per cento in tutto il settore manifatturiero.

Gli investimenti industriali a prezzi costanti sono diminuiti del 23 per cento nel triennio '74-'76 con un calo fortissimo nel 1975 e una ulteriore diminuzione l'anno scorso. Sommando investimenti industriali e agricoli l'andamento non è diverso, pur essendosi riscontrato nel 1976 un certo incremento degli investimenti agricoli.

Cresce il passivo dei conti con l'estero

Si è aggravata, inoltre, in punti decisivi, la dipendenza economica internazionale del paese. Il passivo della bilancia agricola è stato nel 1976 di 3.531 miliardi e costituisce circa due terzi del passivo della bilancia commerciale nel complesso e il totale del passivo della bilancia dei pagamenti. Ciò malgrado che i consumi alimentari siano quantitativamente aumentati del 2,1 per cento nel 1976 rispetto al 1975, dopo una diminuzione nel 1975 sul 1974. Il passivo della bilancia dei pagamenti nelle produzioni primarie dell'industria ha raggiunto i 792 miliardi per la chimica e i 552 per la metallurgia.

Inflazione; caduta degli investimenti; peggioramento dell'occupazione precaria e sostanziale mantenimento della quota di occupazione agricola senza sensibile espansione della produzione e degli investimenti nelle campagne; aumento della dipendenza economica internazionale nel settore agricolo e dell'industria primaria; dispersione e inefficienza dell'intervento pubblico nei vari campi dell'economia. Il 1976 ha ribadito questi nodi negativi della situazione economica italiana. In questi nodi il piano di sviluppo economico deve puntare a un graduale ma effettivo risanamento dell'economia; in mancanza di ciò il pericolo della spirale inflazione-recessione si ripresenta con rinnovata gravità.

Rilievo particolare assume per una politica di piano il problema della spe-

sa pubblica e dei cambiamenti profondi che vanno perseguiti e realizzati nei diversi campi dell'amministrazione finanziaria ed economica. Il settore fiscale, quello delle partecipazioni statali, il settore previdenziale e assistenziale devono essere profondamente modificati e risanati, resi cioè efficienti per una politica di programmazione, strumenti capaci di garantire all'amministrazione pubblica e quindi al paese il raggiungimento di risultati economici proporzionati all'impiego delle risorse e ai sacrifici che saranno chiesti. Noi operiamo in una economia mista nella quale anche la parte pubblica è costituita da imprese che operano nel mercato; occorre perciò elaborare un piano che sia realizzabile in un sistema siffatto.

Noi non pensiamo a un piano di sviluppo che nasca come un disegno globale e perfetto, tutto astratto in realtà rispetto alle possibilità di realizzarlo, ma riteniamo invece, come abbiamo già detto, che il programma debba essere il risultato di una partecipazione multipla che investe le varie sedi in cui il contributo delle forze sociali, delle forze politiche e delle istituzioni può essere offerto; noi pensiamo che questo programma, finalizzato al Mezzogiorno e all'occupazione, debba soddisfare innanzitutto due ordini di esigenze.

Azione coerente del Parlamento e del Governo

In primo luogo sono necessari un orientamento e una azione coerente del Parlamento e del Governo perché siano varati piani settoriali che costituiscano nel loro insieme l'asse della politica nazionale, rompendo la gestione lottizzata del potere nella politica economica a seconda dei vari ministri e dei vari ministeri e la frammentarietà delle deliberazioni su questa materia in sede parlamentare; con questo metodo si porrebbe fine anche al carattere occasionale e saltuario del confronto sui programmi con il movimento sindacale e si darebbe attuazione, in termini positivi, alla legge di riconversione già votata da un ramo del Parlamento e sempre in attesa di un varo definitivo. Una politica di piano comporta anche mutamenti e inizi di riforma nella pubblica amministrazione, con l'accogliimento delle proposte più volte avanzate dalla Cgil e contenute nelle piattaforme contrattuali dei vari settori del pubblico impiego.

Sciogliere i nodi del Mezzogiorno

In secondo luogo occorre sciogliere, con le proposte di merito relative a questi programmi, i nodi stringenti della nostra collocazione rispetto alla situazione internazionale, del Mezzogiorno, dell'occupazione.

Già nella conferenza dei delegati di Rimini sono stati indicati i settori prioritari di intervento per la costruzione di un piano di sviluppo economico: l'agricoltura e, quindi, i progetti per investimenti diretti e per l'attività di trasformazione dei prodotti agricoli e per la loro commercializzazione; l'energia e, quindi, il programma energetico nazionale; l'industria di impianti e di macchinario per lo sviluppo della produzione nei diversi settori; l'industria primaria, cioè la siderurgia con particolare indirizzo verso gli acciai speciali e la chimica, con specifico impegno verso la chimica secondaria e fine; l'edilizia sociale; i trasporti.

I settori prioritari di sviluppo

Così individuati i principali settori di sviluppo e provveduto il finanziamento anche in relazione alla legge di riconversione, siamo dell'opinione che sia necessario intervenire subito, con misure di vera e propria emergenza, per combattere gli aspetti più negativi della situazione attuale. Queste misure dovrebbero armonizzarsi col piano economico e promuovere l'applicazione della « seconda fase » dalla fine del 1978 in poi, invertendo le tendenze più negative che abbiamo già denunciato.

E' bene chiarire che alla nostra proposta di affidare a un programma lo sviluppo economico del paese non si può rispondere che « le risorse sono limitate e che dovremo nel futuro fare i conti con tassi di crescita molto inferiori agli anni del miracolo ». Questa risposta, ammesso che si fondi su previsioni azzeccate — e può essere vero — riguarda semmai la disponibilità dei mezzi finanziari e, quindi, anziché contraddire la validità della scelta del piano ne postula il rigore, la scelta delle priorità. Tanto più le risorse sono limitate, tanto più è necessario impiegarle secondo criteri di utilità sociale e nazionale. Abbiamo visto negli scorsi decenni che, anche in presenza di straordinari tassi di accumulazione, l'uso totalmente privato e anarchico delle risorse disponibili è riuscito soltanto a

produrre una crescita squilibrata e processi di degenerazione dell'economia che ci hanno portato alla situazione odierna.

Programma immediato: i 9 punti di Rimini

Per quanto riguarda il programma immediato, da mettere in atto già nel 1977 per il 1978 non abbiamo nulla da aggiungere alle proposte anche qui presentate alla conferenza di Rimini meno di un mese fa. Quelle proposte furono illustrate successivamente ai partiti proprio perché se ne tenesse conto nella elaborazione del programma per uscire dalla crisi con una economia in via di risanamento.

Ricordo soltanto che le decisioni della conferenza, che riproponiamo a questo congresso, furono le seguenti:

- elaborazione di programmi settoriali finalizzati al Mezzogiorno con le priorità che ho già indicato per l'agricoltura e per l'industria, per gestire gli strumenti fondamentali di politica economica già esistenti o da creare, come il fondo di riconversione, i fondi di dotazione delle partecipazioni statali, la legge per il Mezzogiorno, le misure straordinarie per l'occupazione giovanile;

- la riforma dei trasporti e la rapida esecuzione dei piani di investimento nei settori delle ferrovie, della flotta, dei porti e aeroporti per l'ammodernamento delle strutture e la conseguente diminuzione dei costi dei servizi e per sviluppare l'occupazione;

- il riassetto delle partecipazioni statali compresa la assunzione in esse della Montedison;

- l'attuazione dei progetti speciali nel Mezzogiorno;

- la revisione dell'equo canone secondo le proposte già formulate dal sindacato e un allargamento dei fondi per l'edilizia sociale;

- misure di controllo sui prezzi, di risparmio energetico e di contenimento dei consumi di lusso e di alcuni consumi di importazione;

- attuazione della riforma sanitaria secondo le indicazioni del movimento sindacale;

- riforma della scuola, partendo dal collegamento fra scuola e mercato del lavoro e dalla esigenza di una profonda democratizzazione delle istituzioni scolastiche.

L'occupazione giovanile

In queste misure di carattere immediato un peso del tutto specifico e particolare va riconosciuto alle politiche da adottare per l'occupazione giovanile. La legge recentemente approvata dal Parlamento, anche se manchevole perché il Governo non ha predisposto piani effettivi di impiego, può costituire però una base valida per la nostra iniziativa a livello regionale e territoriale che traduca in posti effettivi di lavoro non parassitario i mezzi finanziari destinati a questo scopo. Sappiamo già che in mancanza di un nostro impegno, lasciando andare le cose — come si dice — per il loro verso, non si darebbe ai giovani occupazione produttiva ma prevalentemente assistenza e aumenterebbero forse ancora fra le giovani generazioni le delusioni e il senso di frustrazione per una condizione sociale inaccettabile e che non si riesce a cambiare. Dobbiamo promuovere iniziative organizzative dei giovani per il lavoro: le cooperative per la lavorazione delle terre incolte in Abruzzo sono un esempio di iniziativa politica e organizzativa dei giovani disoccupati da incoraggiare e da estendere. La piena utilizzazione della legge per l'occupazione giovanile e, anche a questo fine, della 183 e della riconversione industriale, con i criteri che ho riassunto è, dunque, una prova importante a cui è chiamato il movimento sindacale da subito, i cui risultati peseranno sia sul piano della ripresa economica che su quello ancor più importante della ricostruzione di un rapporto di convergenza con le giovani generazioni.

Un impegno nel settore agricolo

Altro campo di impegno immediato è il settore agricolo. L'agricoltura ha visto nel 1976 una caduta della produzione del 3,3 per cento dopo alcuni anni di sostanziale stagnazione.

Le massicce importazioni di carne, di latte e di prodotti caseari sono il risultato dell'inflazione che colpisce l'Europa e che si riflette, nel nostro paese, in modo più grave dati i livelli di arretratezza del nostro comparto zootecnico e l'assenza di una contrattazione con la industria.

L'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo nella Cee può determinare una grave crisi delle produzioni tipiche del Mezzogiorno se non si coglierà la

occasione di una revisione dei rapporti di scambio agricoli e industriali con la grande area dei paesi mediterranei.

L'Italia non può chiudersi in una mentalità autarchica. Bisogna invece usare gli scambi per l'allargamento e la qualificazione delle basi produttive ed occupazionali. Si tratta quindi di non adagiarsi su nostalgie protezionistiche ma piuttosto di « utilizzare » la concorrenza esterna come occasione per un profondo rinnovamento della politica agraria nazionale.

I ritardi del Governo in questo campo sono intollerabili. La legge per i piani nazionali di settore (ortofrutta, zootecnia, irrigazione, forestazione) presentata in gennaio, è ancora alla prima fase del dibattito parlamentare. La nostra scelta dello sviluppo agro-industriale e della riconversione industriale qualificata ha qui un primo banco di prova.

La recente intesa fra i sei partiti, mentre ha sollecitato l'adempimento degli impegni, ha compiuto una scelta netta con la richiesta di una dotazione finanziaria per l'agricoltura molto più cospicua di quella proposta dal ministro Marcora.

Ma il problema non è solo quello della dotazione finanziaria bensì anche quello di una capacità reale di spendere bene. Ciò impone una politica di piano che indirizzi le imprese, con indicazioni nazionali, programmi regionali, piani agricoli di zona.

L'iniziativa bracciantile

Il valore della iniziativa bracciantile di questi anni è consistita proprio nel fatto di avere accompagnato alla proposta di trasformazione dell'agricoltura una linea contrattuale coerente, capace di realizzare da un lato alleanze sociali e di rapportarsi dall'altro in modo autonomo ma pertinente alla programmazione, alle istituzioni.

Tutto questo pone problemi all'intero movimento sindacale e in particolare alle strutture orizzontali. La decisione di Rimini di dar vita ai Comitati agro-industriali deve segnare un modo nuovo del sindacato di costruire politiche unitarie su scala territoriale.

Il riordino delle partecipazioni statali

I processi di ristrutturazione in corso investono particolarmente il sud, nell'agricoltura, nella petrolchimica, nella

siderurgia, nell'agro-industria: essi interessano l'occupazione diretta e quella indiretta degli appalti e dell'indotto. Si pensi alle situazioni gravissime create in questi giorni a Taranto, a Napoli, a Licata, a Ottana e in altre località del Mezzogiorno dove la minaccia di migliaia di licenziamenti non ha nessuno sbocco neppure nell'emigrazione o in forme di assistenza che avviino a nuove

attività. Quasi tutte queste imprese sono pubbliche o gravitano nell'area pubblica o sono state costruite con contributi pubblici.

Fra le misure di emergenza, da adottare subito, deve per questo avere la priorità il riordino delle partecipazioni statali anche per un recupero di efficienza che le renda capaci di intervenire con efficacia nel sud.

Gli accordi con la Confindustria e il Governo

Anche le più recenti discussioni sugli accordi che abbiamo fatto con la Confindustria e col Governo in materia di costo del lavoro e di produttività hanno potuto avere in una parte del movimento sindacale l'andamento che conosciamo perché si è diffusa fra i lavoratori occupati la convinzione che operare in queste materie è possibile soltanto andando indietro. Al contrario, quegli accordi si scrivono su una linea di priorità per l'occupazione e hanno contribuito a far avanzare, nel sindacato e nel paese, la convinzione che soltanto un piano di sviluppo con i contenuti da noi indicati, può farci uscire dalla crisi. Oggi, con questo congresso, che deve rappresentare il superamento delle remore e delle scorie, delle polemiche passate per restituire alla nostra organizzazione e al movimento sindacale incisività di azione, dobbiamo liberarci di questi atteggiamenti sostanzialmente conservatori, timorosi del nuovo. Se vogliamo toccare mete ambiziose per cambiare la società italiana dobbiamo avere il coraggio di uscire in mare aperto alzando anche la posta in gioco per vincere le partite decisive.

E' con questo spirito di conquista, con questa ragionevole fiducia nella nostra forza che dobbiamo affrontare i problemi delle scelte rivendicative.

Pronunciarsi sull'egualitarismo

In questa materia occorre dire che le basi essenziali per una politica sindacale coerente con la politica di sviluppo e di occupazione sono state individuate negli ultimi anni e praticate nei più recenti rinnovi contrattuali e nella elaborazione delle piattaforme aziendali delle grandi imprese. C'è un punto però sul quale il congresso si deve pronunciare, quello relativo al carattere che deve avere, nelle condizioni attuali, la linea dell'egualitarismo. A questo proposito dobbiamo convenire che negli ultimi dieci anni si è affermata una tendenza allo schiacciamento dei valori retributivi fra le diverse qualifiche all'interno di uno stesso contratto, forse oltre la giusta misura. La professionalità effettiva dei lavoratori, da considerarsi anche nei suoi valori collettivi, va riconosciuta anche in termini retributivi, altrimenti si scoraggia la crescita della capacità di lavoro e si incide negativamente, per questa via, sullo sviluppo

Le politiche sindacali

Abbiamo già detto che il successo del piano di sviluppo dipenderà anche in modo diretto dalla coerenza delle nostre scelte contrattuali, salariali e previdenziali, poiché esiste un rapporto fra politica di investimenti e politica salariale, fra politica di occupazione e mobilità della manodopera, fra politica di riforma della previdenza e della sanità e le infinite forme di assistenza parasitaria esistenti nel paese. E poiché la scelta degli investimenti e dell'occupazione è quella prioritaria, ogni altra rivendicazione — pur legittima — deve essere, a questa scelta, nettamente subordinata. E' vero — la nostra stessa esperienza nazionale lo dimostra — che non basta avere una forte accumulazione pubblica o privata perché questa si traduca in occupazione, ma è anche vero che senza risorse non si può fare una politica di occupazione a meno di non costruirla sulla sabbia di un processo inflattivo galoppante che impoverirebbe l'intero paese. E' dunque necessario che le nostre politiche contrattuali siano coerenti con il programma economico e col suo obiettivo prioritario della piena occupazione, così come è necessario che aumenti il nostro potere per assicurare che tale obiettivo venga effettivamente raggiunto.

Non dobbiamo svalutare i risultati

Ma prima di affrontare i contenuti concreti delle nostre politiche sindacali che hanno fatto oggetto in numerosi congressi di importanti approfondimenti, voglio soffermarmi brevemente su un nostro errore che ci stiamo tirando dietro da ormai troppo tempo: nel giudizio sui risultati della nostra azione sindacale, contrattuale, salariale e anche di garanzia di lavoro per gli occupati

non siamo generalmente obiettivi. Noi stessi li svalutiamo, ne minimizziamo il valore, quasi che la lotta di classe, anche nei momenti di maggiore crescita del potere sindacale, potesse essere sempre e soltanto una serie di vittorie totali, di sfondamenti definitivi del fronte avversario. Siamo passati da un periodo nel quale, anche per le grandi difficoltà di azione di un movimento diviso, valorizzavamo — magari in eccesso — i magri risultati della lotta, a un periodo nel quale vittorie anche luminose scadono nella nostra considerazione a livello di fatti marginali. E' forse marginale il fatto che l'Italia sia il solo paese nel quale da tre anni a questa parte, in presenza di un tasso di inflazione superiore al 20 per cento annuo, il potere d'acquisto dei salari sia complessivamente aumentato? E' forse marginale il fatto che, in presenza di una crisi economica che ha, per esempio ridotto la produzione assoluta dell'industria nel 1975 del 10 per cento, non si siano avuti licenziamenti massicci dei lavoratori occupati nelle grandi imprese? E' forse marginale il fatto che, pur in presenza di una crisi economica così drammatica che produce naturalmente divisioni e antagonismi fra i lavoratori e diminuzione del potere sindacale, si sia riusciti in Italia a conservare questo potere e a tenere unita la massa dei lavoratori, fra le tre organizzazioni e fra i settori fondamentali? E' evidente che, all'interno di queste considerazioni sono nati e sono anche cresciuti problemi seri che vanno affrontati e risolti, nostre debolezze che vanno sanate; ma è grave errore nostro non giudicare equamente i frutti delle nostre lotte e del nostro lavoro perché la svalutazione dei risultati — quando ci sono — naturalmente, è stupido autolesionismo che scoraggia i lavoratori e toglie fiducia nella lotta.

della produttività. Non c'è dubbio che nel passato esistevano differenze salariali eccessive tra le diverse qualifiche della stessa categoria, ma oggi siamo passati all'eccesso opposto; occorre pertanto equilibrare i rapporti retributivi con un più equo riconoscimento dei valori professionali.

Occorre invece una più rigorosa applicazione della linea egualitaria fra i diversi contratti, poiché la giungla retributiva è particolarmente fitta in questo campo. E' sempre meno sostenibile una forte differenza salariale e contrattuale tra lavoratori di analoga capacità professionale anche se impegnati in settori diversi di produzione. Ciò determina non solo ingiustizie patenti ma distorsioni pericolose nello stesso mercato del lavoro per il dislocarsi della domanda e dell'offerta su piani diversi che non possono incontrarsi. Il necessario coordinamento delle politiche rivendicative al fine di riconoscere adeguatamente i valori professionali e di avvicinare i trattamenti delle prestazioni sostanzialmente analoghe è compito precipuo delle Confederazioni, delle organizzazioni che hanno la rappresentanza complessiva del mondo del lavoro. Non condividendo proposte di unificazione contrattuale nella industria che, oltre a essere troppo avveniristiche, esaspererebbero oggi trattamenti integrativi differenziali specie a livello aziendale, noi riteniamo invece che si debba procedere nella politica degli accorpamenti contrattuali fra categorie affini che ha dato in questi anni risultati significativi e che si connette con le nostre scelte organizzative di strutturare il movimento per grandi settori omogenei.

A questi criteri ci siamo riferiti nel recente accordo per la scuola, certamente positivo per l'inquadramento del personale che esalta la professionalità della funzione docente anche se ha posto in rilievo contraddizioni presenti nella linea dello stesso sindacalismo confederale fra qualificazione e meccanismi di reclutamento, fra la specificità del ruolo educativo e il garantismo dei titoli. Questo limite è il riflesso di una contraddizione fra ideologismi esasperati, spesso vuoti e comunque impropri per un sindacato e staccati dalla realtà concreta della categoria e testimonianza un corporativismo vecchio e persistente.

La conclusione del contratto della scuola deve spingere anche a una rapida conclusione tutte le vertenze in atto da tempo nel pubblico impiego. Per queste noi abbiamo due punti fermi: il primo è il rispetto dell'accordo del 5 gennaio realizzato con il governo

per l'ammontare della spesa; il secondo è che le specificità nella definizione degli ordinamenti devono riguardare le vere caratteristiche dell'organizzazione del lavoro e quelle produttive dei settori (scuola, aziende, amministrazione).

Nel pubblico impiego occorre realizzare ulteriori avanzamenti in due campi: in primo luogo bisogna conquistare norme quadro tendenti a rafforzare la contrattualità introdotta come metodo di definizione dei rapporti di lavoro. In secondo luogo occorre procedere nell'elaborazione degli obiettivi di riforma in connessione all'esigenza, oggi centrale rispetto alla nostra linea, di rinnovare lo Stato, gli strumenti di governo e di intervento nella programmazione economica.

La ristrutturazione del salario

Un importante contributo alla soluzione di questo problema e alla lotta contro la giungla retributiva può essere dato dalla ristrutturazione del salario proposta dai nostri temi che tende anzitutto a una diversa ripartizione fra i contenuti della busta paga e la retribuzione indiretta. Occorre che, come negli altri paesi, si riduca sostanzialmente, nel costo del lavoro, l'onere contributivo, integrando gradualmente attraverso il fisco il finanziamento della previdenza e del sistema sanitario.

Eliminare i meccanismi automatici

Un'altra importante riforma alla struttura del salario è la progressiva eliminazione dei meccanismi automatici, esclusa naturalmente la scala mobile. Noi sappiamo che, soprattutto i meccanismi connessi all'anzianità di azienda, come la liquidazione e gli scatti e anche le mensilità aggiuntive oltre la tredicesima, sono fattori squilibranti delle condizioni salariali fra operai e impiegati, fra impiego pubblico e impiego privato e fra operai di settori diversi. Questi istituti contrattuali, enormemente gonfiati in questi trenta anni di contrattazione sindacale, costruiscono curve retributive nel corso dell'attività lavorativa che corrispondono sempre meno alla curva effettiva dei bisogni e della produttività individuali dei lavoratori perché concentrano vantaggi salariali e normativi sugli ultimi anni della vita lavorativa e, per converso, costituiscono ovviamente una remora a politiche salariali più eque per le giovani genera-

zioni. Per queste ragioni noi proponiamo al congresso di pronunciarsi sui criteri di fondo ai quali dovrà ispirarsi una proposta tendente alla progressiva eliminazione di questi meccanismi automatici da sottoporre per una trattativa al padronato pubblico e privato. L'attuale struttura del salario costituisce, infatti, un fattore di conservazione e contribuisce oltre tutto ad approfondire il distacco fra gli occupati e i disoccupati e, soprattutto, fra gli stessi lavoratori occupati in rapporto alla anzianità di azienda. Se dovremo conservare, e forse sarà inevitabile, un certo riconoscimento della anzianità ai fini salariali, ciò dovrà riferirsi ad anzianità molto limitate e non di azienda, ma di lavoro, con progressioni retributive razionalmente connesse all'aumento della capacità lavorativa che si suppone crescente per un certo numero, non grande, di anni.

Una diversa valutazione del lavoro manuale

Nella elaborazione delle nuove piattaforme salariali occorrerà anche stabilire una diversa valutazione fra il lavoro prevalentemente manuale e quello non manuale. In tutte le società industrializzate esistono attività che sono poco gradite o rifiutate, per il loro carattere nocivo, ripetitivo, frustrante, ecc. Occorre che per queste attività, come negli altri paesi, siano riconosciuti trattamenti adeguati senza trascurare in nessuna misura le iniziative e la lotta per umanizzare anche queste attività. Ma non c'è dubbio che oggi, e forse per lungo tempo ancora, il lavoro di fondo in una miniera di carbone o il montaggio in una fabbrica di automobili continueranno ad avere caratteristiche diverse e meno gradite rispetto ad altri tipi di attività meno defaticanti o nocive.

Superare le « resistenze » interne

Il movimento sindacale, per attuare una riforma effettiva della struttura del salario, dovrà affrontare non solo le resistenze che verranno certamente opposte dalla controparte la cui politica ha largamente contribuito a dare al salario la struttura attuale, ma anche resistenze e incomprensioni in determinati strati di lavoratori. Dobbiamo sapere che i cambiamenti proposti non andranno bene, almeno all'inizio, per tutti perché si dovranno deludere aspettative che

gli attuali contratti o le attuali tendenze contrattuali hanno creato. Non basterà assicurare le condizioni di fatto acquisite per convincere tutti della giustezza di questa proposta di riforma salariale e contrattuale perché occorrerà rimuovere non le condizioni di miglior favore in atto, ma quelle previste per il futuro dai contratti e che danneggiano l'insieme della classe operaia poiché la dividono e la settorializzano in comparti fra di loro concorrenziali. Abbiamo bisogno di creare condizioni salariali e contrattuali non più vincolate da questi meccanismi automatici legati alla anzianità, anche per agire con maggiore scioltezza per un cambiamento reale e complessivo delle condizioni sociali ed economiche del paese poiché ognuno deve intendere il rapporto che esiste tra una politica programmata di piena occupazione e le politiche rivendicative e anche salariali che il sindacato si dà.

La mobilità del lavoro

Una particolare e nuova affermazione del potere sindacale dovrà essere anche acquisita per affrontare il problema della «mobilità». A questo riguardo, di fronte alla totale assenza di ogni garanzia di occupazione alternativa in questi anni, specialmente dal '74 in poi, abbiamo dovuto mantenere una posizione di rigidità rifiutando di fatto gli allievementi che in certi casi erano probabilmente necessari. Ciò è avvenuto in particolare nelle maggiori aziende e in tutto il pubblico impiego, mentre nelle piccole e medie aziende, laddove il nostro potere contrattuale è minore e in ogni caso diversi i rapporti sociali, la tenuta del sindacato non è stata così forte.

Non c'è dubbio però che l'assoluto rifiuto di qualsiasi mobilità extra-aziendale si presenta talvolta come irragionevole e contrastante con una politica di risanamento aziendale e di aumento della produttività. Inoltre, il perdurare per mesi o per anni della cassa integrazione per gruppi consistenti di lavoratori rappresenta, specie in certe aree, un fattore negativo anche sotto il profilo sociale e morale, poiché la condizione di sospeso con un salario garantito, parziale ma consistente, diventa privilegio per chi trovi altro lavoro da fare. E tutti sappiamo che casi di questo genere sono in atto e numerosi, con conseguenze negative per l'esborso di danaro pubblico e per la illecita concorrenza che in questo modo si determina nei confronti dei disoccupati.



Occorre porre fine a questo stato di cose con una diversa gestione della mobilità fondata, lo ripetiamo, su un aumento e non su una diminuzione del potere contrattuale del sindacato. Per ottenere questo risultato il sindacato deve poter controllare la mobilità non solo dentro, ma fuori della fabbrica, in un'area territoriale che consenta ai lavoratori che non possono più continuare la loro attività in una determinata azienda, di avere la garanzia di una diversa occupazione in altre aziende anche di altri settori produttivi. Ciò comporterà una revisione profonda del sistema di collocamento oggi in atto, la gestione del collocamento da parte degli enti pubblici territoriali (regioni, comprensori), un diverso impiego della formazione professionale e il controllo e la partecipazione vincolante del sindacato per raggiungere insieme gli obiettivi di una occupazione effettiva ed economicamente produttiva e della necessaria tutela dei lavoratori.

Sconfiggere il lavoro nero

Affrontare con questi criteri i problemi della mobilità, della formazione e del collocamento può costituire un mezzo efficace anche per combattere validamente il lavoro nero e le forme spurie di decentramento industriale che, particolarmente in questi anni, si sono diffuse in modo abnorme nel nostro paese. Anche in questa materia occorre adottare decisioni nuove, capaci di affrontare seriamente la questione e non invece limitarsi a divieti formali che hanno il sapore di grida manzoniane. In altre parole, dobbiamo partire dal lavoro com'è per regolamentarlo, organizzando i lavoratori addetti, sia quelli a domicilio che quelli delle piccole o piccolissime imprese parcellizzate e decentrate, utilizzando a questo fine il potere contrattuale del sindacato nelle imprese «madri» e le strutture sindacali territoriali che si debbono costitui-

re e che devono essere la sede nella quale gli addetti al lavoro nero costruiscono le loro organizzazioni unitarie.

Organizzare questi lavoratori e definire il loro rapporto di lavoro con le controparti reali è la sola efficace risposta che possiamo dare a un padronato il quale, per sfuggire alla nostra capacità di intervento nelle grandi aziende, dà in appalto lavorazioni intere o parti di lavorazioni a imprese di comodo o a domicilio.

Occorre capire il carattere unificante di una tale politica e la connessione che con essa possiamo stabilire con una parte almeno dei settori oggi ancora del tutto indifesi dallo sfruttamento capitalistico e marginalizzati nella nostra società.

Assistenza e previdenza

Secondo i dati del 1975 il volume complessivo delle prestazioni previdenziali, sanitarie e assistenziali, ha avuto una incidenza di circa il 28,3 per cento rispetto al reddito nazionale netto. Gli interventi dell'INPS hanno rappresentato circa la metà di tali prestazioni, vale a dire un settimo del reddito nazionale. Si tratta di limiti che non possono essere superati, fra i più alti dei paesi della comunità; perciò ogni miglioramento del sistema previdenziale va realizzato all'interno dei costi attuali e un aumento della spesa in cifra può aversi soltanto in corrispondenza della crescita della produzione e del reddito.

Unificazione dei trattamenti

Per le pensioni di tutti i lavoratori dipendenti, compresi gli statali e gli enti locali, occorre unificare i trattamenti presso un unico ente operando con gradualità, salvaguardando i diritti acquisiti, ma con la necessaria decisione e coerenza. Ciò significa che bisogna anche superare i fondi speciali di previdenza previsti per alcune categorie cominciando dalla eliminazione dei meccanismi speciali di scala mobile che oggi li distinguono. In questo processo graduale di unificazione dei trattamenti si dovrà procedere alla perequazione dei periodi utili per il pensionamento e dei requisiti minimi di anzianità per ottenere la pensione. Questi aspetti di una nuova politica previdenziale si connettono con i problemi già indicati di riforma del salario indiretto e con la solu-

zione che dovremo dare al problema dell'indennità di quiescenza.

La questione degli anziani, che costituiscono una parte imponente e crescente delle società moderne, deve essere affrontata più profondamente e compiutamente dal sindacato nei suoi aspetti economici, sociali e morali. Da ora in poi una società civile non si giudicherà soltanto dalle condizioni che vengono assicurate all'infanzia, ma anche da quelle nelle quali vive ancora come uomo l'anziano, il vecchio.

Colmare il disavanzo delle gestioni

Ma, ritornando alla previdenza, le questioni fondamentali alle quali occorrono soluzioni urgenti, direi immediate, sono il disavanzo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi e l'unificazione e la razionalizzazione dei contributi.

Le gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi avranno un disavanzo di oltre 6.000 miliardi nel 1977 e di circa 16.000 miliardi nel 1980. Si deve dunque promuovere un aumento della contribuzione da parte delle categorie interessate e, per i coltivatori diretti, definire l'intervento dello Stato e la stessa solidarietà dei lavoratori dipendenti, tenuto conto che le assicurazioni dei coltivatori diretti sono ovunque in disavanzo nella Comunità e che il rapporto pensionati-assicurati in questa categoria è di 1 a 1.

Le pensioni di invalidità: una situazione abnorme

Una delle ragioni dei dissesti finanziari della Previdenza Sociale è costituita dal rapporto abnorme che esiste fra pensioni di invalidità e pensioni di vecchiaia; alla fine del 1975 le pensioni di invalidità erano il 46 per cento di tutte le pensioni. Alla stessa data, nei coltivatori diretti, a fronte di circa 600 mila pensioni di vecchiaia stavano un milione e 600 mila pensioni di invalidità.

Non c'è dubbio che questa situazione abnorme ha alla sua origine una definizione dell'invalidità pensionabile assolutamente inadeguata che consente di dilatare i trattamenti come forme di assistenza e di integrazione del reddito. Occorre rivedere le norme per la corrispondenza delle pensioni di invalidità tendendo a una netta separazione della previdenza dall'assistenza e adottando misure diverse di carattere sociale nei

due casi, senza caricare di deficit i bilanci pensionistici per l'erogazione di pensioni alle quali non corrispondono stati di effettiva invalidità.

L'evasione contributiva e la riscossione unificata

Infine una delle cause essenziali dei deficit delle gestioni previdenziali resta il fenomeno delle evasioni contributive dovute anche alla pluralità degli enti preposti alla riscossione oltre che al lavoro nero e alla convergenza obbiettiva fra evasione contributiva ed evasione fiscale.

Occorre quindi perseguire una razionalizzazione e semplificazione delle norme concernenti i vari tipi di contribuzione e unificare l'accertamento e la riscossione dei contributi in un ente solo e cioè nell'istituto della previdenza sociale, favorendo in tal modo anche il controllo incrociato tra l'anagrafe fiscale e quella contributiva.

Abbiamo voluto concentrare su questi punti il nostro esame delle politiche previdenziali e assistenziali non perché non esistano altri temi di grande importanza, ma perché questi sono i campi nei quali, se non si intervenisse immediatamente, tutto il nostro sistema di previdenza sociale andrebbe rapidamente alla bancarotta.

L'austerità come politica di cambiamento

Queste politiche sindacali esigono, come abbiamo detto, un alto grado di coscienza di classe da parte dei lavoratori perché siano tutte rivolte a realizzare un maggior livello di giustizia fra gli occupati e fra occupati e disoccupati, lungo una linea che privilegi come obbiettivo essenziale la creazione di nuovi posti di lavoro specie nel Mezzogiorno, mediante una trasformazione profonda dei meccanismi tradizionali di sviluppo e dell'intera società italiana.

In questa linea sta l'interpretazione del nostro movimento sindacale della politica di austerità, una politica che non si fonda né su un concetto francescano della vita né su impossibili e reazionarie nostalgie di « serene » società precapitalistiche. L'austerità, che è certamente all'interno di questa nostra proposta di programmazione economica e di politica sindacale, non è una concessione all'avversario, ma uno strumento, indispensabile, a nostro giudizio, per cambiare le nostre strutture economiche e sociali poiché la situazione attuale

stessa ci dice che un incontrollato incremento dei salari e quindi dei consumi individuali, oltre a contraddire la crescita dei servizi sociali e delle riforme, oltre a contrastare una politica di investimenti per la piena occupazione, produce squilibri e una inarrestabile rincorsa a consumi non necessari e crescente insoddisfazione anche fra le masse popolari. Una nuova politica dei consumi verso la scuola, i trasporti pubblici, la casa, la sanità, la assistenza alla infanzia, gli anziani, oltre a innescare processi di redistribuzione più egualitaria del reddito crea le condizioni per una qualità diversa della vita, per mutare profondamente la società, i suoi costumi, la sua morale.

Il nostro congresso deve esprimere la coscienza critica del mondo del lavoro nei riguardi di un tipo di società che noi non abbiamo voluto, che non rappresenta un livello socialmente avanzato ma che, piuttosto, è modellata su scelte capitalistiche, su offerte di prodotti dettate dal profitto. La nostra critica di questa società capitalistica e di questo modello economico non può limitarsi soltanto alla sua incapacità di assicurare uno sviluppo; essa si affonda più radicalmente quando affronta anche le distorsioni, gli elementi di corruzione, i guasti morali che l'indicazione di un modello di vita fondato su illusori successi individuali produce fra le masse popolari e nella classe lavoratrice.

nell'azione e con l'obiettivo di portare a una fase più stringente le vertenze in corso, a cominciare da quella della Fiat, su una chiara prospettiva che colleghi soluzioni immediate a programmi di sviluppo. In questo senso, sulle vertenze deve essere richiamata l'attenzione delle forze politiche, del Parlamento e delle Regioni, come è stato in parte già fatto, ma troppo limitatamente.

Nello sviluppo dell'azione un momento di grande significato può essere rappresentato dall'assemblea che la Federazione Cgil-Cisl-Uil intende tenere nel Mezzogiorno, verso la fine del mese, con una iniziativa di lotta che dovrà essere decisa con adeguata preparazione. Si tratta di allargare la lotta per la occupazione, lo sviluppo, il Mezzogiorno, dunque, partendo dalle vertenze dei grandi gruppi per impegnare il più ampiamente le forze del movimento sindacale.

Necessità dell'azione

Le proposte di cambiamento economico e sociale elaborate unitariamente in questi anni dal movimento sindacale e riprese in questa relazione pongono naturalmente il problema del sostegno dell'azione e della lotta. In questi quattro anni da Bari a oggi non si può certo dire che i lavoratori italiani non abbiano combattuto. Essi hanno lottato con coraggio e generalmente con grande compattezza, sia per le rivendicazioni contrattuali e salariali, sia per l'occupazione. Abbiamo già detto che i risultati in questo secondo campo sono stati insufficienti, ma ciò non è dovuto essenzialmente alla mancanza di pressione e di lotta. Il fatto è che, oltre alle ragioni indicate in precedenza, le resistenze contro la politica di occupazione nel Mezzogiorno sono state particolarmente dure per l'incidenza che gli obiettivi rivendicativi avrebbero avuto e avranno sull'intero sistema economico. In risposta alla nostra strategia si preferisce difendere l'esistente al riassetto delle partecipazioni statali; la Montedison e la Sir si collegano, non cambiano gli orientamenti e licenziano. E questa smobilitazione avviene al sud, dove già la disoccupazione è drammatica. Dobbiamo rispondere con durezza a questa sfida e iniziare di qui l'inversione di tendenza.

Con difficoltà e incertezze, le vertenze dei grandi gruppi si sono sviluppate nelle scorse settimane, con momenti di lotta molto significativi a livello di azienda, locale e nazionale. Sono vertenze

nelle quali si affrontano insieme le rivendicazioni per ampliamenti dell'occupazione e nuovi investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, e le conseguenze negative sull'occupazione di profondi processi di ristrutturazione, che sono pesanti cioè al nord come nel Mezzogiorno. Vengono al pettine nodi essenziali della struttura industriale del paese — dalla siderurgia alla chimica — dell'assetto proprietario dell'industria — come nel caso della Montedison — e del ruolo e struttura delle partecipazioni statali. La nostra lotta mira a dare questi problemi delle soluzioni immediate, che possono costituire punto di riferimento per programmi settoriali e regionali, nel quadro dell'applicazione delle leggi per gli interventi straordinari sul Mezzogiorno e per la riconversione industriale. Lottiamo per ottenere adeguati piani di sviluppo per l'agricoltura, per l'energia, per i trasporti, per l'elettronica e per la informatica, e via dicendo.

Per obiettivi così importanti la lotta per le vertenze dei grandi gruppi segna ancora punti deboli. Insufficiente è il coordinamento dell'iniziativa dell'Iri, ad esempio; e delle nostre strutture regionali solo alcune sono impegnate a fondo. Inadeguata è la consapevolezza della profondità dei processi di ristrutturazione indotti dalla crisi entro i quali si collocano le vertenze dei grandi gruppi e con cui si misurano le rivendicazioni sull'occupazione e gli investimenti. Sono limiti da superare

Sviluppare le lotte

Occorre oggi ridar lena alla pressione delle masse, partendo dal movimento che c'è, e non è poco, sulla base delle vertenze nelle grandi imprese. Il difetto più grave di questo movimento è costituito dal suo relativo isolamento anche rispetto all'insieme del mondo del lavoro. Non siamo riusciti a collegare le lotte delle grandi aziende con le zone del Mezzogiorno che, oltre tutto, dovrebbero essere le principali beneficiarie di queste lotte perché il loro obiettivo è appunto la conquista di nuovi investimenti e occupazione proprio nel sud.

Nel passato abbiamo sperimentato forme di lotta diverse, dallo sciopero generale all'azione aziendale, a quella territoriale articolata, ma ci è stato difficile assicurare alla pressione di massa quella continuità sui punti nodali di resistenza che era necessaria per ottenere il successo. Io credo che questo congresso debba considerare ognuna di queste forme di azione in sé valida; ma dobbiamo sottoporre a un dibattito approfondito la qualità di iniziativa e di azione che appare più coerente con gli obiettivi che ci proponiamo e cioè capace di mobilitare con i lavoratori interessati le popolazioni intere delle zone dove investimenti pubblici o privati devono essere conquistati, sia sulla base degli obiettivi che sindacalmente ci proponiamo a livello aziendale e di settore, sia sulla base dei contenuti di quel programma economico che deve diventare lo strumento essenziale per la politica di occupazione.

Dare più respiro all'azione dei grandi gruppi

A conclusione di questa fase congressuale noi dovremo riuscire ad allargare il respiro delle lotte in corso impegnando attorno a esse, con iniziative specifiche, soprattutto le strutture territoriali

L'impegno politico del sindacato

La linea sindacale che abbiamo indicato è una ennesima dimostrazione della impossibilità oggettiva di stabilire un taglio netto fra impegno nell'economia e impegno nella politica per una organizzazione come la nostra che vuole investire, per cambiarle, le stesse strutture della società italiana. Da questa affermazione occorre trarre tutte le conseguenze anche per liberare il movimento sindacale da troppo riguardosa diplomazia rispetto ai problemi del quadro politico e della stessa politica del paese.

Un sindacato che fa politica

L'autonomia e il pluralismo ideologico del sindacato, condizioni necessarie per la sua unità, non si possono difendere con atteggiamenti di indifferenza rispetto alla vita e alla lotta politica nel paese, per l'intreccio inestricabile che, appunto, esiste fra scelte economiche e scelte politiche e, più in generale, fra la strategia del sindacato e il rapporto di forze nel quale questa strategia si colloca, fra programmi adottati e volontà politica di realizzarli. Se è vero che misure anche formali di garanzia dovevano essere adottate e sono state adottate, come quella della incompatibilità, è altrettanto vero che oggi, con l'esperienza di otto anni, siamo in grado tutti di constatare che l'autonomia effettiva del sindacato non dipende da quelle decisioni che ci sono costate tanti dibattiti, o comunque non dipende solo da quelle.

La vera garanzia dell'autonomia e del pluralismo ideologico del sindacato, di un sindacato che fa politica, consiste nella sua capacità di elaborare entro se stesso la propria analisi e le proprie scelte programmatiche e di lotta, con una partecipazione sempre più capilla-

del sud, sotto la direzione delle Confederazioni. E' nostra ferma convinzione che soltanto un movimento articolato e continuo di iniziativa e di lotta possa riuscire a superare le resistenze e le ostilità che si oppongono alla strategia di cambiamento economico e sociale del movimento sindacale.

re e organizzata dei lavoratori. Da questo punto di vista io non condivido i giudizi pessimistici, peraltro espressi in alcuni dei nostri congressi, circa una sostanziale presunta diminuzione della autonomia del sindacato in quest'ultimo periodo. La verità è che in quest'ultimo periodo il movimento sindacale si è più direttamente impegnato sui problemi della direzione politica del paese, del cosiddetto quadro politico; ha avuto meno remore a discutere esplicitamente di questi temi anche in riunioni unitarie della Federazione; e ha riscontrato, data la delicatezza e la relativa novità di questi dibattiti, differenze e tendenze alla cosiddetta « delega ». Ma ciò è avvenuto anche perché il nostro dibattito è andato più avanti, ha affrontato in termini più diretti i temi della direzione politica. In sostanza, a me sembra che le difficoltà ad assicurare una autonomia effettiva al movimento sindacale venute allo scoperto nell'ultimo anno siano da attribuire essenzialmente non già a un deterioramento dell'autonomia ma al fatto che, per la prima volta da molti decenni, affrontiamo insieme anche questi temi delicati e, nel discuterne, si rivelano difficoltà e freni che già preesistevano.

In ogni caso, tanto più la nostra strategia diventa incisiva e vuole affermarsi, tanto più il movimento sindacale nel suo insieme, come espressione di classe e non di partiti o di correnti, ha un interesse oggettivo ad avere alla direzione del paese forze politiche animate dalla volontà di cambiamento espressa dal sindacato. Ciò non vuol dire indicare formule di governo, vuol dire semplicemente non ignorare, non fingere di ignorare, il rapporto che esiste fra le scelte politiche e le vere intenzioni delle forze che devono realizzarle. Troppe volte lo stesso sindacato ha sperimentato a suo danno la inutilità di intese programmatiche scritte sulla carta

che restavano tali, senza assumere mai il carattere di vincoli effettivi per la politica concreta della controparte pubblica.

Abbiamo privilegiato troppo l'esecutivo?

E' stato detto, ed è vero, che il movimento sindacale ha troppo privilegiato l'esecutivo, sottovalutando il peso che nella realizzazione degli impegni politici, possono e debbono avere le istituzioni: il Parlamento, le Regioni, gli Enti locali e i partiti. Ciò è avvenuto, diciamo con franchezza, anche perché in alcune zone del movimento sindacale non è completamente scomparso l'anticomunismo radicalizzato che difficilmente consentiva coi partiti quel confronto unitario che invece col governo era possibile. Non c'è dubbio che anche sotto questo aspetto, una eventuale maggiore intesa fra le forze democratiche sui contenuti dell'azione di governo potrà rendere più agevole agli stessi sindacati un rapporto con i partiti che non sia il giro delle sette chiese e che non metta i sindacati nella condizione di considerare sempre i partiti tutti uguali anche quando non lo sono affatto. Non c'è dubbio che il confronto dialettico con l'esecutivo, confronto da allargare al massimo oggi con le istituzioni, con le regioni, con le forze politiche, ci ha permesso di tenere aperto il problema e, ora, di affrontarlo più agevolmente. In sostanza, i confronti anche dialettici col governo ci hanno consentito, in una fase difficile dei rapporti politici e anche dei rapporti interni al movimento sindacale, di mantenere l'unità del movimento e la possibilità per il movimento di intervenire anche sulle politiche economiche e sociali.

Le trattative fra i partiti

Oggi entriamo forse in una fase nuova che ci pone degli interrogativi: come reagirà l'intero movimento a una più qualificata presenza del Pci nella direzione del paese? Quale dialettica con un quadro politico più avanzato? E' evidente che il suo carattere unitario e pluralistico non può permettere al sindacato né di diventare organismo collaterale promotore di consenso, né di diventare organizzatore di dissenso.

Nelle nuove condizioni di un quadro politico spostato a sinistra il problema dell'autonomia si presenta in forme

nuove, ci lancia una sfida che noi pensiamo di superare non trasformando in consenso acritico le tradizionali spinte all'opposizione e che altri devono superare resistendo alla tentazione di convertire in dissenso pregiudiziale vecchi collateralismi col potere. Non è illusorio pensare che l'esperienza unitaria di questi anni e la partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali ci permetteranno di superare questa prova.

Siamo dentro, non contro, lo Stato

Questa nostra concezione circa il ruolo del sindacato rispetto alle istituzioni ci induce a una riflessione più approfondita sul tema, anche questo discusso in parecchi congressi, della nostra collocazione rispetto allo Stato. Non basta dire, al riguardo, che l'impegno del sindacato nella vita politica rende manifesta la inadeguatezza di una concezione contrattualistica dell'organizzazione dei lavoratori, né è sufficiente rifiutare il ruolo di settimo partito.

Noi dobbiamo esplicitamente affermare prima di tutto il nostro carattere di sindacato democratico che difende la democrazia e la Costituzione, di sindacato che vede nella Costituzione repubblicana il terreno sul quale sviluppare la propria iniziativa per il progresso del paese, di sindacato che si colloca dentro lo Stato e non fuori e tanto meno contro lo Stato e che, dall'interno, con la lotta democratica e con la partecipazione di massa, sviluppando ed estendendo la libertà e la democrazia politica ed economica, opera per cambiare la società italiana.

Il sindacato come protagonista delle grandi scelte

Questa concezione del sindacato ci permette di operare nell'area delle grandi scelte economiche, politiche e sociali non già sottraendo ai partiti le prerogative e i poteri ad essi riconosciuti dalla Costituzione, ma arricchendo il dibattito democratico con una esperienza originale e diversa da quella di ogni partito politico e contribuendo alla formazione di rapporti di forze che spingano il paese sulla strada del progresso economico e politico.

Naturalmente questa presenza e questo ruolo del sindacato non possono esercitarsi solo attraverso la contrattazione, ma mediante l'iniziativa, la partecipazione autonoma, l'impegno nella lot-

ta sociale e politica sui contenuti programmatici che il sindacato stesso unitariamente elabora sulla base della propria esperienza e dell'azione delle masse lavoratrici.

In questa concezione non c'è né pansindacalismo né giustizialismo peronista come qualcuno ha detto: c'è invece la necessaria entrata in campo, nel campo delle grandi scelte, di un protagonista, il sindacato, espressione peculiare di interessi di classe. Questo modo di concepire il nostro impegno nella lotta democratica elimina il rischio che il sindacato, anche grande e forte come il nostro, si trasformi in forza di pressione sempre subalterna, in una sorta di associazione di grandi elettori impegnata a strappare, magari col ricatto, promesse o risultati alle forze politiche che dirigono il paese.

Il confronto fra i partiti democratici al quale anche noi abbiamo partecipato con le nostre proposte programmatiche è in corso e non se ne possono prevedere i risultati né in termini di contenuti né in termini di eventuale modificazione del quadro di governo o di maggioranza.

Allo stato dei fatti, se i documenti pubblici possono far testo, ci pare di poter dire che quello della DC, ad esempio, non rispecchia le necessità di cambiamento e di una nuova politica economica che i lavoratori esprimono.

C'è poi in materia di ordine pubblico la proposta del fermo di polizia che mette in discussione garanzie costituzionali di libertà e, soprattutto, il persistente diniego alla libertà sindacale dei poliziotti che contrasta con la posizione unitaria più volte ribadita dalla Federazione.

C'è inoltre da considerare il fattore tempo che ha anch'esso rilevanza politica. Il confronto non può più essere a lungo protratto per la gravità dei problemi sollevati dalla situazione economica e dall'ordine pubblico, anche se ognuno comprende il travaglio e la difficoltà in cui si trovano i partiti posti di fronte a una scelta nuova, che può diventare una svolta profonda della vita politica italiana.

I lavoratori interessati a un'intesa tra i partiti

Fermo restando, come abbiamo detto, che è interesse dei lavoratori avere una direzione politica del paese impegnata ad applicare un piano di sviluppo economico che garantisca l'occupazione, fermo restando che è interesse dei lavoratori che ai contenuti del program-

ma corrispondano gli atti, le misure concrete, ripetiamo anche in questa circostanza che l'atteggiamento del sindacato rispetto alle conclusioni di questo momento di confronti politici non può essere influenzato dalle formule che assume il potere. Un sindacato unitario non può fare discriminazioni ideologiche tra forze politiche democratiche che possono tutte, in regime pluralistico, partecipare al governo e alternarsi all'opposizione.

Ma nelle condizioni di oggi, se — come noi auspichiamo — interverrà fra i partiti un accordo sul programma, è necessario che si realizzi fra di loro una solidarietà politica per applicarlo. Questa è, in sostanza, la vera garanzia per superare l'instabilità politica presente e per conferire credibilità e maggiore forza alla direzione del paese.

Riteniamo del pari necessario che, prima di un accordo definitivo e dando seguito all'incontro di qualche settimana fa, il movimento sindacale sia messo in grado di dare il suo contributo sui contenuti del programma. Un programma di risanamento dell'economia e di rafforzamento della democrazia non può realizzarsi con efficacia senza il convinto e autonomo intervento di una grande forza unitaria quale è, in Italia, il sindacato.

Pluralismo e libertà d'informazione

Una politica di cambiamento della società, per promuovere una vasta partecipazione e per sostanzarsi del consenso di massa, richiede un'ampia e libera informazione per il massimo confronto delle idee e delle proposte. Oggi la libertà di stampa è insidiata dal terrorismo eversore. Rinnoviamo ai giornalisti, tutti, la nostra solidarietà totale.

Anche per questi motivi il sindacato deve impegnarsi maggiormente nella lotta per la riforma dell'editoria — a garanzia del pluralismo e della libertà di stampa — e per attuare appieno la riforma della Rai, superando, nel servizio pubblico, concezioni di «lottizzazione» o di «spartizione ideologica» che portano alla contrapposizione e non al confronto. Bisogna anche disciplinare il proliferare delle radio-tv private, affidando poteri adeguati alle Regioni perché se è vero che la libertà non va limitata con forme censorie o paternalistiche è anche vero che la totale mancanza di regole fa passare molta merce di contrabbando e alimenta squilibri fondati, come sempre, sulle disponibilità economiche dei protagonisti noti o nascosti.

La politica dell'unità

L'efficacia e l'estensione dell'iniziativa sindacale è strettamente dipendente dal grado di unità che riusciamo a realizzare.

Questo congresso, secondo le decisioni di Bari, avrebbe dovuto procedere allo scioglimento della nostra organizzazione, ma ciò non può avvenire per le difficoltà che il processo unitario ha incontrato in questi ultimi anni. In sede di analisi occorre distinguere nettamente l'unità di azione dall'unità organica. Infatti, per quanto riguarda l'azione, dalla elaborazione delle posizioni alla adozione di iniziative di partecipazione, ai dibattiti politici, ai confronti con le controparti fino alla conduzione delle lotte, dobbiamo dire che quasi sempre categorie e Confederazioni si sono mosse come una sola organizzazione, anche se l'intesa sulle piattaforme o sulle forme di lotta ha richiesto mediazioni ed è stata talora dialettica e faticosa. Ma difficoltà di questo genere si sono incontrate e si incontrano anche all'interno di ogni singola organizzazione e non impediscono, come non hanno impedito, di trovarsi uniti al momento della lotta. La Federazione unitaria ha contribuito efficacemente ad assicurare questo tipo di unità di azione generalizzata e sistematica.

Le difficoltà del processo unitario

Nel campo dell'unità organica invece le difficoltà sono state notevoli e devono essere superate se vogliamo che da questo nostro congresso e dai congressi della Cisl e della Uil prenda le mosse un rilancio non verbale del processo di unità.

Negli anni passati i lavoratori e le forze più impegnate per il raggiungimento dell'unità organica hanno subito dolorose delusioni, quando hanno stabilito scadenze temporali per il raggiungimento dell'unità. Sui nostri temi e sui temi delle altre Confederazioni si dice che non vogliamo cadere di nuovo in questo errore, il che significa però, se l'unità resta — e deve restare — un

obiettivo politico e realistico del movimento sindacale, che si devono adottare decisioni precise che facciano compiere passi avanti reali al processo unitario, rimuovendo le cause vere delle difficoltà che abbiamo incontrato.

L'impulso dei Consigli di azienda

Noi tutti siamo consapevoli che il processo unitario ha ricevuto uno straordinario impulso con la nascita dei delegati e dei Consigli dei delegati e sappiamo anche che le organizzazioni che si sono più organicamente strutturate con il sistema dei Consigli hanno dato vita ad un processo unitario assai più avanzato. Per questo a noi sembra che la condizione essenziale per la ripresa del processo unitario sia la generalizzazione dei delegati e dei Consigli in tutti i luoghi di lavoro, applicando nell'intero territorio nazionale e a tutte le categorie decisioni politiche da tempo adottate ma in molti casi rimaste sulla carta.

La Cgil fu la prima organizzazione ad adottare una struttura fondata sui Consigli, allorché disse, nel dicembre del '70, che i delegati e i Consigli erano la base del sindacato e in ogni caso la sua base. Oggi è necessario che questa struttura, fondata sulla democrazia e sulla partecipazione di tutti i lavoratori alla vita del sindacato, sia costruita in tutti i luoghi di lavoro, misurando con questo metro la reale volontà unitaria di ogni organizzazione sindacale.

Costruire i Consigli di zona

L'altra decisione che spetta al nostro congresso e a quelli della Cisl e della Uil è la costituzione a livello territoriale dei Consigli di zona, con la presenza dei delegati di tutti i settori esistenti nel territorio. Il rilancio dei consigli è possibile soltanto se questi si impegnano a livello territoriale e assumono la responsabilità della politica sindacale

le non solo nella fabbrica ma anche nella società. Il Consiglio di zona deve diventare la sede nella quale i lavoratori occupati si collegano con le organizzazioni unitarie dei disoccupati, dei lavoratori precari, delle lavoranti a domicilio che nello stesso territorio devono essere create, per disporre della espressione organizzativa dell'intera classe a livello territoriale. Noi come Cgil abbiamo già deciso che col sorgere dei Consigli di zona le nostre strutture territoriali scompaiano poiché, come per i Consigli dei delegati, anche per i Consigli di zona noi vogliamo che queste strutture unitarie diventino la nostra vera e unica base. E' auspicabile che anche le altre organizzazioni adottino la stessa decisione, perché il passo avanti decisivo verso l'unità organica del movimento è il Consiglio, se rappresenta le tre organizzazioni e ne costituisce la struttura elementare di base. E' vero che l'unità sindacale può essere realizzata in Italia soltanto con l'impegno delle tre Confederazioni, con la loro unificazione; ma è vero altrettanto che la partecipazione dei lavoratori come tali è la sola autentica garanzia e della democrazia interna del sindacato e del suo reale livello di autonomia e di unità.

Le Conferenze dei delegati

Un'altra proposta per far procedere l'unità organica è la costituzione delle Conferenze dei delegati che abbiamo deciso a Rimini un mese fa. La costituzione di assemblee dei delegati e delle strutture a livello orizzontale che si riuniscano con una periodicità e con regole stabilite anche per iniziativa di una minoranza qualificata oltre che degli organi della Federazione, deve diventare uno strumento essenziale per lo sviluppo del processo unitario. Attraverso questa nuova struttura del sindacato unitario i più di duecentomila delegati, i più di trentamila Consigli già esistenti dovranno portare il loro contributo diretto alle scelte più significative della nostra politica nazionale e locale e verificare rigorosamente il realizzarsi degli impegni di cui abbiamo già parlato relativi alla generalizzazione dei Consigli sui luoghi di lavoro e nelle zone.

Le Conferenze dei delegati e dei quadri devono diventare la base vera della Federazione che, attraverso queste conferenze, può mutare qualitativamente la sua natura e diventare quello che non è stata in questi anni: uno stru-

mento valido, efficace, per portare il movimento sindacale italiano all'unità organica. Infatti, se attraverso queste conferenze si riuscirà a livello di zona, di provincia, di regione, e a livello nazionale, a intrecciare le strutture della Federazione con gli organismi di base aziendali e territoriali avremo una partecipazione diretta dei lavoratori alla vita della Federazione, combatteremo con efficacia il verticismo spesso giustamente criticato e introdurremo nelle strutture federative la verifica puntuale dei rappresentanti diretti dei lavoratori.

Verificare gli organi di direzione della Federazione

Altra modificazione occorrerà apportare alla Federazione unitaria: occorrerà verificare la composizione degli organi, migliorarne la rappresentatività sia sotto il profilo delle categorie e delle strutture territoriali, sia tenendo conto delle forze reali che la compongono. Risulta sempre più evidente, infatti, la artificiosità di strutture rigidamente paritetiche in un organismo come la Federazione che sembra ancora destinato a durare per un certo periodo. Anche questo è un problema da affrontare con misura e con spirito unitario. Ma non c'è dubbio che lo stesso funzionamento degli organi della Federazione trarrà giovamento da una composizione più realistica, non imbalsamata in una rigida pariteticità troppo lontana dalla rappresentatività effettiva delle forze organizzate.

Circa il funzionamento della Federazione poi, si tratta di renderlo davvero permanente e non limitato — come oggi avviene a livello nazionale e per molte categorie e territori — alle occasioni di riunioni collegiali delle Segreterie e dei Comitati direttivi. La Federazione, per assolvere pienamente i suoi compiti di direzione politica dell'intero movimento sindacale attribuitigli dal patto federativo, ha bisogno di strutture permanenti che quotidianamente e con l'autorevolezza necessaria rispondano a queste esigenze. In sostanza, se si vuole procedere verso l'unità anche utilizzando la Federazione, bisogna che le Confederazioni, che sono le sole componenti della Federazione, le offrano questa possibilità, gliela garantiscano rinunciando a esercitare come singoli organismi quelle funzioni di direzione politica, di elaborazione delle piattaforme, di iniziativa che devono essere invece tutte concentrate nella Federazione unitaria.

Proponiamo l'incontro dei tre Consigli generali

Noi pensiamo che, a conclusione dei congressi confederali, si debba promuovere un incontro dei tre Consigli generali che verranno eletti, per discutere queste proposte concernenti le strutture di base e le conferenze dei delegati e quelle riguardanti i mutamenti da effettuare nella Federazione unitaria. In quella occasione il dibattito potrà investire, per superarle, anche le eventuali differenze che possono manifestarsi nei congressi sui temi di fondo e non emblematici come la partecipazione, i rapporti col quadro politico, altri aspetti del processo unitario. I Consigli generali dovrebbero promuovere entro la

fine dell'anno una conferenza dei delegati per affrontare questi problemi e per risolverli, sulla base di un dibattito preliminare da svolgere in tutti i Consigli e in tutte le strutture dell'organizzazione, poiché è nostra intenzione portare avanti il processo unitario attraverso un rilancio vero e poiché siamo convinti, come abbiamo detto, che la unità organica è un obiettivo realizzabile in tempi politici. Come dicono i temi, noi pensiamo che gli organi che saranno eletti da questo congresso debbano essere dotati dal congresso stesso di tutti i poteri che l'avanzamento del processo unitario potrà richiedere in termini di mutamenti delle strutture e di adeguamenti della nostra organizzazione al crescere dell'unità organica fino al suo compimento.

Quale sindacato per questa politica?

Venendo alla parte finale di questa relazione vogliamo affrontare con uno sforzo di approfondimento maggiore il tema riguardante la qualità del sindacato che deve realizzare questa politica, che vuole essere protagonista con le altre forze che esprimono la società — ma in una posizione di autonomia e di forza — del cambiamento delle strutture economico-sociali e della vita culturale e morale del paese. Come deve essere il sindacato per questa politica?

4.317.000 iscritti alla CGIL

Deve essere anzitutto un sindacato forte, cioè largamente rappresentativo delle masse lavoratrici. La Cgil ha superato in questi giorni i 4.317.000 iscritti: 1.200.000 più che all'ultimo congresso. Non è fuori delle nostre possibilità puntare quest'anno ai 4 milioni e mezzo di organizzati.

Il lavoro per la preparazione di questo nostro congresso è stato davvero senza precedenti: 52.040 assemblee di base, 582 congressi di zona, 2.075 congressi provinciali di categoria, 99 congressi camerali, 35 congressi nazionali. Nel complesso dell'attività congressuale abbiamo registrato 301.806 interventi di delegati.

Tutto ciò dimostra il carattere democratico della nostra organizzazione, il livello di massa della partecipazione dei

lavoratori alla sua vita, la vitalità e la forza della Cgil. Con la sua rappresentatività in tutte le categorie del lavoro dipendente, anche se ancora non completamente equilibrata, la Cgil è in grado di dare un grande contributo alla costituzione di un sindacato unitario fra i più rappresentativi dei paesi capitalistici; aggiungo che la Cgil a questa organizzazione unitaria, forte e pluralistica, conferisce una netta caratterizzazione di classe, una carica originale che riguarda la combattività e la strategia globale, a livello sociale del movimento sindacale.

Esaminando la vita della nostra stessa organizzazione, specie negli ultimi anni, e il suo modo di operare interno, dobbiamo dire apertamente che occorre correggere qualcosa anche di profondo nei rapporti fra strutture orizzontali e strutture verticali. Negli ultimi due decenni, il nostro sforzo, necessario, per radicare sempre più le nostre politiche e la nostra capacità di direzione nei luoghi di lavoro correggendo gli errori dei primi anni della nostra attività dopo la Liberazione, ha enormemente aumentato l'iniziativa e la capacità d'azione delle categorie, mentre non andava di pari passo il rafforzamento delle nostre Camere del lavoro e delle strutture territoriali in genere. Da ciò è dipeso uno squilibrio pericoloso e la progressiva perdita di direzione politica delle rappresentanze unitarie e complessive di classe, e il verificarsi, anche in casa no-

stra, di pericolose tendenze settoriali di autosufficienza. Si è troppo spesso chiesto alle strutture territoriali il coordinamento delle forze in campo accettandolo soltanto quando venivano adottate le proprie scelte specifiche. La stessa tendenza a prendere iniziative « intercategoriale », chiamate proprio così, è una testimonianza non solo filologica di tendenze verticalistiche che sono penetrate nella nostra organizzazione.

Rafforzare le strutture « orizzontali »

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, le nostre organizzazioni regionali e le Camere del lavoro non sono mai state e non sono strutture intercategoriali, cioè la somma delle categorie presenti in questa o in quell'area del paese. Esse sono organizzazioni di lavoratori e, come tali, esse possono e devono avere la direzione politica, quando il movimento si dà obiettivi generali di trasformazione della società che interessano tutto il mondo del lavoro. In certi momenti della nostra vita anche fatti pratici sono diventati la dimostrazione di questa erronea concezione: il fatto che, per esempio, in un certo periodo e in alcune località le nostre strutture orizzontali non potessero partecipare a riunioni di Consigli di fabbrica o ad assemblee di fabbrica perché queste strutture e queste istanze si consideravano rappresentate soltanto dalle categorie; il fatto che in molti casi decisioni di grande rilievo politico siano state prese senza la partecipazione o con la semplice notifica delle strutture orizzontali, anche quando i movimenti che promuovevano investivano grandi masse di varie categorie o tutti i lavoratori dipendenti di una medesima zona, sono altrettanti segni di uno squilibrio che diventa in certi casi disorientamento e snaturamento della natura di classe del nostro movimento sindacale.

Il carattere classista della CGIL

E' noto che la Cgil ha assunto sin dalle origini questo carattere classista e non trade-unionista, non solo per la matrice ideologica ma, specialmente per la grandissima influenza che, all'interno della nostra organizzazione, hanno avuto fin dal suo sorgere i settori agricoli e, in particolare, i braccian-

ti che più di ogni altra categoria erano ad un tempo occupati e disoccupati.

Oggi non può più essere così; in un paese diverso, largamente industrializzato, le categorie dell'industria e dei servizi devono essere portatrici di questo indirizzo unitario, devono, non rivendicare sterilmente, ma contribuire col loro peso politico a far sì che le strutture orizzontali siano davvero non solo nello Statuto organizzazioni generali del mondo del lavoro, ma siano capaci, in quanto strumenti unitari di classe, di esercitare l'egemonia politica sull'insieme del movimento.

Noi auspichiamo che questo congresso si soffermi su questo dato della situazione e non certo per suscitare spirito rivendicativo o lotte concorrenziali all'interno della Cgil, ma per corrispondere, anche con giusti rapporti interni, a quella strategia generale che può essere soltanto il prodotto di un impegno unitario di tutti i lavoratori. Ciò è tanto più necessario se poniamo mente alla necessità di dislocare anche in modo diverso dal passato i punti di forza delle nostre strutture orizzontali.

Dare più forza ai CUZ e alle Regioni

Le Camere del lavoro provinciali che hanno avuto nella nostra storia una funzione essenziale e gloriosa, con il nascere e col consolidarsi del livello regionale dovranno necessariamente, anche se con gradualità, lasciare il passo ai Consigli unitari di zona e agli organismi regionali, per far aderire sempre di più i nostri organi di direzione alle aree territoriali nelle quali in modo più omogeneo si presentano i problemi. Io credo che anche il movimento sindacale debba prendere posizione per l'abolizione delle province e per un nuovo assetto politico e amministrativo del territorio e credo che ciò debba comportare fin d'ora per noi mutamenti nella organizzazione interna ai quali anche le categorie dovranno dare il massimo contributo.

L'articolazione del Consiglio generale

Per quanto concerne il centro confederale noi proporremmo che il Consiglio generale venga ripartito in una serie di commissioni preposte ai maggiori campi di attività della Confederazione. Di que-

ste commissioni, chiamate periodicamente a decisioni che saranno impegnative per l'insieme della Confederazione, dovranno far parte anche i rappresentanti delle categorie, oltre che quelli delle strutture territoriali. In questo modo, noi pensiamo di integrare più organicamente i dirigenti dei settori nella direzione complessiva della Cgil per eliminare, anche nelle strutture centrali e nelle decisioni generali di politica sindacale e organizzativa, lo scollamento che talvolta si è manifestato e di cui abbiamo già ampiamente parlato fra istanze orizzontali e istanze verticali.

Assicurare la presenza dei disoccupati, dei giovani degli emarginati

Questa concezione generale del nostro movimento e della nostra organizzazione ci permetterà di affrontare positivamente un altro dei maggiori problemi che si presentano oggi: la presenza, all'interno dello schieramento sindacale di classe, dei giovani e delle donne, dei disoccupati, degli addetti al lavoro nero, a lavori precari o ad attività decentrate dalle maggiori imprese. Queste forze di lavoro devono essere organizzate non già per creare un nuovo corporativismo dei disoccupati contro gli occupati, cioè contro il sindacato, ma per unire in una sola organizzazione, con le sue articolazioni, sia gli occupati che i disoccupati e per impegnare l'intera forza di classe nella lotta unitaria per la conquista del lavoro e per l'occupazione. Infatti, se vogliamo che la nostra lotta per unire gli emarginati ai lavoratori occupati, il sud al nord abbia efficacia bisogna convincersi che non otterremo questo risultato soltanto con una strategia giusta. Occorre, insieme con la strategia giusta, creare la sede naturale per questo incontro, per questa fusione di forze e questa sede è la struttura orizzontale, dal Consiglio di zona in avanti. Del resto, quando la nostra organizzazione aveva forse più di oggi le caratteristiche di una struttura unitaria di classe, rappresentativa degli occupati e dei disoccupati, specialmente nelle campagne, è stato proprio così: in quel passato ormai lontano, le Camere del lavoro, le Case del popolo dove agivano le nostre strutture territoriali periferiche, assolvevano a questa funzione di raccordo, esse erano la sede naturale dell'incontro unitario fra occupati e non occupati.

Tenuto conto della forte presenza di disoccupati, donne, giovani, emarginati,

nei quartieri periferici delle nostre città, specie delle più grandi, è necessario che questa nostra articolazione delle strutture territoriali e quindi la nascita dei Consigli di zona in cui le organizzazioni dei disoccupati, dei lavoratori a domicilio e così via, si moltiplichino anche nei quartieri delle nostre città. Le esperienze compiute in questo campo, laddove non si è trattato di un puro decentramento delle Camere del lavoro ma si è dato vita a una organizzazione sindacale unitaria vera e propria con una sua iniziativa e una sua rappresentatività specifica, ci dicono che questo principio organizzativo è giusto e può dare dei risultati anche in condizioni diverse da quelle del passato.

Le forme di lotta: attuare l'autoregolamentazione

La nostra strategia unitaria di classe non ci richiama soltanto alla necessità di costruire strutture adeguate e coerenti ma ci indica anche la via giusta nello scegliere le forme di lotta. Su questo tema non vogliamo aggiungere niente a quanto è affermato nei documenti congressuali. Vogliamo soltanto insistere sulla necessità che i metodi di lotta siano sempre ispirati al coinvolgimento delle forze popolari e quindi non mettano mai il sindacato che lotta in una posizione di isolamento rispetto a una parte della popolazione o agli utenti di un servizio. Anche in questo campo abbiamo lasciato senza seguito le decisioni di principio adottate dalla nostra organizzazione e dalla stessa Federazione unitaria. Se non vogliamo che le tentazioni, presenti anche oggi, di dare applicazione legislativa dell'articolo 40 della Costituzione, limitando il diritto di sciopero, prendano il sopravvento è necessario che le nostre organizzazioni, che le organizzazioni unitarie, si diano autonomamente dei regolamenti pubblici circa il modo di decidere l'azione sindacale e le sue caratteristiche. Dobbiamo dire esplicitamente e non sempre a posteriori che certi scioperi improvvisi, senza preavviso o con pochissimo preavviso: qualche ora in settori delicatissimi, dobbiamo dire che certe forme di lotta adottate negli ospedali a Milano, a Roma o a Napoli e il blocco degli scrutini nelle scuole, non solo non appartengono alla nostra tradizione e non sono state adottate da noi; ma dobbiamo dire che noi le combattiamo e dobbiamo conquistare i lavoratori di questi servizi a una nozione

della lotta che mira non all'isolamento e alla drammatizzazione attraverso lo scontro con gli utenti per creare — come si dice — un fatto politico, ma ricerca il consenso popolare e la solidarietà degli utenti.

In questo campo troppe volte abbiamo preso posizione in ritardo e abbiamo consentito così che una parte di lavoratori, anche nostri organizzati o vicini a noi, rimanesse coinvolta in azioni sbagliate che recavano nocumento all'intero movimento sindacale e in particolare alla Cgil, poiché tutti sappiamo che quando in Italia si esprime un giudizio sul sindacato gran parte dell'opinione pubblica e degli stessi lavoratori pensa — non a torto, del resto — per il peso che abbiamo, alla nostra organizzazione.

La politica di alleanza con gli altri strati

Cura crescente, nella organizzazione di un fronte di lotta abbastanza ampio perché sia capace di vincere le resistenze che si oppongono alla nostra strategia, dobbiamo mettere nel collegamento con altri strati sociali interessati al cambiamento. Noi sappiamo che su questo terreno esistono opinioni diverse fra le varie Confederazioni, ma sappiamo anche che proprio su questo argomento alcuni mutamenti significativi si sono verificati specie nella Cisl. Anche qui la strada da seguire ci viene indicata dalla strategia che abbiamo unitariamente scelto: un sindacato che fa politica, che agisce nell'ambito della società per cambiarla non può isolarsi dal resto delle forze sociali considerandole tutte ugualmente indifferenti o nemiche. La ricerca delle convergenze, dei punti programmatici sui quali costruire azione comune, diventa obbligata e mette alla prova la nostra capacità di orientamento di masse popolari anche esterne al mondo del lavoro dipendente e di forze sociali diverse da noi. Noi siamo consapevoli che la sola classe operaia come tale, per quanto unita essa possa essere, non riuscirebbe in un paese articolato come il nostro a ottenere mutamenti profondi, radicali nelle strutture economiche e sociali. Anche a questo proposito dobbiamo rifiutare quella concezione isolazionistica e autosufficiente dell'autonomia del sindacato che, non aggregando le forze interessate al cambiamento della società, rende i propositi di trasformazione sociale vane parole. L'impegno nostro per allargare il fronte di lotta, oltre che garan-

tire l'unità di classe fra i lavoratori di tutte le categorie, il nord e il sud, coi giovani, con le donne, coi disoccupati, deve comprendere prima di tutto le organizzazioni sociali più vicine a noi, come la cooperazione, le organizzazioni contadine, quelle degli artigiani, dei piccoli imprenditori. Anche a questo riguardo l'iniziativa delle strutture territoriali, particolarmente a livello di comprensorio, può conferire al nostro lavoro quel carattere concreto e favorire la elaborazione di quegli obiettivi sui quali la saldatura di un fronte ampio di lotta fra i lavoratori dipendenti e le altre categorie sociali può più facilmente verificarsi e reggere, senza limitare le rispettive autonomie.

Condividiamo la Costituente contadina

Per favorire una politica di unificazione in un settore essenziale del lavoro autonomo, come quello dei coltivatori diretti, noi condividiamo le decisioni adottate dalla Federmezzadri di unirsi con l'Alleanza contadini e l'Uci, promuovendo in tal modo condizioni più favorevoli per rapporti di convergenza e di solidarietà con l'Associazione dei coltivatori diretti. Grande beneficio trarrebbero infatti non solo i contadini ma il paese intero dall'avvio di un processo di unità anche in questo grande settore del lavoro autonomo.

La nostra stessa conoscenza delle condizioni reali delle forze popolari con le quali stabilire il necessario collegamento è essenziale. E non mi riferisco soltanto alle altre forze sociali, ma al mondo della cultura, della ricerca, al mondo della tecnica e dell'università: la nostra conoscenza della realtà complessiva del paese deve estendersi e approfondirsi se vogliamo che la nostra strategia di cambiamento non incorra in errore e sia efficacemente sostenuta. Anche i nostri strumenti di conoscenza, di analisi della realtà devono affinarsi e a questo scopo occorre che ci attrezziamo assai più di quanto nel passato abbiamo saputo fare. Io penso che il Centro studi che dobbiamo creare potrà anche servire a questo scopo, per le possibilità che ci si offrono di realizzare una presenza più efficace e continua nella elaborazione delle analisi e nella formazione degli orientamenti e delle scelte nei diversi campi della vita nazionale. Una maggiore efficienza dei nostri servizi a difesa degli interessi dei lavoratori non può trascurare questo ampio settore di orien-

tamento e di indirizzo della cultura e dell'opinione pubblica fino ad oggi affidato quasi soltanto alla propaganda e all'uso degli strumenti tradizionali di informazione.

Il problema femminile

Un aspetto importante del rinnovamento del sindacato e della Cgil è anche quello che riguarda il problema «femminile». Siamo in presenza, in questo campo, di un fatto nuovo di grandissimo rilievo, di una spinta che può essere rivolta a trasformazioni importanti e positive nella nostra società. Non c'è dubbio che la disuguaglianza della donna è un dato storico, essenzialmente ma non unicamente connesso con la struttura di classe della società. Esistono condizioni particolari di subordinazione e di inferiorità della donna che vanno comprese se vogliamo che il movimento per l'emancipazione delle donne diventi parte essenziale della lotta per l'emancipazione del mondo del lavoro e non si perda nel vicolo chiuso di tendenze angustamente femministe, di rottura fra le donne e gli uomini. Ci sono qui problemi di educazione e di costume, di diritti civili e di cultura ma anche condizioni sociali specifiche della donna nella divisione del lavoro nella famiglia e nella società che devono essere rimosse, con un impegno di tutto il movimento sindacale. Alle nostre compagne presenti a questo congresso, in numero maggiore che in ogni altro della Cgil — organizzazione che riunisce nel suo seno più donne di ogni altra — noi dobbiamo riservare non solo più posti di responsabilità alla guida delle nostre organizzazioni, non solo parole di riconoscimento dei loro problemi e delle specificità dei loro problemi. Dobbiamo soprattutto coinvolgere il sindacato in quanto tale in una lotta che affronti questi problemi in concreto e che cambi, per i risultati che ottiene, la condizione sociale della donna.

In questo campo hanno grande importanza alcuni servizi, la nostra politica dell'occupazione per non parlare delle scelte che dobbiamo fare, diverse da quelle che spesso nel passato abbiamo fatto quando si trattava di licenziamenti o di assunzioni, di inquadramento professionale, di valorizzazione del lavoro compiuto dalle donne. Le lavoratrici, da parte loro, devono comprendere che soltanto coinvolgendo il sindacato, tutto il sindacato, nella soluzione dei loro problemi e non restringendo la propria

azione in movimento e strutture puramente femminili si creano le condizioni per trasformare le testimonianze in conquiste sociali e per dare avvio seriamente alla conquista di una condizione di parità. Quindi, sul piano organizzativo, momenti specifici di analisi, di ricerca e di proposte concernenti la questione femminile devono tradursi in forme e strumenti capaci di garantire la necessaria unità di direzione del sindacato.

Il rinnovamento dei quadri

La collocazione e l'avanzamento delle donne nella nostra organizzazione è anche un aspetto del più generale problema del rinnovamento della Cgil e dei suoi quadri. Già al congresso di Bari rilevammo la necessità di una coraggiosa politica che rinnovasse i nostri gruppi dirigenti, la composizione umana delle nostre strutture per utilizzare le grandi e positive forze nuove che hanno così mutato il sindacato e ne hanno di tanto accresciuto il peso nell'ultimo decennio. I risultati di questo sforzo di rinnovamento sono stati rilevanti nelle province e nelle Camere del lavoro ma assai più deludenti a livello nazionale. Troppe volte il processo di rinnovamento si è fermato alla soglia delle direzioni nazionali delle categorie e, quindi, almeno in parte, anche della Cgil. Il ricambio dei gruppi dirigenti deve diventare anche su scala nazionale più sciolto, meno anchilosato. Occorre sdrammatizzare nei singoli e negli organi collettivi di Segreteria il significato personale e politico dei ricambi, delle sostituzioni, della attribuzione di nuovi incarichi. Noi proporremo in questo congresso qualche mutamento anche per quanto riguarda la Segreteria confederale: le nostre intenzioni al riguardo sono del resto largamente note. Ma dobbiamo dire che, a giro breve, un più profondo rinnovamento occorrerà realizzare affinché la direzione confederale, come le altre delle maggiori organizzazioni di categoria e territoriali, esprimano compiutamente, insieme con la necessaria continuità degli orientamenti ideali e politici, la ricca e multiforme realtà attuale del movimento sindacale e della nostra organizzazione che è tanto cambiata e si è così vistosamente rafforzata nel giro di pochi anni.

La cura degli uomini, la necessaria valorizzazione di chi ha dato la sua vita al movimento sindacale, è una tradizione della nostra organizzazione e non

la abbandoneremo; ma ciò non può portare all'eccessivo cristallizzarsi dei gruppi dirigenti e al sacrificio di forze giovani e valide espresse dal movimento nella sua evoluzione e nelle sue lotte.

Fare avanzare i giovani

Nella nostra organizzazione, nella Cgil, devono avanzare i quadri migliori; non solo per l'intelligenza, per la esperienza acquisita, per la conoscenza e la cultura, ma anche migliori per lo impegno morale, per la fiducia incrollabile alla causa dei lavoratori, per una dedizione che non si manifesti soltanto nei momenti eccezionali di tensione e di lotta. Il clima interno della nostra organizzazione deve essere di forte impegno morale per combattere le posizioni sbagliate e le tendenze all'inerzia, al lassismo al pressappochismo, all'opportunismo che qua e là si sono manifestate e si manifestano. Essere forza dirigente della classe operaia italiana per trasformare la società comporta anche l'esaltazione di questi valori che non sono senza significato per le grandi masse e che contribuiscono a creare non già la «facciata» del sindacato, ma a mostrarne la vera natura.

Conclusioni

Questo sforzo di mobilitazione di tutte le energie morali del paese è oggi particolarmente necessario se vogliamo contrastare con successo i processi di disgregazione e di degenerazione dello Stato democratico che sono in atto. Questa lotta per la difesa della democrazia deve impegnare le organizzazioni e i singoli, poiché soltanto in questo modo, con una vigilanza e una mobilitazione di tutte le forze, la strategia della tensione e della violenza potrà essere battuta. Voglio dire, concludendo, che nelle condizioni concrete della lotta politica in Italia l'obiettivo della difesa della democrazia e delle istituzioni e quello del cambiamento profondo della nostra società nella direzione del progresso sono una cosa sola. In sostanza, oggi meno che mai si può essere operai coscienti, costruttori di una società più giusta e più umana se non si è contemporaneamente combattenti impegnati nella difesa dei valori della democrazia e della libertà. Questo nostro nono congresso deve essere momento importante per mobilitare a difesa della democrazia, per la trasformazione della società italiana, la nostra grande forza di classe.

Dietro le quinte

Quanto si è speso, chi ha operato per la riuscita della massima assise confederale

Una battuta che circolava a Rimini era: « Questa è la città con il più alto tasso di sindacalizzazione del mondo ». 1524 delegati, infatti, più qualche centinaio di sindacalisti invitati al IX congresso della Cgil, in alcune ore del giorno hanno invaso le strade della cittadina romagnola famosa per essere uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dai turisti del centro Europa. Fino a tarda notte gruppi di compagni, per lo più militanti nello stesso sindacato di categoria o della stessa Camera del lavoro, hanno percorso la centralissima via Vespucci e zone limitrofe mescolandosi ai primi villeggianti « made in Germany ».

Rimini è stata scelta per due semplici motivi: per la funzionalità e l'economia. Dobbiamo, quindi, deludere i chiacchieroni di turno (nel nostro caso il *Resto del Carlino*) che non potendo criticare la Cgil hanno dedicato un lungo articolo per sottolineare gli « sprechi » del congresso.

La Cgil ha stanziato per tutta la campagna congressuale 150 milioni, quaranta dei quali solo per il congresso nazionale. E' da sottolineare che con la stessa somma si è praticamente realizzato quello precedente, a Bari, quattro anni fa.

L'allestimento (addobbi, sedie, tavoli, ecc.) vero e proprio è costato dai 20 ai 25 milioni. Ciò è stato possibile grazie al sacrificio dei compagni che lavorano nella Fiera, e in modo partico-

lare del capo magazziniere Ravizza e dell'architetto Sancisi che ha gratuitamente allestito la « scenografia » del congresso.

Per alcuni giorni venti operai della ditta Vay di Milano hanno eseguito tutti i lavori necessari nella sala delle sedute plenarie, mentre i lavoratori della Fiera hanno costruito gli stand della segreteria e dell'ufficio stampa e tutte le altre strutture. Per agevolare al massimo il lavoro di decine di giornalisti presenti (italiani e stranieri) si è costruito un centro stampa con tre fotocopiatrici, quattro macchine offset, due fascicolatrici e 25 macchine per scrivere messe a disposizione gratuitamente dalle case costruttrici.

Il comune di Rimini, poi, per rendere più agevole la partecipazione ai lavori ha permesso che una decina di autobus potessero prelevare i congressisti dai loro alberghi per condurli alla Fiera.

E' ormai proverbiale il senso di organizzazione degli emiliani. I compagni della Cgil di Rimini hanno tenuto alta questa fama sia per quanto riguarda il servizio d'organizzazione sia per quanto riguarda la vigilanza. Con grande cortesia ed efficienza 32 compagni (divisi in quattro gruppi composti da otto persone ciascuna, con turni di servizio di sei ore diurne e quattro notturne) hanno vigilato tutta l'area esterna al padiglione.

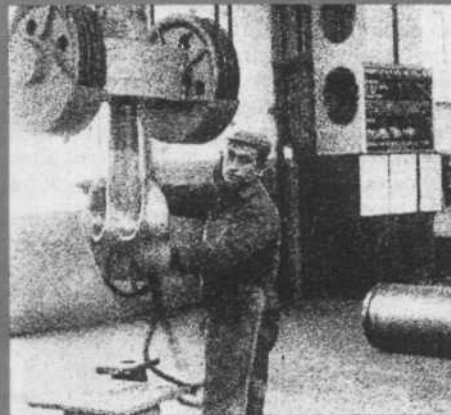


I vari gruppi si mettevano in contatto fra loro attraverso radio portatili. All'interno del padiglione erano impegnati otto compagni divisi in due gruppi (quattro persone ciascuno con turni di sei ore per notte). Altri 13 erano impegnati ai tre cancelli d'entrata (due per i delegati e gli invitati, uno per le delegazioni straniere e la segreteria confederale).

Potremmo continuare a riferire copiando nomi, cognomi, posizioni e responsabili, da cinque fittissime cartelle estremamente dettagliate che non lasciano nulla al caso e all'improvvisazione.

In modo assai sommario, perché è difficile raccontare e riportare tutto (i molti chilometri, per esempio, fatti da una ventina di compagne e compagni per tenere i contatti tra la sala del congresso e gli uffici di segreteria e della stampa) questo è stato il lavoro svolto dietro le quinte del IX congresso. Un lavoro d'équipe, ma nello stesso tempo ognuno sapeva esattamente cosa fare. Nessuna disfunzione di rilievo pertanto può essere registrata. Siamo quindi spiacenti con il *Resto del Carlino* (o con quanti altri) che non potendo scrivere nulla che discrediti la nostra organizzazione debba solo riflettere sulle proposte e sulle analisi politiche che abbiamo elaborato in sei giorni di dibattito.

il dibattito



Dante Ennas

Segreteria regionale sarda

Il 24 giugno 1974, con legge dello Stato n. 268 divenne esecutivo il rifinanziamento del piano di rinascita. A distanza di un anno la regione varò la legge di attuazione che specificava i suoi compiti nella programmazione intesa come « metodo permanente della politica regionale ».

In essa sono contenuti due elementi di grande interesse:

1) possibilità di confronto politico e di contrattazione da esercitarsi nei confronti della giunta in termini di partecipazione alla definizione dei programmi ed in qualità di esperti;

2) costituzione del comprensorio come soggetto primario della programmazione territoriale, come elemento che conferisce autorità democratica al piano.

Tuttavia rispetto ad un anno di distanza dall'aprile '76 in cui fu approvato il nuovo stralcio triennale, sono necessarie alcune riflessioni critiche:

— sono presenti limiti della politica unitaria Cgil-Cisl-Uil;

— la vertenza Sardegna non poteva affermarsi per virtù del suo valore intrinseco: è mancata l'articolazione sufficiente nell'intervento del sindacato in strutture orizzontali e zonali;

— è rifluita e mancata la lotta delle popolazioni;

— non si possono tacere le gravi responsabilità della classe dirigente.

Ma il nodo della questione sta nella dipendenza della soluzione regionale della programmazione, delle scelte di programmazione nazionale. E' nell'ambito di scelte politiche nazionali ed europee che si impostano e risolvono i problemi della Petrochimica di Ottana, dell'uso delle fonti di energia e del Sulcis, della verticalizzazione industriale, della stessa agricoltura e pastorizia sarda.

E' necessario impedire con una azione unitaria di tutti i lavoratori che pochi « gnomi » a Zurigo o altrove decidano del lavoro e delle qualità di vita di grandi masse.

Stefano Musacchia

Delegato Fiat di Termoli

Bisogna innanzitutto riconoscere la drammaticità della situazione del Molise e in genere di tutte le regioni meridionali.

Appare quindi ancora più chiaro che nella crisi generale attuale non si può giungere ad uno sviluppo economico della regione se non si parte dalla scelta del pieno utilizzo di tutte le risorse di cui disponiamo a partire da quelle enormi dell'agricoltura.

In questo senso si sta muovendo il movimento sindacale come testimoniano le occupazioni di terre incolte e le cooperative di giovani braccianti che sono sorte in tutta la regione, nella coscienza che il pieno utilizzo delle risorse è l'unica strada che ci può condurre positivamente fuori dalla crisi. Ma la stessa crisi e il livello di proposta politica che ci impone, ci porta a scontrarci con la realtà di una situazione sindacale arretrata per la mancanza di una forte classe operaia nel meridione e, anche in conseguenza di ciò, molto in ritardo nella costruzione di un movimento profondamente unitario.

La contraddizione fra ciò che siamo e ciò che dobbiamo necessariamente essere ci fa apparire quanto sia vitale giungere nel breve periodo alla costituzione dell'unità sindacale che si sviluppi su una proposta puntuale di scelte economiche e democratiche per il Molise e per tutto il Mezzogiorno.

Ciò che dobbiamo assolutamente evitare è di apparire solo come il sindacato che predica austerità e sacrifici senza proporre in concreto una lotta per il mutamento delle condizioni generali di vita e di lavoro.

Sandro Stimilli

Segretario generale Fist

Per la prima volta il settore dei trasporti si presenta ad un congresso della Cgil con una caratterizzazione categoriale.

Se, come giustamente affermano i temi confederali, uno dei temi principali del momento è per il sindacato quello di combattere l'inflazione, nessuno può ignorare che i trasporti — per le carenze strutturali, l'incidenza che hanno sui prezzi e sulla spesa delle famiglie, i deficit delle aziende che erogano il servizio — rappresentano uno degli elementi, allo stato attuale, che contribuisce sostanzialmente al processo inflattivo.

A livello nazionale il fatto più recente di maggior rilievo è costituito dalla ipotesi governativa di un «quadro

di riferimento», per il piano generale dei trasporti, presentato alcuni mesi fa al Parlamento. Si tratta di un primo passo per il quale abbiamo tutte le carte in regola, per considerarlo frutto della nostra azione costante, che raccoglie una delle più antiche rivendicazioni unitarie del sindacato. Ma è del tutto evidente che un programma di tale natura e ampiezza può essere attendibile solo se sorretto dalle garanzie politiche per la sua realizzazione e dunque se investe anche il cambiamento dell'attuale modo di governare il paese.

Sul piano sindacale, per la prima volta nella storia, singole categorie hanno rinunciato a gestire da sole le vicende di grandi vertenze rivendicative, per affidarle ad un nuovo soggetto contrattuale, nel quale sono rappresentati tutti gli interessi che in un modo o nell'altro operano e sono influenzati dal settore del trasporto.

Quanto alla riforma del settore, bisogna entro qualche mese adottare almeno alcune delle misure idonee a modificare l'attuale situazione. Ecco perché presentiamo a questo congresso alcune proposte operative che abbiamo approvato alcune settimane fa al congresso della Fist:

1) mobilitare unitariamente entro breve tempo tutti i lavoratori dei trasporti, migliaia di giovani delle zone interessate, per realizzare le 3 nuove officine ferroviarie, già finanziate dal governo in Calabria, Basilicata e Campania;

2) farsi promotori unitariamente con i metalmeccanici per fare assumere almeno 300 giovani nella Omeca di Reggio Calabria;

3) imporre con gli edili e i metalmeccanici l'impiego immediato dei 127 miliardi già stanziati per il porto di Napoli.



Tina Anselmi

Ministro del lavoro

Pensavo mentre ascoltavo che proprio in questi giorni 30 anni fa a Firenze ero delegata dei tessili al 1° congresso unitario. Sono passati 30 anni ricchi di battaglie e di impegno che hanno visto i lavoratori italiani operare per una rielaborazione di idee pur nella diversità delle posizioni; protagonisti essenziali del progresso sociale, civile ed economico e politico del nostro paese.

In questi giorni si svolgono e si svolgeranno i congressi delle tre confederazioni. Nessuno, tanto meno il governo può ignorare il contributo che il mondo del lavoro offrirà in un momento difficile per la vita economica e politica italiana. Bisogna anzi sottolineare come le strategie sovversive si sviluppino particolarmente in un momento di debolezza economica con l'intento di far uso della crisi come momento per abbattere le istituzioni democratiche.

La presenza di un sindacato forte che assume tutti insieme i problemi economici e politici del paese è motivo di fiducia e di speranza.

Il mondo del lavoro si è sempre posto nel nostro paese come essenziale per la formazione della vita democratica.

Auguro a nome del governo ogni successo, sapendo che il vostro successo è garanzia che i problemi del paese possano avere soluzioni democratiche, con il contributo del mondo del lavoro.

Gastone Sclavi

Segretario nazionale Filcea

L'andamento delle vertenze dei grandi gruppi industriali conferma la giustezza di una scelta rivolta ad affrontare i processi di ristrutturazione produttiva e finanziaria delle imprese nella loro portata complessiva.

Siamo di fronte ad un mutamento della struttura dei rapporti fra capitale bancario e capitale industriale che sostiene una politica di attacco all'occupazione nel Mezzogiorno, attacco alle condizioni di lavoro nei centri decisivi della grande industria e del suo indotto, intesa come base di una internazionalizzazione accentuata del sistema delle grandi imprese italiane e di una progressiva privatizzazione.

Queste sono le questioni di potere che sono al centro oggi di una scelta di programmazione che presuppone non la riduzione ma la accentuazione dell'impegno di lotta attorno alle piattaforme industriali, ma anche attorno a quelle che riguardano la struttura della pubblica amministrazione e la stessa trasformazione dell'agricoltura, rompendo l'illusione che la fermata della programmazione possa di per sé risolvere i nostri obiettivi settoriali e territoriali.

Bisogna avere coscienza del fatto che l'accentrarsi del potere al vertice della struttura del capitale finanziario oppone oggi alla rivendicazione di una politica di programmazione una linea operante di scelte di politica industriale che sfugge ad ogni forma di controllo democratico.

Infine bisogna sconfiggere la politica di « stabilizzazione » proposta da Baffi perché essa costituisce un programma di aumento della disoccupazione in cui si annidano le pressioni autoritarie alle quali bisogna opporre un forte movimento di massa che associ alla battaglia per l'occupazione la lotta per la estensione dei diritti civili a partire dal diritto di associazione sindacale dei poliziotti.

Gilberto Pascucci

Segretario generale aggiunto Filcams

Il processo di orizzontalizzazione in atto nel sindacato non deve rappresentare un ritorno al passato, in cui il privilegiare le politiche generali ha portato a mortificare l'autonomia di analisi ed anche contrattuale delle strutture verticali e a non cogliere la specificità della condizione operaia in fabbrica, ma deve caratterizzarsi come momento unificante delle esperienze dei lavoratori e quin-

di come coordinamento non di « pezzi » ma dell'insieme.

In questa ottica dovrà essere incentrato il confronto che come Federazione dei lavoratori del commercio vogliamo stabilire con le altre categorie e con la Confederazione per tentare di individuare alcuni obiettivi unificanti, in modo particolare quelli relativi alla riforma della rete distributiva. In merito alla politica del controllo dei prezzi, come strumento di lotta reale all'inflazione, vanno richiesti interventi strutturali e quindi di politica economica, scartando alcune misure prese dal governo nel passato, quali il blocco dei prezzi, denunciando l'inerzia e la mancanza di volontà politica da parte del governo nel risolvere un problema di questa natura. Per questo va sollecitata, accanto alla lotta per spingere il governo in interventi che affrontino le cause strutturali dell'aumento dei prezzi e rimuovano inefficienze, parassitismi, rendite, ed accanto alle iniziative sul piano amministrativo, un'iniziativa di lotta del movimento sindacale per una riforma della rete distributiva, affinché accanto ad un controllo su come e cosa produrre, vi sia anche l'impegno per affermare un diverso modo di distribuire.

Doro Francisconi

Presidente Inca

Ci muoviamo nel settore della Sicurezza sociale anche sulla base di una preoccupazione di fondo: il probabile deficit dell'Inps, la crisi del sistema sanitario e le esigenze di risanamento del settore. E' giusto porsi il problema delle troppe pensioni di invalidità, degli elenchi anagrafici, dell'abuso di medicinali, ecc., ma queste questioni non possono essere affrontate e risolte a prescindere dalla crisi del sistema previdenziale e sanitario che è di ben altra natura e che si affronta seriamente solo con un discorso complessivo che investe i punti nodali di tutto il sistema.

Dobbiamo puntare a conseguire alcuni sostanziali risultati in direzione di obiettivi che non possono restare tali in eterno. Ad esempio, l'unificazione del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti e la conseguente soppressione dei fondi speciali pur salvaguardando tutti i diritti acquisiti.

Certo, gli oneri previdenziali incidono notevolmente sul costo del lavoro e la spesa pubblica ma questo avviene perché una quota elevatissima di lavoratori sono disoccupati o hanno occupazioni illegali, perché c'è un largo ricorso

alle evasioni contributive, perché i lavoratori dipendenti sono chiamati a pagare anche per le prestazioni di altre categorie e perché tutto il sistema ha avuto un'espansione abnorme proliferando centinaia di enti e gestioni.

In questo senso il discorso del costo della sicurezza sociale è un discorso di riforma e di funzionalità. Ecco perché sono perplesso di fronte alle proposte che prospettano l'opportunità di una generale anche se graduale fiscalizzazione a carico dello Stato e quindi della collettività di tutti gli oneri sociali. Il passaggio a carico dello Stato degli oneri sociali è giusto quando si tratta di finanziare prestazioni offerte in misura uguale, secondo il bisogno, alla generalità dei cittadini. Questo è per l'appunto il caso del servizio sanitario e dell'assistenza. Non è invece il caso della previdenza. Quanto al ruolo dell'Inca ritengo positivo il lavoro svolto (nel '76 sono stati assunti oltre 6 milioni di casi). Necessita però una sempre più stretta integrazione dell'attività e delle strutture del patronato nell'organizzazione sindacale per la realizzazione delle proposte di riforma avanzate dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, tese a limitare ed impedire la dannosa attività dei patronati di comodo inventati dai ministri democristiani del lavoro.

Afro Rossi

Segretario generale Federmezzadri

La proposta del congresso sui problemi della crisi, della politica economica e dello sviluppo democratico rappresenta un altro terreno di iniziativa del movimento sindacale ed è punto di riferimento per l'impegno di tutte le forze sane ed operose del paese, per la realizzazione di vasti schieramenti sociali e per l'avanzamento del quadro politico.

Il pieno recupero dell'agricoltura, nel quadro di una più razionale utilizzazione di tutte le risorse nazionali, la ridefinizione del suo ruolo economico e sociale come aspetto essenziale e caratterizzante di una linea di cambiamento della società, devono trovare pieno riscontro nel rilancio della programmazione democratica dello sviluppo e dare un segno nuovo alle misure di medio termine che si debbono adottare per fare uscire il paese dalla crisi.

Su questo terreno va conquistato l'impegno pieno di tutto il movimento sindacale e va costruito un rapporto nuovo con le masse contadine.

Attorno agli obiettivi di rinnovamento della società e di trasformazione economica, produttiva e sociale dell'agri-

coltura, si aprono anche per le forze contadine prospettive di un ruolo nuovo, unitario, autonomo e positivo.

La Cgil — come ha proposto Lama — deve contenere pienamente l'iniziativa della Federmezzadri e delle forze della Costituente contadina per la fondazione di una nuova organizzazione autonoma ed unitaria dei coltivatori, che sia capace di dare un più avanzato e rinnovato contributo allo sviluppo del processo di unità organica anche nel mondo contadino ed alla costruzione di quei rapporti di intesa e di alleanza fra movimento sindacale e forze contadine, espressione delle fondamentali forze produttive del paese.

Ottaviano Del Turco

Segretario generale aggiunto Flom

C'è una contraddizione grave che registriamo riflettendo sulla linea del sindacato di questi anni e che è rappresentata dalla sproporzione fra i contenuti e gli obiettivi della nostra iniziativa e l'assenza di una riflessione e della conseguente battaglia per riformare lo Stato. Su questo terreno si gioca la credibilità del rilancio della programmazione economica. Importante è il fatto che a lanciare questo tema sia il movimento sindacale.

Ma questo fatto non può esaurirsi nella scoperta che, rispetto alla esperienza degli anni '60 ciò che di nuovo è maturato su questo terreno, è una maggioranza di governo più larga e, forse, più solida di quella che resse l'esperienza di centrosinistra. Occorre rivedere, lungo questa strada, il particolare privilegio accordato al nostro rapporto con l'esecutivo. Ciò ha prodotto guasti molto gravi sul terreno del rapporto con il Parlamento e le forze politiche, caricando il sindacato di responsabilità senza potere concreto, e finendo per mettere in crisi la nostra iniziativa.

Il vero terreno di rilancio credibile della proposta di programmazione risiede nella ricerca di strumenti idonei che siano volti a garantirne il consenso e la praticabilità. Il tema del controllo sociale, dell'articolazione delle sedi di decisione, è il vero terreno di confronto aperto in questa fase del dibattito, che coinvolge sindacato e forze politiche.

E' in questo quadro che va assunto il tema della legislazione di sostegno, sapendo che è il terreno che richiede al tempo stesso fermezza nel respingere ipotesi nate fuori dal nostro paese e lontane dalla nostra ispirazione e cultura politica, ma che è anche il terreno sul quale si recupera una dimensione della pratica del sindacato che, men-

tre cambia i rapporti di potere dentro la fabbrica, modifica la struttura di potere della società.

Andrea Gianfagna

Segretario generale Filziat

L'esiguità dei risultati conseguiti in campo agro-alimentare nonostante le grandi lotte dei lavoratori del settore, non dipende solo dalla resistenza del grande padronato agrario e industriale e dalla politica agraria nazionale e comunitaria, ma dal fatto che questa scelta pur essendo uscita dall'ambito settoriale, ancora non diventa materia concreta di impegno esecutivo di tutto il movimento.

I centri dello scontro per l'avanzamento di una nuova politica agro-industriale sono, oltre alla fabbrica, il territorio, il comprensorio, la regione, in

cui devono maturare dal basso, con il contributo dei lavoratori e delle forze politiche, le scelte di programmazione. E' quindi del tutto evidente che la direzione del movimento non può essere affidata a una o più categorie ma deve essere propria dell'istanza orizzontale, del consiglio di zona, delle organizzazioni unitarie regionali, e della Confederazione.

Nelle prossime settimane è possibile aprire una grande mobilitazione sui nostri obiettivi a livello delle zone e delle regioni, individuando nel concreto le richieste per l'occupazione e gli investimenti e l'elaborazione a livello regionale di piani colturali e di programmi produttivi per le aziende alimentari pubbliche e private, destinando gli investimenti pubblici alla produzione e non alla assistenza.

Il nostro impegno prioritario per un nuovo sviluppo economico deve essere



Paolo Murialdi

Presidente della Fnsi

Porto al congresso il saluto e il ringraziamento del sindacato dei giornalisti per le espressioni di solidarietà della Federazione Cgil-Cisl-Uil, rinnovate stamane da Lama, per gli attentati terroristici contro tre giornalisti. Ma più che la solidarietà quello che abbiamo subito sentito è la presenza attiva di milioni di lavoratori nella difesa della libertà e delle istituzioni democratiche.

Durante l'assemblea svoltasi sabato scorso nella sede della Federazione della stampa, i rappresentanti delle forze politiche e sociali hanno ribadito, insieme ai giornalisti, questo impegno primario. I giornalisti devono rispondere alle intimidazioni svolgendo il proprio lavoro col miglior impegno morale e professionale, ciascuno secondo le proprie opinioni, ma devono essere uniti nel convincimento che lo scopo dei terroristi è quello di colpire un bene comune: la libertà.

La Federazione della stampa si ripromette di sviluppare, con le forze politiche e sociali, questo impegno contro chi minaccia le istituzioni democratiche. Il settore dell'informazione, vasto, delicato e importante, è terreno di scontri e di manovre delle forze di potere per controllarlo e dominarlo. L'applicazione della riforma della Rai-Tv, il varo di quella dell'editoria, la questione delle radio e tv private sono problemi che richiedono un forte impegno, maggiore di quello svolto finora, da parte delle forze sociali se vogliamo che la loro soluzione sia democratica e non autoritaria o paternalistica. Dal canto suo, la federazione della stampa, che rappresenta una categoria composita e particolare, è convinta che i problemi dell'informazione vanno risolti avendo come obiettivo i diritti dei cittadini e non posizioni particolaristiche o settoriali.

coerente con la lotta in fabbrica su obiettivi più qualificati di controllo degli investimenti, degli orari, degli organici e della organizzazione del lavoro e richiede la urgente definizione della politica salariale del sindacato.

Mario Mezzanotte

Segretario generale aggiunto Federbraccianti

Finché il movimento sindacale si troverà di fronte governi che sono deboli in quanto instabili perché non rappresentano una maggioranza ben precisa, la linea del nuovo modello di sviluppo rischia di rimanere sulla carta.

Ma se è vero che il quadro politico ci condiziona negativamente, è anche vero il contrario. Il quadro politico muta in senso favorevole ai nostri obiettivi, consentendoci di sviluppare la nostra iniziativa per allargare il pluralismo, per far diventare struttura portante dell'economia una cooperazione rinnovata, per conquistare alla linea del mutamento le forze produttive dei lavoratori autonomi, per l'attuazione di un reale decentramento dei poteri dello Stato. Ma anche l'azione per molti aspetti positiva che su questo fronte abbiamo svolto a mio parere ha avuto un grosso limite: sebbene abbiamo rivendicato quei pieni poteri per le regioni che oggi vengono contestati dagli organi dello Stato, non siamo riusciti ad incalzare le regioni perché esercitassero intanto i poteri e i mezzi che hanno a disposizione in modo diverso, operando una rottura col metodo clientelare e assistenziale, affermando chiaramente la scelta della programmazione e del controllo zonale.

Rispetto a questi problemi quali sono le scelte dei partiti, delle organizzazioni contadine, delle organizzazioni cooperative? La nostra azione deve essere rivolta certamente ad allargare al massimo il fronte delle forze economiche, sociali e politiche che sono per il mutamento.

Se però la nostra azione privilegia l'unità rispetto ai contenuti, riusciremo a realizzare una alleanza di compromesso con queste forze, che avrebbe una sua dignità politica solo nel caso che noi credessimo ad un nuovo principe in grado, una volta al potere, di sciogliere tutti i nodi, di risolvere tutti i problemi, di superare tutte le contraddizioni: solo in questo caso, giustamente, il problema prioritario diverrebbe la ricerca comunque dell'alleanza per mandare il principe al potere.

Si tratta allora di portare avanti la nostra azione rivolta ad aggregare il consenso, ma in una chiara linea alternativa di sviluppo.

Giacinto Militello

Segretario nazionale Filcea

Come portare avanti la politica di piano nella situazione di crisi in cui ci troviamo? Il divario tra i nostri obiettivi occupazionali e di sviluppo ed i processi economici e reali, si è infatti fatto profondo. Il padronato attacca i livelli di occupazione e porta avanti una linea di ristrutturazione al di fuori di ogni vera ipotesi di riconversione produttiva. Il governo pratica ancora la politica dei due tempi e si dimostra incapace di dirigere il necessario processo economico.

Cosa fare? La risposta finora data dal sindacato è importante ma non sufficiente. Sulla piazza ci sono le vertenze dei grandi gruppi. Questo esprime una preoccupante sottovalutazione della portata dello scontro in atto e della gravità della crisi, ed esprime insieme un difetto di orientamento presente nel sindacato, dove continuiamo a confondere la centralità dei rapporti di produzione — che esiste — con la centralità delle sedi di produzione che — specie nel momento di crisi — se rimane isolata è trincea perdente per la classe operaia.

Per procedere concretamente sulla politica di piano occorre allora in primo luogo portare a sbocchi positivi ed urgenti queste vertenze. E' necessario saper distinguere tra obiettivi e rivendicazioni negoziabili col padronato e rivendicazioni da discutere con il governo ed i partiti impegnati nella ricerca della intesa programmatica.

Ma occorre andare oltre. Specie nei periodi di crisi, dentro il sindacato risputa l'esigenza, il bisogno del piano. Dobbiamo sapere conciliare questo necessario salto nella politica dell'intervento pubblico con il mantenimento e l'accrescimento del potere d'intervento della classe operaia.

Per affrontarlo bene, occorre che il sindacato si cimenti su un terreno su cui finora ha fatto solo delle esperienze parziali: quello della ricerca delle alleanze sociali su cui impegnare le nuove strutture di zona; occorre concepire il controllo operaio come controllo sociale sulla azienda oltre che in azienda; infine raggiungere un rapporto positivo con i partiti politici.

Valeriano Giorgi

Segretario generale aggiunto Fillea

Oggi l'unità fra la classe operaia occupata e gli strati più deboli della società è esposta a duri attacchi ed esi-

ste il rischio che affiorino tendenze divergenti: da un lato la tentazione, per i lavoratori occupati, a rinchiudersi in fabbrica; dall'altro nelle aree sociali più colpite dalla crisi, accanto a fenomeni di esasperazione, il prevalere della rassegnazione.

A mio avviso, il sindacato deve compiere con nettezza due scelte: da un lato fare propria l'esigenza dell'avvio di una rigorosa politica di austerità, finalizzata alla piena occupazione e ad un diverso modello dello sviluppo economico; dall'altro pretendere che la gestione della austerità sia garantita da una soluzione politica di emergenza, che impegni nel governo del paese tutte le forze politiche democratiche. La chiusura della Cisl nei confronti di una posizione chiara sui problemi del quadro politico rende zoppo lo stesso discorso relativo all'austerità, che non può certo essere gestita da un governo come l'attuale.

La politica di austerità non presuppone tregue o deleghe alle forze politiche, ma al contrario un forte movimento che incalzi governo e partiti nella attuazione di una politica riformatrice. In alternativa a questa scelta, finora cosa c'è stato?

Alcune rinunce in materia di costo del lavoro abbiamo dovuto farle ugualmente, ma senza alcuna contropartita in termini di occupazione. Anche sul piano politico il nostro ruolo è divenuto meno incisivo, e questo fatto ha pesato sull'andamento dello stesso confronto politico in corso.

Poiché la forza e la combattività della classe operaia sono tuttora essenzialmente intatte, abbiamo il dovere di rilanciare il movimento per determinare una svolta profonda nella vita politica e nelle scelte di politica economica, assolvendo al nostro ruolo di classe.

Elio Giovannini

Segretario confederale

La questione centrale del congresso è quella del rapporto fra il movimento sindacale ed i mutamenti in atto nel quadro politico, caratterizzati dalla maggiore presenza del Pci nella direzione del paese. Dobbiamo sapere che esiste il rischio di vedere una parte del sindacato appiattita sul nuovo quadro politico impegnata in un ruolo di controllo istituzionale delle scelte di governo, strumento di organizzazione del consenso delle masse. E insieme, una parte del sindacato che strumentalizza la difesa dei singoli interessi lesi, agitando la bandiera gialla delle corporazioni contro il governo. Mai come in questo momento la difesa dell'autonomia

è condizione del mantenimento e dello sviluppo dell'unità sindacale.

Questa autonomia non è oggi garantita dalle dichiarazioni formali ma dai fatti che il sindacato produrrà nei prossimi mesi. Non si tratta soltanto della quantità delle lotte, ma della loro qualità: dobbiamo apertamente rifiutare un ruolo di animazione sociale inteso come una autonomia tattica tutta interna alla strategia politica delle sinistre. Se le forze che si impegnano nella formazione della nuova piattaforma politica e programmatica di governo, hanno la responsabilità di formulare risposte immediate alle difficoltà del paese, noi abbiamo la responsabilità di non comprimere il nostro orizzonte strategico fino a farlo coincidere con le scelte di governo. Non si tratta di una rivendicazione di astratto spazio politico per il sindacato, ma della coscienza che accettare i vincoli della compatibilità fissata dalla Banca d'Italia e dalla lettera di intenti al Fmi significherebbe per noi accettare un livello di compressione dell'occupazione, dei consumi e degli investimenti tale da distruggere ogni possibilità di unificazione del mercato del lavoro e del movimento.

Dobbiamo perciò rifiutare nettamente una nuova versione della vecchia teoria dei due tempi: la riduzione dell'occupazione oggi in cambio del piano di domani.

Per questo dobbiamo rimettere questa partita — la lotta di fabbrica per la economia, e non la separazione fra lotta di fabbrica e lotta per l'economia — al centro del nostro impegno. Dobbiamo costruire un prolungamento nella piccola e media azienda della lotta dei 900.000 delle grandi concentrazioni, utilizzando le decisioni di Rimini sulle assemblee territoriali dei delegati per generalizzare la lotta. E soprattutto dobbiamo realizzare un prolungamento territoriale, facendo delle nuove scelte organizzative che stiamo prendendo — ruolo del Consiglio unitario di zona, organizzazione unitaria dei disoccupati e dei lavoratori a domicilio nel sindacato — lo strumento per una diffusa lotta di massa per l'occupazione. E' importante, in questo quadro, assicurare una ampia autonomia organizzativa alla presenza delle donne nel sindacato.

Austo Bertinotti

Segretario regionale Cgil Piemonte

Questo congresso ci propone, nello specifico del sindacato una riflessione sia contingente che strategica sul nesso tra difesa della democrazia e avanzamento del processo di trasformazione.



Giorgio Benvenuto

Segretario generale della Uil

Il paese vive un momento decisivo: da una parte una situazione (nell'economia e nell'ordine pubblico) al limite di guardia; dall'altra le aspettative per uno sbocco politico più avanzato.

C'è il pericolo, in questa fase, che la strategia della tensione ottenga il suo scopo di costringere le forze di rinnovamento a trattare su temi arretrati dal punto di vista delle libertà civili e della difesa delle condizioni di vita dei lavoratori. Il vecchio sistema di potere cerca di far esplodere all'interno della sinistra e del movimento sindacale contraddizioni e divisioni per poter poi nuovamente mediare a livelli più arretrati. Questo comportamento tradisce una chiara volontà delle forze conservatrici di far coincidere, secondo la collaudata politica dell'onorevole Moro, i periodi di massima apertura formale con politiche estremamente e pericolosamente restauratrici.

Per questo non deve passare in questa fase il principio delle reciproche sfere di indifferenza tra partiti e sindacati: esso è oggettivamente un collateralismo di tipo nuovo e porta ad una caduta verticale di autonomia del movimento sindacale. Al contrario in questa fase, a maggior ragione, il sindacato deve avere un ruolo di partecipazione e di controllo (un ruolo cioè estremamente dialettico) affinché vi sia un effettivo processo di rinnovamento.

L'autonomia e l'iniziativa del sindacato si caratterizzano principalmente su due piani:

- Risposta democratica al problema dell'ordine pubblico in termini di effettiva crescita del rapporto tra Stato e cittadino; ciò comporta l'esaltazione e l'ampliamento della sfera dei diritti civili (e non, come si sta profilando, un restringimento dell'area delle libertà individuali e collettive). Quindi un no al fermo di polizia e ai provvedimenti liberticidi da stato d'assedio; sì alla smilitarizzazione delle forze di polizia e alla costituzione del sindacato dei lavoratori della polizia.

- Risposta alla crisi economica con politiche che abbiano come obiettivo centrale quello dell'occupazione. L'austerità, che è una scelta consolidata di tutto il movimento sindacale, ha bisogno di un disegno complessivo; altrimenti diventa un boomerang per i lavoratori. L'esperienza di questi mesi dimostra che le disponibilità del sindacato senza precisi riferimenti politici, invece che servire al cambiamento, vengono utilizzate secondo i criteri tradizionali di politica economica e di fatto consolidano l'assetto di potere esistente. Il problema è quindi l'utilizzazione politica dell'austerità: che uso si fa delle risorse che la politica responsabile del sindacato rende disponibili. Sono altre forze — non certamente il sindacato — a dover comprendere la portata di questa scelta.

La nostra proposta è quella dell'apertura di «una nuova fase» del processo unitario nella quale il momento federativo si fondi non solo sul contributo delle tre confederazioni, ma sull'ampia, organica e permanente partecipazione dei Consigli di fabbrica e di zona.

Subito dopo i congressi bisogna dare pieno sviluppo alle potenzialità unitarie per arrivare ad una sintesi complessiva. Lama ha proposto una riunione congiunta dei Consigli generali in vista di una conferenza dei delegati. Possiamo anche pensare ad una riunione congiunta di tutti i delegati che hanno partecipato ai tre congressi confederali.

Il ripartire dell'attacco all'occupazione esistente è la manifestazione estrema di un processo più generale che tende ad emarginare ulteriormente il sud e a concentrare le risorse al nord in pure operazioni di ristrutturazione. Per questo dobbiamo saper mettere in luce tutta la valenza politica delle vertenze dei grandi gruppi e la loro potenzialità unitaria, per impegnare l'insieme del movimento con l'obiettivo di conquistare una svolta nelle trattative ed una stretta col governo sui temi di politica economica e industriale che ad esse si connettono. Ma la contrattazione e l'intervento sulla qualità degli investimenti e più in generale l'asse strategico di tutta la nostra iniziativa per il cambiamento, può contribuire a formare un nuovo soggetto sociale e politico di pianificazione. Se l'occupazione deve diventare un parametro su cui costituire una nuova politica economica, la dialettica tra l'espansione del controllo e della contrattazione sindacale ed una nuova istanza di pianificazione, costituisce il centro di un progetto di sviluppo della democrazia dei produttori.

E' in ragione di questa proposta che possiamo contestare alle radici e rifiutare qualsiasi ipotesi cogestionale, proprio in quanto insieme corporativa e subalterna, e complessivamente già molto al di sotto dell'attuale livello di scontro.

La stessa concezione dell'autonomia del sindacato, invece, ha bisogno di fare un passo avanti, profilandosi quale polo positivo di una nuova dialettica che trarrebbe la sua piena legittimazione dallo sviluppo stesso del movimento di massa, sia attraverso la qualificazione dello scontro diretto col padronato, che con la contrattazione col governo e con un intervento più complesso su tutta l'articolazione dello Stato tramite un confronto con i partiti. Si sta aprendo una fase dello scontro di classe al centro della quale ci sono la quantità e la qualità del lavoro: il congresso della Cgil deve avere tutta la ambizione di portarsi al livello di una così ardua lotta.

Santino Picchetti

Segretario generale Ccdl Roma

Rispetto alle esigenze che tutti sottolineiamo, di un impegno vigile e fermo contro gli attentati alle istituzioni repubblicane ed alla convivenza civile, e per costruire condizioni di avanzamento e i processi di democrazia, la situazione di Roma costituisce un problema nazionale, a cui va posta l'attenzione di tutto il movimento. E ciò

non in una ottica municipalistica o rivendicando privilegi alla capitale, ma per la gravità, l'acutezza e la dimensione dei fenomeni di disgregazione sociale, di crisi occupazionale connessa anche al restringimento delle basi produttive, di tensioni che rischiano di esplodere, rendendosi funzionali alla strategia della provocazione.

Contro questo rischio incombente va riaffermata la nostra scelta tutta positiva di costruire con l'iniziativa di massa prospettive di risanamento e di cambiamento della società e dello Stato. I problemi dello Stato e della pubblica amministrazione — certamente non specifici di Roma, ma carichi a Roma di rilevanti implicazioni anche per le dimensioni che assumono nella locale struttura dell'occupazione — sono al centro dello scontro politico in atto nel paese. Sul decentramento istituzionale ed amministrativo dello Stato, sul contenimento della spesa pubblica, sulle riforme sanitarie, della scuola e dell'università, sui problemi come quello della programmazione, direttamente o indirettamente connessi all'apparato pubblico, si articola gran parte della prospettiva di costruire in termini di avanzamento democratico la mediazione istituzionale tra economia e società.

Nella sua azione per questi obiettivi il sindacato incontra ostacoli non solo connessi alla violenza e all'estremismo demagogico, ma anche ai ritardi e ai limiti della propria iniziativa.

Parlare di un ruolo positivo, per la crescita e non solo per la difesa della democrazia, significa per il sindacato porsi anche il problema dell'unificazione di tutti i potenziali soggetti del cambiamento. In questa prospettiva, e proprio per i rischi denunciati, va correttamente e tempestivamente affrontato il problema del rapporto col movimento degli studenti che si attui nel rispetto della reciproca autonomia, alla ricerca di convergenze su problemi e obiettivi comuni.

Mario Didò

Segretario confederale

Il problema del quadro politico si caratterizza nella necessità che il sindacato, nelle trattative in corso tra i partiti, influenzi le scelte programmatiche che si faranno. Per ora l'accordo che si prospetta suscita preoccupazioni e perplessità sia per la ristrettezza dell'intesa, sia per il sostegno politico che avrà.

Di fronte all'emergenza i tempi del processo politico sono sfasati rispetto ai tempi del sindacato. La situazione meridionale si deteriora, mentre si assiste ad

un processo di ristrutturazione selvaggia che rischia di travolgere anche il sindacato liquidando ogni possibilità di programmazione.

Tale sfasatura di tempi rende necessario il contributo del sindacato per una evoluzione più rapida del quadro politico, insistendo sui contenuti del programma, e cioè *Ordine pubblico*: va ribadito il no al fermo di polizia e la libertà di sindacalizzazione del corpo di Ps aderendo alla Federazione unitaria; *Economia*: il costo del lavoro si affronta aumentando produzione e produttività, nel quadro di un allargamento della base produttiva; invece governo e padronato continuano a seguire una politica economica restrittiva, la spesa pubblica non si contiene né si qualifica, sono insufficienti le misure fiscali, manca il rilancio selettivo degli investimenti. L'inflazione si combatte con gli investimenti in agricoltura e con quelli per qualificare la nostra produzione industriale (qui il nostro controllo) e aumentare l'offerta entrando nei settori moderni a tecnologia avanzata.

L'attuazione di questo programma ha bisogno di garanzie politiche nel senso che va smontato il sistema di potere che impedisce l'attuazione della programmazione durante il centro sinistra. Da ciò il nesso che lega programma e quadro politico che lo sostiene. Bisogna evitare i due livelli di questo rapporto: l'accordo sul programma e il disaccordo sulla sua gestione in quanto alcuni partiti sono responsabilizzati, altri no. Ciò sarebbe destabilizzante, mentre ci vuole una pressione di massa (con un ruolo essenziale del sindacato) a rivendicare una maggioranza che garantisca sviluppo economico ed equilibrio democratico.

Unità sindacale: l'eliminazione della giungla retributiva, la ristrutturazione del salario, il controllo del mercato del lavoro, esigono l'unità organica. Il sindacato unitario s'è mosso sostanzialmente su una linea autonoma, ma il 20 giugno ha comportato il rinascere di collegamenti tra componenti sindacali e partiti, quindi una stasi del processo unitario. Il rapporto sindacato-partiti è un problema politico che va affrontato non allo interno d'ogni confederazione o peggio d'ogni componente, ma attraverso un ampio dibattito fra i lavoratori promosso dalla riunione dei tre consigli generali proposta da Lama. Ciò anche per verificare la capacità del sindacato di far politica (controllo degli investimenti e partecipazione alla programmazione).

Partecipazione e controllo: siamo ancora in ritardo, malgrado la prima parte dei contratti, per ragioni politiche.

(quadro politico sfavorevole e carenze di direzione unitaria) e per nostri limiti culturali (impreparazione ad esercitare il controllo). Del resto anche in Germania la cogestione non ha saputo evitare ben 2 milioni di disoccupati. Dobbiamo coinvolgere gli altri strati sociali attraverso i Consigli di zona e basare la partecipazione su due elementi: rapporto con le istituzioni e riforma dello Stato; controllo dell'utilizzo della maggiore ricchezza prodotta dall'impresa («democratizzazione dell'economia»). Tale azione avrà un respiro europeo, e le premesse ci sono: la Cse rilancia proposte diverse di sviluppo, dalla pace sociale si passa al controllo.

Una legislazione di sostegno è ipotizzabile all'interno di una procedura nazionale per la programmazione economica, purché garantisca una libera contrattazione tra le parti; non è invece accettabile una ipotesi cogestionale, il cui corollario sono l'arbitrato obbligatorio e il corporativismo aziendale.

Carlo Zollo

Segretario generale Fidep

Si deve andare rapidamente alla definizione di una programmazione che stabilisca le priorità di investimenti in direzione di un nuovo modello di sviluppo per una ripresa dell'occupazione, ma nella programmazione deve emergere un ruolo preciso delle istituzioni pubbliche dello Stato, sia nella fase di impostazione della politica di piano che in quella di attuazione e di controllo.

Istituzioni dello Stato, governo, programma, questi sono i nodi da sciogliere, i nodi che condizionano l'esito delle lotte del movimento sindacale. Non ci sarà rilancio degli investimenti, né ripresa dell'occupazione senza un programma adeguato, senza un governo in grado di gestirlo, senza una struttura democratica e decentrata dello Stato che consenta partecipazione e controllo degli strumenti economici.

Per il sindacato specificatamente è necessario mettere a punto più precise iniziative circa le scelte delle aziende; bisogna stabilire, cioè, un modo di confronto e anche di scontro, tale da definire il modo diverso della democrazia industriale rispetto alla cogestione.

Il problema della riforma del settore pubblico si pone, innanzitutto, per il contenimento del deficit della spesa pubblica.

Occorre recuperare una funzionalità della pubblica amministrazione, in quanto è anche attraverso un recupero della efficienza e della redditività dello

apparato pubblico che è realizzabile un rilancio produttivo ed un allargamento della base occupazionale.

Anche l'obiettivo della trasformazione dello Stato, nel senso della sua ampia articolazione a livello locale, richiede una più incisiva azione del sindacato almeno per la concreta attuazione di quanto il Parlamento ha già stabilito.

Claudio Vecchi

Segretario generale Ccdl di Ferrara

Affermando l'esigenza della programmazione dello sviluppo della economia, finalizzata agli obiettivi di utilizzo delle risorse, di sviluppo dell'occupazione, di un nuovo assetto agricolo ed industriale, della soluzione della questione meridionale, il sindacato dell'Emilia Romagna ha cercato di portare il suo contributo in un serrato confronto con la regione e il sistema delle autonomie locali, coinvolgendo forze sociali e politiche, realizzando numerosi protocolli d'intesa. Facendo salva la nostra autonomia di iniziative e di lotte si sono realizzate convergenze importanti nei grandi settori: agro-industriale, tessile e abbigliamento, delle ceramiche, per l'occupazione giovanile con il supporto, ultimamente, di una intesa per il riequilibrio territoriale.

le per il Basso Ferrarese. Ciò ha offerto un quadro prezioso di riferimento per le lotte aziendali e dei grandi gruppi per una effettiva mobilitazione delle forze sociali nel territorio.

Sono però emersi due limiti che occorre superare: 1°) le strutture statuali e pubbliche in generale mancano di poteri; mezzi e strumentazioni per una effettiva azione di governo e programmazione democratica dell'economia; per forzare in questa direzione è indispensabile la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione utilizzando gli spazi, seppure parziali, offerti dalle leggi 183, di riconversione industriale, sulla occupazione giovanile; 2°) Non si è ancora determinato quel supporto di partecipazione unitaria e di massa che rende le lotte di fabbrica patrimonio ed impegno di tutto il tessuto sociale, politico istituzionale della società.

In questa direzione le stesse vertenze dei grandi gruppi hanno bisogno di un collegamento con un quadro nazionale di programma e una direzione più complessiva ed unitaria del movimento di lotta. Occorre avere sempre presente la natura essenzialmente politica dello scontro in atto nel paese per la linea di cambiamento che sosteniamo, dando un ruolo principale ai Consigli dei delegati e di zona come espressione di questa politica di classe.

Domenico Rosati

Presidente nazionale delle Acli



«Seguiamo con grande interesse i lavori di questo congresso della Cgil che ha posto con forza l'obiettivo della piena occupazione come la priorità fondamentale dell'impegno dei lavoratori per uscire dalla crisi.

E' questa un'indicazione sulla quale le Acli concordano pienamente e attorno alla quale devono e possono ristabilirsi le condizioni per il rilancio del tema dell'unità sindacale.

Ho anche apprezzato il modo chiaro con cui Lama ha posto il problema del ruolo del sindacato in rapporto al cambiamento del quadro politico.

Si può consentire o dissentire, ma è un nodo che non potrà essere eluso anche dai prossimi congressi della Cisl e della Uil».

Maria Lorini

Responsabile ufficio lavoratrici Cgil

Non tutto il movimento ancora comprende la gravità della crisi nonché la portata dello scontro in atto e della posta in gioco. Alcune rivendicazioni che, nell'attuale situazione, vengono avanzate per modificare la condizione femminile (le cosiddette piattaforme costruite secondo una « filosofia dei bisogni ») sono linee divergenti dalle scelte del movimento sindacale. Così non si modifica la condizione delle donne, ma al contrario, le si condanna all'espulsione dal processo produttivo, alla emarginazione professionale e sociale, alla subalternità.

Il sindacato deve saper affermare in modo adeguato il suo ruolo dirigente ed unificante delle forze di trasformazione della società, al centro della quale è l'esigenza di emancipazione e di affermazione di parità effettiva in tutti i campi. Per far ciò occorre soprattutto dare maggiore consapevolezza del fatto che condizione della donna e cambiamento strutturale della società sono strettamente collegati: se non si coglie tale rapporto si cade in una visione ristretta e « sociologica » della condizione femminile che può creare ulteriori divisioni e contribuire alla disgregazione. Nel sindacato si deve affermare con maggiore forza l'importanza che la lotta di emancipazione assume per la trasformazione della società e si deve produrre un maggiore impegno per il superamento dell'emarginazione e per la partecipazione alla vita stessa del sindacato, a livello di responsabilità e direzione delle donne. La necessità che le donne siano portatrici, in prima persona, dei loro problemi non può tradursi però in forme autonome di organizzazione sindacale che aumenterebbero il pericolo reale di emarginazione.

Nella battaglia per la liberazione gli elementi culturali e di costume non vanno sottovalutati ed il sindacato deve tenerne conto.

Pietro Ancona

Segretario regionale Cgil Sicilia

Il sindacato è riuscito a salvare fondamentali conquiste attaccate dal padronato e dal governo come la scala mobile e la contrattazione aziendale. Non è riuscito tuttavia ad impedire che gli effetti più pesanti ed insostenibili della crisi si concentrassero sul Mezzogiorno, sui redditi bassi, sui giovani, sui disoccupati.

Questo insuccesso del sindacato in-

troduce una nota di estrema pericolosità e drammaticità in tutto il contesto sociale e politico italiano anche in virtù dei gravi problemi che si sono recentemente aperti in tutta l'area industriale meridionale.

Infatti tutta l'occupazione industriale del Mezzogiorno, da Ottana a Taranto a Brindisi a Gela a Licata a Porto Empedocle a Siracusa è oggetto di un vistoso attacco che ne minaccia la sopravvivenza.

La difesa dell'occupazione nel Mezzogiorno non è un problema di assistenza: è un punto centrale del cambiamento del modello di sviluppo in fallimento perché accerchiato dalle tecnologie più progredite dell'Occidente e dalla concorrenza dei Paesi in via di sviluppo.

La politica della piena occupazione non significa una regressione autarchica e protezionistica dell'economia italiana, il suo distacco dai paesi industrializzati, ma l'allargamento della base produttiva del Paese su un modello di società fondato sull'utilizzazione di tutte le risorse e non su una quota crescente di disoccupazione « fisiologica ».

Silvano Ridi

Segretario Ccdl Napoli

La situazione nel Mezzogiorno è giunta ormai al punto limite. 280 mila disoccupati nella regione; 170 mila nella provincia, 71 mila nella sola città di Napoli.

Avvertiamo profondamente l'esigenza di dare, attraverso un quadro nazionale di scelte settoriali di sviluppo, maggiore credibilità e concretezza di riferimento alle nostre iniziative, allo sviluppo ulteriore delle lotte per il lavoro; in particolare alla estensione e al consolidamento del rapporto organico sindacato-disoccupati, che a Napoli, nonostante tremende difficoltà, è riuscito in questi anni ad articolarsi fino a consentire non solo una tenuta della situazione drammatica nella città, ma soprattutto la crescita attraverso l'organizzazione e la lotta dell'impegno civile, sociale e democratico delle grandi masse diseredate. Il sindacato assumendo le priorità dell'occupazione e della programmazione dello sviluppo si trova oggettivamente ad essere il destinatario principale della domanda di aggregazione e di partecipazione democratica che viene dai giovani, dai disoccupati, dagli studenti, dalle donne, dal precario e dalle forze emergenti. La ricerca di un collegamento organico con il sindacato e con la sua esperienza unita-

ria, la elezione del sindacato a punto di riferimento politico ed organizzativo costituiscono per il sindacato, soprattutto nel Mezzogiorno, una grande occasione storica che non può essere sottovalutata o, peggio ancora, perduta.

Donatella Turtura

Segretario generale Federbraccianti

In una prospettiva di cambiamento della società il tema centrale della piena occupazione va affrontato con alcune considerazioni sulle relazioni tra classe operaia, strati sottoccupati ed emarginati. La profondità della crisi ci porta a misurarci in riforme qualitative, rifuggendo il pericolo di involuzioni corporative, di forme di lotta che respingono alcuni strati sociali.

I braccianti si accingono a rinnovare circa 50 contratti provinciali, e questo sarà l'avvio di un confronto sulla politica agro-industriale; la nostra scelta è di identificare il piano di zona come base per le politiche regionali, agendo dal basso per lo sviluppo dell'occupazione, coinvolgendo l'impegno determinante delle regioni.

E' necessario un'ampio processo partecipativo che prelevi, nella continuità delle istituzioni, i ruoli decisionali dalle forze del passato. Sarebbe un errore limitare la battaglia alle sole politiche industriali: è necessario invece un'intervento organico che eviti il rischio di perpetuare un'economia rigida, che ponga l'accento su interventi intersettoriali senza investimenti dispersivi. L'attivazione e lo sviluppo delle potenzialità agricole e agro-industriali consentono di agire in profondità sul mercato del lavoro.

Il rifiuto di una industrializzazione selvaggia, di trasferimenti dal nord al sud, partono dal convincimento che una vera riforma e una soluzione dei problemi delle campagne e del Mezzogiorno non sarà mai un risultato occasionale ma frutto di un collegamento meditato. Nel sostenere l'urgenza di un intervento programmatico come obiettivo comune della lotta dei grandi gruppi e dei braccianti, respingiamo ogni equivoco tentativo di coesistenza sia nel settore pubblico che in quello privato. Le lotte che ci aspettano devono essere condotte in una linea di autonomia delle singole forze senza subalternità dei contadini verso gli operai, in un disegno generale di trasformazione. E' questo anche il senso di lunga prospettiva della creazione della Costituyente contadina. E' per noi importante superare gli ostacoli dell'unità sindacale ricor-

dando che in certi strati della categoria la modestia della visuale, la subordinazione a gruppi organizzati sono componenti organiche che si possono cambiare non già negando chi le esprime ma portando avanti con coerenza una linea che chiami le masse a esprimersi e a partecipare.

Ettore Masucci

Segretario generale Filtea

Dobbiamo avere il coraggio di vedere che nella situazione oggi si è inserito un elemento di novità molto preoccupante che è il frutto di un processo: cioè l'inizio di uno scollamento nel rapporto tra la classe operaia e le sue organizzazioni di massa e della crisi di una più larga unità con i disoccupati e gli studenti e delle alleanze, su cui poggia la nostra strategia di rinnovamento.

Stiamo pagando — oltre ai nostri errori — soprattutto le lentezze ed i ritardi del quadro politico e le cautele che ci impone sotto il ricatto della sua fragilità.

Con le armi tradizionali dell'inflazione, della stretta creditizia e dell'attacco all'occupazione, il padronato ha ricomposto le proprie fila e trova nella politica economica del governo Andreotti un forte punto di riferimento.

In questi mesi il sindacato si è mosso molto bene dal punto di vista tattico — pagando il minor prezzo possibile —; ma si è mosso solo negli spazi consentiti dalla delicata situazione generale e questo ha portato ad una centralizzazione nella direzione del movimento.

Questa prudenza non ha giovato alla evoluzione più rapida del quadro politico e nello stesso tempo gli spazi lasciati liberi dal movimento sono stati riempiti dalla esplosione del malcontento e di profonde contraddizioni sociali: la disoccupazione, i giovani e l'esercizio della violenza politica.

Il tema centrale di questo congresso è quindi quello del mutamento del ruolo del sindacato nella società sotto l'azione della crisi.

Stiamo interpretando pericolosamente il problema del rapporto col quadro politico, lasciandoci di fatto emarginare dalle scelte fondamentali che le forze politiche stanno compiendo e che in molti casi vanno in una direzione diversa dalle nostre rivendicazioni.

E' importante quindi che il congresso definisca i contenuti della nostra autonomia e rilanci un ampio movimento per accelerare il mutamento del quadro politico con l'ingresso delle forze popolari nella direzione politica del paese.

Bruno Roscani

Segretario generale Cgil-Scuola

Nella lettura «economicistica» dei dati della crisi internazionale e interna, sta la maggiore remora al raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissi a Bari. Non si comprese sino in fondo che la crisi si esprimeva, e si esprime come crisi di gestione del potere, dell'economia e dello Stato. Le grandi lotte di massa hanno messo in crisi il meccanismo di accumulazione e il controllo capitalistico del mercato del lavoro e le forze dominanti non riescono a recuperare i rapporti di forza perduti.

Superare questi limiti ed errori di «economicismo», significa porre al centro delle lotte anche la riforma e la democratizzazione dello Stato.

Quando il sindacato progetta quadri di cambiamento della società, ponendo politiche delle alleanze e la necessità di incidere sul quadro politico, l'autonomia diventa capacità crescente di stringere rapporti e di individuare terreni e programmi di convergenza con le forze del cambiamento, facendosi strumento propulsore di momenti non istituzionali di potere. Perciò sono necessari strumenti di controllo sociale (non meramente sindacale) dell'economia e dello Stato.

La crisi ha coinvolto tutte le strutture educative, formative, della ricerca scientifica, della cultura e delle arti. Dalla crisi di questi settori, che possono divenire volani importanti per la massima valorizzazione del lavoro, si può uscire con una politica di riforma e di programmazione della scuola, dell'università, della ricerca scientifica, dei settori dell'editoria e dell'informazione, del cinema e del teatro. Nei confronti dei lavoratori di questi settori il sindacato deve far cadere ogni condizione di «separatezza», ogni concezione che veda le forze impegnate nel campo della cultura come figure sociali verso le quali esprimere una politica di alleanza, e deve invece, riguardarli nella condizione del loro lavoro, nel loro inserimento in un'organizzazione del lavoro che deve essere modificata se si vuole realmente riformare i settori del lavoro culturale e scientifico; si tratta di organizzare questi lavoratori all'interno della nostra Cgil.

Pierluigi Perotta

Segretario generale Cgil-Lombardia

Inattuate le proposte di coordinamento fra Stato e regioni dopo 7 anni, di-

venta difficile recuperare il tempo perduto solo con la generosità e la volontà di partecipazione del sindacato. La causa di questo ritardo è imputabile all'assenza di un programma di governo, ma politicamente emerge oggi anche la necessità di un programma di governo.

Non è più tempo per una malintesa neutralità. Non si salvaguarda l'autonomia chiamando «esecutivo» il governo e magari con linguistica tortuosa, quando dobbiamo riferirci al Pci, dire che bisogna tener conto del nuovo quadro scaturito dal 15 e dal 20 giugno. Questa fase di attesa sul chiarimento politico, pesa notevolmente anche sul sindacato, e l'attesa logora, come logorante è stata l'attesa sull'unità attraverso il patto federativo.

Le attese possono riempirsi di assemblee come quella del Lirico e far notizia in negativo per il sindacato. Non è nemmeno rinchiudendosi nel «patriottismo» Cgil, quale «corpo sano», che ci si può immunizzare dagli anticorpi. Tra l'altro anche questo «corpo sano» merita qualche diagnosi, specie sui rapporti fra categorie e Camere del lavoro, fra Camere del lavoro e Comitati regionali.

Va meglio definito l'impianto organizzativo per finalizzare il sindacato al nuovo impegno dei comprensori e ragionare seriamente in proposito. Al fine di segnare un impegno serio di Confederazione attorno ai problemi regionali propongo di dar vita ad una conferenza promossa congiuntamente dalle Federazioni dei lavoratori e dalle regioni per definire assieme un progetto di rilancio di politica economica.

Renato Degli Eposti

Segretario generale Spi

La maggiore compiutezza del disegno di cambiamento prefigurato dalla relazione spinge nelle sue analisi tutto il movimento ad un più impegnato ripensamento critico sui modi di operare, specie in relazione al rapporto che deve intercorrere tra l'esigenza della piena occupazione, le risorse finanziarie disponibili e le politiche rivendicative. A tal fine occorre affrontare senza inutili diplomazie il confronto tra i vari comparti categoriali e camerali, per superare rapidamente tutto quello che ostacola il cambiamento. Bisogna inoltre percorrere con più speditezza e più coraggio la strada degli accorpamenti delle categorie affini, nell'intento di esaltare l'indispensabile funzione egemonica delle istanze sindacali orizzontali. Intanto aumentano i ritardi del movimento che disconosce e sottovaluta la dimensione

economica, sociale e morale del problema degli anziani. A tale proposito bisogna avere presente la situazione sempre più negativa esistente nella società capitalistica moderna, dove si accentua sempre più la tendenza ad espellere dalla produzione strati sempre più larghi di cittadini, ritardando nello stesso tempo l'immissione al lavoro dei giovani ed accentuando l'emarginazione degli anziani.

Del resto non sarà possibile migliorare realmente l'economia del Paese, finché l'onere della produzione della ricchezza, necessaria a far fronte ai bisogni del resto del Paese, giovani ed anziani compresi, peserà solo sul 40 per cento della popolazione.

Oggi gli ultra sessantenni sono già più di nove milioni e perciò rappresentano, dal punto di vista politico e sindacale, un problema da non trascurare; in questo contesto le centinaia di migliaia di pensionati organizzati nel sindacato costituiscono un punto importante di riferimento per tutto il movimento e una forza in grado di dare — in unione con gli altri lavoratori — un contributo determinante, a partire dai comprensori e dalle zone, per realizzare quel cambiamento che la Cgil ha posto come obiettivo centrale del suo congresso.

Bruna Grassi

Consiglio di fabbrica Garzanti

Il settore della informazione e della industria culturale è sempre stato al centro del sistema di potere dell'avversario di classe il quale ha sempre tenacemente difeso la propria egemonia nell'organizzazione del consenso.

I lavoratori poligrafici in unità con i giornalisti hanno portato avanti in questi anni una dura lotta per garantire sempre più democrazia e pluralismo nel settore dell'informazione contro le concentrazioni e le lottizzazioni delle testate.

Gli editori, nella ricerca del massimo profitto con il minimo rigore culturale, hanno reso sempre più piatta la produzione del libro per la scuola. Occorre a questo punto con la lotta delle categorie interessate scardinare questo mercato, abolendo l'obbligatorietà delle edizioni e introducendo nuovi libri nella scuola, con la costituzione di biblioteche di classe e di istituto, che avranno un ruolo decisivo nel miglioramento della qualità della produzione.

Necessita realizzare nelle nostre aziende delle conferenze di produzione aperte, per far partecipare al dibattito le forze più varie per la riforma dell'informazione e della editoria.

In questo contesto e nell'ambito delle decisioni del congresso della Filpc ripropongo l'esigenza di una iniziativa confederale, tesa a realizzare un comitato di coordinamento dell'informazione, del quale debbono fare parte tutte le forze che operano in questi settori.

Ernesto Accardi

Segretario regionale Cgil Puglia

Ogni tentativo di superare la crisi con il vecchio meccanismo è fallito. La crisi della capacità produttiva e occupazionale dell'industria primaria di ba-

L'intervento del sindacato di polizia

Per il comitato di coordinamento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione della Pubblica sicurezza di Genova, il maggiore Francesco Forleo ha pronunciato al congresso un discorso di cui pubblichiamo la sintesi

I lavoratori della Polizia nel salutare il congresso ringraziano per l'apporto continuo fattivo e determinante che la Cgil ha dato alla loro battaglia. Il futuro sindacato di polizia si pone come simbolo della unità sindacale, e fa della difesa delle istituzioni e della libertà il suo impegno prioritario.

Nella lotta contro i vili tentativi di arresto del processo democratico, è necessaria una mobilitazione di tutte le forze democratiche, respingendo le provocazioni e, memori dei valori della Resistenza, rispondendo alla violenza gratuita con una rinnovata attestazione di fede nella democrazia e nella libertà. La degradazione dell'apparato statale e i tentativi eversivi in atto, derivano dall'emarginazione politica trentennale di gran parte del popolo italiano, da un modello sociale che ha favorito la disgregazione morale e in cui la delinquenza si è intrecciata con una strategia di tensione volta a colpire lo Stato democratico.

La scelta democratica dei poliziotti di reagire a questo stato di cose è una scelta antifascista ma non di parte né faziosa. La volontà dei lavoratori della Polizia di organizzarsi in un sindacato unitario, aderente alla Federazione Cgil, Cisl, Uil, ci consente di integrarci nella realtà democratica del Paese, per uscire da un ruolo meramente repressivo, che per anni ci è stato imposto con la ghettizzazione e con la dequalificazione professionale, e sancisce la scelta di creare una polizia che nel rispetto della costituzione sia garanzia di imparzialità e pluralismo, e che sia realmente al servizio del Paese per sconfiggere, come parte integrante della classe lavoratrice, tutti gli squilibri, le prevaricazioni, le violenze di volutamente oscura origine, che stravolgono e indeboliscono lo Stato democratico.

L'ottusità di chi cerca di alimentare spinte corporativistiche, contro la volontà chiaramente espressa dell'85 per cento dei lavoratori della Polizia, deve essere fermamente respinta. Ci siamo dati, con fermezza e senso di responsabilità, l'obiettivo di raggiungere attraverso il sindacato unitario un nuovo modello di polizia, i cui punti fermi sono: smilitarizzazione, sostituzione dei codici penali militari, diversa normativa disciplinare, corretto funzionamento dell'Istituto. Affermiamo il nostro diritto ad essere consultati nella preparazione tempestiva di decreti legge adeguati alle nostre aspettative e agli interessi dell'intero Paese. E' indispensabile una nuova normativa del nostro rapporto di lavoro. E' indispensabile giungere al più presto a una riforma della Polizia che prelude ad una riforma dello Stato, per un modello di vita e di società in cui l'uomo possa ancora riconoscersi come tale.

se del paese, pone in crisi proprio quel modello di sviluppo distorto e squilibrato, senza alcun collegamento con il territorio, imposto al Mezzogiorno.

La crisi del paese, dunque, si identifica sempre di più con quella del mezzogiorno e questo rapporto crisi-mezzogiorno, diventa sempre più stretto.

Per cui le riaffioranti contrapposizioni Nord-Sud che eludono la questione di fondo della riconversione produttiva dell'intera economia, le sottigliezze polemiche che contrappongono industrialisti e agricolturisti, non solo hanno un segno di arretratezza politica ma anche culturale, e diventano di fatto strumento frenante del processo unitario e di un coerente sviluppo del Mezzogiorno.

La crisi nell'agricoltura e nella metallurgia indica una linea di attacco su cui può essere giocata una carta importante per il Mezzogiorno, solo se saremo capaci di muoverci con coerenza e con proposte in grado di cogliere la interdipendenza dei fattori produttivi, che una linea di attacco di questa dimensione può cogliere.

Ecco perché è necessario, in questa vertenza, sviluppare l'intreccio della elaborazione aziendale e comprensoriale, regionalista e meridionale.

Dobbiamo far crescere la domanda di partecipazione delle regioni meridionali, una domanda che non sia subordinata, ma attiva e che faccia delle regioni meridionali le protagoniste dello sviluppo e dia loro una maggiore capacità di indicare una strategia propositiva, in grado con i piani regionali di sviluppo di utilizzare le risorse in senso produttivo; eliminando sprechi, parassitismo e clientelismo, per fare delle regioni meridionali una area non più assistita, ma artefice dello sviluppo dell'intero paese.

Giuseppe Pullara

Segretario nazionale Fidar

Rispetto ai connotati della crisi, al miscuglio di misure inflattive e deflative messe in moto dal governo senza un pur minimo programma, le lotte anche imponenti e ricorrenti promosse dal movimento sindacale per determinare una svolta nella politica economica, non hanno fin qui conseguito risultati apprezzabili.

Da qui l'esigenza di rimuovere gli ostacoli incontrati ricercando, in particolare, un quadro politico più sensibile alle rivendicazioni sociali portate avanti unitariamente dai lavoratori. Il sindacato deve confermare il suo ruolo auto-

no nei confronti di qualsiasi governo assumendo le proprie autonome determinazioni esclusivamente rispetto alle convergenze sui contenuti.

Va messo in risalto il ruolo di sostegno svolto dai bancari e dagli esattoriali nel campo della politica creditizia, della riforma tributaria e della esazione delle imposte in particolare.

Malgrado le denunce della categoria sul tema del credito, il movimento sindacale sta scontando ritardi che debbono essere colmati, perché nessun tipo di nuovo sviluppo, nessuna prospettiva di reale rinnovamento potranno essere avviati se il motore dell'intermediazione finanziaria dovesse continuare a muoversi in modo autonomo e scollegato.

Perciò è necessario che la Cgil e la Federazione unitaria promuovano la più volte progettata Conferenza nazionale sul credito.

Sul piano delle esazioni delle imposte c'è l'esigenza che il sindacato spinga a fondo per costringere il governo a presentare entro giugno il disegno di legge per trasferire il servizio della esazione delle imposte al sistema bancario.

La problematica relativa alla partecipazione impone una riflessione che consenta di costruire una forma di partecipazione a carattere non cogestionale ma di controllo, corrispondente alla storia ed alla natura del nostro sindacato, stabilendo una connessione continua tra l'attività a livello aziendale e quella primaria da svolgere a livello generale.

Giorgio Bucci

Segretario generale Federazione energia

La crisi energetica, che è stata e rimane al centro della crisi economica mondiale, è ormai vicina ad una stretta che impone a livello internazionale e nazionale nuove strategie di sviluppo dei consumi. Non a caso il presidente Carter ha dichiarato che sull'energia si decide il futuro dell'umanità.

Il dato politico che sta di fronte a noi è quello di stabilire se la piattaforma della vertenza energia nella sua globalità (nucleare, petrolifera e idrica) debba essere subordinata alle scelte delle multinazionali e del governo, o se invece esistono spazi e volontà per soluzioni diverse.

Dobbiamo prendere coscienza della drammaticità della situazione.

Se il Piano energetico nazionale non decollerà rapidamente, se non si sbloccheranno i siti per la dislocazione delle centrali nucleari, il deficit energetico si allargherà ancora ed i razionamenti diverranno inevitabili.

In questa tragica situazione non si tratta di subire il ricatto della scelta nucleare senza condizioni, ma di far passare con la lotta dei lavoratori, una diversa strategia globale dell'energia articolata sui seguenti punti:

— ridimensionamento del numero delle centrali nucleari come scelta obbligata;

— scelta dei siti e controllo delle condizioni ambientali da parte dei rappresentanti delle regioni con la partecipazione della popolazione;

— programma aggiuntivo per la costruzione di centrali termiche ad olio combustibile, sviluppo dei settori del gas-metano geotermico, idraulico e polare coordinato con i piani regionali di sviluppo.

La vertenza energia non è settoriale, ma assume una funzione di cerniera per tutte le altre vertenze dei grandi gruppi e territoriali. E' cioè una vertenza di tutto il Paese che, se vuole rimanere prioritaria, deve essere sostenuta da tutto il movimento sindacale.

Renato Lattes

Segretario Ccdl di Torino

Condizione centrale dell'autonomia del sindacato è la capacità di esprimere una politica rivendicativa in grado di mettere in discussione le oggettività che il padronato e le forze moderate buttano contro la classe operaia per ripristinare la centralità dell'impresa, la centralità del profitto.

Il padronato ha una sua strategia di uscita dalla crisi: a) centralità dell'impresa e della sua efficienza come unica strada per produrre ricchezza; b) il mercato come regolatore dell'efficienza; c) privatizzazione del ruolo dell'impresa pubblica; d) chiusura delle aziende inefficienti; e) restaurazione dell'arbitrio padronale in fabbrica sull'organizzazione del lavoro; f) lo Stato come regolatore delle diseconomie e finanziatore dei processi di ristrutturazione. Il padronato opera concretamente per preconstituire la direzione della politica industriale.

Questo non significa che la lotta dei lavoratori non sia in grado di chiudere le vertenze aprendoci spazi reali. Significa che le vertenze dei grandi gruppi che sono per noi il punto di partenza decisivo, il punto di attacco, non sono sufficienti. Intanto perché l'estensione e la qualità del movimento non è sufficiente nei grandi gruppi come nelle piccole e medie aziende. E perché non siamo riusciti a portare avanti in modo efficace lotte a livello settoriale capaci di intersecare la modifica del

ruolo dello Stato, col controllo dei processi di ristrutturazione in atto.

In questa ambiguità di linea sta una nostra debolezza centrale, non nella eccessiva articolazione, ma nella difficoltà a estendere l'articolazione.

Un disegno complessivo quindi con priorità precise, ma che ricostruisca la egemonia del sindacato attraverso una ampia articolazione di lotte che aggregi gli emarginati intorno ai lavoratori occupati. Occorre affermare la centralità della fabbrica quindi non come separazione e coesione, ma riproponendo la strada maestra della partecipazione, per sfuggire alle alternative molto concrete tra un sindacato subalterno ai vincoli delle compatibilità politiche e un sindacato che da solo si assuma la responsabilità di far cadere i governi.

Nella Marcellino

Segretario generale Filtea

Oggi il sindacato è chiamato a operare per trovare vie nuove per procedere sulla via del progresso e della democrazia; il dilemma è: o rassegnarsi a subire il corso delle cose, a pagare la crisi, ad accettare il rischio di involuzioni reazionarie, o battersi cercando di trasformare una situazione grave in una occasione per un cambiamento profondo, democratico della società italiana.

Non può stupire che i problemi della autonomia abbiano avuto rilievo in questo dibattito come non può meravigliare che nei nuovi rapporti politici tra i partiti vi siano forze che cercano la via per salvare il sistema e i loro privilegi di classe, il regime, per compromettere la classe operaia e le sue organizzazioni. Tutto ciò non è nuovo nella storia del nostro paese e di altri. C'è certamente chi lavora per imbrigliare il movimento operaio nelle spire di una politica restauratrice. Vedere il pericolo è giusto, ma la paura di farsi condizionare non può essere combattuta gridando al lupo sul terreno delle fughe verbali in avanti e su quello delle richieste di generiche garanzie (che le classi conservatrici possono sempre dare poiché non le manterranno).

Il pericolo va combattuto sul terreno della concretezza della nostra azione e delle nostre lotte per cambiare la società e nella costruzione di un rapporto dialettico più stretto tra gli organi dirigenti del sindacato e la grande massa dei lavoratori.

L'esito della legge sull'aborto al Senato, per responsabilità della Democrazia Cristiana e per cedimenti nel fronte

laico, è tanto più grave perché è la riprova del tentativo di fare fallire le trattative per la partecipazione dei partiti dei lavoratori alla direzione del paese e perciò si muove contro il progredire del quadro politico. Si tratta di un attacco prioritario alla condizione femminile. La Cgil deve avere la sua parte nella lotta per la liberazione della donna e per un aborto consentito, assistito e autogestito.

Enzo Ceremigna

Segretario generale Cgil-Lazio

Gli sbocchi delle trattative in corso tra le forze politiche non sono fatalmente orientate verso sinistra.

Tentazioni ricorrenti, tese ad evitare la svolta, guidano ancora il dibattito delle forze economiche dominanti e di parti consistenti della Democrazia Cristiana, che non rinuncia a far pesare argomenti ricattatori (vincoli politici internazionali del paese, minaccia di ricorrere ad elezioni anticipate) o colpi di mano, come quelli sull'aborto, allo scopo di ritardare scelte che ogni giorno si fanno sempre più urgenti. Su tutto gioca il martellante, preordinato inasprirsi della strategia del crimine e del terrore.

Il problema del sindacato non è quindi soltanto quello di definire un progetto di sviluppo capace di lanciare una sfida alla crisi, per uscirne su basi di profondo rinnovamento della economia e della società: ma è quello di lottare per acquisire le condizioni necessarie, interne ed esterne al sindacato, affinché il progetto risulti credibile.

Tra le condizioni esterne vi è in primo luogo quella di operare per la conquista di un quadro politico corrispondente, permeabile, congruo rispetto agli obiettivi che proponiamo. Non è quindi un referendum sulla validità o meno dell'ingresso del Pci nella direzione del paese; è il pronunciarsi su come dalle trattative si deve uscire in termini di programma. Se questo non avvenisse, non solo il sindacato si troverebbe di fronte alla necessità di mutare bruscamente la rotta, ma enormi contraddizioni e rischi di disgregazione si aprirebbero per tutto il movimento.

Altre condizioni esterne, specie se il perno della strategia diventa la programmazione, sono quelle relative ai vincoli ed agli strumenti di partecipazione, dei quali il piano si deve corredare. Qui diventa pertinente il confronto sul tema della democratizzazione dell'economia e del controllo sociale: anche questa è una condizione ineludibile; quella che de-

ve offrire la garanzia di base perché la programmazione risulti un fatto non autoritario, ma aperto al massimo degli apporti democratici.

Ma vi sono anche condizioni interne al sindacato che occorre realizzare: la sua unità e le sue strutture.

Il centro di una opinione coerente tesa a realizzare la riforma della Cgil (la riforma della struttura del sindacato) deve essere il consiglio dei delegati. Di conseguenza occorre assumere con decisione scelte coerenti con questa centralità: prima fra tutte la posizione esterna del Cdf. In questo senso decisiva risulterà la valorizzazione delle strutture consiliari di zona, di comprensorio, e regionali.

I regionali debbono diventare un nuovo centro di gravità dell'organizzazione.

Rinaldo Scheda

Segretario confederale

L'andamento del dibattito nell'assemblea plenaria e nelle commissioni dimostra l'infondatezza delle previsioni che, alla vigilia del congresso erano state affacciate in qualche organo di stampa secondo cui il IX congresso della Cgil sarebbe stato un momento di attesa o di transizione.

Non è un congresso di attesa e neanche di svolta.

Si tratta di una linea di cambiamento della politica economica nazionale e delle strutture sociali del paese da realizzarsi in una situazione di profonda crisi.

La forte tenuta di cui ha dato prova il movimento sindacale e i risultati significativi ottenuti negli ultimi tre anni in una situazione per il sindacato molto difficile sono certamente da attribuirsi al grado elevato di maturità sindacale e politica raggiunta dalla classe lavoratrice italiana. Ha influito anche l'unità di azione fra le tre maggiori organizzazioni sindacali. Infatti, anche se con difficoltà e limiti essa è stata messa in atto su punti essenziali dello scontro sociale e sindacale. Ma determinante si è rivelato lo sforzo costante di messa a punto della linea del movimento sindacale per fare uscire il paese dalla crisi in termini non tradizionali ma su nuove basi.

Questo ha consentito di migliorare mediamente il potere di acquisto delle retribuzioni mentre imperversava l'inflazione; è stato potenziato il potere contrattuale dei sindacati con i numerosi rinnovi dei contratti; sono stati mantenuti in limiti più contenuti di quello che

è avvenuto in altri paesi, le misure di riduzione dell'occupazione.

Ho l'impressione che talvolta non si dedichi la necessaria attenzione alle ragioni che hanno consentito il raggiungimento di questi risultati, per cui in qualche intervento ho avvertito una rottura di quella necessaria connessione che deve essere mantenuta tra la individuazione dei vuoti da colmare con la azione futura e la verifica, cioè l'apprezzamento delle esperienze fatte finora e dei risultati acquisiti e delle ragioni che li hanno resi possibili.

Chi giustifica le difficoltà, le debolezze, i ritardi, l'esistenza indiscutibile di un certo dislivello tra gli obiettivi per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per i giovani e lo stato attuale dell'iniziativa e delle lotte dei lavoratori, affacciando l'idea di un indebolimento del rapporto di forza espresso dalla classe lavoratrice nel Paese, commette un errore.

Probabilmente la ragione che sta suscitando difficoltà all'iniziativa sindacale nell'attuale fase deriva probabilmente dal fatto che alcuni nodi di fondo che riguardano le prospettive economiche e sociali del Paese sono ormai venuti al pettine.

Siamo arrivati ad un punto che elementi di genericità, di schematismo nelle impostazioni delle iniziative, la individuazione di punti di attacco delle azioni sindacali staccati dalla linea complessiva, la carenza di un rigore, la mancanza o una insufficiente consequenzialità tra la linea proclamata e la condotta pratica del movimento sindacale, oggi hanno conseguenze negative più marcate di ieri, nel senso che si finisce con l'offrire spazi insperati alle manovre avversarie, si alimentano spinte corporative e tutto questo determina stati di disorientamento e di passività tra i lavoratori.

La proposta di Lama di riprendere la iniziativa sul terreno della programmazione, non deriva tanto o soltanto dal fatto che esiste una crisi economica, ma dalla necessità di dare un ordine, di dare forza alle scelte che più contano e per consentire l'assunzione di compatibilità non imposte dall'esterno ma adottate autonomamente dai sindacati tra le rivendicazioni di interesse generale rispetto a quelle più particolari. La ricerca di forme di lotta nuove, sollecitata da Lama, deve puntare, più che alla conflittualità e al protagonismo dei gruppi più direttamente coinvolti nello scontro sociale, alla costruzione, soprattutto, di più estese e unitarie convergenze di tutte le forze sociali in qualche modo interessate a realizzare politiche di occupazione e di sviluppo economico.

Di fronte a questi problemi veramente centrali oggi per il sindacato risulta un penoso diversivo la richiesta avanzata da qualche parte su che cosa farà la Cgil se cambia la situazione politica. Non c'è dubbio che un mutamento della situazione politica che vada nel senso di una più decisa promozione di una linea di rinnovamento della società non può che favorire l'esercizio di quella funzione autonoma nella società che unitariamente i sindacati hanno scelto.

Problemi nuovi insorgeranno per lo sviluppo dell'autonomia del sindacato. Li vedremo quando la svolta politica prenderà piede. Per ora emergono invece le resistenze che si oppongono a questa svolta. Quello che è accaduto due giorni fa al Senato per la legge sull'aborto ne è una dimostrazione clamorosa e preoccupante.

La scelta dell'autonomia del sindacato per la Cgil non è stata facile. Ma per la Cgil la scelta dell'autonomia del sindacato non è stata un espediente tattico, è una scelta di fondo con la quale si decide non soltanto delle prospettive dell'unità sindacale ma dell'avvenire stesso della democrazia italiana.

Fausto Vigevani

Segretario generale Filcea

La costruzione di una nostra proposta organica di politica economica deve in primo luogo misurarsi con una serie di vincoli interni ed internazionali. Gli effetti della crisi internazionale non hanno solo aggravato gli squilibri storici dell'agricoltura e del mezzogiorno, ma hanno anche mostrato la debolezza della struttura industriale. E' esemplare, da questo punto di vista, la paurosa crisi dell'industria chimica.

Una proposta che non parta da questa realtà appare destinata al fallimento. Oltre agli obiettivi occorre anche individuare le forze che insieme alla classe operaia sono interessate al nostro progetto di trasformazione, per impegnarle in una lotta basata sul disegno di ampio respiro politico ed ideale che punti ad una diversa qualità del lavoro e della vita.

La capacità di tenuta e di lotta del sindacato deve oggi misurarsi con le linee del padronato e del governo di riduzione della base produttiva e di lacerazione sociale. Occorre non solo ribadire la giustezza della nostra linea, ma anche verificare la coerenza delle nostre politiche, a partire da quelle rivendicative e contrattuali.

Fra le questioni che occorre approfondire vi è in primo luogo quella del

rapporto tra sindacato e un quadro politico che diverse volte, unitariamente, abbiamo giudicato inadeguato. Nessuno sottovaluta l'importanza del confronto che si è aperto fra i partiti. Quello che occorre chiedersi è quanto finora abbiamo pesato nell'esercitare correttamente e in piena autonomia il nostro ruolo. Rispetto alla gravità dei problemi la lotta dei lavoratori è stata ed è insufficiente. Basti pensare alle difficoltà incontrate dalle vertenze dei grandi gruppi anche per l'assenza di un più ampio movimento di lotta.

Una seconda questione riguarda l'occupazione ed in primo luogo quella dei giovani e delle donne. Di fronte alle tendenze di divisione la nostra risposta deve essere di unificazione reale delle forze. Occorre dire francamente che le nostre politiche contrattuali non sono oggi adeguate a questo fine. Oltre ai problemi della struttura del salario vanno riconsiderati quelli della organizzazione del lavoro le cui condizioni se non sono di ostacolo certo non favoriscono la crescita dell'occupazione specie per i giovani e le donne. La condizione femminile in particolare va analizzata e riconosciuta fino in fondo nella sua specificità. Ai timori di separazione delle donne occorre saper rispondere con una nostra più alta capacità di direzione politica complessiva.

Un'ultima questione riguarda l'unità. Sono giuste le proposte contenute nella relazione di Lama, ma occorre sapere che l'avanzamento dell'unità dovrà realizzarsi innanzitutto nella costruzione dei Consigli di zona. La costituzione dei Consigli di zona infatti, va ben oltre il solo momento sindacale per diventare un momento essenziale nella realizzazione della riforma dello Stato e di nuove forme di potere democratico.

Giuseppe Mogavero

Delegato Cdf Snia Viscosa Salerno

Il congresso deve effettuare una profonda riflessione sul processo di decomposizione che investe il sistema economico e produttivo della Campania e lo stato di tensione venutosi a determinare tra la popolazione, col pericolo di movimenti esasperati e protestatari difficilmente controllabili.

E' necessario aggregare alla iniziativa della classe operaia le masse disgregate ed emarginate, consolidando il rapporto che si è venuto a determinare.

Di fronte alla situazione esplosiva di alcuni centri del salernitano, quali Battipaglia ed Eboli ove, malgrado i precisi impegni assunti dal governo e a segui-

to delle rivolte sociali del '70 e del '74, si registrano oltre diecimila disoccupati e di fronte alla drammaticità dei problemi della regione campana, è indispensabile rilanciare con più forza i temi della vertenza regionale, legando a questa iniziativa territoriale nel Mezzogiorno lo sviluppo delle vertenze dei grandi gruppi industriali e delle Partecipazioni Statali.

La legge 183 e quella per la riconversione, il piano agro-alimentare e quello del preavviamento giovanile sono occasioni per portare avanti con coerenza e tenacia l'azione del sindacato.

Pio Galli

Segretario generale della Fiom

Accanto ai risultati importanti conseguiti in un periodo di crisi grave e con dure lotte, dobbiamo registrare limiti e carenze che riguardano in primo luogo la nostra iniziativa per un mutamento radicale della politica economica e industriale nel paese.

Se è vero che la crisi e la precarietà del quadro politico hanno reso più dura e più difficile la lotta, è però altrettanto vero che essa è stata spesso concepita come una lotta contrattuale e non come una iniziativa volta a mutare i rapporti di potere nella società.

La condizione necessaria per rendere vincente questo scontro è quella di passare dallo stato difensivo a quello offensivo, superando anche le incertezze che il movimento sindacale ha segnato di fronte al quadro politico. Ciò significa che il sindacato deve diventare un soggetto politico attivo nel cambiamento del quadro politico, portando avanti una iniziativa autonoma volta a rimuovere e cambiare la società attraverso il conseguimento degli obiettivi che si è dato.

Ciò significa nei fatti dare respiro politico alle lotte di fabbrica nel territorio e nella società, attraverso anche un rapporto nuovo con le istituzioni. In questo quadro le vertenze dei grandi gruppi divengono la base portante della nostra iniziativa, soprattutto per gli elementi di programmazione dal basso che esse contengono. Così come fondamentale per realizzare la nostra strategia diviene la generalizzazione dell'applicazione della prima parte dei contratti, al di fuori di ogni logica cogestionale e o di legislazioni di sostegno.

Voglio però dire che senza risultati concreti tali vertenze non possono essere concluse; da ciò deriva l'esigenza di creare un rapporto con tutto il mo-

vimento, collegandoci con le zone e le masse popolari del mezzogiorno.

Questa è anche la risposta concreta che possiamo dare ai tentativi di mettere in discussione la contrattazione aziendale.

Ma una tale linea, per gli obiettivi che si pone e per la durezza dello scontro che presuppone, si afferma solo se riusciamo a realizzare in modo unitario un saldo rapporto coi lavoratori, coi delegati, coi Consigli di fabbrica, creando un rapporto di democrazia e di partecipazione reale in tutti i momenti della vita del sindacato.

Agostino Marianetti

Segretario confederale

Il compito del congresso è quello di dare un contributo alla definizione di una piattaforma e di un ruolo del sindacato idonei a garantire un superamento della crisi della società italiana nel senso degli obiettivi e dei valori espressi dalle lotte di questi anni. Il problema infatti è quello del protagonismo o della emarginazione del sindacato e delle masse in una fase di transizione e determinazione degli esiti e degli sbocchi della crisi. Il primo dovere per chi aspira ad un ruolo dirigente effettivo è quello di creare le condizioni necessarie al proprio interno. Per il sindacato, ormai non solo autorità salariale ma soggetto economico imprescindibile, la prima condizione da realizzare è quella delle coerenze rigorose, delle compatibilità effettive fra i vari punti della propria proposta; fra questa e i comportamenti rivendicativi e politici.

La Cgil, come mostra la relazione di Lama è oggi certamente l'organizzazione più consapevole di questa esigenza e la più attrezzata a corrispondervi: comunque sempre più devono esserlo coloro che non accettano ruoli marginali, subordinati o gratificanti solo per le amplificazioni propagandistiche che suscitano. La ricerca del rigore è intesa come condizione per una incisività maggiore del sindacato, per il profondo cambiamento della società italiana, con un rilancio allora del ruolo politico del sindacato, oppure è solo un modo per garantire ad altri condizioni più favorevoli per realizzare un dato nuovo di schieramento e per non disturbare i manovratori di domani. In altri termini si tratta di sapere se la spinta del sindacato, i suoi obiettivi, la sua piattaforma sono uno dei referenti e dei termini della mediazione politica o se il livello della mediazione politica è il vincolo a priori per il livello dell'azione del sindacato. L'interrogativo è legittimo ma non può

rivolgersi in una sola direzione, al contrario di fronte ai fatti riguarda molti settori dello schieramento sindacale. Nella fase presente infatti, nel confronto in corso fra le forze politiche, il sindacato non ha pesato e non pesa sufficientemente in termini di iniziative sociali, di lotta, di iniziativa politica, né rispetto ai contenuti programmatici, né rispetto alle certezze da creare per la gestione del programma, né rispetto alla questione nei tempi.

Si evidenzia un divario drammatico, una scollatura fra l'emergenza che c'è nel paese ed i modi del confronto tra le forze politiche: l'intervento del sindacato non appare adeguato. Emerge dunque un problema di rapporto tra sindacato e forze politiche che sembra imporci più vincoli politici che l'assunzione del referente sociale per noi ineludibile. Vi sono due questioni da chiarire relativamente al tema dell'autonomia e del ruolo del sindacato. In molti paventano rischi per l'autonomia di fronte ad una corresponsabilizzazione dell'intera sinistra nella direzione del paese. Da ciò alcuni fanno discendere opposizioni esplicite, riottosità palesi o mascherate rispetto a questa svolta. La nostra insistenza sull'autonomia è al contrario tesa a consentire la svolta, e anzi a sollecitarla; maggiore autonomia quindi: oggi perché la svolta si realizzi, domani perché non si vanifichi. Il rischio di vanificazione è connesso a due atteggiamenti pur esistenti: o quello che sottovaluta la drammaticità, la durezza della lotta per produrre cambiamenti effettivi nella struttura economico-sociale del paese, o quello che sopravvaluta il dato della svolta politica rispetto all'effettivo processo di cambiamento degli assetti strutturali attuali e alle tendenze innescate dalla crisi.

Per questo intendiamo definire una strategia di intervento per far avanzare il quadro politico e al tempo stesso una strategia di partecipazione, di controllo sociale, di redistribuzione del potere, di nuovo rapporto con le istituzioni, tale da preservare ed accentuare autonomia di iniziativa, di lotta, ed efficacia di partecipazione. Un ruolo dunque conflittuale e cooperativo per essere soggetti del cambiamento per la parte che a noi compete. Con l'insieme di questi problemi arriviamo ai nodi veri dell'unità.

Le nostre ed altre proposte valgono se al loro centro c'è il proposito di affrontare e di risolvere in un dibattito franco e non reticente, di massa e non per iniziati, rigoroso e non approssimativo, le questioni politiche che oggi emergono e non i dispareri artificiosi ieri costruiti.

La vita interna della Cgil è oggi più articolata e pluralistica e nel dibattito di questi mesi ciò è risultato in termini di apporti, di contenuti e questo carattere va sviluppato e difeso. Si tratta tuttavia di un modello su cui è legittimo discutere, purché si consideri discutibile il modello fondato sulle contrapposizioni di comparti, di categorie, ognuna non si sa perché monolitica, ma tra di loro in vivace confronto. Ciò che per noi è un valore, oggi nella Cgil e domani nel sindacato unitario, è che le diversità, gli apporti culturali e ideali, i confronti interni siano finalizzati alle sintesi necessarie, in cui il dissenso sia da verificare in concreto e non da custodire in principio.

Silvano Mariani

Segretario regionale Abruzzi

La tenuta delle lotte dei lavoratori e nuovi consensi conseguiti dalla sua proposta politica complessiva, anche di fronte alle posizioni di rilancio della filosofia aziendale del grande padronato che vuol dire in concreto multinazionali riduzione e impoverimento della base produttiva del Paese, perché si basa sulla disoccupazione e su bassi salari, esprimendo la situazione sociale e democratica del Paese non è una risposta alternativa praticabile nella democrazia, conferma che alla proposta del Sindacato si contrappone solo da parte delle forze reazionarie una soluzione autoritaria.

Pertanto abbiamo una linea giusta e le lotte in Abruzzo e nel Paese per una nuova qualità della vita che si concentra nell'azione per il pieno utilizzo di tutte le risorse. Per un nuovo modo di partecipare a costruire il suo domani come vedi le lotte dei disoccupati di Abruzzo che sono nello specifico regionale insieme alle lotte per la Fiat nel Sangro, per la difesa dell'occupazione alla Sit-Siemens, per realizzare gli impegni occupazionali alla Monti, alla Siv e per programmi di sviluppo della irrigazione, forestazione, finanziamenti pubblici la conferma di una giusta politica e delle nuove possibilità di incidere per la ripresa e lo sviluppo del Paese.

Pietro Simonetti

Segretario regionale Basilicata

La proposta di costruzione di un piano economico corrisponde alle esigenze drammatiche di occupazione nel Mezzogiorno. Questa proposta deve marciare con l'adesione e la lotta delle popolazioni meridionali.

Nel Mezzogiorno molte cose sono cambiate dopo il Congresso di Bari. La proposta politica avanzata in quella occasione non si è affermata ma questo non significa che non siano avvenute trasformazioni sociali, economiche e politiche che hanno investito positivamente intere aree. In generale il Mezzogiorno si presenta oggi in modo diverso rispetto al passato anche se permangono contraddizioni, e molte forze lavorano per fare arretrare i processi unitari e di riaggregazione sociale attraverso l'uso di una linea di contrapposizione qualunquistica alla classe operaia del Nord.

Non crediamo che in questa occasione vada fatto un discorso di rivendicazioni e di suppliche perché la centralità del Mezzogiorno sia tenuta presente o meglio ancora chiedere garanzie per il mantenimento delle coerenze annunciate sulle questioni dell'occupazione e del riequilibrio territoriale.

Tutto il Sindacato deve lottare per l'allargamento della base produttiva e per costruire da subito il nuovo modello di sviluppo e di vita. Il compito che dovrà assumersi il gruppo dirigente che uscirà da questo Congresso è proprio questo: praticare una forte e convinta direzione politica, determinare gli strumenti e verificare le forme di lotta rispetto alle proposte avanzate.

Rolando Pettinari

Segretario regionale Marche

Il dibattito sui temi congressuali nella regione marchigiana ha visto non solo l'approvazione di questi orientamenti ed il superamento di perplessità ma l'adattamento di questa linea alla specifica realtà marchigiana.

Sono venute meno le condizioni che hanno permesso il pur apprezzabile sviluppo industriale nei settori manifatturieri e si è aggravata la situazione nel comparto agricolo anche per il mantenimento del rapporto di mezzadria.

Di fronte a questa situazione assistiamo ad un allargamento di tutte le forme di lavoro precario (100 mila lavoratori a domicilio), aumentano le terre incolte.

Questi problemi non possono essere risolti esclusivamente con la razionalizzazione dell'esistente, ma attraverso una qualificazione della struttura produttiva che non può investire solo i tradizionali settori manifatturieri.

Nel contempo va superata la mezzadria, come una delle condizioni per la svolta della politica agricola ed il tema non può essere lasciato alla sola Federazione dei mezzadri.

Queste proposte vanno adottate alle singole realtà territoriali, dando nuove dimensioni di capacità politica-organizzativa alle strutture territoriali.

Ci sono anche limiti che riguardano le Regioni e gli enti locali che non sempre hanno modificato il modo di gestire la cosa pubblica.

Nel movimento è necessario anche discutere dell'adeguatezza del quadro politico; il non discuterne è un attacco all'autonomia e all'unità sindacale.

Questi compiti impongono un avanzamento della strumentazione unitaria a livello di territorio; i Consigli dei Delegati da soli non bastano ed i Consigli di Zona debbono vedere la partecipazione di tutte le categorie ed un corretto rapporto con le altre forze sociali.

Claudio Truffi

Segretario generale Fillea

Il movimento sindacale deve accentuare ancora più il suo impegno per una sempre più stretta unità tra lotta per l'ordine democratico e per lo sviluppo sociale, nella consapevolezza che solo attraverso questa unità sarà possibile contribuire in concreto e subito all'avvio del processo per la fuoriuscita del paese dalla sua più drammatica crisi.

Chi pensa ad una scissione tra questi due momenti sbaglia profondamente. I problemi connessi alla salvaguardia della democrazia (per diversi aspetti minacciata), si risolvono sì rinnovando le strutture dello Stato ad essa preposti, ma si risolvono anche, e contemporaneamente, sul piano di una maggiore giustizia sociale, e su quello di un nuovo quadro politico che sia garante di cambiamenti che il paese attende e che non possono più essere differiti. Gli obiettivi prioritari che il sindacato deve far propri per un lungo periodo di tempo — antepoendoli ad ogni altro per quanto rilevante — non possono che essere quelli dell'occupazione e di nuovi investimenti nel quadro di una programmazione democratica, e quindi controllata a tutti i livelli, dell'economia italiana.

Ciò significa che il sindacato deve da subito portare avanti una iniziativa e una lotta di massa che non riguardi soltanto le vertenze dei grandi gruppi ma i più generali bisogni del paese. Il piano agro-industriale, quello dei trasporti, quello decennale per la casa, quelli dei lavori pubblici per il riassetto del territorio e per il Sud sono le strade da

battere per garantire immediatamente decine di migliaia di nuovi posti di lavoro, corrispondendo nello stesso tempo a esigenze sociali ampie e profonde.

Il piano di sviluppo deve avere questi complessivi e articolati punti di riferimento, di classe e nazionali.

Sempre in questa direzione, è necessario andare alla soluzione entro i tempi politici stabiliti del sempre più pressante problema dell'equo canone.

Per quanto riguarda la questione dell'unità sindacale, va affermata la validità della proposta indicata da Lama per il rafforzamento della Federazione unitaria per la costituzione generalizzata dei consigli di zona, punto di riferimento essenziale per mettere gambe agli obiettivi politici e sociali del movimento sindacale.

Paola Poggiolini

Segreteria provinciale Fidac - Firenze

Lo scontro di classe oggi in atto richiede una forte unità di movimento, per questo è indispensabile che sia la nostra proposta politica ad aggregare intorno alla classe lavoratrice gli strati sempre più emarginati dalla persistente crisi economica e sociale. Tra questi, parte rilevante è rappresentata dalle masse femminili (innoccupate, lavoro nero ecc.).

Il ruolo marginale e subordinato della donna è certamente e prevalentemente riconducibile alla struttura di classe della società ma anche ai condizionamenti culturali e di costume che assegnano alla donna un ruolo nel privato. La questione femminile presenta quindi aspetti specifici.

Assumere in pieno questa specificità significa farla emergere all'interno di ogni proposta politica del sindacato; per questo si rende necessaria una compiuta analisi che dovrà essere fatta dalle donne che vivono in prima persona tali contraddizioni. Si devono sviluppare quindi nei luoghi di lavoro momenti di analisi specifici senza che ciò faccia affermare che così facendo viene meno il carattere di classe del sindacato. Saranno poi gli organismi dirigenti del sindacato che assumendo tale analisi vi costruiranno sopra gli obiettivi di lotta capaci di mobilitare un sempre maggior numero di donne. Perché la centralità del problema femminile si affermi sempre più è essenziale che gli organismi dirigenti riflettano la ricca realtà del movimento e della nostra organizzazione con anche quindi la presenza delle compagne, le quali dovranno farsi carico di promuovere dibattito e approfondimento su tutta la specificità femminile. E' infine nell'interesse dell'organizzazione e quindi della compattezza del movimento che vi siano, a livello confederale (periferico e nazionale) dei momenti organizzativi specifici capaci di portare a sintesi le varie esperienze sia di categoria che di territorio. Per affermare un ruolo non più subordinato e marginale della donna occorrono però grandi cambiamenti di struttura per ottenere i quali dovremo batterci intensamente conquistando anche una programmazione democratica in coerenza con gli interessi delle grandi masse di lavoratori. Uno strumento di questa programmazione non potrà non essere un credito profondamente rinnovato e non più svincolato dagli obiettivi prioritari di riforma. Per questo il movimento sindacale si deve impegnare con maggior forza coinvolgendo tutti i lavoratori ed ogni struttura del sindacato.

Feliciano Rossitto

Nell'attuale situazione un sindacato consapevole dell'acutezza dello scontro e responsabile di fronte alle masse deve cogliere tutta la portata della svolta e fare proposte autonome. Senza concedere deleghe, ma senza cavalcare tutte le tigri è necessario trovare un punto di equilibrio tra autonomia e realismo dell'iniziativa sindacale: ciò è possibile se si comprende che occorre coinvolgere vertici e masse del sindacato per trasformare il Paese.

La formulazione e l'attuazione del programma economico e sociale proposto da Lama ha il valore di non disperdere la elaborazione di questi anni e di coinvolgere le masse lavoratrici secondo scelte selezionate che hanno chiare in sé le potenzialità evolutive per programmi più impegnati e rapporti politici più robusti. Si realizza così l'unità delle masse lavoratrici e si ha la garanzia, insieme alle risposte alla grande massa dei bisogni, di costruire un nuovo modo di governare, con la prospettiva di un'Italia rinnovata e diversa. Questo orientamento della classe lavoratrice si coglie, ad esempio, nella lotta all'Italsider di Taranto per l'occupazione e la riconversione produttiva, dove sono affrontati i nodi decisivi dello sviluppo, ponendo concreti obiettivi di attuazione dei programmi di irrigazione, di uso delle acque per la trasformazione agraria ed industriale.

L'unità realizzata intorno a queste lotte specifiche diviene impegno comune per affrontare i grandi nodi dell'intervento straordinario per il mezzogiorno, della riconversione industriale, del ruolo delle partecipazioni statali, dei programmi per l'agricoltura e l'edilizia sociale.

Ma la chiarezza di elaborazione e di impostazione della lotta non è ancora diventata patrimonio di tutto il movimento sindacale, della stessa Cgil. Per essere efficaci non basta accentuare il rullo dei tamburi, ma imporre il ritmo di una musica diversa che esprima la totalità delle forze. I ritardi diventano più pesanti e gravi a causa della crisi, nella quale le varie forze sociali possono essere indotte ad una difesa dei propri interessi corporativi e settoriali: ciò induce la necessità di unificare, insieme ai lavoratori, anche altre forze sociali.

Un'indicazione in tal senso viene dalla scelta bracciantile del confronto e dell'intesa con le masse contadine e con le loro organizzazioni, per una politica di trasformazione dell'agricoltura, per interventi programmati e socialmente controllati in questo importante settore. Non deve rimanere una esperienza dei soli braccianti, ma diventare una strategia generale di alleanze di un movimento che si propone di rinnovare l'economia e la società. Ciò va detto soprattutto nei confronti della piccola e media industria e dei ceti medi produttivi e impiegatizi, strappando in questo campo la iniziativa al grande padronato e alle forze moderate. Su questi temi e sul rapporto-istituzioni va rilanciato il processo di unità sindacale. Quando si afferma che il cambiamento della società passa attraverso la priorità dell'occupazione, il ruolo dei delegati e dei Consigli non può limitarsi alla fabbrica, ma servono piani intersettoriali sostenuti da lotte e programmi territoriali portati avanti da tutti i lavoratori, giovani, donne e disoccupati. A questa strategia unificante e di direzione risponde la volontà di sciogliere le strutture territoriali della Cgil: occorre superare perplessità e riserve con la consapevolezza che il Sindacato gioca su questo terreno il suo vero ruolo.

E' su questo terreno che i delegati e i consigli come in occasione della grande svolta del '70 hanno ancora una volta il ruolo insostituibile di promotori di un più alto livello di unità dei lavoratori e del movimento sindacale.

Una visione storica più meditata farà emergere la portata del contributo del sud all'unità e al reale rinnovamento del paese. Nel mezzogiorno arrivano ora i colpi più gravi della crisi dell'industria e dell'agricoltura, ma nel mezzogiorno è cresciuta la coscienza politica, la cultura delle masse lavoratrici e una volon-

tà di partecipazione democratica che ha messo in crisi i secolari rapporti di sudditanza tra gli uomini e le nuove forme di oppressione create da un sistema clientelare corruttore di risorse materiali e morali. A questa crescita dei lavoratori, delle forze fondamentali del popolo non corrisponde però il necessario sviluppo dell'occupazione.

Qui è il dramma, qui la contraddizione difficile e nuova tra il livello di coscienza delle masse lavoratrici e l'arretratezza, la disgregazione economica e sociale sulla quale l'avversario ricerca la sua rivincita non solo nel sud ma in tutto il paese.

La saldatura politica tra nord e sud può essere però mantenuta e anzi consolidata. Essa ha bisogno di un forte sostegno nazionale della classe operaia e di una nuova stagione di lotte meridionali, saldate ai grandi obiettivi nazionali di rinnovamento. Credo che le lotte che si dispiegano oggi nel sud costituiscano il segno e l'annuncio di questa volontà del mezzogiorno di avanzare tutto unito insieme al resto del paese.

Michele Guido

Segretario generale Ccdl Genova

Concordando con la relazione di Lama e richiami critici e autocritici in rapporto a nostre mancate coerenze di comportamento nei confronti delle scelte generali, intendo esprimere alcune opinioni in ordine ai problemi politici e alla iniziativa per un piano di sviluppo, problemi che sono al centro del nostro dibattito. La situazione politica mette al centro lo sviluppo di un confronto fra i partiti dell'arco democratico, senza esclusioni a sinistra, così come noi abbiamo sollecitato, per la costruzione di un'intesa di programma. Se ciò avverrà, se uno sbocco positivo sarà realizzato su un programma che risponda alle proposte del sindacato ed alle attese dei lavoratori e del Paese, vorrà dire tra l'altro che ci troveremo di fronte a certezze che non abbiamo avuto nel passato e non abbiamo oggi. Spetterà quindi al sindacato portare avanti, in autonomia la lotta e l'iniziativa in una situazione più favorevole per l'ottenimento di risultati concreti sulla via del rinnovamento e risanamento.

Nell'ambito delle lotte, con l'impegno dell'insieme dei lavoratori, per costruire e contribuire alla programmazione, è necessario dare corso, tra l'altro, alle conferenze di produzione nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi.

Questo strumento deve consentire partecipazione e confronti, fra operai, tec-

nici, anche giovani disoccupati, con i partiti politici e le istituzioni, realizzando avvicinamenti, convergenze e alleanze che sono indispensabili per rendere più incisiva e vincente l'azione, la lotta per l'occupazione, lo sviluppo, soprattutto nelle zone meridionali.

Carmen Bongiorno

Segretario generale Ccdl Treviso

Il problema centrale su cui noi oggi abbiamo ancora bisogno di scavare è quello della analisi delle cause per cui la nostra proposta di Bari per la piena occupazione e le riforme non ha avuto successo. Discutere di questo ritengo sia essenziale, anche perché nel corso di questo dibattito congressuale troppo spazio trova un metodo di analisi che affronta i problemi in termini generali; tale metodo infatti è stato in parte causa della nostra poca incisività. Ed allora noi dobbiamo chiederci quali siano le compatibilità tra la nostra strategia e il programma proposto dalla Dc. Le compatibilità sono invero molto poche, giacché dentro il programma della Dc ci sono cose per noi inaccettabili quali la teoria economica, il fermo di sicurezza, il rifiuto di un sindacato di polizia aderente a Cgil-Cisl-Uil.

In questa situazione è necessario allora porre al Paese l'obiettivo di un piano di sviluppo programmato sostenuto dalle lotte, dall'unità del movimento, acquisendo anche un modo diverso di essere sindacato. Nel sindacato non è compatibile la politica dei due tempi. Dobbiamo perciò porci subito il problema di che cosa significhi gestire il piano di occupazione giovanile, nella zona nel comprensorio, nella regione; dobbiamo gestire il collocamento della monodopera femminile, perché non venga ancora una volta discriminata. Come nostro impegno irrinunciabile noi affermiamo deve esserci, seppur in termini non rigidi, l'assunzione garantita di quote determinate di lavoratrici, impedendo nel contempo che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un esercito assistito. Esigenza dell'organizzazione è inoltre di modificare in fretta il modo di affrontare la questione femminile. Di compagne delegate questa volta ce ne sono un po' di più, ma sono state inserite con mentalità vecchia. La presenza delle donne nelle strutture del sindacato non può essere quindi un omaggio alla pur valida esigenza di rispondere al grande movimento di emancipazione in atto, come la questione femminile non può essere liquidata in termini organizzativi. In lotte nelle fabbriche, nel domicilio,

organizzate da disoccupate, a fianco nella lotta per i diritti civili, è questa la domanda che oggi pone la donna al sindacato di classe. Per assolvere a questi compiti noi dobbiamo darci anche una struttura adeguata in cui i Consigli di fabbrica e i Consigli di zona sono l'elemento centrale, i regionali strutture importanti. Ma per incidere bisogna adeguare la struttura intermedia del sindacato. I quadri migliori vanno utilizzati nelle zone, applicando un metodo di rotazione interna, come va mutato il rapporto tra apparato verticale e orizzontale.

Antonio Nigro

Consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca di Milano

Solo con la lotta si possono rimuovere le ingiustizie più gravi come lo squilibrio tra il nord e un Mezzogiorno saccheggiato dallo sfruttamento, dalla speculazione e dal latifondo.

Le vertenze dei grandi gruppi sono il terreno con il quale i lavoratori affrontano oggi i nodi della programmazione e del controllo degli investimenti. Bisogna evitare l'isolamento delle grandi vertenze e questo congresso è l'occasione più opportuna per rilanciarle e collegarle in piani di settore.

Alla Pirelli negli ultimi anni l'iniziativa è sempre rimasta nelle mani del padrone, sull'occupazione, sul salario, e oggi sull'organizzazione del lavoro. Sul salario, per esempio, sganciare premio di produzione e cottimo dalla contingenza ci costa 15-20 mila lire al mese. Non possiamo accettare di agganciare il salario esclusivamente alla produttività: sarebbe ripercorrere una strada già dimostrata perdente negli anni '60. Per quanto concerne la struttura del salario, si può accettare di discutere le proposte a condizione che questo non significhi fornire al padrone strumenti di divisione tra i lavoratori e soprattutto occasione di tagli al salario. Modificare il salario senza modificare l'organizzazione del lavoro significa parlare in astratto e allargare in concreto la discrezionalità del padrone. Se si può accettare la riduzione degli automatismi dell'anzianità non si può accettare la proposta di un salario collegata al gruppo di lavoro che rompe il controllo sui carichi di lavoro e ricatta gli assenti e i malati. Parlare della Pirelli è anche l'occasione per parlare delle multinazionali. Il padrone alla Pirelli ha saputo con l'accordo Dunlop mettere in concorrenza tra loro i lavoratori dei vari paesi. Dobbiamo trovare forme di coordinamento già presenti in talune

piattaforme di grandi gruppi, sui diritti sindacali e sull'organizzazione del salario, da estendere a tutti i lavoratori di una multinazionale, per sviluppare forme di lotta unificanti.

Giuseppe Voltolini

Segretario sindacato Arti visive

Il problema è quello di creare rapidamente condizioni, sedi e strutture entro cui usare la pratica intellettuale, come strumento di conoscenza e quindi di cambiamento della realtà. Diversamente, se questo non avviene, se il sindacato non offre spazi problematici sui grandi temi del comportamento e dei valori ideali, dei comportamenti interpersonali, allora lo stesso linguaggio degli intellettuali si appiattisce, si uniforma burocraticamente all'apparato, viene meno la ricerca attraverso i diversi specifici, si impoverisce e si svilisce il movimento stesso di strumenti conoscitivi della realtà. E' necessaria una trasformazione da intellettuali in organizzatori di intellettuali.

Ecco perché la questione che si pone alla Cgil è di essere portatrice di una linea culturale, capace di produrre elaborazioni originali, di indicare occasioni di incontro e di confronto, di sperimentazione e di sistematizzazione di contributi di grande valore pratico e teorico.

Per questo la ricerca di un rapporto tra movimento sindacale e forze della cultura non può esaurirsi nel dato organizzativo o nel trasferimento meccanico di esperienze altrui.

Epifanio La Porta

Segretario regionale Sicilia

Checché ne dicano i falsi meridionalisti, l'azione del sindacato per la difesa e l'avanzamento delle condizioni dei lavoratori non è mai stata vista dai lavoratori stessi e dalla popolazione meridionale come una scelta che privilegiava gli occupati contro i disoccupati e quindi il nord a scapito del sud; ma piuttosto come elemento essenziale per mantenere integra la forza e il potere della classe lavoratrice che solo col proprio impegno unitario può tener viva la tensione e farsi carico della soluzione dei problemi del paese.

La vertenza in corso dei grandi gruppi rappresenta per il sindacato il terreno concreto per dispiegare tutta la sua forza in direzione di obiettivi sociali e politici capaci di incidere sulla politica degli investimenti privati e pubblici per farli uscire dalle logiche aziendalistiche



Luigi Macario

Segretario generale della Cisl

Portando il saluto della Cisl al congresso della Cgil, voglio sottolineare innanzitutto la grande crescita organizzativa e politica del sindacato. Essa si spiega essenzialmente per il fatto che siamo insieme una realtà, non banalmente competitiva, ma dialettica e unitaria. E' questo ultimo elemento — il nostro alto livello di unità complessiva — che ha dato, con la dialettica e la sana competizione democratica, la spinta e la forza più grande alla nostra crescita, che è ben lungi dall'esaurirsi.

Sono inoltre al fianco delle nostre organizzazioni milioni di disoccupati, di giovani, di donne, di anziani, di occupati nel lavoro nero. A questi dobbiamo spalancare le porte del sindacato: sono i più indifesi, sono, per le scelte di classe che stiamo facendo, i destinatari prioritari dei nostri sforzi, del nostro impegno, delle nostre politiche e quindi delle nostre lotte.

Non occorre essere marxisti per avere questa visione così ampia della unità dei lavoratori nel sindacato; a me hanno insegnato che il sindacato, se vuole essere forte, deve organizzare e rappresentare il monopolio (anche se la parola non piace) del mercato del lavoro, cioè di tutti i lavoratori, quelli occupati e quelli non occupati per un verso e, per l'altro, i lavoratori cattolici, comunisti, laici, socialisti, della nuova sinistra, senza ostracismi per nessuno.

Insieme occorre affrontare la sfida, divenuta minacciosa, della disgregazione del mercato del lavoro, della rottura del monopolio, della sottrazione, attraverso il lavoro nero, dei lavoratori all'azione di tutela del sindacato; è un disegno che intende portare avanti più liberamente l'opera di sfruttamento, magari nel tentativo di rendere altri lavoratori, quelli cosiddetti protetti, al tempo stesso beneficiari e insidiosamente complici di questo sfruttamento e creare le premesse per altre guerre tra i poveri.

Dobbiamo porci questo problema, portando avanti delle esperienze pilota per superare e sconfiggere il fenomeno del lavoro nero, altrimenti la stessa lotta per l'occupazione che portiamo avanti rischia di diventare inutile.

Se è vero che abbiamo prioritizzato l'obiettivo dell'occupazione tutto il resto deve essere posto al servizio di questa scelta. Il problema non è quindi solo quello politico di ottenere nuova occupazione, ma è anche un problema di come ottenerla, se attraverso una nuova giungla di disordine sociale e di sfruttamento o su un terreno rassodato, di pieno dominio del sindacato e della sua azione.

La battaglia politica per l'occupazione resta largamente da giocare nei rapporti politici esterni al sindacato, nel confronto con il governo, con le regioni, con gli enti locali, con le forze politiche e con il padronato, soprattutto attraverso le lotte dei grandi gruppi: questo è il nostro metodo per portare a livello di sistema, in maniera unitaria, organica e convergente, al centro delle forze economiche e politiche, l'esigenza perentoria delle nostre scelte strategiche.

Per ciò che concerne i problemi del quadro politico, esistono difficoltà a questo riguardo all'interno delle organizzazioni sindacali.

Le diverse opinioni hanno tutte un grado di attendibilità e quindi hanno ovvia cittadinanza nel sindacato: non possono essere questioni che si risolvono a colpi di maggioranza, ma alla luce di due esigenze: da

una parte, il rispetto del pluralismo ideologico e politico dei lavoratori, per cui nessuno nel sindacato deve sentirsi un estraneo, e dall'altra portando avanti una strategia di rafforzamento democratico, che significa anche un comune impegno contro la violenza e contro le forze eversive, che esprimono freddamente e lucidamente, una delirante e sanguinosa opposizione alla volontà di tutto il popolo.

Il no alle elezioni politiche anticipate, il no allo scontro frontale, l'adesione larga e convinta alle intese programmatiche ed alla programmazione dello sviluppo si collocano nel contesto di questa strategia.

Dobbiamo avere la pazienza del confronto e del dibattito, certi che il pluralismo è la nostra ricchezza, la ragione di fiducia nel metodo democratico, è soprattutto la base più grande e vera per l'unità sindacale.

La scelta infine dell'unità tra le confederazioni ha prevalso sulla semplice unità dal basso: è stata questa una risposta più organica al pluralismo. Si devono utilizzare i congressi per fare una sintesi unitaria, per dare una linea di grande respiro alla federazione ed al movimento, per sottrarre la federazione stessa alla politica del giorno per giorno, al rischio che diventi sede di mediocri compromessi e magari di mediazioni verticistiche. I congressi delle confederazioni devono dare risposte convincenti su questi problemi e anche sul ruolo nuovo della federazione proprio in vista dell'unità.



**Antonio
Giolitti**

**Membro della
commissione esecutiva
della comunità europea**

Il problema dell'occupazione non è soltanto italiano, è europeo, è mondiale. Lo spettro della disoccupazione è lo spettro che si aggira oggi per l'Europa. E' tanto più minaccioso in quanto la disoccupazione è soprattutto giovanile. Le conquiste in termini di produttività si traducono in perdite in termini di occupazione. Vuol dire che il difetto è nel sistema, che non riesce a tradurre le conquiste scientifiche e tecniche in progresso sociale e civile. In termini economici, il problema è quello del rapporto tra investimenti ed occupazione. C'è un altro spettro che frena l'investimento ed inibisce la soluzione di quel problema: lo spettro dell'inflazione. Il timore dell'inflazione diventa paura dello sviluppo. C'è il rischio di una rassegnazione ed assuefazione al livello del sottosviluppo.

Ma nessuna delle due vie di uscita tradizionali — inflazione o deflazione — è più praticabile. Non lo è neppure il ricorso a misure protezionistiche, in un mondo sempre più legato da rapporti di interdipendenza, specie per un paese come l'Italia. E allora la via d'uscita è quella chiaramente indicata da Lama nella sua relazione; un programma (più che un modello) di crescita senza inflazione. Mi limiterò qui ad indicare quelle che a me sembrano — a livello italiano ed europeo — tre condizioni preliminari e fondamentali per la credibilità e fattibilità di tale programma:

1) la consapevolezza dei vincoli che derivano dai nostri rapporti di interdipendenza (o meglio, come ha detto Lama, dall'«aggravata dipendenza economica internazionale»);

2) una politica attiva dell'occupazione, che significa anche politica della mobilità e del costo del lavoro;

3) forme e strumenti efficienti di partecipazione dei lavoratori alle decisioni di programma, all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro.

e piegarli alle esigenze complessive di sviluppo del paese; rappresenta per lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, e per le forze politiche e sociali, un banco di prova per l'avvio di una politica di programmazione che intanto sappia compiere le sue scelte prioritarie nell'ambito settoriale e territoriale.

Partiamo dalla difesa dell'occupazione per porre i problemi dell'assetto della chimica nel paese e in Sicilia, consapevoli del fatto che la chimica di base si avvia ad essere nell'arco di un decennio, «svuotata» dall'ingresso nello stesso settore dei paesi produttori di materie prime. Per questo si impone il discorso di una chimica diversificata, che non può costruirsi sulla depredazione e sulla smobilitazione dell'esistente.

Su questa impostazione, le grandi lotte sino ad oggi sviluppate e che hanno mobilitato le popolazioni di interi territori, le istituzioni, le forze politiche, e coinvolgono la regione siciliana, per noi rappresentano il punto di partenza per la definizione di una linea di programmazione che tenga presente e investa tutti i settori.

Domenico Cini

Segretario generale Enti locali

Il sindacato deve assumere come prioritario l'obiettivo della riforma dello Stato come condizione per globalizzare il suo impegno di cambiamento della società e per rilanciare una piena credibilità sui valori di questa democrazia che va approfondita attraverso il decentramento dei poteri statuali.

A questo scopo è necessario che il congresso assuma una chiara posizione a sostegno dell'applicazione della legge 382, chiedendo al governo di rispettare i tempi di approvazione dei decreti applicativi.

Il sindacato che va individuato nelle istituzioni territoriali — specie regioni e grossi enti locali — se non accompagna alla propria proposta la richiesta di decentramento dei poteri e di autonomia finanziaria degli enti, rischia di deludere le attese che si sollecitano fra i lavoratori e le popolazioni. Ed oggi, con la legge di avviamento al lavoro dei giovani, che giustamente fa carico gestionale alle regioni, il rischio è quello di un inflazionamento degli addetti alla pubblica amministrazione locale.

E' giusto andare ad un rafforzamento della direzione politica delle istanze orizzontali. Le resistenze che a questo proposito esistono nelle categorie sono superabili stabilendo un rapporto

che permetta una elaborazione a monte delle scelte politiche da portare avanti e della coerenza che su questo devono avere le piattaforme contrattuali.

Si deve passare dalla verifica a posteriori che finisce per diventare momento di esame critico a rettifica di posizioni già costituitesi e perciò di difficile modificazione, ad una elaborazione contestuale fra istanze orizzontali e verticali fin dalla impostazione delle piattaforme.

Nel pubblico impiego stiamo scontando l'assenza di questo metodo e le piattaforme, riflettenti vecchie concezioni contrattuali e specificità settoriali, non trovano adesso un momento di uniformità, nemmeno in alcuni essenziali punti omogeneizzanti.

L'accordo, pur importante, del 5 gennaio 1977, ha infatti determinato la scissione fra parte politica ed economica del contratto, a discapito della prima, e i contratti che vanno a conclusione portano il segno di questa contraddizione.

E' perciò necessaria una seria riflessione critica sulle linee contrattuali il cui valore è di livello congressuale, e forse non si sarebbe dovuto relegarla solo nel dibattito di una sola giornata, in commissione, ma trattarla nel contesto della discussione.

Lucio De Carlini

Segretario generale della Camera del lavoro di Milano

La domanda posta da Lama nella sua relazione, alla quale la stagione contrattuale ha cercato di rispondere, riguarda il ruolo del sindacato oggi, mentre il quadro politico muta, in una situazione e in un clima difficile. La risposta a questa domanda, che è in parte nuova per noi non può né deve essere schematica. La posta in gioco non è solo l'uscita dalla crisi ma è innanzitutto il blocco politico sociale e di classe che dirigerà lo sforzo di trasformazione o viceversa di conservazione dell'attuale assetto della società.

Quindi non dobbiamo vedere da un lato il sindacato, che allarga il suo ruolo e diviene soggetto politico per la trasformazione, e dall'altro immaginare partiti, istituzioni e altre forze sociali staticamente, in una specie di teatrino di pupi a ruoli fissi.

Se il nostro ruolo è quello del cambiamento, in autonomia ma non in isolamento dal quadro politico, possiamo allora compiere una scelta di linea che sviluppa ed allarga quella di Bari: oggi non lottiamo più per organizzare in mo-

do nuovo e diverso solo il lavoro in fabbrica, ma per organizzare in modo nuovo e diverso la produzione e l'economia.

Oggi ancora più di ieri lottare e contrattare in azienda significa impegnarsi per modificare dati politici ed economici della produzione più che della redistribuzione del reddito. Contrattare una volta all'anno aspetti salariali, occupazionali e produttivi di una azienda ha un senso preciso se da questa lotta e dai risultati esce una modifica finalizzata alle nostre priorità. E' pericoloso pensare alla contrattazione come ad una fase che riproduce solamente, allargandoli, i dati fissi delle scelte a livello aziendale mentre i dati generali e nazionali si modificano peggiorando la qualità di alcuni elementi fondamentali: l'occupazione, il rapporto nord-sud, gli investimenti, la dipendenza internazionale della nostra economia. Ciò che manca oggi è il collegamento fra un potenziale di lotta altissimo e una meno alta qualità rivendicativa.

Un'ultima considerazione va svolta sul tema della violenza. Oggi non vi è solo un pericolo di destabilizzazione della vita democratica, già viviamo in un clima di tensione che cerca di restringere gli spazi della democrazia, della partecipazione e della libertà per grandi masse. Non sono in discussione come qualcuno follemente pensa lo Stato borghese o i 30 anni di egemonia democristiana. Quello che è in gioco è proprio la forza della classe operaia, i 30 anni di lotte dure e tenaci per allargare la democrazia: si tende a limitare la caratteristica nuova che la partecipazione delle masse ha avuto in questi anni, soprattutto dal 1968 ad oggi.

Silvano Verzelli

Segretario confederale

La saggezza, la tolleranza, il pluralismo, il realismo politico, sono tutti valori importanti, essenziali, ma niente affatto contrastanti con il risanamento e il rinnovamento della società, con una azione di massa vigorosa, tenace, consapevole dell'importanza della posta in gioco. Dalla lotta di massa la vita democratica ha tratto vantaggi inestimabili e un errore imperdonabile sarebbe quello di affievolire la pressione sindacale in omaggio ad una malintesa interpretazione della drammaticità della crisi e della assoluta necessità di una risposta efficace e convergente da parte delle diverse forze sociali e politiche.

La lotta sindacale non alimenta la

provocazione e l'eversione. Essa contribuisce validamente a scongiurare ogni deperimento della vita democratica intesa anche come ricerca e scelta di una politica nazionale elaborata con il concorso di partiti diversi, quindi di diverse ideologie, di diverse linee politiche.

Da un'intensa vita democratica il processo di autonomia e unità sindacale non ha nulla da temere. Le insidie si annidano nei tentativi di fare dell'autonomia una variabile dipendente dalle politiche praticate dai diversi partiti, da valutazioni bizzarre come quella che considera l'attuale quadro politico una sorte di sacra reliquia.

E' stato detto e ridetto che l'autonomia e l'unità camminano di pari passo. E' assolutamente vero, così come è ormai certo che solo con l'unità, l'autonomia sarà sottratta sia alle lusinghe, sia ai ricatti, sia agli effetti dei mutamenti che di tanto in tanto insorgono nel quadro politico.

Ed è una grande illusione far leva sullo strumento federativo in attesa che si creino condizioni più favorevoli al pieno successo della causa dell'autonomia e dell'unità. Non si tratta di cancellare l'esperienza federativa, ma piuttosto di chiedere a noi stessi ed agli altri se siamo ancora animati dalla stessa volontà e dalla stessa interpretazione della scelta unitaria, rifuggendo dall'inutile sforzo di colmare con battute propagandistiche i vuoti politici e le intime reticenze. Ai problemi odierni, ai problemi politici ed economici connessi con l'elaborazione di un programma a breve termine, ai problemi ancora più scottanti concernenti l'assetto futuro del paese, si potranno dare risposte incisive e convincenti solo se sapremo sospendere rapidamente verso le sue logiche conclusioni il processo di autonomia e unità sindacale, in uno con la accentuazione delle lotte di massa per il risanamento e il rinnovamento della società italiana.

Antonio Lettieri

Segretario nazionale della Fiom

E' in gioco una ridefinizione complessiva del ruolo del sindacato nella società. E' del tutto legittimo e corretto che il sindacato e le grandi masse lavoratrici si battano per far cadere le pregiudiziali che il regime democristiano ha mantenuto nel corso di trenta anni nei confronti del Pci. Ma il tentativo della Dc è quello di compiere una operazione di trasformismo classico, di vincolare cioè l'ingresso dei partiti operai nella direzione politica del paese a un programma di stabilizzazione eco-

Dichiarazioni di esponenti politici presenti al Congresso

Pozzar per la Dc, Napolitano per il Pci, Mosca per il Psi e Biasini per il Pri hanno rilasciato al nostro giornale alcune dichiarazioni

Mosca - Psi

«Poteri di controllo e responsabilità: dagli accordi devono discendere comportamenti certi per le due parti, perché non può esistere neanche per il sindacato un potere senza responsabilità».

Come il vostro partito vede questa impostazione data da Lama nella relazione?

«E' una impostazione corretta, che diventa inevitabile in misura della crescita avvenuta del movimento sindacale. Con questo non intendiamo dimenticare le giuste riserve su strumenti o momenti istituzionali, come la cogestione, inadeguati alla esperienza sindacale italiana».

Napolitano - Pci

La relazione si chiede: «come reagirà il movimento a una più qualificata presenza del Pci nella direzione del paese»? E afferma: «il carattere unitario e pluralista non può permettere al sindacato né di diventare organismo collaterale promotore del consenso, né di diventare organizzatore di dissenso». Qual è la tua opinione su queste affermazioni?

«Mi sembrano delle affermazioni del tutto corrette. Lama ha avuto ragione, anche nel parlare di una «sfida», di una «prova nuova» che si profila per il sindacato e per la sua autonomia nel momento in cui tende a cambiare il quadro dei rapporti politici e a crescere, in sostanza, il ruolo del Pci nella direzione politica del paese. Da parte del mio partito non si premerà in alcun modo per un allineamento acritico del movimento sindacale sulla linea dell'eventuale intesa programmatica e politica tra i partiti democratici e non si chiederà genericamente fiducia.

L'intervento combattivo del movi-

mento dei lavoratori su tutti i grandi problemi aperti nel paese resterà decisivo per fare andare avanti una linea di reale rinnovamento e giustizia. E ai sindacati toccherà costruire autonomamente — sulla base della propria elaborazione ed esperienza — la propria coerenza nello sviluppo di una lotta che voglia perseguire come obiettivo prioritario quello della programmazione e della occupazione».

Pozzar - Dc

Qual è il vostro giudizio sull'affermazione di Lama: «è interesse dei lavoratori che un'intesa fra i partiti superi l'instabilità politica presente»?

«Premettiamo innanzitutto un giudizio largamente positivo sulla relazione di Lama, di cui abbiamo particolarmente apprezzato l'assenza di ogni demagogia, il linguaggio franco e la concretezza con la quale ha affrontato i temi vivi oggi nel dibattito sindacale e nella società italiana.

L'affermazione da lui fatta in merito all'utilità di una intesa fra i partiti, dal punto di vista dei lavoratori, per superare l'attuale fase d'instabilità politica, ci trova consenzienti in rapporto alla gravità dei problemi che l'attuale fase di sviluppo e di crisi della società italiana pone anche drammaticamente. Ed è appunto per questo che la Dc ha aperto, e spera di poter concludere positivamente, la trattativa con tutti i partiti democratici.

Ci rendiamo anche conto che una intesa tra i partiti può favorire il cammino dell'auspicata e rinnovata unità sindacale. E' logico che sia così. Ma pensiamo anche che sia l'unità sindacale che il corretto e dinamico svolgersi di una attiva azione sindacale non possono in alcun modo essere subordinati e condizionati da intese raggiunte o non raggiunti dai partiti, anche se oggi,

lo ripetiamo, tali intese sono del tutto auspicabili.

Biasini - Pri

Ritiene possibile nella nostra società un sindacato che estende il suo potere di direzione, e al tempo stesso conserva il suo carattere conflittuale?

«Distingueri in primo luogo tra la conflittualità, così come spesso si è manifestata con carattere aggressivo e distruttivo nei confronti delle aziende e dei rapporti tra i fattori dell'economia nazionale, e il confronto, anche duro, di posizioni, che rientra nella normale dialettica tra le parti economiche.

Sono fermamente convinto che quanto più il sindacato definisce il suo ruolo come forza che aspira ad operare per la trasformazione della società, operando in un quadro di economia programmata, tanto meno può mantenere il carattere conflittuale che spesso ha avuto in passato: il sindacato è chiamato ad una scelta fondamentale tra partecipazione alle decisioni di carattere nazionale di politica economica e una conflittualità di vecchio tipo.

Ovviamente tale scelta è possibile nella misura in cui si creano le premesse di carattere politico ed istituzionale che consentano al sindacato di operare nella logica nuova di un ruolo diverso. Nel 1962 i repubblicani vollero i sindacati e gli imprenditori come elementi attivi al tavolo della programmazione, ma successivamente i sindacati e gli imprenditori, che peraltro non sembrarono ambire molto a quel ruolo, furono estraniati dalla Commissione di Programmazione, che divenne un puro organo tecnico del ministero del Bilancio. Ora, sindacati ed imprenditori sembrano favorevoli ad assumere quel ruolo che i repubblicani per lunghi anni assegnarono loro. Ed è questo un fatto positivo della nuova situazione».

nomica e di restaurazione sociale. Dobbiamo condannare con decisione il ricorso alla violenza individuale e di gruppo, ma dobbiamo batterci, al tempo stesso, senza esitazioni, contro le proposte limitatrici delle libertà democratiche, la pratica del ministro degli Interni di limitare la libertà di manifestazione, contro il fermo di polizia, per il sindacato unitario di pubblica sicurezza. Dobbiamo constatare senza diplomatismi o reticenze, che una politica di piano finalizzata all'occupazione è incompatibile con una politica di ristagno e stabilizzazione contenuta nel programma economico della Dc nella relazione di Baffi. L'austerità ha un senso solo se è iscritta in una politica economica alternativa (bilancia dei pagamenti, prezzi, fisco). Da questo punto di vista uno sguardo autocritico deve essere gettato sugli accordi con la Confindustria e il governo, non tanto per le concessioni fatte, ma perché esse si sono inserite al di fuori di un disegno, di una reale linea di effettiva riconversione economica.

Il sindacato deve farsi carico dei bisogni, delle domande, delle stesse contraddizioni che si esprimono incessantemente nella società civile: non può diventare una istituzione dello Stato, una cinghia di trasmissione dall'alto verso il basso. E' necessario affermare una nuova concezione nel rapporto tra studio, formazione e lavoro. Superando i limiti dell'attuale legge sull'occupazione giovanile, bisogna affermare il diritto generalizzato alla formula 4 ore di studio—4 ore di lavoro.

Bisogna rilanciare la linea di modifica dell'organizzazione del lavoro, di crescita di una professionalità collettiva che valorizzi i più alti livelli di cultura e formazione dell'insieme dei lavoratori.

Il movimento sindacale deve compiere un salto di rappresentatività di organizzazione, come fece nel 1968-'69, attingendo ai nuovi valori di cui sono portatrici le nuove generazioni, il movimento delle donne.

Enrico Ferlenghi

Segretario generale sindacato Ricerca

Un sindacato protagonista politico autonomo dello sviluppo e del rinnovamento del paese deve instaurare rapporti positivi con il mondo della cultura, della ricerca scientifica e della tecnica, dell'università, partendo dai successi che su questo terreno hanno già ottenuto nel passato i sindacati confederali — anche in termini di adesioni — ma allacciando tali rapporti

anche con quelle forze intellettuali che non si riconoscono pienamente nel sindacato. Il confronto con queste forze della cultura e della scienza deve svolgersi sia sulla normativa contrattuale che sulle proposte di programmi di ricerca e di insegnamento e di adeguamento delle strutture. Esso deve essere teso a stabilire una attiva, creativa partecipazione degli intellettuali e degli scienziati ad una politica di piano, di programmazione democratica per il cambiamento della società italiana. Occorre a tal fine che il sindacato rivendichi che la riforma dell'università e della ricerca scientifica sia parte integrante della politica di piano, per creare un terreno di convergenza per l'esplicazione libera e responsabile dell'elaborazione culturale e scientifica. Sono stati infine indicati gli obiettivi di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, in relazione ai bisogni economici sociali e culturali del paese.

Bruno Trentin

L'indicazione contenuta nella relazione, riconfermata dal dibattito, di far fronte ai compiti difficili, alle contraddizioni nuove che la crisi economica e politica rischia di determinare anche in seno alla classe lavoratrice, con la capacità di una « grande forza adulta », capace di riflettere anche su se stessa per scoprire manchevolezze e difetti, errori e incoerenze, non è certo un invito alla rassegnazione o alla sottovalutazione dei nostri risultati, bensì esprime l'esigenza di imboccare una via di uscita, una strategia di cambiamento: per questo nel congresso Fiom abbiamo parlato di un limite di capacità di autonomia culturale e politica della nostra iniziativa. Tali limiti nascono proprio dalla novità e dalla complessità della situazione economica e politica, dalla necessità di costruire una strategia con la coscienza che essa approderà a risultati economici tangibili e a forme di occupazione permanente solo nel medio termine, mentre è necessario e possibile conquistare oggi rapporti di potere e di controllo più favorevoli ai lavoratori e alle classi più povere; e nascono quindi dalla difficoltà di riprodurre intorno a questa strategia lo stesso tipo di protagonismo di massa, di coscienza politica diffusa che era stata la base della riscossa sindacale del 1968-'69.

Ed è proprio facendo i conti con i nostri ritardi in termini di elaborazione di massa, di conoscenza, di iniziativa di fronte a questioni oggi essenziali come l'analisi della crisi in tutti i suoi

aspetti, come la ricerca esplicita di uno schieramento di forze, di alleanze nella scuola, nelle campagne, nell'area della piccola impresa, capace di consentire uno spostamento dei rapporti di potere e l'affermazione di una strategia per la occupazione e per una diversa qualità del lavoro che da soli non riusciremmo mai a realizzare, che potremo far fronte anche alla sfida sul piano dell'autonomia che questa nuova realtà politica ci pone.

Ma i nostri ritardi riguardano anche l'associazione nell'azione rivendicativa e nella nostra stessa strategia di politica economica, dell'obiettivo della massima occupazione con quello di un mutamento graduale ma incessante della qualità del lavoro, dell'organizzazione del lavoro, nella consapevolezza che per questa strada è possibile determinare un aumento della produttività non effimero, rivalutando in tal modo nella coscienza dei giovani il lavoro produttivo.

Si pone a partire da questa coscienza che non è ancora una conquista di massa, il problema della trasformazione dello Stato: occupazione e riconversione sono obiettivi strategici che investono lo Stato nelle sue articolazioni e richiedono un nuovo rapporto tra sindacato e partiti. Questa strategia non passa se non coinvolgiamo tutto il tessuto della società civile e dello Stato, se non facciamo nostro l'obiettivo della riforma e della democratizzazione dello Stato. In questo senso dobbiamo mobilitare tutte le forze per iniziative comuni — conferenze di produzione —, dei lavoratori del pubblico impiego con gli altri settori del mondo del lavoro, per investire il processo di decisione nello Stato in tutto il suo arco, e in particolare nel momento difficile e cruciale della gestione dei provvedimenti.

Il sindacato si confronta oggi con una delle scelte storiche della società moderna. La politica di piano può essere il terreno della democratizzazione come quello del consolidamento di una gestione burocratica e autoritaria dello Stato. Di fronte a questo bivio il sindacato deve fare la sua scelta e tradurla in azione coerente. Vi è un rapporto tra il nostro rifiuto di una « democrazia economica » contrapposta alla democrazia politica e il nostro rifiuto del modello di gestione corporativa dello Stato riproposto dal presidente della Confindustria. Nella nostra concezione dello Stato e della democrazia sono le ragioni del necessario superamento di una visione meramente contrattualistica dei nostri rapporti con i partiti e con le istituzioni, per la costruzione di nuovi schieramenti di forze capaci di so-

stendere l'attuazione dei nostri obiettivi.

Qui sta uno dei cardini della nostra autonomia, nella situazione politica che ci è di fronte: nel nostro impegno per mutare non solo i programmi di governo ma il modo di governare, per essere protagonisti della battaglia per la riforma dello Stato e la democrazia. In questo impegno e non nella codificazione paralizzante di diritti di controllo sta la nostra forza.

Queste scelte cammineranno con la lotta, con la nostra capacità di far emergere nella coscienza delle grandi masse tutte le implicazioni economiche e politiche degli obiettivi definiti. Da questo punto di vista le vertenze dei grandi gruppi, le lotte dei braccianti, la creazione di una effettiva saldatura tra i due fronti — soprattutto nel mezzogiorno — sono una prova decisiva. Che deve essere affrontata con la partecipazione diretta delle organizzazioni territoriali (particolarmente al sud) e di tutte le organizzazioni settoriali, non lasciando queste vertenze in appalto ai lavoratori interessati. Questa è l'occasione decisiva per costruire gli strumenti nuovi di una direzione unitaria delle masse occupate e disoccupate: Consigli di zona, comitati agro industriali; per creare subito una saldatura con gli obiettivi di emergenza dell'occupazione giovanile, del rilancio nel mezzogiorno di un intervento pubblico gestito democraticamente.

C'è stato un salto di qualità nell'impostazione di queste vertenze: la scelta consapevole della redistribuzione dei consumi e degli investimenti, per una maggiore occupazione in settori nuovi nelle regioni del mezzogiorno. Perciò è necessario superare ogni ritardo, ogni lassismo nel ricercare il giusto sbocco sindacale e politico.

In questa esperienza possiamo avviare il necessario salto di qualità nel nostro lavoro unitario e nel ruolo delle strutture orizzontali del movimento. Questo salto, e il suo primo banco di prova, i Consigli di zona, richiede una battaglia politica per superare ogni resistenza, ogni inerzia: per affermare il Consiglio di zona come nucleo essenziale di una confederazione dei lavoratori fondata sulla partecipazione di tutti, occupati, disoccupati, precari.

Sandro Moro

Consiglio di zona di S. Viola (Bologna)

La crisi si esprime in questi mesi da un lato con l'aggravamento degli squilibri che l'hanno generata, dall'altro producendo effetti nuovi e drammatici sul piano del mercato del lavoro e del modo

di essere e di operare dell'impresa sul piano di una ulteriore degradazione della nostra economia.

Ciò si verifica nonostante la modifica positiva del quadro politico che è oggi, anche per le nostre lotte, più avanzato di qualche anno fa, pur essendo presenti nel governo e nel padronato forze che tentano di logorare ulteriormente la situazione, per usare la crisi contro le masse popolari. Proprio per questo il sindacato deve svolgere fino in fondo il proprio mestiere e il proprio ruolo.

Alla modifica dei rapporti di forza fra i partiti che ha portato la sinistra unita a discutere sul programma, che pone la questione del ruolo del Pci nella direzione del paese, deve corrispondere non un'atteggiamento di ripiego e di delega, ma il rilancio del ruolo autonomo del sindacato.

Di fronte a questa nuova situazione sul piano politico economico e sociale il sindacato si deve porre non tanto un problema di linea nuova, ma un problema di costruzione e adeguamento degli strumenti.

Bisogna modificare il nostro modo di lavorare, costruendo un intreccio vero fra direzione orizzontale e verticale superando il dualismo che ancora esiste fra lotte per il contratto o per i problemi della fabbrica e lotte per le riforme e i servizi sociali.

Goriano Francesconi

Segretario regionale Cgil Umbria

In questo IX congresso anche nella nostra regione, la Cgil ha registrato un avanzamento qualitativo e quantitativo, sia nella partecipazione, peraltro favorita dalla caratteristica di congresso aperto, sia nel dibattito e confronto, centrato sui grandi problemi aperti nel paese, e particolarmente, su due aspetti: la programmazione economica e la politica delle alleanze.

Le conferenze di produzione oltre ad essere momenti importanti per una azione programmatica, di sviluppo occupazionale e legarsi allo stesso progetto di sviluppo della regione dell'Umbria, hanno avuto nei congressi ampio risalto, attribuendo ad esse un ruolo determinante ai fini mobilitativi di larghe masse.

Questo rapporto stretto, durante tutta la nostra azione tra la realtà umbra e i problemi più generali, va riconfermato perché anche dall'Umbria venga un contributo alla soluzione dei problemi e al cambiamento della società.

Perché la linea di programmazione

si affermi in Umbria e nel paese, è necessario un coinvolgimento delle forze sociali politiche e delle istituzioni.

Per questo è necessario che il movimento sindacale unitariamente esprima una propria linea sul quadro politico, diversa dal passato, poiché in questo modo il sindacato rafforza il proprio grado di autonomia, e si libera da vecchie concezioni che lo avevano relegato fino ad oggi a non esprimersi rispetto a mutamenti che sono avvenuti e che hanno pesato negativamente.

Confrontarsi con i partiti politici, con le istituzioni, non significa perdita di autonomia, al contrario, rafforzamento della capacità del sindacato come portatore di proposte alternative per la soluzione dei problemi per il cambiamento della società, ed esercitare infine il vero ruolo di sindacato di classe.

Massimo Prisco

Segretario nazionale statali

Premesso che il sindacato è oggi chiamato a misurarsi con il problema dello Stato, nella sua articolazione, nel suo funzionamento, è necessario giungere alla piena consapevolezza del rapporto tra l'assetto attuale della struttura economica-produttiva e l'assetto istituzionale per introdurre, con la lotta, mutamenti nel sistema produttivo e consolidare, con l'estensione delle istituzioni democratiche, la conquista di quei mutamenti.

Si afferma così il rilancio della programmazione, sul cui quadro si colloca l'impegno del sindacato per la riforma della pubblica amministrazione: una riforma non aggiuntiva, ma condizione di programmare.

La linea seguita dal sindacato nel pubblico impiego e quella della contrattazione delle condizioni di lavoro dei pubblici dipendenti, avviando ad omogeneità ordinamenti normativi e retributivi per incidere sulla stessa organizzazione del lavoro, per tutelare il lavoratore ed investire i più generali temi della riforma.

I risultati raggiunti si riferiscono al riconoscimento della parità della retribuzione a parità di prestazione professionale; per esaltare così in tutta la pubblica amministrazione la professionalità, anziché la tipicità del settore.

Si tratta ora di affrontare direttamente attraverso centinaia di « conferenze di produzione », i problemi dell'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione.

Sapendo che questo è un terreno di

unificazione politica con gli altri lavoratori, è un terreno sul quale si verifica l'autonomia del pubblico impiego nei comparti e nella lotta contro il sistema di potere clientelare e ripristinando quindi la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle sue istituzioni.

Essenziale per portare avanti una linea di questo tipo è la costruzione ed il rafforzamento delle strutture unitarie di base, e la capacità di direzione politica delle strutture orizzontali.

Saverio Zavettieri

Segretario generale Cgil Calabria

L'iniziativa sulle vertenze dei grandi gruppi è certamente un asse decisivo anche per il Sud, ma si presenta limitata in quanto rischia di lasciare estranei grandi settori come l'agricoltura ed intere aree meridionali rendendo impossibile la costruzione delle aggregazioni sociali più ampie di cui il Mezzogiorno ha bisogno vitale per battere le resistenze delle forze contrarie al cambiamento e delle vecchie strutture di potere. Si pone per il sindacato un problema di coerenza estrema nella gestione dei processi di riconversione. Se anche oggi dovesse prevalere la tendenza prevalsa nel recente passato di concentrazione degli investimenti e di riduzione della base produttiva e dell'occupazione magari col pretesto della difesa dell'apparato produttivo preesistente, il risultato sarebbe solo apparente in quanto nel medio e lungo periodo si scaricherebbero sull'intera economia pesi non sopportabili per l'inevitabile conseguenza del basso impiego delle risorse e la crescita, specie al Sud, della spesa improduttiva e dell'assistenza. Il provvedimento per l'occupazione giovanile va inteso quindi come fatto di superamento della fase più difficile della crisi avendo coscienza che se non si accompagnano misure coerenti di politica economica e degli investimenti, si opera un semplice rinvio ed un ulteriore aggravamento dei problemi.

Occorre realizzare uno stretto collegamento con le scelte di investimento e con gli stessi processi di riconversione attraverso il governo effettivo della mobilità della mano d'opera, evitando che il preavviamento dei giovani possa essere utilizzato in alcune aree e settori, per impedire processi reali di allargamento della base produttiva al Sud.

In questo quadro assume rilevanza la manifestazione regionale di lotta dei giovani calabresi, decisa per il 24 giugno in Calabria dalla Federazione unitaria e dai movimenti giovanili.



Franco Fedeli

*Direttore della rivista
Nuova Polizia*

Ieri abbiamo ascoltato protagonisti della grande battaglia per il riordinamento della polizia. Essi ci hanno dimostrato la misura della loro crescita civile, ci hanno permesso di valutare l'importanza di questo grande processo di democratizzazione. A me resta, quindi, solo qualche considerazione. E' importante, vitale, in questo momento impedire che il movimento, dopo la lunga e faticosa marcia per organizzarlo, estenderlo e fornirgli strutture solide, abbia un riflusso. Non dimentichiamoci che cosa è un « corpo separato » non sottovalutiamo le forze antidemocratiche e reazionarie che vi permangono. Non scordiamo quindi, che per la stessa natura e la struttura di un corpo militare, le conquiste ivi compiute non sono mai certe, mai conseguite una volta per sempre, ma da rinsaldare e difendere giorno per giorno. Il terreno non si ara e non si semina una volta, ma richiede continue cure e controllo.

Non possiamo sottovalutare l'operazione antiriforma che ha impedito l'attuazione dei primi provvedimenti di riordinamento dell'istituto di polizia fissato per il 15 febbraio scorso e che ha messo in difficoltà il primo ministro dell'Interno che abbia compreso la necessità e le istanze dei lavoratori poliziotti. I tempi lunghi hanno permesso ad alcuni dirigenti di vecchio stampo di riprendere fiato. Per tutta la penisola è iniziata una sottile campagna antisindacale con slogans pregni di anticomunismo viscerale, di odio alla « triplice »; hanno dato spazio ad iniziative « gialle » ed « autonome ». Anche in sede politica si sono avuti riflessi: in un primo momento il partito di maggioranza relativa sosteneva la tesi: sindacato sì, ma in cambio di fermo di sicurezza e intercettazioni telefoniche. Ma poi si è giocato al rialzo ed ora si dice no al sindacato, sì al fermo. Questo stato di cose tende a disorientare i poliziotti, ad eluderli e sfidarli. Essi oggi sono cresciuti tra enormi difficoltà, sono cresciuti nella democrazia per la democrazia, togliendosi di dosso la pelle dello sbirro, il cascame autoritario. Ma c'è chi tenta di farli arretrare, chi continua ad insinuare nella base che il sindacato non sarà capace di sostenerli; occorre aiutare i poliziotti a non cadere in questa trappola, aiutarli con i fatti a non tornare indietro, essi lo meritano.

In questi anni essi hanno offerto prove importanti di spirito democratico e di combattività onesta e responsabile, hanno superato tutti gli esami che gli scettici e dubbiosi hanno loro richiesto. Oggi si comportano da lavoratori; oggi aderiscono alla Federazione unitaria con percentuali mai registrate in nessun'altra categoria di lavoratori; oggi rappresentano una garanzia per le istituzioni; oggi lottano non per se stessi, non solo per il sindacato, ma per essere messi in grado di difendere più e meglio i cittadini dalla criminalità comune e politica; oggi sono una garanzia. Ma c'è chi lavora perché ciò non si verifichi, ecco perché occorre parlare chiaro ai poliziotti e offrire prove concrete di sostegno. Alle Confederazioni spetta il compito di mobilitare tutti i lavoratori, questa è l'unica strada per giungere a vincere questa battaglia democratica. Mobilitare significa tante cose: significa intensificare gli incontri fra poliziotti ed operai, significa fare sentire nelle fabbriche e nei posti di lavoro che il problema polizia è in primo luogo il problema di chi lavora e vuole vivere pacificamente, di chi vuole avere a sua difesa e a difesa dell'ordine democratico una polizia efficiente, moderna ed essa stessa democratica.

Gianni Marchetto

Delegato Fiat Mirafiori

Dalla Fiat un contributo che è un piano di lotta riferito a vincere nella vertenza.

Un piano di lotta che sostenga nei suoi contenuti ed obiettivi quello più generale della Cgil, che vuole trasformare la politica economica del paese.

Sono contenuti ed obiettivi per battere la scelta di ristrutturazione della Fiat e per realizzare, a partire dalla centralità della fabbrica, il rovesciamento della logica padronale che vuole rimettere al centro la filosofia dell'impresa contro la produttività sociale.

La vertenza Fiat, le vertenze dei grandi gruppi, hanno come obiettivo ambizioso, necessario, indispensabile, proprio, questo.

D'altra parte è una strada obbligata per il movimento operaio rispetto alla esperienza maturata in questi anni, alla sua esigenza e alla speranza. Necessaria e indispensabile per dare il segnale del cambiamento per i prossimi anni e rifuggire alla trappola della cessione, per essere momento di riferimento positivo per disoccupati, masse femminili ed emarginati.

Necessario ed indispensabile, diventa l'impegno di tutto il movimento con la generalizzazione delle lotte e con una forte direzione unitaria delle confederazioni sulle politiche rivendicative a partire dalla fabbrica, e una incisiva articolazione della lotta. Questo per l'immediato.

Per la prospettiva, occorre andare con coraggio ad una modifica del modo di essere del sindacato, nelle sue strutture e negli uomini per rendersi coerenti a quanto è cresciuto nell'esperienza operaia. Occorre inoltre puntare ad una nuova leva operaia per la direzione del movimento a tutti i livelli raccogliendo frutti di un lungo lavoro prodotto dalla lotta nelle fabbriche fra i giovani e le donne.

Giuseppe Muraro

Segretario regionale Cgil Piemonte

Il problema di fondo del congresso è il rapporto tra la programmazione e le lotte tra pianificazione e movimento.

Ciò pone con più evidenza l'esigenza dell'autonomia del sindacato in relazione alle nostre scelte politiche di fondo e alla stasi del processo unitario.

Il rischio di posizioni, in materia di politica economica, indotte rispetto al nuovo quadro politico che si prospetta, è reale.

Ora, il programma che dovrebbe es-

sere alla base delle «nuove alleanze» è esattamente l'opposto delle nostre scelte di politica economica, da Bari ad oggi. Per cui è necessario far leva sul movimento, sulle grandi vertenze, per sconfiggere i disegni delle forze conservatrici, per contribuire al successo delle forze progressiste riprendendo i temi dell'organizzazione del lavoro, dilatando l'iniziativa e la conflittualità del sindacato nel territorio nell'ambito di alleanze con le forze sociali maggiormente colpite dal disegno padronale, cioè i disoccupati, gli inoccupati e gli studenti.

Le posizioni assunte nella relazione di Lama in tema di democrazia industriale (che meglio andrebbe definito della democrazia progressiva a partire dai luoghi di lavoro) sono senza altro accoglibili, mentre riserve possono essere avanzate sulle varie ipotesi di legislazione di sostegno alla applicazione della prima parte dei contratti.

L'autonomia reale del sindacato è indispensabile per riproporre in termini realistici la ripresa del processo unitario: ma il problema non è organizzativo, è politico: le proposte per i Consigli, per le conferenze dei delegati devono essere precedute da indicazioni chiare sui poteri di questi organismi, perché essi non siano solo meglio aderenti alle strutture dello Stato, ma siano sedi di decisione e di iniziativa tali da corrispondere meglio alla domanda di cambiamento che proviene dai lavoratori e dagli strati sociali colpiti dalla crisi.

Luciano Mancini

Segretario nazionale Fist

Sul problema del rapporto sindacato-quadro politico, registriamo finalmente una proposta che fa uscire il sindacato da una sorta di agnosticismo e di neutralità e lo inserisce come protagonista attivo per conseguire la realizzazione di un quadro politico diverso e avviare a soluzione i problemi posti da lungo tempo dai lavoratori.

Sono convinto che se pure incontreremo difficoltà nel dibattito interno al sindacato e tra i lavoratori su questo delicato problema, sono atesi sicuro che il processo di unità sindacale uscirà dalle secche e ne verrà a beneficiare, essendo questo un tema sul quale l'unità sindacale registra il più grosso ritardo.

Questo discorso sull'evoluzione del quadro politico e sul concorso che il sindacato deve offrire, lungi dal mortificare il nostro concetto di autonomia, lo aggiorna, lo esalta e lo rende

più credibile rispetto agli obiettivi strategici che il movimento si è dato.

I temi recitano testualmente: «una decisa iniziativa verso i mezzi di trasporto collettivo consentirebbe di aggredire uno dei punti nevralgici del consumo individuale posto alla base dello sviluppo post-bellico, e che nelle attuali condizioni nazionali e internazionali del sistema economico non è più sopportabile dal paese».

La centralità dell'agricoltura, del mezzogiorno, dell'edilizia e dei trasporti collettivi rappresenta quindi le basi per porre una nuova logica di sviluppo. Se quello che scriviamo non è una concessione che viene fatta a qualcuno, ma è la conseguenza rigorosa delle analisi che facciamo come movimento sindacale per affrontare e possibilmente risolvere i grossi temi di fondo che sono alla base della crisi, allora quanto detto da Lama non è sufficiente, soprattutto per quanto riguarda il problema dei trasporti.

Occorre capire che un settore così importante nella vita economica e produttiva nazionale, non può essere affrontato in maniera episodica e disorganica, da soli addetti ai lavori ma è necessaria una visione di insieme e proposte complessive capaci di scongiurare una ripresa delle iniziative settoriali sul piano vertenziale e legislativo.

Neno Coldagelli

Segretario generale Cgil Veneto

La proposta dell'VIII congresso ha subito ostacoli interni ed esterni che pur nella coerenza non «difensiva» della nostra linea e della nostra lotta hanno impedito che la nostra iniziativa conseguisse tutti i risultati che si era prefissata. Del resto la crisi strutturale ha messo a nudo tutte le storture e gli squilibri che in trent'anni si sono accumulati nella nostra società. Di tale crisi la causa vera risiede nel modo di governo dell'economia nazionale la cui perversa inefficacia è stata accentuata dai fenomeni del decentramento e della caduta di produzione. La crisi occupazionale che si evidenzia in questo periodo nel Veneto è esemplare di una situazione più generale. Il ruolo dell'impresa è uno dei nodi strutturali nel contesto della crisi economica, mentre la struttura dell'impresa pubblica viene degenerata da una profonda crisi politica e gestionale. Questi fenomeni che furono di ostacolo alla realizzazione delle scelte dell'VIII congresso vogliamo dunque risolverli in un rapporto diverso tra sindacato, Stato, e sue articolazioni.

Noi non ci vogliamo porre come il settimo partito né come organismo collaterale che promuove il consenso o che organizza solo il dissenso. Il sindacato si colloca dentro lo Stato e dall'interno opera per cambiare la società, come forza autonoma di massima aggregazione di forze sociali intorno ad una linea di cambiamento.

Rifiutiamo la cogestione, ma neppure crediamo all'autogestione. In questa scelta di ruolo autonomo, al sindacato si pongono i problemi della riaggregazione e riunificazione del mercato del lavoro, la questione di un nuovo livello più complessivo della contrattazione sindacale, una portata molto più estesa sul terreno sociale, dell'azione complessiva del sindacato. In tale quadro i Consigli dei delegati, collegati ai Consigli unitari di zona costituiscono un nuovo strumento unificante tra obiettivi dei lavoratori occupati, precari, dei disoccupati, delle donne e dei giovani.

Arturo Calabria

Segretario gen. Friuli-Venezia Giulia

Il quadro politico deve aprirsi alla partecipazione e al contributo che può provenire dalle forze del movimento operaio — troppo a lungo escluse — per affrontare e avviare a soluzione i complessi problemi della nostra società.

Il Friuli è un banco di prova per tutti: per il governo, la Giunta regionale, le forze politiche e sociali, per l'economia e per il sindacato.

E' impensabile che la ricostruzione e lo sviluppo della regione — il cui costo si aggira sui 4.000 miliardi, che graverà su tutto il paese — possa avvenire senza un programma di sviluppo che affronti i problemi della piena occupazione, della rinascita del mezzogiorno della eliminazione degli squilibri territoriali e sociali.

Necessita inoltre tenere presenti la collocazione geopolitica del Friuli-Venezia Giulia, la coesistenza nel suo territorio di popolazione di quattro gruppi linguistici, il ruolo di cerniera che — attraverso il suo arco portuale — la regione assume nella intermediazione commerciale tra l'Italia, il centro Europa, i paesi del Terzo Mondo e quelli in via di sviluppo.

I recenti accordi italo-jugoslavi di Osimo che, come espressione pratica delle decisioni di Helsinki, abbiamo salutato con soddisfazione ponendo fine ad una situazione che la storia aveva già risolto, offrono ulteriori possibilità di sviluppo economico per il nostro Paese e per la Jugoslavia stessa. Essi pongono problemi di attuazione che vanno attentamente considerati non solo

dal governo e dalla regione, ma anche nel rapporto fraterno di collaborazione tra i sindacati italiani e jugoslavi. Ad essi si riconnettono i problemi della sistemazione portuale e della realizzazione del piano regionale dei porti, dei collegamenti ferroviari e vari, da considerare in maniera diversa dal passato, avendo coscienza di un traffico realizzato estero per estero, quindi influente sulla stessa bilancia commerciale del paese.

Sergio Mezzanotte

Segretario generale Sfi

L'esigenza di sostenere con l'azione e con la lotta le proposte di cambiamento formulate dal movimento sindacale, vuol dire avere la consapevolezza che la modifica del quadro politico è sì assolutamente necessaria, ma non sufficiente a garantire una effettiva trasformazione della nostra società perché vi sono pur sempre, e vi saranno, forze moderate e conservatrici che tenderanno di bloccare ogni processo di rinnovamento.

Questa constatazione deve indurci a riflettere sul fatto che dalle lotte per

l'occupazione, per gli investimenti, per la riconversione produttiva sono stati quasi sempre esclusi interi settori che pure erano e sono direttamente interessati a questi problemi come la pubblica amministrazione e i servizi, compreso il settore dei trasporti.

Quando parliamo della necessità di dare respiro politico alle vertenze dei grandi gruppi non possiamo fermarci all'esigenza di realizzare un collegamento con il mezzogiorno e con l'agricoltura, con le zone e le popolazioni interessate, ma dobbiamo considerare i lavoratori di tutti i settori che hanno gli stessi obiettivi e tra questi, quello dei trasporti, che costituisce un comparto essenziale rispetto allo stesso problema della riconversione industriale.

Ma l'unità sulle scelte di fondo rischia di indebolirsi nei fatti se dovessero permanere riserve mentali sul problema delle coerenze in materia contrattuale e salariale. E sappiamo bene tutti che qui non si tratta di stabilire compatibilità con il sistema, ma di essere coerenti con la proposta di cambiamento del modo di essere della nostra società che noi formuliamo e attorno alla quale vogliamo organizzare la lotta di milioni di lavoratori.

I giornali sindacali

Catalogo dei periodici Cgil 1944/1976 pag. 396 L. 4.500



EDITRICE
SINDACALE
ITALIANA

I GIORNALI SINDACALI

Catalogo dei periodici Cgil 1944-1976



Kulakowski - CMT

*Segretario generale della
Confederazione mondiale dei lavoratori*

E' la prima volta che un responsabile della Confederazione mondiale del lavoro partecipa, prendendovi la parola, ad un congresso della Cgil. Così com'è la prima volta che la Cmt parla ad un congresso sindacale italiano. E' forse uno dei risultati positivi dell'esperienza della Confederazione europea dei sindacati (Ces). Di certo, una prova che i tempi sono ormai propizi al dialogo, all'apertura, alla convergenza delle forze del progresso, al superamento delle strutture, dei clichés e dei pregiudizi.

Questo nostro incontro è un incontro tra coloro che vogliono che questo stato di cose cambi, perché è necessario ed urgente, per i lavoratori, che tutto questo cambi. Ciò deve cambiare perché tutte le organizzazioni sindacali messe insieme, nel mondo, non raggruppano, organizzano che un massimo del 20 per cento dei lavoratori; il che vuol dire che ben l'80% restano al di fuori di ogni azione e struttura sindacale. Questo tasso di sindacalizzazione, seppur superiore nei paesi industrializzati, è di certo inferiore, sovente del 10%, nei paesi in via di sviluppo laddove i lavoratori sono peraltro i più sfruttati e quindi hanno un bisogno maggiore di sindacalismo. Se il sindacalismo è così debole nel mondo, questo è in gran parte e senza alcun dubbio, il risultato della repressione dei governi — che infierisce un po' dappertutto — e della dominazione capitalistica. Ma ciò è anche il risultato delle carenze del sindacalismo mondiale.

Situazioni quanto mai aggravate dalla crisi economica, da un proletariato urbano e soprattutto rurale, sottoproletariato che vive ai margini di ogni normale circuito economico, aumento della disoccupazione, generalizzazione del sottimpiego, diminuzione del potere d'acquisto. La sua azione, spesso troppo burocratizzata, è talvolta condotta più in funzione di una concorrenza politica, calcata sulle grandi potenze, che in funzione dei reali interessi dei lavoratori. Nel Terzo Mondo si sta sviluppando un nuovo sindacalismo che persegue la via, difficile ma necessaria, del non allineamento.

L'organizzazione dell'unità sindacale africana e la Confederazione internazionale dei sindacati arabi sono degli esempi di questo sindacalismo continentale non allineato. Sindacalismo che esprime le aspirazioni nuove dei lavoratori del Terzo Mondo.

In Europa, la Confederazione europea dei sindacati è nata e si è allargata. La Cmt non prova nei confronti della Ces alcuna gelosia, così come non impone alcuna restrizione alla sua competenza ed alla sua azione.

Al contrario, noi chiediamo alla Ces che si affermi e che si rafforzi; che si allarghi a tutte le organizzazioni democratiche



Kulakowski

che in questa parte d'Europa, che è il suo campo d'azione. Un sindacalismo che non sia allineato su dei blocchi, ma unicamente sui lavoratori. Noi siamo convinti che la Cgil, in seno alla Ces, militerà, assieme ad altri, per una evoluzione in questo senso.

La Cmt terrà il suo congresso in ottobre di quest'anno. La Cgil, così come la Cisl e la Uil sarà invitata nell'ambito della Federazione unitaria. Questo nostro congresso sarà consacrato a due temi: una strategia sindacale di fronte alle società multinazionali, e un orientamento per il rinnovamento e la ristrutturazione del movimento sindacale. Per cominciare, una tale ricerca di convergenza potrebbe essere intrapresa in alcuni ambiti ben definiti e particolarmente importanti per i lavoratori nel mondo, quali: la libertà sindacale e il rispetto dei diritti dell'uomo, diritti violati nella grande maggioranza dei paesi del mondo alle prese con differenti regimi; la solidarietà di classe tra i lavoratori del Terzo Mondo e quelli dei paesi industrializzati di fronte alla crisi economica, al capitalismo transnazionale, a tutte le forme d'imperialismo e di razzismo; lo sviluppo di tutti i popoli, nella messa in causa dell'ordine economico internazionale basato sul profitto individuale, e la sua sostituzione con un ordine economico basato sul profitto collettivo dei popoli e la giustizia internazionale.

Ho volentieri tralasciato di parlare della situazione sindacale italiana. A questo riguardo, vorrei dirvi soltanto due cose.

Anzitutto, il carattere largamente uni-

tario delle vostre lotte nel quadro della Federazione Cgil, Cisl, Uil, è un esempio che dovrebbe essere seguito ed esteso. Poi, che tutte le lotte nazionali debbono, per trionfare, inserirsi nella solidarietà internazionale, non fatta di slogan, ma di atti concreti, d'azione di tutti i giorni, di fronte a nemici che dobbiamo affrontare, che, loro, sono solidali e uniti in tutto il mondo. Personalmente, considero l'invito rivoltomi a partecipare a questo vostro congresso e a prendere la parola, come un fatto importante. Così come importante considero il fatto di averlo potuto accettare.

Gensous - FSM

*Segretario generale della
Federazione sindacale mondiale*

E' con vivo interesse che la delegazione della Fsm segue i lavori del IX congresso della Cgil. Voi ponete oggi al centro dei vostri problemi il cambiamento della società italiana. E' dunque per tutta la società italiana che il vostro congresso è importante e si carica di responsabilità.

Qui, in Europa occidentale, si stanno operando dei grandi cambiamenti. Si intensificano le lotte dei lavoratori contro le conseguenze della crisi. In alcuni paesi vicini anche il problema del cambiamento della società è all'ordine del giorno, come in Francia e in Spagna. Tutto ciò segue la caduta del fascismo in Grecia e in Portogallo.

Tali cambiamenti e le loro prospettive non possono lasciare indifferenti né la reazione interna e esterna, né le forze progressiste. Se essi determinano un accentuarsi dell'azione aperta o sotterranea delle forze reazionarie, essi suscitano anche un rinvigorimento della solidarietà internazionale.

Come mezzo principale per uscire dalla crisi, per soddisfare le aspirazioni dei lavoratori; per dei cambiamenti nella società, voi avete sempre preconizzato e agito per l'unità dei lavoratori e dei loro sindacati.

Alla Fsm abbiamo costantemente la stessa preoccupazione sul piano internazionale. Negli ultimi anni dei progressi sensibili sono stati registrati. Le vie attraverso le quali avanza il processo unitario internazionale sono diverse e complesse. L'aumento del numero e della qualità delle relazioni bilaterali; la concertazione multilaterale soprattutto in Europa; il progresso dell'unità organica in certi continenti e regioni come in Africa e in Europa; l'inizio della cooperazione a livello delle società transnazionali; una migliore cooperazione delle organizzazioni della Fsm, della Cisl e della Cmt nell'Onu e nelle sue organizzazioni specializzate; delle convergenze più grandi su certe rivendicazioni delle tre organizzazioni internazionali, Fsm, Cisl, Cmt e, fatto nuovo, anche convergenze delle loro parole d'ordine concernenti l'azione comune per la Spagna, il Cile, e l'Africa Australe.



Gensous

Ma anche se questi progressi sono apprezzabili, non possiamo nascondervi che essi non ci soddisfano completamente. Infatti pensiamo che il movimento sindacale mondiale non occupa tutto lo spazio e il ruolo al quale potrebbe aspirare se fosse unito. Non possiamo essere soddisfatti dello stato dei rapporti delle tre internazionali e in particolare dei rapporti o della quasi inesistenza di questi fra la Fsm e la Cisl. Certo, fra noi ci sono delle differenze e delle divergenze. Dobbiamo essere realisti. Data la diversità di concezioni e di situazioni nelle quali si muovono i sindacati nel mondo, queste differenze continueranno a sussistere ancora a lungo. Noi perdiamo molto, i lavoratori perdono molto ad attendere.

Questa nostra profonda preoccupazione fa sì che il nostro IX congresso sindacale mondiale che si terrà nell'aprile prossimo a Praga avrà come parola d'ordine centrale:

«Fare tutto per l'unità e la solidarietà dei lavoratori e dei sindacati nelle lotte attuali e per dei domani ove s'affermarono nella pace e nell'indipendenza di tutti i popoli la libertà, il benessere, il progresso economico e sociale».

Noi auspichiamo che su queste questioni ci sia un largo dibattito al nostro congresso. Più che mai esso sarà un congresso aperto, pubblico e, di conseguenza, con la presenza di tutti i mezzi d'informazione di massa che desidereranno prendervi parte. Permettetemi di abusare della vostra tribuna per invitare tutte

le organizzazioni sindacali del mondo aderenti o no alla Fsm, e in particolare la Cisl e la Cmt, a partecipare a questo dibattito, a partecipare al congresso che noi vogliamo sia una grande assemblea del sindacalismo mondiale.

Sterner - CES

Capo delegazione della Confederazione europea dei sindacati

Questo congresso è un grande avvenimento per i lavoratori italiani, ed è anche un'importante occasione per i movimenti sindacali e europei, poiché la Cgil è una forza costruttiva nel movimento europeo ed ha dato significativi contributi per l'unità di organizzazione e di azione.

E' un grande onore per me portare il saluto al vostro congresso a nome della Ces e del suo presidente. Questa organizzazione sindacale rappresenta la maggioranza dei lavoratori organizzati in Europa. Rappresenta anche le più importanti tendenze del movimento dei lavoratori europei ma soprattutto rappresenta le masse dei lavoratori europei che lottano duramente contro l'attuale crisi economica sfidando audacemente il futuro.

La Ces non può e non vuole considerare la disoccupazione massiccia come un fatto normale. Lo spreco economico e sociale è ingiustificabile e sono indispensabili cambiamenti politici. In effetti è necessaria una nuova svolta. Sin dall'inizio dell'attuale recessione la Ces ha ripetutamente affermato che i problemi economici dell'Europa non sono solo di carattere ciclico ma anche strutturale. Invece di avviare a questi problemi strutturali con interventi selettivi nel campo degli investimenti e del mercato del lavoro si è esclusivamente agito con i metodi tradizionali del cosiddetto controllo della domanda.

Al posto di una ripresa sostenuta l'Europa deve adesso affrontare una nuova recessione; al posto di una riduzione della disoccupazione ci si trova davanti ad una ulteriore perdita di posti di lavoro; e al posto di un controllo effettivo del rateo di crescita dei prezzi si vede ora la ripresa di processi inflazionistici.

I governi, le organizzazioni dei datori di lavoro, i sindacati e la Commissione europea hanno tutti convenuto nella Conferenza tripartita di Lussemburgo del giugno scorso che gli obiettivi prioritari della politica economica nella Comunità europea devono riguardare il raggiungimento della piena occupazione entro il 1980, la realizzazione di un tasso di sviluppo annuo del 5 per cento nel periodo dal 1976 al 1980 e la riduzione del tasso di inflazione approssimativamente fra il 4 e il 5% al massimo entro il 1980.

Uno sviluppo economico programmato che dia la priorità soprattutto all'aumento dell'occupazione, che difenda i servizi pubblici e sociali e che conduca a una migliore utilizzazione generale della capacità produttiva esistente, accompagnata da interventi selettivi sul mercato



Sterner

del lavoro, da politiche industriali e regionali: queste le vie indicate dal congresso. Si è richiesto inoltre un allentamento degli investimenti in aree ad alto livello di sviluppo e degli incentivi in aree con un tasso di disoccupazione sopra la media; inoltre misure di sostegno della domanda e quindi una reale crescita dei salari soprattutto concentrata sui livelli più bassi di retribuzione.

La protezione del potere d'acquisto dei lavoratori è per la Ces un obiettivo prioritario.

La Ces insiste affinché le misure per controllare l'inflazione siano introdotte contemporaneamente a quelle per ridurre la disoccupazione. Noi respingiamo decisamente l'opinione che l'aumento delle retribuzioni sia la causa principale di inflazione.

La scelta della Ces è chiara: battersi per l'espansione e tentare di ridurre al minimo i rischi che ciò può implicare in termini di squilibrio della bilancia dei pagamenti e di processi inflattivi, con azioni coordinate internazionalmente e con lo sviluppo di nuove scelte politiche.

Delegati, la condizione dei lavoratori non è resa migliore solo per il fatto di ottenere buone scelte politiche, è anche necessario un sindacato solido e che agisca sui problemi concreti.

Il programma del vostro congresso e la storia del vostro movimento indicano che voi siete preparati a svolgere il vostro ruolo.

La Ces vi offre tutto il suo appoggio e si dichiara pronta a svolgere la sua parte a livello europeo.

Il saluto delle delegazioni straniere

Pubblichiamo di seguito alcune sintesi dei saluti dei sindacati esteri. Per motivi di spazio non riportiamo tutti i messaggi pervenutici, che pubblicheremo nei prossimi numeri



Basaad - CISA

Segretario generale aggiunto della Confederazione internazionale dei sindacati arabi

Il nostro saluto è a nome della classe lavoratrice araba di Palestina, Iraq, Egitto, Algeria, Siria, Somalia, Marocco, Libano e Eritrea.

Questo principio di solidarietà ed amicizia è stato confermato dalle posizioni prese negli organismi internazionali da parte della Cgil a fianco delle giuste cause del popolo arabo ed in particolar modo quelle del popolo palestinese, dimostrato nell'appoggio per la loro lotta insieme a tutto il popolo arabo. Una solidarietà avuta anche dai sindacati in Asia, Africa ed America Latina.

Non ci sarà una pace durevole nel mondo finché non saranno rispettati i diritti nazionali dei popoli oppressi e il loro diritto alla libertà, alla indipendenza e sovranità nazionale. Come pure non ci sarà pace nel Medio Oriente se il popolo palestinese non realizza i suoi legittimi diritti all'autodeterminazione sulla propria terra.

Compagni, permettetemi di dichiarare in questo congresso, in presenza dei rappre-

sentanti dei sindacati mondiali amici che assistono ai suoi lavori, la nostra sorpresa e il nostro sdegno per aver invitato il rappresentante della Histadrut ad assistere al vostro congresso.

Abbiamo fatto notare ai dirigenti della Cgil che l'invito della Histadrut avrà influenza in modo negativo e pericoloso sulle relazioni del movimento sindacale arabo e la Cgil e che le delegazioni arabe non parteciperanno al congresso fintanto che il rappresentante dell'Histadrut è presente.

Ciò ci ha obbligato sfortunatamente ad essere assenti ai lavori della prima giornata del congresso. Ed ora eccoci tra di voi per assistere ai lavori del vostro congresso dopo che siamo stati informati dell'assenza del rappresentante dell'Histadrut in questa seduta. Noi riteniamo tale organizzazione una associazione statale militare, legata al regime sionista, che sfrutta i lavoratori arabi nella Palestina occupata ed anche gli ebrei orientali. Per questo vi chiediamo di non avere rapporti con l'Histadrut considerata una organizzazione sionista razziale, e di mantenere l'amicizia con la classe lavoratrice araba ed il suo movimento sindacale, correggendo così l'errore commesso nei nostri confronti.

La risposta di Verzelli a nome della presidenza

Riconfermiamo la nostra solidarietà tradizionale con la causa della emancipazione dei lavoratori arabi. Con la forza propria del nostro autonomo ruolo politico, non lasceremo nulla di intentato perché si affermi nel comune mare Mediterraneo una era di pace, di disarmo, di allontanamento delle flotte dei Paesi non rivieraschi, secondo gli auspici e le intenzioni chiaramente indicati nella relazione del compagno Lama.

Consentiteci, compagni arabi, di osservare che il carattere e l'estensione delle nostre relazioni internazionali (che vogliamo i più estesi e i più francamente leali) può essere determinato soltanto dalla nostra organizzazione. Perciò per ragioni di principio e di merito non possiamo accogliere le considerazioni da voi fatte a questo proposito.

Con questo spirito ribadiamo il nostro interesse per il vostro movimento e per una positiva cooperazione con i sindacati dei Paesi arabi.

Siamo sicuri che la voce che ha echeg-

giato in questa sala, bellicosa e minacciosa, non è la vera voce dei popoli arabi che come il popolo di Israele aspirano alla pace giusta e durevole e che ne hanno un bisogno vitale ed urgente.

Siamo convinti che sarà questa aspirazione anche se in un processo arduo, che farà sentire la vera voce di pace fra Israele ed i popoli arabi suoi vicini.

La lettera del capo delegazione della Histadrut

Chiedo scusa per avervi disturbato, sarei grato se farete sapere ai congressisti il contenuto della mia lettera.

Dando atto alla risposta del presidente del congresso, Silvano Verzelli, al saluto della Cisa, trovo necessario comunque portare alla vostra conoscenza le seguenti osservazioni:

le offese ed insulti fatti nell'intervento sopra menzionato non meritano attenzione, e non sono degni di risposta per la loro inconsistenza, l'assenza assoluta della verità e l'incompatibilità con anche una minima dose di ragione e di buon senso.

Ma avendo l'oratore della Cisa sfruttato in mia assenza la tribuna del congresso, in un modo contrario ad un minimo di comportamento civile, vorrei solo ricordare la lunga storia della Histadrut come organizzazione dei lavoratori nella quale coabitano con gli stessi diritti e doveri operai ebrei ed arabi; il posto ed il ruolo che ha acquisito nel mondo operaio e sindacale internazionale; il compito che ha assolto e continua ad assolvere nei paesi in via di sviluppo in Africa dal Sud al Sahara, in America Latina ed in Asia, nel campo sindacale e cooperativo, l'azione di solidarietà svolta nelle grandi lotte di classe nel mondo come nelle lotte per la liberazione nazionale dei popoli oppressi nei vari continenti. Tutta questa storia parla per sé, è ben conosciuta nel mondo operaio e ne siamo fieri come fieri ed orgogliosi siete voi della storia delle lotte della vostra Cgil.

C.S.C. (Belgio)

Cari compagni,

la Confederazione dei sindacati cristiani belgi ha seguito con interesse e attenzione la lotta condotta dalla Cgil, per la difesa e la promozione dei diritti e degli interessi dei lavoratori italiani, nelle condizioni rese difficili dall'attuale recessione economica e tutte le sue conseguenze sul piano dell'occupazione e delle condizioni di lavoro e di vita.

In quest'ultimo campo, la C.s.c. si compiace di aver attivamente contribuito alla difesa degli interessi legittimi dei lavoratori italiani immigrati nel Belgio.

La C.s.c. formula l'augurio che questa solidarietà attiva si rafforzi e si sviluppi per il reciproco beneficio dei nostri paesi e del mondo.

E' in questo spirito che rinnoviamo i nostri migliori auguri di successo al vostro IX congresso.

J. Houthuys
président de la C.s.c.

SINDACATI BRASILIANI

Noi lavoratori e sindacalisti del Brasile salutiamo il IX congresso della Cgil nella profonda certezza che le sue decisioni costituiranno un ulteriore passo verso l'unificazione del movimento operaio e sindacale, a rafforzamento di un poderoso strumento per lo « spostamento delle forze sociali in favore del lavoratore ». Abbiamo antiche e fraterne relazioni con il movimento sindacale italiano: operai brasiliani e italiani lavorano insieme da tempo alla Fiat, alla Pirelli, all'Olivetti, all'Alfa Romeo, ecc. Obiettivo comune è al presente la lotta contro le multinazionali. Che i vincoli che ci legano siano soprattutto mezzo per arrivare al ristabilimento delle libertà democratiche e sindacali in Brasile, e all'amnistia politica.

C.U.T (Cile)

I lavoratori cileni apprezzano la solidarietà dimostrata dalla classe lavoratrice italiana in difesa del diritto dei popoli a scegliere il proprio destino. La situazione cilena è ancora dura e difficile perché la dittatura ha trasformato il Cile in un campo di concentramento in cui la tortura è elevata a sistema. 2.500 sono tutt'ora prigionieri nei centri di tortura, e per salvarli si deve levare la protesta internazionale. Al terrore i lavoratori cileni rispondono riconoscendosi nella Cut, perché la giunta non è ancora riuscita a creare un proprio sindacato.

Inoltre abbiamo reso pubblico in Cile un documento nel quale chiediamo la riforma agraria e della previdenza sociale e le libertà sindacali che comprendono il diritto alla contrattazione collettiva, il diritto di sciopero e a partecipare alla gestione della sicurezza sociale e dell'addestramento professionale.

Louis Meneses

C.C.F.G. (Corea del nord)

La Cgil e i suoi iscritti hanno portato nel corso degli anni un grande contributo allo sviluppo del movimento sindacale internazionale, conducendo rigorose lotte contro la politica e la guerra imperialista, di sfruttamento e oppressione del capitalismo monopolistico del paese e per il progresso sociale, i diritti democratici e gli interessi vitali dei lavoratori. Ci ralleghiamo sinceramente dei successi della classe operaia italiana come se fossero nostri, ed esprimiamo il pieno sostegno e la ferma solidarietà per la loro giusta lotta.

CENTRALE DEI LAVORATORI (Cuba)

Il popolo cubano si liberò diciassette anni fa della nefasta tirannia impostagli dall'imperialismo nordamericano e liqui-

dò le strutture politiche ed economiche che lo trasformavano in neocolonia di quel criminale e insaziabile impero. Ciò è stato possibile anche per la solidarietà internazionale ricevuta, soprattutto da parte dell'Unione Sovietica. La nostra riconoscenza viene qui espressa ai dirigenti della Cgil e a mezzo loro al popolo italiano per la solidarietà manifestata permanentemente alla nostra Rivoluzione. Che i legami di amicizia si facciano ancora più stretti. Viva l'internazionalismo proletario! Venceremos!

L.O. (Danimarca)

A nome di un milione e centomila lavoratori — iscritti alla L.O. — desidero qui portare il nostro fraterno saluto e auguri di successo per il vostro congresso.

Siamo pienamente coscienti del fatto che il vostro congresso si tiene in un momento particolarmente difficile per i lavoratori italiani. Anche noi nel nostro paese dobbiamo affrontare seri problemi economici e un alto e inaccettabile grado di disoccupazione.

E' questa la prima volta che la nostra organizzazione partecipa al vostro congresso in veste di delegato. Seguirò quindi con grande interesse il vostro dibattito e sono convinto che la nostra cooperazione sarà molto fruttuosa negli anni futuri.

Thomas Nielsen
presidente della L.O. danese

FEDERAZIONE SINDACALE EGIZIANA

Cari amici e compagni, ringraziamo i nostri ospiti italiani per la loro accoglienza e portiamo loro il saluto fraterno dei lavoratori del nostro paese.

Essendo questo un congresso internazionale, vogliamo salutare i popoli in lotta per la loro libertà e la democrazia, in particolare il popolo palestinese, quello cileno, cipriota e i nostri compagni spagnoli. Salutiamo anche i successi dei popoli portoghese e greco che lottano per la libertà, la democrazia e il progresso sociale.

Il congresso permettendoci di affrontare insieme gli aspetti contenuti nel rapporto, ci porta alla ricerca di obiettivi e di azioni comuni per i lavoratori.

Auguriamo pieno successo ai lavori di questo IX congresso e sperando che tale intervento rappresenti un contributo, vi ringraziamo per la vostra attenzione.

G.U.E.W. (Eritrea)

Ammiriamo la ferma e concreta solidarietà della Cgil alla lotta dei lavoratori eritrei e in generale il suo concreto sostegno a tutti gli oppressi del mondo.

La lotta del popolo eritreo per l'unità nazionale è una delle più avanzate d'Africa ma una delle meno conosciute, malgrado gli ottanta anni di resistenza contro la colonizzazione italiana e britanni-

ca e l'annessione da parte del regime etiopico, appoggiato dall'imperialismo americano e dal sionismo.

L'Unione generale dei lavoratori eritrei è l'unico organismo effettivo della classe operaia del nostro paese e gioca un ruolo fondamentale per l'unità di tutti i lavoratori eritrei. La classe operaia eritrea diede inizio alla sua organizzazione nel 1947. Ricordiamo la manifestazione del 1958 contro il regime coloniale etiopico quando il governo massacrò nelle piazze di Asmara più di 80 operai. Nel '61 iniziò la lotta armata con l'adesione dei lavoratori.

Dopo il '73 i primi successi nelle zone liberate, come la gestione diretta di tutte le aziende agricole. Nel dicembre 1976 la Guew tenne il suo I congresso nazionale sull'unità nazionale del popolo eritreo, il quale oggi lotta in condizioni difficili e delicate, per cui chiediamo solidarietà alla Cgil e a tutte le organizzazioni invitate al suo IX congresso.

C.G.T. (Francia)

La delegazione della C.g.t. francese al IX congresso della Cgil porta il suo caloroso saluto ai delegati, e tramite loro, a tutti gli iscritti alla Cgil e a tutta la classe operaia italiana.

La lettura dei temi sottoposti a discussione preparatoria del congresso ci ha permesso di constatare le numerose analogie esistenti tra i nostri due paesi, malgrado l'esistenza di alcune differenze dovute alle nostre rispettive particolarità nazionali.

Appreziamo il modo approfondito e critico con il quale i diversi temi in discussione sono stati sottoposti alle riflessioni congressuali.

Desideriamo riconfermarvi la nostra espressione di solidarietà per le lotte che state conducendo; vi ringraziamo fraternamente del sostegno che date alle nostre lotte in Francia, come fu il caso del poderoso sciopero nazionale del 24 maggio che fece notevolmente progredire le prospettive di unità dei lavoratori francesi.

Anche noi dedichiamo molta attenzione al problema di come il sindacato può apportare, in modo autonomo, il miglior contributo per promuovere il cambiamento della nostra società.

Auguriamo pieno successo al vostro congresso con la certezza che esso contribuirà al rafforzamento dei legami di cooperazione tra le nostre due organizzazioni e di amicizia tra i lavoratori dei nostri due paesi.

SOHYO (Giappone)

Il Consiglio generale dei sindacati giapponesi (Sohyo) che rappresenta 4,7 milioni di lavoratori ha il piacere di salutare il IX congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Il Sohyo augura al congresso il pieno successo per la realizzazione dell'unità tra i lavoratori italiani e per la presentazione di chiare

prospettive di azione e di fondamentali mutamenti.

Il Sohyo augura piena vittoria ai lavoratori italiani e spera che le fraterne relazioni esistenti si rafforzino ulteriormente, auspicando di poter cooperare con la Cgil per azioni internazionali per la liberazione del Sud Africa e la Palestina, contro la giunta cilena e per la solidarietà dei movimenti sindacali nel mondo.

SINDACATO GRECO

E' la prima volta che la Confederazione generale greca del Lavoro partecipa ad un congresso della Cgil. La dittatura che per sette anni ha represso nel nostro Paese il movimento dei lavoratori e il sindacato ha anche impedito la nostra partecipazione nei recenti sviluppi al movimento europeo sindacale. Ciò non ci impedisce di riconoscere il ruolo della solidarietà internazionale tra i lavoratori, e anche per questo esprimiamo qui un « grazie » sentito per la vostra posizione nei nostri confronti nel passato. La persistente opposizione dei sindacati dell'Europa occidentale e a livello internazionale ha contribuito all'isolamento della giunta. In particolare quella dei lavoratori europei ha assunto un significato ancora più generale: manifestando la decisione dei lavoratori europei a non accettare alcuna dittatura all'interno della Comunità dei popoli europei.

G.F.T.U. (Iraq)

La Federazione generale delle Trade unions dell'Iraq durante la rivoluzione del 17 luglio, condotta dal Partito socialista arabo (Baath), ha realizzato un momento di portata rivoluzionaria in campo economico, sociale e culturale. La nostra amicizia militante deve aumentare non solo le nostre relazioni reciproche, ma anche la lotta comune contro l'oppressione.

Hikmat Al-Ssadi

HISTADRUT (Israele)

A nome di 1.500.000 lavoratori, ebrei ed arabi, membri della Federazione generale del lavoro di Israele (Histadrut), siamo lieti di riallacciare fra noi i rapporti di amicizia basati sulla solidarietà di classe e sul rispetto reciproco, essendo convinti che sia la nostra vigilanza — siamo ambedue sulle rive dello stesso Mediterraneo — sia i nostri interessi comuni come lavoratori creano le premesse di un riavvicinamento capace di rafforzare i nostri legami; consideriamo la nostra stessa presenza al congresso come una vera espressione di quel ritrovato processo di comprensione nel dialogo e nella reciproca tolleranza.

La recessione, la disoccupazione, l'inflazione, provocano reazioni comuni tra i lavoratori, attraverso proposte per superare la crisi, subita anche dai lavoratori israeliani.

Le strutture sociali ed economiche sviluppate dai nostri sindacati hanno permesso di vincere fino ad oggi la battaglia contro la disoccupazione, e si sta respingendo l'assalto delle forze conservatrici. Inoltre noi vogliamo avviare un processo di pace fra il nostro Paese e i Paesi vicini.

SINDACATI JUGOSLAVI

Care compagne e compagni,

vi trasmetto i saluti fraterni della classe operaia jugoslava. A voi, delegati del IX congresso nazionale, portiamo anche l'augurio di un fecondo lavoro.

Il vostro congresso si tiene in un periodo di complessi sviluppi internazionali che caratterizzano sia l'Europa che il mondo in generale. Oggi, il socialismo è divenuto un processo mondiale. Ma la corsa agli armamenti, tuttavia, raggiunge dimensioni inaudite, mentre il solco tra i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati è nello stesso tempo in continuo aumento. Tutto ciò minaccia le condizioni di mantenimento della pace, che peraltro è già assai relativa.

Le caratteristiche negative dei rapporti internazionali — innanzitutto la divisione dei blocchi — si riflettono purtroppo anche nel movimento sindacale internazionale. Ciò, a nostro avviso, rende più difficile e rallenta la ricerca di interessi comuni che possano costituire la base per l'azione comune della classe operaia.

La nostra teoria e prassi dell'autogestione è fondata sul fatto che la gente si associ liberamente per poter lavorare in comune e gestire in comune i risultati del loro lavoro. E' in questo modo che si persegue la soppressione della divisione tra chi dirige e ordina e chi lavora per gli altri e ne esegue gli ordini. Ciò che noi stiamo facendo è stato per lungo tempo definito un esperimento, perché queste strade sono inesplorate. E' chiaro che noi questo sistema non lo offriamo ad altri come modello da copiare, dato che ogni paese, ogni movimento sono caratterizzati da una serie di specificità che vanno tenute presenti.

SINDACATI MONGOLI

Cari compagni,

a nome dei lavoratori della Repubblica popolare di Mongolia il Consiglio centrale dei sindacati mongoli rivolge i suoi calorosi e sinceri saluti a tutti i delegati del IX congresso della Cgil, organizzazione dallo spirito combattivo e con tradizioni democratiche, e per mezzo vostro alla classe operaia italiana e augura grossi successi ai lavori del vostro congresso.

Fedeli ai principi dell'internazionalismo proletario e alla causa del socialismo, i sindacati mongoli sono lieti di udire che la Cgil si dichiara sempre solidale nei confronti dei lavoratori e dei sindacati nel mondo che lottano per la pace, la libertà e l'indipendenza, contro l'imperialismo e il fascismo.

Vogliate accogliere, cari compagni, i nostri migliori auguri per la vostra lotta per la difesa degli interessi vitali della classe operaia e dei lavoratori, per l'unità del movimento sindacale italiano e internazionale, per la pace e la sicurezza, contro l'imperialismo e il neo-fascismo.

SINDACATI PALESTINESI

La Federazione dei sindacati palestinesi è costituita dalle organizzazioni dei lavoratori palestinesi che, costretti all'esilio, vivono e lavorano nei vari paesi, in particolare in quelli arabi ed europei. Nei prossimi mesi terremo il nostro VI congresso e colgo l'occasione per invitare i compagni della Cgil a parteciparvi.

La classe lavoratrice palestinese apprezza profondamente la ferma posizione di quanti la sostengono nella sua lotta per liberare la Palestina e restaurare tutti i legittimi diritti nazionali del popolo palestinese, contro la sporca guerra scatenata nel Libano negli ultimi due anni e che ancora continua in forme diverse.

Oggi si aggrava la stretta dell'imperialismo e del sionismo, specie dopo la vittoria delle forze di destra nell'entità sionista, e questo lascia presagire una nuova guerra. Le dichiarazioni post elettorali di Manachem Begin significano la fine di tutte le speranze di una pace giusta e durevole nel Medio Oriente. Pertanto, il vostro ruolo, come quello di tutte le forze progressiste del mondo, è di indirizzare la vostra lotta a rafforzare la vostra coesione per rispondere a questa campagna reazionaria. La classe lavoratrice palestinese coglie questa occasione per rinnovare il suo impegno verso gli amici e gli alleati, verso tutti i movimenti democratici di liberazione.

Moussa Gereis

INTERSINDACAL NACIONAL-C.G.T.P. (Portogallo)

La Cgtp desidera porre in rilievo la attiva solidarietà sempre dimostrata dalla Cgil.

Inoltre la Cgtp sta attualmente portando avanti, in Portogallo, un effettivo sforzo per la difesa ed il consolidamento delle conquiste dei lavoratori, duramente ottenute dopo la gloriosa data del 25 aprile 1974, mentre le forze reazionarie cercano di farle regredire.

Una risposta è stata ad esempio l'ultimo congresso di tutti i sindacati con il rafforzamento dell'unità del movimento sindacale e la grande mobilitazione delle masse che si è realizzata nel nostro Paese in occasione dell'ultimo 1° maggio.

Noi abbiamo potuto constatare la validità delle prospettive per la soluzione dei problemi dei lavoratori italiani e quindi un contributo valido per l'emancipazione dei lavoratori di tutto il mondo. In questo quadro esprimiamo il nostro sostegno attivo alla prospettiva di unità organica del movimento sindacale italiano, — espressa con chiarezza nei temi congressuali — e augura che tale obiettivo venga rapidamente raggiunto.

F.D.G.B. (Rdt)

La Confederazione dei sindacati liberi tedeschi della Repubblica democratica tedesca trasmette ai delegati del IX congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro fraterni e solidali saluti di lotta.

La Fdgb e la Cgil sono unite sin da oltre due decenni nella lotta contro l'imperialismo, il militarismo ed il neofascismo per la difesa della pace in Europa. Siamo convinti che le nostre due organizzazioni sindacali proseguiranno anche in avvenire la loro cooperazione a beneficio dei lavoratori dei nostri paesi e del movimento sindacale internazionale.

Siamo certi che le nostre due Confederazioni continueranno a stare fianco a fianco in questa lotta che risponde agli interessi vitali dei lavoratori di tutti i paesi. Auguriamo al IX congresso della Cgil pieno successo dei lavori e risultati che contribuiranno all'ulteriore mobilitazione dei sindacati italiani nella lotta per il bene della classe operaia e di tutti i lavoratori.

Harry Tisch

SINDACATI ROMENI

Cari compagni,

il Consiglio centrale dell'Unione generale dei sindacati della Repubblica socialista di Romania rivolge al IX congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, alla classe operaia e a tutti i lavoratori un caloroso e fraterno saluto e il messaggio di amicizia e di solidarietà militante (attiva) da parte dei sindacati e dei lavoratori del nostro paese.

Cogliamo l'occasione per esprimere la nostra soddisfazione per le buone relazioni che si sviluppano continuamente tra l'Ugrr e la Cgil, che si basano su un'antica solidarietà operaia e una stretta fratellanza di lotta, su uno spirito di stima reciproca e di piena eguaglianza, scopi comuni per l'affermazione degli ideali di libertà, giustizia e progresso, di pace e di sicurezza internazionale.

Dandovi assicurazione sulla nostra completa solidarietà, vi auguriamo ancora una volta, cari compagni, il pieno successo nella vostra lotta per l'unità sindacale, la democrazia, per una vita migliore e la pace.

Viva l'unità e la solidarietà dei lavoratori del mondo intero nella lotta per il progresso economico e sociale, per la pace e la cooperazione tra i popoli!

C.O. (Spagna)

Cari compagni, come sapete, a causa di un lamentevole incidente automobilistico, mi trovo nell'impossibilità di assistere al vostro congresso, come rappresentante della Confederazione sindacale delle Commissioni operaie di Spagna. Altri compagni lo faranno, però personalmente voglio esprimervi il migliore successo a nome mio e di tutti gli affiliati alla nostra Confederazione. Da voi

abbiamo ricevuto e riceviamo un aiuto inestimabile: la concezione di un sindacalismo nuovo più adatto all'epoca in cui viviamo, i vostri sforzi per sgomberare il cammino dell'unità sindacale, il lavoro per facilitarci la presenza nell'arena internazionale. Da parte nostra giochiamo un ruolo fondamentale, come quello che abbiamo giocato negli anni anteriori, in quest'uscita tanto originale da una dittatura impostaci per quarant'anni. Viva la tradizionale solidarietà tra i lavoratori d'Italia e di Spagna.

Marcelino Camacho

U.G.T. (Spagna)

La nostra presenza tra di voi durante questi giorni crediamo sarà di grande utilità per rafforzare ancora di più le relazioni che la vostra Cgil mantiene con la Ugt e che si caratterizzano per sincerità e senso di solidarietà. Tali relazioni non si riducono soltanto a livello bilaterale ma si estendono anche nell'ambito europeo, attraverso la Ces, nonché a livello mondiale come si può vedere, in questi stessi giorni, alla 62ª Conferenza dell'Oil a Ginevra. I nostri rapporti non potranno che accrescersi ancora, una volta che il processo di legalizzazione e di liberalizzazione della presenza sindacale in Spagna sarà ulteriormente avanzato. Questa va raccogliendo in Spagna ampio consenso, sebbene le divisioni al suo interno siano purtroppo a tutt'oggi consistenti.

U.S.O. (Spagna)

L'unione sindacale operaia saluta fraternamente il vostro IX congresso, al quale auguriamo pieno successo.

Questa è la prima volta che partecipiamo ad un congresso della Cgil, anche se abbiamo avuto occasione di stare con voi in diversi congressi di categoria e in numerose riunioni di lavoro.

I nostri rapporti unitari con la federazione Cgil-Cisl-Uil datano da sufficientemente tempo e in questi ultimi anni abbiamo avuto la possibilità di lavorare insieme e di apprezzare la vostra solidarietà nei confronti dei lavoratori dello Stato spagnolo.

Siamo ferventi sostenitori dell'unità sindacale che deve basarsi su un processo di discussione e superamento dialettico a tutti i livelli, che ci permetta di andare al di là delle attuali differenze esistenti.

Ci sembra comunque indispensabile l'unità d'azione fra tutte le centrali sindacali come elemento fondamentale che permetta di fare dei passi significativi sul cammino verso l'unità.

Seguiamo con interesse il processo di unità sindacale italiano, che può fornirci esperienze interessanti per il nostro processo unitario.

Compagni della Cgil contate sulla Ugo per costruire insieme il futuro dei lavoratori europei e del mondo intero.

Salute e buon lavoro

S.A.C.T.U. (Sud Africa)

Voi tutti conoscete la nostra lotta contro l'apartheid e le migliaia di lutti che costa al nostro popolo. Come movimento sindacale in due occasioni, una volta in agosto e di nuovo in settembre l'anno scorso, i lavoratori neri hanno condotto con successo tre giorni di sciopero generale che paralizzò del tutto l'industria e il commercio a Witwatersrand e nella zona di Città del Capo. I nostri lavoratori escono da decenni di disorganizzazione la più totale: mancano quindi di capacità tattica e maturità politica. Ecco perché queste azioni operaie assumono un senso storico. Presto torneremo ad azioni di sciopero altrettanto forti. Alla vostra solidarietà chiediamo di lottare per:

la fine di tutti gli investimenti stranieri in Sudafrica, la fine della emigrazione in Sudafrica della manodopera specializzata, la fine della collaborazione delle potenze occidentali con il regime di apartheid in particolare per quanto concerne le forniture di armi e equipaggiamento militare e la collaborazione militare in generale.

T.C.O. (Svezia)

Cari amici,

a nome di milioni di impiegati aderenti alla Tco porto al vostro IX congresso il saluto e l'augurio. Sono convinto che le decisioni che assumerete e gli orientamenti per la vostra attività futura saranno molto utili ai vostri iscritti ed anche alla società nella quale operate.

Partecipiamo con voi alla cooperazione sindacale in Europa. Benché rappresentiamo comunità economiche diverse, crediamo che questa cooperazione sia molto importante. Noi possiamo constatare anno per anno il modo in cui le nostre economie diverranno sempre più dipendenti una dall'altra e come le società abbiano rafforzato la loro cooperazione internazionale. In questo quadro, la solidarietà internazionale sindacale assume un valore nuovo e più profondo. Dobbiamo inoltre collaborare sul tema del luogo di lavoro e su altri problemi tecnici al fine di trovare soluzioni che uniscano e consolidino la comunità sindacale.

E' con questa speranza e in questa atmosfera che partecipo al vostro congresso. Esprimo il mio ringraziamento per il vostro cortese invito e auguro successi al vostro congresso.

Thorsten Holm

D.I.S.K. (Turchia)

Nell'Italia di oggi, con un cambio democratico all'ordine del giorno insieme alla lotta per l'unità del movimento sindacale, il IX congresso della Cgil è di grande importanza. In tale situazione molti sono gli attacchi all'avanzata della democrazia. L'importanza della lotta determinata e responsabile diretta dalla Cgil, da una parte per difendere gli interessi economici e sociali dei lavoratori, e dal-

l'altra parte per assicurare l'unità del movimento sindacale e il cambio democratico, appare molto più chiara. Voglio riaffermare qui ancora una volta che la nostra confederazione Disk è al vostro fianco nella vostra giusta lotta. Il nostro movimento, che proprio di recente ha sofferto nuove brutali repressioni si augura che questa del vostro congresso possa costituire una occasione per maggiori contatti tra le nostre due organizzazioni, dati anche i molti comuni problemi che ci troviamo ad affrontare.

SINDACATI UNGHERESI

Cari compagni!

In nome della presidenza del Consiglio centrale dei sindacati ungheresi permetteteci di trasmettere al IX congresso della Cgil e a tutti i lavoratori in essa raggruppati i più cordiali saluti e auguri dei lavoratori ungheresi.

Abbiamo portato con noi il saluto dei sindacati ungheresi che lavorano per l'edificazione di un socialismo avanzato.

Sviluppando la nostra vita economica e sociale e adempiendo al nostro dovere verso i lavoratori ungheresi, siamo consapevoli del fatto che facciamo parte integrante del movimento sindacale internazionale. Con le nostre esperienze, azioni e solidarietà abbiamo contribuito e desideriamo contribuire, anche nell'avvenire, alla soluzione dei problemi pressanti, che stanno davanti ai lavoratori del mondo e del movimento sindacale internazionale.

Con la Cgil, la grande organizzazione combattiva di classe dei lavoratori italiani, abbiamo rapporti fraterni da molto tempo.

Auguriamo che il IX congresso della Cgil contribuisca attivamente alla lotta dei lavoratori italiani per la democrazia, per il progresso sociale, per l'ulteriore rafforzamento dell'unità sindacale e per lo sviluppo della collaborazione del movimento sindacale internazionale.

CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI SOVIETICI (U.r.s.s.)

Essendo una forte e combattiva organizzazione dei lavoratori, la Cgil opera intensamente per l'unità dei sindacati italiani in uno spirito di classe, per risolvere i problemi sociali ed economici più urgenti del paese, con risultati positivi, mentre le principali rivendicazioni del sindacato italiano — occupazione, mezzogiorno, libertà democratiche — confermano il suo crescente ruolo nel risolvere i problemi sociali ed economici del paese.

Un fatto positivo è stata la partecipazione della delegazione unitaria dei sindacati italiani al nostro XVI congresso, il quale ha confermato la volontà dei lavoratori sovietici di attuare gli obiettivi indicati dal XXV congresso del Pcus e il X piano quinquennale, in un paese dove il lavoro è rispettato e soddisfatto l'uomo. Negli anni del IX piano quinquennale (1971-75) abbiamo conseguito un aumento de-

gli investimenti e stanziamenti statali per elevare il benessere del popolo. Siamo riusciti a raddoppiare in appena dieci anni il potenziale economico del paese.

E' passato un anno dalla approvazione del X piano quinquennale e sono già state realizzate una serie di misure importanti, tra l'altro per elevare i redditi di 31 milioni di lavoratori.

Abbiamo anche problemi non ancora risolti. Vi sono famiglie che hanno bisogno di migliorare le loro condizioni di abitazione. Non sempre vengono prodotti i beni di largo consumo di tipo e qualità soddisfacenti.

La nuova Costituzione contribuirà a sviluppare la democrazia socialista, a far partecipare più largamente, oltre ai 113 milioni di iscritti ai sindacati sovietici le larghe masse popolari alla direzione dello Stato e della società.

Nel nostro lavoro sindacale noi operiamo per l'unità d'azione dei sindacati di tutto il mondo, appoggiando le conclusioni della Conferenza europea di Helsinki, perché la distensione crea le condizioni più favorevoli per un largo sviluppo della collaborazione tra i sindacati di orientamento diverso.

FEDERAZIONE SINDACALE DEL VIETNAM

A nome dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali della Repubblica socialista vietnamita, permetteteci di esprimere ancora una volta il ringraziamento per il sostegno prezioso che in diverse forme ci avete accordato in passato alla lotta contro l'aggressione americana.

Il popolo vietnamita è cosciente del fatto che la più grande vittoria nella storia nazionale vietnamita, rappresenta una vittoria comune della classe operaia del mondo.

Molti compagni dirigenti della Cgil, ed altre personalità politiche e sociali italiane, hanno affermato che la vittoriosa lotta del popolo vietnamita ha contribuito alla promozione del movimento di lotta della democrazia ed al progresso sociale in Italia. Dati i nostri rapporti fraterni con i lavoratori italiani, comprendiamo pienamente le difficoltà provocate a tutti i livelli dalla grave crisi attuale che il popolo ed i lavoratori italiani sono costretti a subire.

Oltre che i paesi di cui pubblichiamo i messaggi di saluto erano presenti le seguenti delegazioni estere: Algeria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Costarica, Finlandia, Francia (Cfdt), Israele, Libano, Lussemburgo, Malta, Marocco, Olanda, Polonia, Rft, S. Marino, Siria, Somalia, Svizzera, Tanzania, Uruguay, Zimbabwe.

Erano presenti inoltre i rappresentanti delle seguenti ambasciate: Francia, Gran Bretagna, India, Polonia, Repubblica federale tedesca, Urss.



Tavola rotonda dei delegati sulle strutture del sindacato **Controparti o interlocutori?**

**L'importanza delle strutture per la strategia del cambiamento.
 Il loro impulso risponde alla concezione di uno Stato decentrato,
 democratico e partecipativo.**

Problemi e difficoltà del rapporto fra sindacato e istituzioni

Ci sono alcuni passi della relazione di Luciano Lama che hanno, a nostro avviso, coinvolto e stimolato in modo particolare l'interesse dei delegati. Sono quelli sulla strumentazione organizzativa (rilancio delle strutture territoriali e regionali) del sindacato per l'attuazione della « proposta » di Bari.

Su questa problematica Rassegna Sindacale ha promosso una breve tavola rotonda (che riportiamo in sintesi per motivi di spazio) che ha coinvolto cinque delegati provenienti da diverse realtà regionali e da diverse strutture: Arnese, segretario Ccdl di Napoli, Brandolini, delegato di zona Forlì, Brivio, dell'esecutivo di fabbrica della Pirelli-Bicocca, Imperia, segretario compartimentale Sfi del Lazio e Palmieri, segretario regionale del Veneto.

Palmieri (Veneto)

Vorrei fare una premessa. Anche nel Veneto, nel quadro di un dibattito molto esteso, è emerso un quasi unanime consenso sul ruolo decisivo che le strutture unitarie orizzontali possono svolgere per portare avanti la nostra strategia del cambiamento. Tuttavia le posi-

zioni diverse che sono emerse, si innestano in un particolare contesto, abbastanza tipico della « cultura » veneta, che vede largamente presente sia una visione categoriale del sindacato che una tradizionale separazione tra economia e politica; posizioni queste presenti specialmente nella Cisl.

C'è quindi una difficoltà e una lotta politica tutta da sviluppare come problema prioritario per conquistare tutti i lavoratori alla politica del cambiamento. Per questo si spiegano i ritardi dei Cuz (pochi) e le difficoltà dei Cdf che, per una mancata visione complessiva della strategia, stentano a darsi una linea che incida sul territorio. Allo stesso modo la difficoltà di rapporti tra categorie e Camere del lavoro non hanno consentito a queste ultime una direzione politica proprio per la carenza di una maturazione della svolta dalla fabbrica alla società e per la divisione presente anche nella Cgil fra strumentazione e politica. Un dato statistico indicativo è che su 270 dirigenti a tempo pieno solo pochi (pochissime decine) sono impiegati nelle strutture orizzontali. La stessa struttura del finanziamento segue la stessa logica.

Rimuovere queste difficoltà non sarà facile ma è urgente; dopo i congressi andremo a una conferenza d'organizzazione in cui il discorso della strumentazione sarà uno dei punti di forza. Abbiamo individuato due livelli: i comprensori e la dimensione regionale. A questi due livelli dobbiamo arrivare attraverso un processo di graduale superamento della dimensione provinciale, camerale e categoriale, con un processo di pressione politica, organizzativa e finanziaria. Questa scelta, del resto, è anche in concomitanza con la nuova articolazione dello Stato (regioni, comprensori ecc.) che, per le loro funzioni di programmazione, diventano per il sindacato, come oggi noi lo intendiamo, interlocutori importanti.

Arnese (Napoli)

Il primo limite e la contraddizione che è possibile registrare a partire dal '68-'69, col passaggio da una politica ad un'altra, è che la struttura regionale e camerale è rimasta quella degli anni cinquanta. La Cdl ha visto il suo ruolo ridursi in termini di avallo o, per alcune vertenze più importanti, si richiede ad

essa un assenso, quasi un atto notarile.

Del resto è quasi un fatto storico, culturale. La stessa battaglia per le riforme sempre per parlare delle cause interne per cui non è passata, affidata alle categorie si è rinchiusa all'interno, mancando la cerniera col territorio e il confronto con la realtà esterna. Per quanto riguarda le strutture zonali, quando ci sono, esse non funzionano, non solo e non tanto perché non hanno funzioni specifiche, ma perché fino a quando le categorie avranno la preoccupazione di sottoporre la propria piattaforma non dico al vaglio, ma alla discussione degli studenti, dei disoccupati ecc., temendo di perdere la loro funzione e la loro egemonia, non sarà possibile fare dei passi avanti.

Eppure, malgrado ciò, la prima cosa da fare è andare seriamente ai Cuz. Seramente vuol dire superare i garantismi, le formule paritetiche, superare anche la concezione, da parte dei compagni dirigenti sindacali, che andare da una categoria ad una zona non significa fare il pioniere o comunque essere messo in un angolo, significa anzi destinare i quadri migliori alle strutture zonali.

Un'altra osservazione da fare è l'assenza, pressoché totale, della Federazione unitaria. Le categorie credono di superare questo limite unitario con l'intercategorialismo, poiché sembra loro di aver così salvato l'orizzontale. Ma i conti si fanno non appena si va all'impatto con la controparte o con gli altri strati sociali. Su questo fatto recentemente ho vissuto una amara esperienza: quella dell'ultimo sciopero dei grandi gruppi. Non c'erano gli studenti, non c'erano i disoccupati, non c'erano le donne.

Ma bisogna essere coraggiosi, ci vuole una svolta decisa; fino a quando il compagno segretario della Camera del lavoro farà il giro delle categorie per dare il contributo di rito, e si gestirà tutta questa politica con fragilità, io sono pessimista. Occorre spingere con forza, andare alle zone, altrimenti, lo dico con molta franchezza, temo per l'affermazione della stessa strategia complessiva del sindacato.

Brivio (Pirelli-Bicocca)

Come rappresentante di una di esse posso dire che finora sono le grandi fabbriche che hanno determinato le politiche del sindacato, svolgendo un ruolo trainante. Ma proprio per questo oggi è emersa una serie di problemi che dalla trainante.

Solo vivendo in una grossa fabbrica si ha la misura dell'aziendalismo e per superarlo occorre creare un movimento rivendicativo, non rivendicazioni speci-

fiche. Questo è il salto che bisogna fare, mobilitare su rivendicazioni strutturali il Cdf, la zona, i disoccupati, i giovani, le casalinghe. Ma su tutto ciò ho delle perplessità dal punto di vista unitario a causa della diversa concezione del sindacato presente nella Uil e particolarmente nella Cisl (cosa di cui del resto ha già parlato il compagno Palmieri) la quale si pone molto meno della Cgil il problema di un sindacato proiettato nel territorio, e quello della direzione politica del territorio. E' anche per questi motivi che i Cuz hanno segnato il passo.

Un'altra delle cause che, a mio avviso, ha pesantemente influito sul fallimento, diciamo così, della politica dei Cuz, è la mancanza di una controparte vera e propria, come potrebbe essere il padrone. Su questo bisogna fare chiarezza. Bisogna impostare la politica del sindacato su lotte diverse da quelle fatte fino ad oggi e io penso che Lama, su questo punto, nella sua relazione è stato molto coraggioso. Bisogna spiegare in modo politico ai lavoratori che non si può chiedere una mensilità in più quando fuori ci sono i disoccupati. Questo è difficile farlo perché la gran massa dei lavoratori, non c'è niente da fare, quando si fa un accordo, la prima cosa che vuole sapere è quanto c'è nella busta paga.

Occorre quindi insistere di più sulla parte politica dei contratti. Ma questa, finora, dove è stata gestita? Appunto nelle grandi fabbriche; per questo è importante il rapporto coi partiti, naturalmente facendo salva la nostra autonomia.

Io dico che in fabbrica si sente molto questo fatto: quando i partiti svolgono fino in fondo il loro ruolo e si muovono, anche noi siamo andati avanti meglio.

Brandolini (zona Forlì)

A mio avviso quando si parla di difficoltà nell'avanzamento della proposta politica del sindacato non si possono dividere molto facilmente le cause interne da quelle esterne. Si è parlato di interlocutori, ma mentre negli anni passati (ricordiamo i contratti del '72-'73) si ottenevano in fabbrica dei risultati e cresceva il potere del sindacato, per le riforme invece il potenziale di forza non è riuscito a trasferirsi dalla fabbrica nella società. Proprio qui subentrano le cause esterne; mentre cresceva la maturazione politica e unitaria dei lavoratori, non ugualmente si realizzava questa crescita per il quadro politico.

E' vero che oggi il Parlamento opera in modo diverso e alcune cose cominciano a venire avanti, occorre però una maggiore pressione e partecipazione dei

lavoratori. Questa invece oggi è in crisi e per cause interne al sindacato. Alcune decisioni sono state prese dall'alto, alcuni accordi sono stati presentati a cose fatte.

Questo discorso è collegato con quello delle strutture. La nostra realtà è diversa da quella del Veneto; noi abbiamo costruito le zone fino in fondo, ma non basta. Ad esempio con la regione siamo andati a una serie di vertenze, elaborate però dall'alto, dalla federazione unitaria regionale, non coinvolgendo le zone. Non si può quindi pretendere dai lavoratori una partecipazione reale.

Per concludere un'altra cosa; i Cuz non hanno avuto quella libertà d'iniziativa necessaria per farli decollare (non si sposta una virgola se prima Cisl e Uil non hanno consultato le rispettive strutture provinciali); ai Cuz quindi bisogna dare non solo le gambe ma anche la testa perché vadano avanti.

Imperia (Sfi Lazio)

Il fatto è che forse non abbiamo « digerito » fino in fondo una impostazione strategica diversa. A me sembra che ci sia stato purtroppo e sostanzialmente un difetto, quello cioè che, a parte le adesioni formali o nominali alla strategia che ci siamo dati, le lotte e le piattaforme, anche per settori abbastanza ampi che a quella adesione si ispiravano, sembravano soltanto un nuovo modo di fare rivendicazionismo. Infatti, guardando caso, queste riforme venivano affidate agli addetti dei settori ad esse interessati. Per ricomporre tutto questo c'è un salto da fare; esplorare fino in fondo le implicazioni della nostra strategia. Programmazione per che cosa? Per l'occupazione. Ma quali sono i livelli della programmazione? Quello nazionale può essere quello che detta legge ad ogni ordine di livello, può essere la sommatoria di ciò che nasce spontaneamente ai vari livelli, oppure deve essere la cornice dentro la quale si collocano le effettive capacità programmatiche dal punto di vista politico ed anche finanziario dei vari livelli?

A questo punto si innesta il discorso delle strutture ed anche quello della controparte. La regione, ad esempio, sia come articolazione dello Stato sia come struttura orizzontale del sindacato è una dimensione decisiva. Da questo punto di vista le controparti che incontriamo ce le troviamo così come sono, oppure cerchiamo di lavorare perché ubbidiscano ad un certo tipo di segno strategico, di cambiamento effettivo? Questo non è un discorso ozioso perché tutto sommato il discorso delle zone, delle regioni e dei settori non va avanti perché molto spesso non

riusciamo a trovare dove, come, quando e con chi affrontare il problema. Evidentemente qui noi parliamo dei rapporti tra Stato e sindacato, tra sindacato e articolazioni dello Stato che da un lato hanno doveri di risposta per ciò che loro compete ma su cui, dall'altro, noi dobbiamo esercitare un ruolo.

Palmieri

E' vero, c'è un'articolazione territoriale dello Stato, ma noi abbiamo influito affinché lo Stato si decentrasse, io quindi non posso considerare la regione o l'ente locale o il comprensorio una controparte; sono invece degli interlocutori che io posso acquisire a una strategia del cambiamento. Considerarli come una controparte è a mio avviso un errore strategico. Su una nostra proposta autonoma noi ci andiamo a confrontare, se poi troviamo un'area di dissenso è giusto anche arrivare allo scontro, allo sciopero. Però, se al centro della strategia del cambiamento che ci siamo dati c'è anche la scelta di aggregazione di nuove forze sociali, magari soltanto su alcuni punti unificanti, ebbene, si pone il problema di un quadro politico diverso.

Arnese

Il problema delle strutture del sindacato per sostenere la strategia del cambiamento è un fatto su cui siamo tutti d'accordo. Ma c'è anche da fare attenzione; le strutture del sindacato devono essere viste come un momento reale per garantire la democrazia e la partecipazione nel paese. Io non mi sento garantito da alcun governo. Non possiamo affidare la vita democratica soltanto a un diverso assetto politico (che peraltro, ne sono convinto, ci aiuterebbe ad affermare la nostra strategia) perché ciò è riduttivo; la garanzia di una democrazia reale ed efficiente mi viene solo dalla presenza parallela di altri centri di democrazia e soprattutto di partecipazione quali sono appunto le zone, i quartieri, i comprensori e così via.

Imperia

Non voglio dire che l'ente locale è pregiudizialmente una controparte. Ma bisogna stare attenti, perché qui entra in discussione il modo con cui intendiamo il sindacato. Possiamo pure dire interlocutore e non controparte, resta però il fatto che essa (l'articolazione dello Stato) ha un dovere di risposta altrimenti, magari senza volerlo, ci troviamo un sindacato diverso da quello che abbiamo attualmente: un sindacato cioè di sostegno o di opposizione a seconda che le controparti ci piacciono o no.

Qui non si vuole fare dell'antiparlamentarismo o svalutare il ruolo delle assemblee elettive, ma la diversità dei ruoli delle varie parti sociali e la stessa divisione dei poteri dello Stato fanno del sindacato una delle strutture della democrazia.

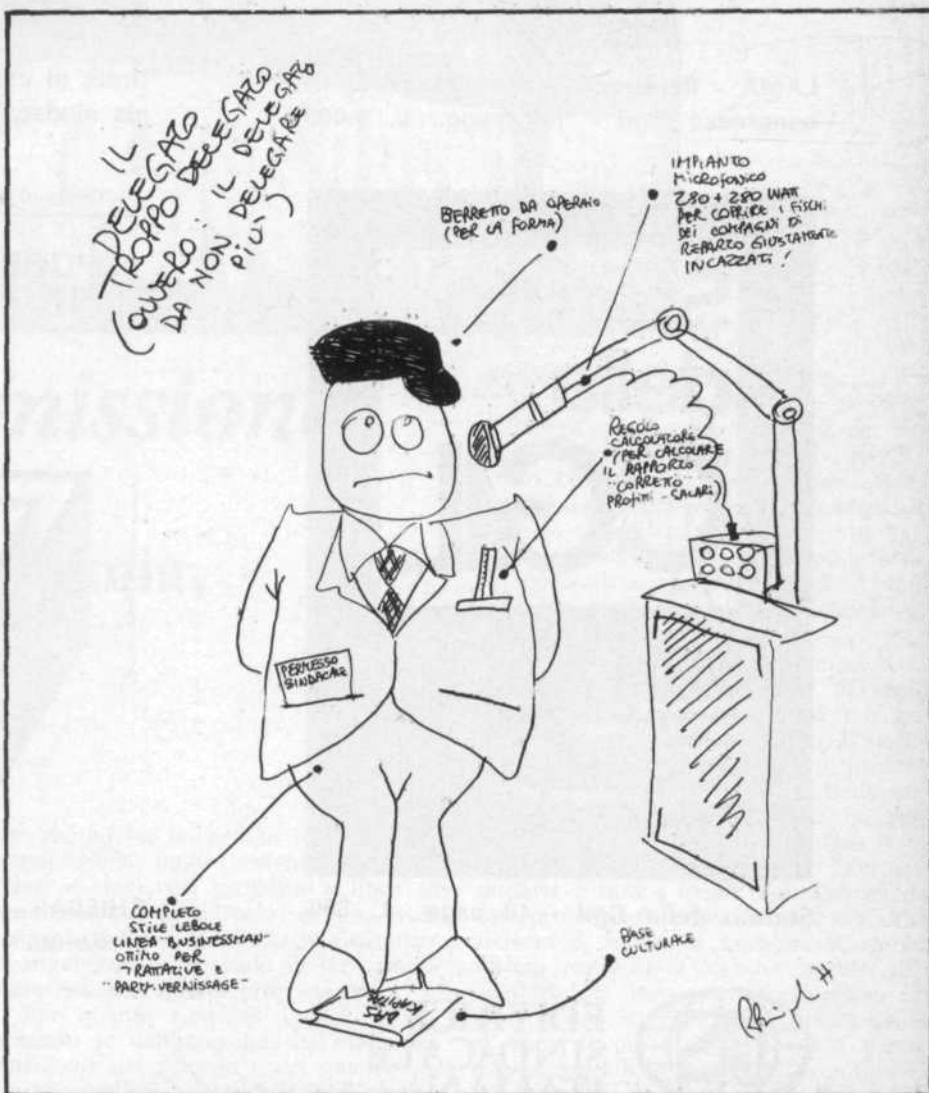
Brivio

Sono d'accordo con Imperia. Non a caso abbiamo scoperto il problema della controparte in particolare modo dopo il 20 giugno. Se c'è un avanzamento della democrazia nella fabbrica e nella società il problema del sindacato di regime ce lo dobbiamo porre e non avere paura di esprimere istanze nostre perché noi rappresentiamo i lavoratori e in ogni caso dobbiamo portarne avanti le esigenze. Del resto, a me sembra che se i Cuz non hanno avuto un exploit è stato forse proprio per la loro reticenza a considerare l'ente locale come controparte.

Brandolini

Io sono invece perfettamente d'accordo con Palmieri perché mi sembra che ci sia una grossa contraddizione e incoerenza nel concepire lo Stato e le sue articolazioni come controparti della classe dal momento in cui diciamo che la classe deve andare alla direzione dello Stato. Quindi l'ente locale, a priori, non è una controparte, a mio avviso può diventarlo solo per sua scelta. Da esso infatti dipende se recepire o no quello che noi chiediamo e quindi anche se essere o no con noi. Del resto ha ragione Ingrao, noi abbiamo privilegiato l'esecutivo, ad esso tocca mettersi in regola rispetto alle leggi del Parlamento; d'altra parte un atteggiamento che vede pregiudizialmente contrapposto il sindacato all'ente locale può far sì che da parte nostra si scarichino su di esso responsabilità che non gli sono proprie.

(a cura di Luisa Benedettini)



Un disegno eseguito dal delegato Brignolo della IV lega Fiom di Torino, al congresso.

Le cinque commissioni

Per una giornata il congresso si è articolato in cinque commissioni di lavoro.

140 delegati sono intervenuti nel dibattito, del quale presentiamo, per ognuna di tali commissioni, un intervento del compagno incaricato di riferire sui lavori



Prima commissione

Democrazia, autonomia, unità, strutture

La discussione svolta nella commissione «democrazia, autonomia, unità, strutture» ha recepito le indicazioni contenute nella relazione del compagno Amoretti in sintonia con le proposte presenti nella relazione di Lama, focalizzando l'attenzione su due questioni: la realizzazione dell'unità e la necessità di adeguamento delle strutture del sindacato rispetto alla sua strategia.

La consapevolezza dello stretto legame esistente tra problemi politici e or-

ganizzativi ha impegnato i lavori della commissione nella individuazione dei nessi esistenti tra proposta politica di cambiamento dell'attuale società, avanzamento del processo unitario e strumenti organizzativi in grado di far camminare nei fatti questa proposta.

Per quanto riguarda l'unità, si assumono le deliberazioni dell'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri sindacali, svoltasi a Rimini il 9-10 maggio scorso, che ha deciso «tre misure» di sviluppo immediato dell'unità e della

democrazia del movimento sindacale:

a) costituzione, a livello orizzontale della Federazione, di assemblee dei delegati e delle strutture a tutti i livelli;

b) costituzione, come organi essenziali della Federazione, dei Consigli di zona in tutto il paese;

c) consolidamento e sviluppo a livello nazionale e regionale, degli organismi di coordinamento intersettoriali e dei grandi gruppi.

Si tratta, come risulta evidente, non di generici orientamenti, ma di decisioni estremamente importanti tali da costituire veri e propri «pezzi di unità organica». Certamente oggi il processo unitario non attraversa una delle sue fasi più felici. Ed è vero anche che esistono difficoltà, ritardi e perfino storture nel funzionamento delle strutture unitarie a tutti i livelli. Gravano su di esse problemi di verticismo, di burocraticismo e anche di lassismo. Occorre quindi restituire il loro valore alle assemblee dei lavoratori, trasformare la Federazione superando la pariteticità e il voto di organizzazione, dare piena attuazione alle misure atte a sviluppare l'unità e la democrazia nel movimento sindacale.

La seconda questione su cui si sono

Le commissioni di lavoro

incentrati i lavori della commissione riguarda l'adeguamento delle strutture organizzative come condizione fondamentale per praticare ed affermare la linea politica del sindacato.

Di fronte agli obiettivi generali di trasformazione della società che il sindacato si è dato, risulta evidente l'ineadeguatezza di fondo delle strutture organizzative, attualmente più funzionali a risolvere problemi parziali e settoriali che non quelli dello sviluppo economico, dell'occupazione, del nuovo modello di sviluppo.

I ritardi accumulati nella realizzazione della nostra proposta di cambiamento hanno dato spazio all'aggravarsi di profonde lacerazioni nel tessuto sociale evidenziate dai problemi delle donne, dei giovani, degli emarginati, che non ci consentono ulteriori incertezze ed indugi nel realizzare le scelte di politica organizzativa già assunte dal congresso di Bari.

Un capitolo importante è rappresentato dal rapporto donna-sindacato. Occorre realizzare le condizioni perché alla massiccia presenza di lavoratrici iscritte al sindacato corrisponda una reale più ampia partecipazione delle donne a tutti i livelli e in tutti i momenti della vita dell'organizzazione. Questo potrà favorire una più generalizzata presenza delle donne anche negli organismi dirigenti, che consenta un loro più ricco contributo all'elaborazione delle piattaforme e alla gestione delle lotte, perché quanto di specifico esiste nella condizione femminile venga riconosciuto e assunto dall'intero movimento sindacale. Per fare avanzare questo disegno occorre impegnare le strutture della organizzazione nella realizzazione ed estensione di strumenti che anche sul piano organizzativo, assicurino al sindacato capacità di analisi, elaborazione e proposta sulle specifiche questioni della condizione femminile.

Nella situazione determinatasi è di importanza strategica decisiva riadeguare e qualificare il momento di direzione orizzontale, riunificando in esso tutti i contributi di direzione e di energie cresciuti in questi anni nelle categorie, nelle zone, nelle fabbriche. L'associazione delle categorie e dei Consigli dei delegati alla direzione complessiva del movimento è condizione indispensabile per promuovere, dirigere e gestire una proposta articolata nel territorio che consenta di superare i limiti emersi nella generalizzazione degli obiettivi e nella gestione delle lotte. Non si tratta di affermare il primato di gerarchie organizzative, ma di impegnare in prima persona tutta l'organizzazione nella realizzazione di strutture atte a ga-

rantire e ad affermare i nuovi livelli di direzione politica. Si tratta — come è detto nella relazione di Amoretti — di una vera e propria riforma dell'organizzazione che ha i suoi cardini fondamentali nelle « zone » che vogliamo costruire unitariamente e nelle Cgil regionali, avviando un processo di graduale superamento delle strutture provinciali sia orizzontali che verticali. Processo che d'altronde è in atto anche a livello istituzionale con l'affidamento alle Regioni e ai comprensori di importanti funzioni politiche e amministrative dello Stato, svuotando di fatto i poteri della provincia.

La commissione ha individuato un primo momento di aggregazione nel territorio nella costituzione dei Consigli di zona, con un processo che unifichi tutte le strutture e le sedi esistenti superando quelle di organizzazione. La loro costituzione generalizzata consentirà di superare i limiti mostrati dai Consigli dei delegati nella gestione della politica complessiva del sindacato, generalizzando questa struttura in tutte le categorie. Il Consiglio dei delegati resta un punto fermo quale livello primario dell'organizzazione sindacale, a cui è affidato il compito di gestire a livello contrattuale i problemi della condizione operaia sul posto di lavoro. Tuttavia gli stessi strumenti conquistati in materia di controllo sulla politica degli investimenti, sul decentramento produttivo e sulla mobilità, richiedono un impegno che non si esaurisce a livello di fabbrica. Il Consiglio dei delegati non può garantire l'intreccio tra lotte contrattuali e quelle generali per l'occupazione, le riforme e lo sviluppo. E' questo un ruolo che solo il Consiglio di zona può svolgere con efficacia anche per l'aggregazione nel territorio dei lavoratori di tutte le categorie, degli strati marginali del lavoro nero, precario e a domicilio, dei disoccupati, delle donne, dei giovani. Il livello di zona è quello che meglio può realizzare l'unità di un fronte sociale che di volta in volta, senza mutare schemi dai partiti e sulle specifiche piattaforme, vada al di là delle masse organizzate dal sindacato per investire tutti gli strati sociali disponibili a battaglie comuni per il cambiamento. L'obiettivo che ci proponiamo è la riunificazione del movimento attorno a piattaforme, vertenze e momenti di lotta che investano la condizione dei lavoratori occupati, sottoccupati e disoccupati e rappresentino momenti significativi della lotta per trasformare l'attuale società.

La commissione ha individuato nella dimensione zonale il momento di costruzione e di aggregazione di tutti quei

lavoratori e lavoratrici che per la loro condizione di sottoccupati, lavoratori a domicilio, dipendenti di piccole aziende non trovano adeguata tutela né all'interno dello statuto dei diritti dei lavoratori, né nei contratti collettivi di lavoro. Da qui l'interesse di questi lavoratori ad organizzarsi nel sindacato e di quest'ultimo a conquistarli alla lotta per renderli coscienti della loro condizione di sfruttamento e promuoverli a soggetti attivi della costruzione di una società più giusta ed egualitaria. Una prima risposta in questa direzione è data dalla costituzione delle Leghe unitarie delle lavoranti a domicilio.

Anche per quanto riguarda i disoccupati la commissione ritiene che si debba trovare nei Consigli di zona il raccordo con gli altri lavoratori organizzati per gestire insieme la lotta per l'occupazione. Si ritiene pertanto urgente e necessario andare alla costituzione delle leghe unitarie dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione.

Per quanto riguarda infine il riferimento territoriale per delimitare i Consigli di zona, la commissione ha individuato nel comprensorio la dimensione ideale anche se questa indicazione non va interpretata in termini rigidi.

Parallelamente alla scelta zonale passa la decisione di rafforzare le strutture regionali, momento decisivo per attuare la nostra politica. Esse vanno dotate di sufficiente potere politico eliminando i rischi di sovrapposizione alle strutture provinciali in un rapporto permanente con il centro confederale che faccia perno su di esse nell'organizzazione del proprio lavoro.

La necessità di realizzare un reale trasferimento dei poteri alle Cgil regionali è imposta sia da esigenze di adeguamento alla nuova struttura istituzionale che trova nella Regione il momento di maggiore efficacia operativa, nel quadro dell'articolazione dei poteri dello Stato, sia dalla necessità di attrezzarci per garantire un'efficace realizzazione della nostra politica. A questo fine le Cgil regionali debbono dotarsi di strumenti adeguati di direzione in sintonia con l'ipotesi di ristrutturazione del centro confederale.

Nel quadro di un rafforzamento delle Cgil regionali si pone il problema di un adeguato assetto delle direzioni regionali di categoria che debbono trovare un momento di unificazione attorno alle problematiche generali, organizzarsi per compartimenti anche intersettoriali in termini funzionali agli obiettivi di riforma che il sindacato persegue. La commissione è del parere che si costituiscano le strutture regionali

di categoria corrispondenti agli accorpamenti già previsti e che si realizzino efficaci momenti di coordinamento per la pubblica amministrazione e la sanità, impegnandovi le forze delle Federazioni di categoria.

Rispetto a questi obiettivi si pone l'esigenza di adeguare la ripartizione dei finanziamenti e la politica di selezione e promozione dei quadri.

La commissione infine fa proprie le indicazioni contenute nell'allegato ai temi congressuali sulle attività del sindacato nel campo giuridico, nonché nel documento illustrativo elaborato dalla commissione sindacale nazionale sulle stesse attività.

Compagni, siamo convinti che i pro-

cessi di rinnovamento dell'organizzazione e di adeguamento delle strutture, nel quadro di un rafforzamento complessivo della capacità di direzione politica a livello orizzontale, non sia un fatto indolore. Abbiamo però piena consapevolezza della improrogabile necessità di realizzare questa riforma che ci viene dettata sia dalla strategia che dagli obiettivi di alto contenuto politico e sociale che ci siamo dati. Tutto ciò, dobbiamo saperlo fin d'ora, rappresenta una conquista di fondamentale importanza in direzione dell'unificazione complessiva del movimento di classe per la democrazia e lo sviluppo della nostra società.

■ Franco Sampré

Seconda commissione

Il ruolo dei sindacati in Europa

La scelta del congresso di una propria suddivisione per commissioni incaricate di dibattere ed approfondire tematiche delimitate, si è mostrata particolarmente utile per i lavori della commissione di politica internazionale sui quali sono stato incaricato di riferire «un verbale ragionato».

In questo modo una parte consistente e rappresentativa del congresso si è misurata specificatamente con un ventaglio di problemi la cui corretta impostazione assume ormai una importanza decisiva nella quotidiana condotta dell'attività sindacale.

La stessa relazione introduttiva al congresso di Lama, denuncia le remore derivanti all'azione sindacale dal nostro ritardo nel comprendere appieno i termini della crisi economica internazionale. Ogni sforzo compiuto perché il lavoratore ed il sindacalista, unifichi in modo corretto l'aspetto nazionale ed internazionale degli obiettivi e delle problematiche che dovrà affrontare, sarà sempre più una condizione indispensabile per un buon risultato della sua azione sindacale.

E sappiamo bene che il carattere ed il ruolo del sindacato non tollera interruzioni di continuità nella massa dei

militanti della coscienza necessaria per condurre giustamente la lotta per diversi obiettivi.

Per fare sì che all'esigenza di una presentazione sintetica dei lavori della commissione corrisponda a quello che credo il migliore grado di utilità, cercherò di indicare i problemi affrontati con maggiore interesse, ed il modo di porsi di fronte ad essi da parte dei circa 30 compagni intervenuti delle categorie, delle Camere del lavoro, dei Comitati regionali, delle sezioni di lavoro confederale e dei compagni che operano nelle sedi dell'Inca e dell'Ecap all'estero.

I lavori sono stati introdotti da Giancarlo Meropi dell'Ufficio internazionale. Oggetto del dibattito i temi, la relazione Lama. La relazione di cui già i delegati disporranno inserisce l'azione prioritaria della Cgil in Europa nel contesto delle grandi trasformazioni a livello mondiale recentemente intervenute e tuttora in corso.

In questo contesto sulla traccia dei temi e della relazione Lama si individuano gli obiettivi perseguibili dal movimento sindacale per lo sviluppo della cooperazione internazionale, le ipotesi di strumenti, di rapporti sindacali inter-

nazionali più adeguati alla dimensione dei problemi da affrontare.

Il dibattito che si è aperto successivamente si è particolarmente incentrato su una serie di problematiche. In primo luogo è stato da più parti rilevata l'importanza e positività delle scelte di Bari per una collaborazione più stretta con i sindacati dell'Europa occidentale, della scelta di questa area come fulcro della sua attività sindacale internazionale e della coerenza di questa scelta con la politica di rapporti unitari e rivendicativa perseguita a livello nazionale.

Da più parti è stata tuttavia rimarcata l'insufficienza di azione rivendicativa unitaria a livello di Confederazione europea dei sindacati, soprattutto in relazione ai gravi problemi della occupazione, della riconversione industriale, di una politica agricola maggiormente collegata ai bisogni delle masse.

Ma è stata soprattutto sul ritardo nella costituzione di alcuni comitati come quello dei chimici, dei tessili, dello spettacolo, dei servizi, con la partecipazione delle relative categorie appartenenti alle Confederazioni aderenti alla Ces.

Tuttavia da parte di compagni di categorie già aderenti ai comitati sindacali europei, si sono espresse positive valutazioni dell'esperienza compiuta al loro interno.

Ma l'estensione e la qualità del complesso dei nuovi rapporti sindacali, anche bilaterali, che sono stati sviluppati nel quadro della Ces, le qualificate piattaforme rivendicative di politica economica e altre inerenti alle condizioni del lavoro di cui siamo partecipi, hanno avuto un riconoscimento pressoché generale.

L'azione nei confronti delle società multinazionali, il modo per pervenire ad un più efficiente controllo della loro attività è stato oggetto di discussione. In alcuni interventi si è contestata la validità operativa della proposta approvata al congresso di Londra della Ces, riportata nei temi e ripresa dalla relazione di Lama dell'obiettivo a livello di Confederazione sindacale europea di costituire una rappresentanza sindacale presso gli organi della società multinazionale con il diritto di informazione e di consultazione.

Da parte di altri si è argomentato sulla possibilità di esprimere un maggiore controllo sull'azienda multinazionale attraverso il coordinamento dei sindacati dei diversi paesi in cui opera l'impresa multinazionale, pur registrando difficoltà a compiere questo lavoro, senza una analisi e strategie comuni.

In rapporto all'importanza che la te-

Le commissioni di lavoro

matica della partecipazione, nei suoi diversi aspetti assume nel quadro rivendicativo europeo — come era stato esposto dalla relazione introduttiva — questo tema è stato affrontato con accentuazioni diverse. Ma in genere è prevalso un atteggiamento volto ad affrontare il problema con attenzione critica al di fuori da pregiudiziali ideologiche e di esaminarne piuttosto le concrete implicazioni, al fine anche di evitare un dibattito del tipo di quello che si aprì al tempo della programmazione nella fase del centro sinistra cioè di contenuto ideologico. La discussione comunque ha portato ad un chiarimento in cui è emerso in primo luogo che la questione che si pone non è quella della cogestione istituzionalizzata. Inoltre per quello che riguarda le società multinazionali il problema della contrattazione, a livello della società madre non può essere gestito in modo disgiunto da quello di una rappresentanza nella sede principale. Estraniarci da una presenza a questo livello ridurrebbe rispetto agli altri sindacati la nostra capacità contrattuale complessiva. La ipotesi prospettata dai temi di ricercare sui temi di maggiore interesse mondiale in particolare su quelli della cooperazione con i paesi in via di sviluppo e su quelli delle società multinazionali, rapporti di collaborazione con i sindacati professionali internazionali, con la Cisl e con la Cmt, non è stata contestata. Sia il relatore sia altri hanno messo in rilievo le evoluzioni in corso sia riguardo i contenuti — è stato richiamato il congresso di Città del Messico della Cisl internazionale ed il rilievo particolare che si è dato qui ai temi dell'occupazione, dei paesi in via di sviluppo del controllo delle società multinazionali ma contribuendo così ad un superamento di certe vecchie tematiche delle contrapposizioni ideologiche. Tuttavia come è risultato dalla ferma opposizione da parte di alcuni sindacati professionali internazionali nei confronti della richiesta della Cgil di aderire a comitati sindacali europei si deduce il permanere di preclusioni ingiustificate.

Alcuni interventi hanno sottolineato la contraddizione tra la nostra presenza consultiva nella Fsm e la richiesta di collaborazione con gli Sfi. Nella considerazione che ci si trova di fronte ad una situazione a livello mondiale sindacale in movimento, ed in relazione al fatto che la strategia attiva prescelta da noi a Bari non è quella di trincerarsi su una guerra di posizione, ma di operare anche gradualmente in modo costruttivo, è prevalsa l'indicazione di una linea che individua e valo-

rizza fasi concrete e specifiche di collaborazione con i sindacati professionali internazionali.

E' stato richiamato il caso degli alimentaristi ed altri che sulla base di elementi concreti di convergenza sviluppano un buon rapporto di collaborazione con il Comitato europeo, a cui sono affiliati e con il relativo sindacato professionale internazionale.

Per quanto riguarda la Fsm la fase successiva al congresso di Varna del '73 non ha messo in luce una evoluzione come da noi auspicata di franco ed aperto dibattito nell'insieme della organizzazione. Invece la sua caratterizzazione è parsa anche accentuarsi. Comunque si ritiene che il congresso dell'anno venturo in aprile e le fasi preparatorie possono costituire una occasione di giudizio e di verifica sulle indicazioni di apertura prospettate anche dall'intervento di saluto alla Cgil dal segretario generale della Fsm. Nell'ambito dei rapporti bilaterali con i sindacati dei paesi socialisti, è emerso un orientamento favorevole a rapporti puntuali e precisi volti ad approfondire tematiche di comune interesse. Comunque nella nostra piena autonomia politica ed organizzativa, l'orientamento è stato di contribuire a realizzare a livello mondiale le riaggregazioni sindacali realisticamente possibili.

In questo senso è stato colto dalla commissione l'importante significato e contributo al congresso della partecipazione del segretario della Cmt Kulakowski. E' stato sottolineato come un ruolo importante assolvono nel processo di riaggregazione sindacale la formazione di autonomi organismi sindacali regionali oltre a quello della Confederazione europea dei sindacati quello dell'Ousa in Africa, quello in America latina e quello della Cisa nei Paesi arabi.

Nella misura in cui concorrono ad elaborare elementi di una strategia comune rispetto ai valori prioritari della indipendenza dei popoli, della ricerca di una pacifica convivenza, del controllo delle società multinazionali dell'elaborazione di strategie comuni dello sviluppo.

La commissione ha sottolineato i nuovi compiti di politica estera in particolare quelli connessi con le attività di cooperazione internazionale, che in questa fase necessitano di una revisione della struttura amministrativa adibita a queste funzioni (ministero degli Esteri, Ambasciate, Consolati).

Una serie di interventi hanno dato contributi ed indicazioni su specifici problemi; una attenzione particolare è stata riservata al tema della emigra-

zione, alle sue cause strutturali, all'impegno della Cgil per allargare tra sindacati dei paesi di emigrazione e di immigrazione, la collaborazione sui problemi degli emigranti. A tal proposito sono state richiamate le iniziative in corso ed in particolare la preparazione del convegno euro-mediterraneo. Nel contesto dell'azione sindacale nella immigrazione è stato ricordato in un intervento la crescita dell'attività dell'Inca anche in presenza di una prevalenza dei rientri rispetto agli espatrii a causa della crisi economica internazionale. Si è sostenuto in alcuni interventi che sia assunta urgentemente una iniziativa della Federazione Cgil-Cisl-Uil finalizzata allo sviluppo dei patronati sindacali, mediante la realizzazione delle loro presenze nelle sedi estere in stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali di quei paesi, consolidando anche per questa via, sui problemi sociali degli emigranti i contatti unitari con queste organizzazioni, in particolare con quelle dei paesi dell'area europea.

I compagni dell'Ecap hanno anche essi puntualizzato le diverse problematiche a cui si trovano di fronte in rapporto alle loro attività nelle sedi estere.

Un contributo da parte delle organizzazioni Cgil-Cisl-Uil del Veneto è stato svolto sul trattato di Osimo. La comunicazione ha evidenziato soprattutto l'importanza degli accordi ai fini dello sviluppo dei rapporti di pace e di cooperazione fra la Jugoslavia e l'Italia e l'esigenza di una partecipazione delle assemblee elettive locali e dei sindacati alle decisioni inerenti alla costituzione della zona franca economica.

Durante i lavori della commissione i delegati presenti degli studenti iraniani e del Comitato antifascista contro la repressione in Argentina hanno riferito due comunicazioni sulle condizioni di repressione e di dittatura in cui si trova il loro paese. Il segretario generale del sindacato unitario dei lavoratori cileni (Cut) ha svolto una informazione sulla nuova fase di lotta che attraverso il movimento sindacale cileno impegnato mediante pubbliche manifestazioni a richiedere al regime il ripristino della libertà e dei diritti umani e sindacali.

La commissione ha tenuto a sottolineare come nei temi della Cgil nella relazione di Lama e nella massima parte degli interventi si faccia sempre meno ricorso alle generiche politiche di denuncia evitando il ricorrere alla tradizionale terminologia approssimativa cercando invece di individuare gli specifici aspetti dei problemi che si pongono.

Terza commissione

Mercato del lavoro e occupazione

I lavori della III commissione nella relazione e negli interventi hanno puntato a intrecciare approfondimento di dati di analisi e individuazione di nodi politici e di ritardi di elaborazione con un'esame critico e autocritico di esperienze reali e un recupero di spezzoni isolati di movimento all'interno della proposta complessiva del sindacato.

Gli elementi centrali di analisi e le proposte emerse possono essere così sintetizzati:

1° disoccupazione giovanile, doppio lavoro e lavoro precario, sottoccupazione di massa, aggravamento della questione meridionale e strategia del sussidio sono aspetti della crisi del funzionamento del mercato del lavoro indotta dalle tendenze in atto dell'apparato produttivo e dall'uso strumentale della crisi da parte del governo e del padronato;

2° la dilatazione del rapporto di lavoro fuori dalla fabbrica e i conseguenti mutamenti nella composizione del proletariato pongono al sindacato, — in una strategia di unificazione del movimento — nuovi problemi da affrontare in termini di elaborazione e di iniziativa: nuove segmentazioni e stratificazioni del M. L., tematica del doppio lavoro, questione giovanile, questione femminile;

3° per quanto concerne l'area di lavoro precario va sottolineata la sua origine strutturale nella politica portata avanti dai gruppi industriali pubblici e privati (restringimento base produttiva, selvaggi processi di decentramento e frantumazione della produzione) chiedendo ogni ipotesi interpretativa che veda nella forza del sindacato in fabbrica e nella sua battaglia sulla rigidità della forza lavoro la causa della dilatazione del lavoro precario, che è invece caso mai da ascrivere alle carenze e difficoltà della nostra battaglia sulla occupazione stabile;

4° del rapporto scuola-occupazione vanno tenuti presenti due aspetti diversi e apparentemente contraddittori che

pongono entrambi con forza la necessità di una ripresa dell'iniziativa sindacale sui problemi della formazione e della scuola. Da una parte l'esistenza del 61% della forza-lavoro senza licenza dell'obbligo e la sua marginalizzazione nel M.L. (lavoro nero precario) riconfermando il ruolo della scuola come legittimazione e stabilizzazione della divisione sociale del lavoro e sottolineando l'urgenza di una assunzione piena del movimento sindacale dei problemi della formazione di base dai piani di alfabetizzazione all'estensione delle 150 ore alla battaglia anti-selettiva ed egualitaria per tutta la fascia dell'obbligo.

Dall'altra parte l'esistenza all'interno delle masse disoccupate giovanili di larghe quote di forza lavoro intellettuale e qualificata rinvia al discorso sulla qualità del lavoro, inteso come riappropriazione professionale e culturale collettiva di ciò che l'organizzazione del lavoro parcellizzato espropria, e ci impone di affrontare il rapporto tra scolarizzazione di massa e mercato del lavoro respingendo soluzioni conservatrici e reazionarie quali il numero chiuso o l'abolizione del valore legale dei titoli di studio e prospettando invece un'ipotesi di riqualificazione della scuola rispetto alla società e alla produzione e di una trasformazione profonda dell'organizzazione del lavoro;

5° su questa base il sindacato deve portare avanti in termini di approfondimento e di iniziativa le sue proposte sulla riforma della scuola secondaria e superiore, della F.P. (rivendicazione di una gestione regionale legata a piani di sviluppo territoriali e settoriali) sulla riforma del collocamento respingendo il progetto governativo e rivendicando anche qui il massimo di intervento pubblico attraverso la gestione regionale che unifichi preavviamento e avviamento al lavoro, F.P. e controllo dei processi di riconversione e di mobilità;

6° di fronte a un sempre crescente livello quantitativo e qualitativo del-

l'intervento pubblico assistiamo anche per quanto riguarda le questioni relative all'occupazione ad un tentativo del padronato di massimizzare la socializzazione dei costi a fronte di una massima sua libertà riguardo gli obiettivi produttivi e occupazionali. Al contrario, nostro compito è quello di imporre attraverso l'organizzazione di tutta l'offerta di lavoro il rispetto di un punto decisivo strategico che è quello di una contemporanea riconversione della domanda e dell'offerta di lavoro e non come sostiene il padronato quella di unilaterale riconversione della offerta di lavoro. Il carattere non aggiuntivo della lotta per l'occupazione deve e può essere trovato solo se la soluzione delle contraddizioni e distorsioni presenti nel mercato del lavoro vedranno la parallela rimozione delle contraddizioni produttive settoriali e territorialistiche che ne sono causa determinante. Ciò determina anche la necessità di riuscire a concepire la lotta per l'occupazione non già o più come diversa o separata al nord e al sud bensì come momento unitario capace di imporre la riconversione nel meccanismo di accumulazione accanto ad una necessaria e contemporanea riqualificazione o ridefinizione dei caratteri e degli obiettivi e degli strumenti della stessa spesa pubblica;

7° in questo quadro di riferimento anche il piano di preavviamento al lavoro ci offre spazi di intervento e di organizzazione al di là dei limiti e dei rischi pur presenti nella legge (automatismo delle agevolazioni alle imprese, rischio di allargamento dell'area precaria di lavoro e dell'area clientelare e assistenziale della formazione).

Occorre un nostro impegno immediato per forme di organizzazione dei giovani disoccupati soggetti reali nella lotta per l'attuazione e dilatazione della legge, occorre un nostro impegno per il controllo sindacale sulla composizione delle liste e i momenti della formazione, per la gestione del Consiglio di fabbrica in una strategia più complessiva di controllo e intervento sul mercato del lavoro (turn-over, straordinario, ecc.);

8° la lotta per l'occupazione scelta prioritaria del sindacato per una uscita alternativa dalla crisi si salda così con la lotta per l'allargamento e rafforzamento della democrazia in quanto si oppone ai processi di disgregazione ed emarginazione di ampi strati sociali, crea la base materiale per la ricomposizione unitaria di classe esige la creazione di essenziali momenti di partecipazione e di democrazia di base;

9° questa linea fonda la sua capacità di unificazione e direzione del movimento nel coinvolgimento, nelle lotte e

Le commissioni di lavoro

nelle scelte decisionali dei protagonisti sociali in prima persona, dalle masse meridionali ai disoccupati, dai giovani e dagli studenti alle donne. E' improrogabile perciò l'organizzazione all'interno del sindacato dei disoccupati in strumenti di aggregazione e di intervento (delle leghe) che trovino nei Consigli di zona momenti essenziali di confronto e di presenza nel sociale;

10* d'altra parte se è dalle lotte sulla occupazione che può costruirsi un livello di confronto non ideologico tra sindacato e movimento degli studenti, tale confronto deve però recuperare altri elementi, a cominciare dall'impegno del sindacato sui problemi della formazione e della scuola, sui contenuti dello studio e sulla lotta per una diversa qualità del lavoro (modo concreto per dare una risposta non schematica né moralistica al rifiuto del lavoro che pur esiste tra gli studenti). Così perché abbia maggior forza la nostra condanna della violenza come prassi e strategia presente in alcune frange del movimento, non possiamo trarci alla denuncia ferma anche della violenza esplicita esercitata dai corpi separati dello Stato e della violenza implicita esercitata dalla selezione e dall'autoritarismo di classe nella scuola sul mercato del lavoro, nella società, ribadendo allo stesso tempo la nostra denuncia dei tentativi portati avanti dalle classi dominanti di ghettizzare tutto il movimento degli studenti in una sorta di opposizione sociale emarginata e congelata;

11* le donne costituiscono oggi un particolare soggetto sociale emergente il cui coinvolgimento si pone in termini ineludibili per una strategia sindacale che voglia essere di trasformazione della società e dei rapporti di potere tra le classi. Sulla tematica relativa alla condizione femminile è iniziata da parte del sindacato una riflessione anche autocritica che deve però, superando un certo ritualismo, essere approfondita e portata avanti.

La gerarchizzazione dei ruoli vede il lavoro della donna sempre più discriminato e subalterno rispetto alle esigenze di riproduzione della forza lavoro sociale; il ruolo della donna sul lavoro è cioè subordinato a quello che svolge nella famiglia che oggi in quanto istituzione capitalistica assolve alla duplice funzione di unificazione e compensazione di spezzoni di reddito e di produzione di servizi sociali. Questa condizione oggi viene aggravata dalla crisi economica che si scarica due volte sulle donne lavoratrici: da una parte attraverso l'espulsione dal processo produttivo, la ripresa del lavoro nero e a

domicilio, la proposta del part-time e dall'altra mediante la riproposizione della famiglia come momento suppletivo alle carenze dell'organizzazione sociale dei servizi. Si pone di fronte a questi problemi l'assunzione all'interno delle politiche contrattuali e delle vertenze territoriali di obiettivi specifici di difesa della condizione di lavoro della donna nella produzione e nella società ma si pone anche il problema di misurarci come sindacato fino in fondo con i bisogni nuovi che emergono dal movimento delle donne. Su questa tematica è stata avanzata nella commissione la richiesta che la Cgil o meglio la Federazione unitaria convochi una conferenza nazionale sulla condizione femminile che, preparata attraverso riunioni e attività ai livelli orizzontali e categoriali, rappresenti un primo momento di iniziativa di confronto e di coinvolgimento sulle tematiche delle donne nell'intero movimento sindacale. Punti nodali intorno a cui vanno costruiti elaborazione e coinvolgimento sono:

a) il superamento all'interno del sindacato di una concezione che separando la condizione della donna lavoratrice dal suo ruolo all'interno della famiglia e della società finisce col diventare accettazione passiva del doppio ruolo, impedisce una presa di coscienza di massa di tale contraddizione, non utilizzando come movimento sindacale in pieno il potenziale femminile di elaborazione di lotta;

b) la battaglia per la difesa, l'estensione e la qualificazione dell'occupazione femminile deve avere al suo centro: il superamento della emarginazione della donna nel processo formativo, un potenziamento del suo inserimento nei settori produttivi con una diversa organizzazione del lavoro e una nuova professionalità; la battaglia contro lo sfruttamento femminile nel lavoro nero e a domicilio; l'impegno per una politica dei servizi sociali che non si ponga nell'ottica assistenziale dei «servizi per le donne» ma come nuova organizzazione del sociale;

c) l'individuazione attraverso l'apertura di un dibattito di massa di strutture sindacali adeguate per promuovere l'iniziativa politica e la partecipazione delle donne a partire dai momenti di dibattito collettivo sui luoghi di lavoro e di aggregazione a livello sociale nei Consigli di zona; così anche l'inserimento delle donne negli organismi di direzione del sindacato può superare l'attuale fase di garantismo e rapportarsi a processi reali di formazione e di crescita di quadri dirigenti femminili;

d) l'impegno del movimento sindacale, nel rispetto della reciproca autonomia, al confronto con il movimento delle donne nel suo complesso e nelle diverse espressioni, misurandosi con i contenuti che tale movimento esprime e dando un contributo specifico a una sua ricomposizione unitaria.

● Adriana Buffardi

Quarta commissione

Programmazione e democrazia industriale

La IV commissione, che ha dibattuto il tema della «Programmazione e democrazia industriale», sottopone al giudizio del congresso le seguenti valutazioni ed orientamenti politici emersi dai suoi lavori.

La necessità di una programmazione democratica dell'economia nasce dalla sempre più vistosa contraddizione che si manifesta nella società italiana tra assetto dei rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive. Le vecchie classi dirigenti e le vecchie strutture

economiche e sociali si dimostrano incapaci di dominare tale contraddizione e di far uscire il paese dalla crisi assicurandogli condizioni di stabilità e prospettive nuove di sviluppo.

Il sindacato deve intensificare la sua azione per introdurre elementi di piano nella politica economica, per fornire certezze operative alla battaglia per la piena occupazione e agli obiettivi di riconversione e risanamento del tessuto produttivo. Questa impostazione presuppone un intervento diretto e di tipo

nuovo dello Stato nel processo d'accumulazione, che selezioni campi e convenienze di investimento in cui le scelte imprenditoriali trovino uno spazio di applicazione correlata alla soddisfazione delle esigenze sociali della classe operaia e dei suoi alleati. La scelta della programmazione deve costituire una risposta decisa alle pretese totalizzanti del padronato, il quale si fa scudo della cosiddetta « centralità dell'impresa » per sferrare un attacco violento ai livelli d'occupazione e al tenore di vita delle masse popolari.

La commissione ha convenuto sulla esigenza di estendere e di riformulare il concetto di democrazia industriale, perché riduttivo rispetto ad una strategia sindacale che deve proporsi e saper imporre, con la sua iniziativa di lotta, la riunificazione della democrazia economica con quella politica.

La riforma e la democratizzazione dello Stato devono divenire un asse centrale della battaglia del sindacato, in quanto una politica effettiva di piano postula, oltretutto l'efficienza delle istituzioni democratiche, strumenti operativi dell'intervento pubblico passibili di controllo parlamentare e popolare.

In questo contesto, la commissione ha messo in evidenza quattro problemi, che vanno affrontati subito dal movimento sindacale per dare corpo alla sua linea di rinnovamento e trasformazione degli apparati di governo dell'economia. Si tratta di:

1) realizzare un raccordo permanente e stabile tra iniziativa autonoma del sindacato e quella parlamentare e legislativa, al fine di introdurre elementi di controllo dal basso sulla applicazione e gestione delle leggi nazionali suscettibili di condizionare profondamente l'assetto economico del paese, a partire da quelle sulla riconversione industriale, sul Mezzogiorno, sul preavviamento al lavoro dei giovani e sul nuovo regime dei suoli.

2) Privilegiare il confronto con le regioni e con le loro articolazioni comprensoriali, che rappresentano una sede decisiva per una partecipazione autonoma e decentrata del sindacato alla definizione delle scelte generali di sviluppo.

3) Precisare un progetto di riforma delle imprese a partecipazione statale che, non considerando immutabile la loro formula azionaria, sia in grado di garantire l'uso del potere di comando che lo Stato ha su di esse anche in ragione di diritti di proprietà e che non ha, almeno formalmente, sulle aziende private.

4) Definire una proposta di riforma della società per azioni che consenta una

reale trasparenza nella gestione della azienda, e non quindi per ripristinare velleitarie forme di democrazia societaria.

Compagne e compagni, il problema della partecipazione dei lavoratori al governo democratico dell'economia è stato al centro del dibattito della IV commissione.

Quest'ultima, confermando l'impostazione contenuta nella relazione del compagno Lama, ha escluso nettamente ipotesi di tipo cogestionale nelle imprese, nella società e nello Stato, che sono state giudicate incompatibili con la concezione e con la linea portata avanti dal movimento sindacale italiano.

Vanno piuttosto rilevate e rapidamente superate talune incoerenze ed incertezze che su questo punto il comportamento anche della Cgil ha registrato, come testimoniano atti e risoluzioni sottoscritte in assise sindacali internazionali che mal si adattano a mettere in luce l'originalità dell'esperienza e della elaborazione accumulate dal sindacato italiano.

Il tema della partecipazione e della autonomia è comunque reale e significativo, soprattutto se commisurato con le questioni che si aprono al movimento sindacale nella ricerca di una sua collocazione attiva in una politica di piano e con i mutamenti intervenuti ed in corso nel quadro politico.

Punto di riferimento obbligato di tale ricerca è l'individuazione di un terreno di lotta in cui saldare l'esercizio dei diritti di controllo sugli investimenti sanciti nei contratti di lavoro con un'iniziativa più complessiva che affermi un reale controllo pubblico e democratico sugli indirizzi della programmazione.

L'esplicarsi di quest'iniziativa di carattere generale è attualmente ostacolata dalle scelte centralizzatrici del governo, che soffocano i poteri delle autonomie locali, e da modificazioni rilevanti nella struttura finanziaria delle imprese, che tendono ad accentrare ulteriormente nelle mani dei grandi gruppi monopolistici e del sistema bancario poteri e decisioni sottratte ad ogni verifica democratica. Ma l'impaccio in cui versa la iniziativa di lotta deriva anche da difficoltà interne al movimento, da limiti constatabili nella mobilitazione delle masse su obiettivi unificanti. Tali obiettivi devono essere più saldamente legati alla condizione operaia in fabbrica.

La gestione della 1ª parte dei contratti è ancora troppo parziale, limitata a ristretti nuclei di classe operaia. Essa è resa difficoltosa non solo dall'atteggiamento ostile e provocatorio del padronato, ma anche dalla mancanza di

quadri di riferimento programmatici di sviluppo, settoriali e territoriali, che possano orientare un'azione delle strutture sindacali tesa non solo a difendere l'occupazione, ma anche a realizzare accordi con le aziende che contengono prospettive solide, ancorché di medio periodo, di riconversione e risanamento dell'apparato produttivo.

Le vertenze con i grandi gruppi industriali costituiscono un punto nodale della autonoma capacità contrattuale del sindacato in materia di investimenti e di indirizzi produttivi. Con esse infatti il sindacato ha suggerito un metodo di programmazione settoriale che, per risultare vincente, ha però bisogno dell'unità di tutta la classe operaia, dell'alleanza di tutte le forze sociali interessate alle scelte dei monopoli privati e pubblici e, soprattutto, di un ampliamento del confronto con tutte quelle istanze politiche che possono e devono vincolare i grandi gruppi al rispetto di definite priorità di sviluppo.

In questo contesto, la commissione ha sottolineato l'esigenza di realizzare una più incisiva articolazione territoriale dell'iniziativa del sindacato sul fronte degli investimenti e della occupazione, in modo da associare organicamente alla elaborazione e alla gestione delle piattaforme rivendicative tutti gli strati sociali cointeressati alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo posti dalla classe operaia. Ciò implica una profonda trasformazione dell'organizzazione sindacale, la quale non solo sia aderente, ma sappia anche promuovere un reale decentramento e trasferimento di poteri dallo Stato alle regioni, ai comprensori, alle comunità montane, ai Comuni.

Il sindacato deve correggere il rapporto di tipo contrattualistico stabilito negli ultimi anni con le istituzioni e dispiegare un'azione che renda l'esecutivo, le assemblee elettive e i partiti suoi interlocutori reali, e non sedi in cui perorare semplicemente rivendicazioni settoriali o registrare consensi e dissensi sulla sua strategia di politica economica.

In questo contesto, la commissione ha avanzato alcune proposte che offre alla valutazione del congresso. Si tratta di:

— realizzare conferenze di produzione aziendali, settoriali e zonali, con l'eventuale costituzione di comitati permanenti di gestione delle conferenze medesime. I Consigli di fabbrica e di zona devono utilizzare queste ultime come momenti di aggregazione di un vasto schieramento sociale attorno a piattaforme concrete di ristrutturazio-

ne e risanamento delle imprese e dei territori;

— avviare confronti periodici con il coordinamento delle regioni per esaminare programmi interregionali di sviluppo, per evitare che i piani delle singole regioni siano contraddittori tra loro, per correlare le disponibilità finanziarie delle autonomie locali a precisi e selezionati progetti per l'occupazione e nei servizi sociali;

— costituire cosiddette « banche dei dati economici » a livello regionale, e cioè di organismi pubblici con la presenza delle parti sociali, per verificare e controllare puntualmente tutti i flussi di informazione relativi alle tendenze economiche delle regioni, dagli investimenti all'occupazione, al decentramento produttivo, alla politica creditizia, alla mobilità della manodopera.

L'esperienza maturata nel confronto con i grandi gruppi e la forma con la quale il diritto all'informazione è contenuto nei recenti rinnovi contrattuali costituiscono le premesse di un modello peculiare di contrattazione degli investimenti. Esso si caratterizza, in primo luogo perché nella contrattazione degli investimenti il sindacato mantiene una sua autonomia contrattuale. In secondo luogo perché il diritto alla informazione non è parte di un meccanismo di pace sociale. In terzo luogo in quanto l'informazione è preventiva, e non consuntiva. Ed infine, perché l'esercizio del diritto all'informazione non rimane ristretto nell'ambito aziendale, ma si proietta immediatamente a livello del gruppo, del settore, del territorio.

Alla luce di queste valutazioni, la commissione ha discusso l'ipotesi di una legge o di un complesso di norme che tutelino l'esercizio dei diritti sindacali di informazione e di esame congiunto dei programmi di investimento. La commissione ha ribadito che la questione della legislazione di sostegno non va affrontata sulla base di ragioni di principio, bensì di opportunità politica. L'orientamento prevalente scaturito dalla commissione su questo punto è stato quello di esaminare il problema più ampiamente e comunque nell'ambito del metodo della programmazione e di un corretto rapporto tra sindacato e istituzioni. Tuttavia l'iniziativa sindacale non può essere surrogata da nessuna pratica legislativa, anche favorevole ai lavoratori, in quanto il controllo degli investimenti rappresenta il fulcro decisivo della capacità del sindacato di esprimere, contro ogni tentativo di ingabbiamento contrattuale, una partecipazione attiva alla definizione di una politica programmata di sviluppo.

Il problema che sta di fronte al movimento sindacale, dunque, non è quello di porre una astratta rivendicazione di autonomia dalla politica in generale e dalla politica del movimento operaio in particolare, ma di fare i conti fino in fondo con la politica e con lo Stato, sollecitando e contemporaneamente essendo parte, con la costruzione di una rete di poteri dal basso, di un governo democratico dell'economia.

Si tratta, in definitiva, di creare una più elevata capacità della classe operaia di presentarsi al paese, con la scelta della programmazione, come punto di riferimento essenziale di un blocco di forze sociali dotato di una proposta alternativa e che pone in termini reali la sua ipotesi di potere e la sua egemonia politica e culturale nella società.

● Michele Magno

Quinta commissione

Struttura del salario, politiche previdenziali

La commissione sulle politiche contrattuali e i problemi della struttura del salario nel quadro delle proposte contenute nella relazione generale del congresso del compagno Luciano Lama, partendo dalle linee indicate dalla relazione di Guglielmo Epifani, ha affrontato, attraverso il contributo di oltre trenta compagni intervenuti nel dibattito, prevalentemente i seguenti temi nella loro interconnessione con gli obiettivi centrali e prioritari della strategia del sindacato e con il disegno di coerenza che occorre per sostenere e portare avanti tali obiettivi.

Il dibattito ha messo in evidenza la validità delle indicazioni scaturite dalla recente assemblea dei quadri e dei delegati svoltasi a Rimini, per adeguare l'azione e l'elaborazione del sindacato in direzione degli obiettivi di positivo superamento della crisi, e di avvio di una diversa strategia di sviluppo economico e sociale, che abbia al suo centro il mezzogiorno, gli investimenti e l'occupazione.

In tale direzione occorre superare i ritardi e la divaricazione tra obiettivi e comportamenti anche per quanto riguarda la gestione delle politiche contrattuali del sindacato. La commissione ha rilevato infatti la necessità di un maggiore coordinamento tra l'iniziativa per la conquista di nuove politiche e diversi indirizzi in primo luogo a livello settoriale e intersettoriale e il ruolo decisivo e trainante che in tale ambito hanno e devono sempre più assumere da un lato le vertenze dei grandi gruppi, dal-

l'altro, il complesso dell'azione rivendicativa a livello aziendale e territoriale, secondo un disegno capace di individuare e portare avanti insieme i problemi del coordinamento tra i diversi settori e del riequilibrio del territorio.

Il dibattito, in proposito, ha messo in luce l'esigenza di recuperare i forti ritardi nella gestione della prima parte dei contratti e di avviare un uso dei diritti di informazione, un esame congiunto e di controllo, fortemente finalizzato al perseguimento di obiettivi importanti a livello di comparto, settoriale e intersettoriale, sul piano degli investimenti, dei programmi di riconversione industriale e produttiva e di unificazione del mercato del lavoro, battendo con l'impegno di tutto il movimento, le posizioni intransigenti espresso dal padronato pubblico e privato.

Tale strategia si sostiene d'altronde attraverso una maggiore capacità di aprire il confronto con il padronato, nell'ambito della gestione della prima parte dei contratti, nelle zone, nel comprensorio, nelle regioni, nei settori, contribuendo a mettere in campo, nello stesso tempo, una aggregazione di forze sociali interessate ad una decisa politica di sviluppo in grado di esprimere una nuova domanda che sia insieme momento più elevato di lotta politica e sbocco di un intervento programmato sul mercato.

La dimensione politica di tale strategia richiede uno sforzo del sindacato per stringere il confronto con il governo e con le diverse articolazioni del-

lo Stato, a partire dalle regioni, per conquistare una nuova capacità di direzione dei poteri pubblici a ogni livello e punti di riferimento certi sugli indirizzi programmatici, anche attraverso un'azione di riforma dello Stato, di redistribuzione dei poteri e competenze organiche e funzionali e delle relative risorse.

La commissione ritiene inoltre che i problemi della gestione nella prima parte dei contratti, dell'intervento sull'organizzazione del lavoro, e le politiche salariali e previdenziali non possono essere considerate come momenti separati ma che devono sempre più essere definiti come espressioni di una stessa politica unitaria e coerente. Allo stesso modo la conquista della contrattazione triennale del pubblico impiego deve essere raccordata, da un lato, alle priorità definite dal movimento sindacale per quanto riguarda la spesa pubblica, dall'altro ai problemi della riforma delle strutture e dei servizi del decentramento.

I problemi che sono emersi con particolare rilevanza nel dibattito riguardano:

a) **organizzazione e ambiente di lavoro** - La soluzione dei problemi relativi all'unificazione del mercato del lavoro, all'allargamento dell'occupazione, alla possibilità di inserimento con prospettive di adeguati sbocchi professionali in grado di rispondere alle nuove potenzialità della domanda di lavoro, avviando nel contempo una diversa considerazione del lavoro produttivo, richiede che si superino i ritardi di iniziativa e di elaborazione, di intervento sui problemi della modificazione dell'organizzazione del lavoro, nella prospettiva della conquista della ricomposizione tra livello decisionale e operativo, fra lavoro manuale e intellettuale. Nel dibattito si è sottolineato come un processo di tale natura vada costruito progressivamente, in maniera coerente, affinché i processi in corso di ristrutturazione e riconversione siano segnati da primi risultati in tale direzione. Ma per questo occorre che l'impegno e l'iniziativa dei consigli di fabbrica e di zona, e delle strutture territoriali sia indirizzato verso una ripresa dell'intervento sindacale e della contrattazione aziendale sui temi dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro. Attraverso questa via, si deve giungere a una ricomposizione del ciclo produttivo, al superamento del lavoro nero e precario, al controllo e al miglioramento della condizione del lavoro. L'intervento sull'organizzazione del lavoro consente di affrontare correttamente e in modo nuovo e coerente i problemi dell'ambiente del lavoro, della professionalità; dell'inquadramento

unico, superando anche contraddizioni e ritardi che si sono registrati.

Un contributo determinante per il salto culturale e politico che occorre per affrontare in termini adeguati questi problemi può venire dai tecnici, dai ricercatori nella misura il cui il sindacato riesce a impegnarli maggiormente sui nuovi obiettivi di lotta.

b) **Strutture del costo del lavoro e politica salariale** - L'attuale struttura del costo del lavoro e del salario rende sempre più difficile per il sindacato di avere una propria politica salariale e di governare il salario di fatto. Ciò si pone in relazione alla sproporzione che vi è tra salario diretto e quello differito e indiretto, e in relazione alla estensione degli automatismi salariali.

Mentre la struttura del costo del lavoro con particolare riferimento all'entità degli oneri sociali comprime il salario diretto ed è una delle cause che determina il ricorso al lavoro nero e precario, gli automatismi collegati all'anzianità o alle carriere professionali determinano, per le loro caratteristiche, forti sperequazioni fra i diversi settori, le diverse categorie e, all'interno di ciascuna categoria e qualifica, e corrispondono in modo inversamente proporzionale ai bisogni dei lavoratori nell'arco della loro vita di lavoro, contribuendo, specie in taluni settori, a tenere i livelli salariali iniziali al di sotto del minimo delle esigenze vitali.

Tali fatti rendono più complessa una politica salariale che sia coerente con la nostra impostazione di profonda trasformazione della struttura produttiva e dell'assetto sociale del paese.

Anche al fine di contrastare con efficacia la ricorrente offensiva padronale sui problemi del costo del lavoro, è necessario e indilazionabile la definizione, con la partecipazione dei lavoratori, di una organica e complessiva proposta di riforma della struttura del costo del lavoro e del salario che abbia di mira, attraverso misure anche graduali, i seguenti obiettivi generali:

a) una sostanziale modifica del rapporto tra salario diretto, indiretto e oneri sociali;

b) una trasformazione degli istituti contrattuali relativi, nella salvaguardia dei benefici economici acquisiti. Pertanto dal dibattito sono emerse le seguenti indicazioni:

a) **strutture del costo del lavoro**: il salario diretto deve essere elevato a circa il 70-80 per cento del costo del lavoro; per adeguarlo alla realtà degli altri paesi europei. Ciò si può realizzare attraverso una politica fiscale che, tramite anche un più rigoroso accertamento dei redditi di impresa e di capitale,

renda possibile il reperimento di maggiori entrate fiscali dirette e quindi consenta una progressiva, parziale e selettiva fiscalizzazione degli oneri sociali, con particolare riferimento al settore sanitario.

b) **struttura del salario**:

1) occorre realizzare per tutti i settori del mondo del lavoro, sia pubblici che privati, una struttura salariale uniforme che assicuri la trasparenza e l'omnicomprensività, che si basi su di un numero uguale di mensilità e su voci retributive definite e similari.

2) Trasformazione dell'istituto degli aumenti periodici di anzianità in modo da ridurre progressivamente il peso dell'anzianità sul salario complessivo, a livello di una percentuale attorno al 20-25 per cento e raggiungibile in un periodo di circa 10 anni per anzianità di lavoro.

La modifica della struttura del salario così definita e le misure di congelamento della contingenza pregressa e la graduale unificazione dello stipendio base devono essere effettuate in modo da consentire una ricostruzione del ventaglio parametrico affinché il salario di fatto sia corrispondente ai valori professionali.

Il dibattito ha posto con forza l'esigenza che tali problemi siano affrontati, nell'ambito di una impostazione generale, dall'azione contrattuale delle categorie interessate proprio per assumere e avviare a unificazione le differenti esperienze in atto.

Particolare rilievo ha avuto nel dibattito la questione della progressione orizzontale nel pubblico impiego, per la quale si è sottolineata la positività delle introduzioni di meccanismi in aumento in cifra fissa, e perequativi come sono stati realizzati in talune esperienze di categoria.

3) Indennità di anzianità, quiescenza o buonuscita. Tale istituto risulta profondamente modificato nella sua funzione dalle conquiste in materia pensionistica e dall'esigenza di pervenire a trattamenti complessivi di fine lavoro perequati.

Salvaguardando i benefici acquisiti e maturati il dibattito ha proposto di trasformare tale istituto in modo da computarlo per anzianità di lavoro su un numero di mensilità non inferiore a 10/12, definendo nuovi criteri per la loro maturazione e possibilità di utilizzo nel corso della vita di lavoro. Dal dibattito della commissione sono emerse talune preoccupazioni in riferimento al carattere dell'anzianità di lavoro, in relazione ai problemi di aggravio reale del costo del lavoro e degli strumenti di gestione del fondo necessario.

Le commissioni di lavoro

Nel dibattito con i lavoratori si dovrà definire il modo con cui trasformare e utilizzare le quote di anzianità eccedenti quelle che vanno a costituire il sistema di computo ipotizzato.

Il dibattito ha individuato la necessità di andare a una apposita riunione del direttivo della Federazione unitaria all'indomani dei congressi, per lo approfondimento delle soluzioni, la definizione di una ipotesi unitaria di impostazione e per aprire il dibattito e la consultazione tra i lavoratori di tutti i settori pubblici e privati.

Nell'ambito di questi orientamenti, una specifica attenzione è stata data dal dibattito ai problemi della contrattazione nel pubblico impiego, sia in relazione al consolidamento e alla estensione della contrattazione triennale, attraverso la realizzazione di una legge quadro apposita, che metta ordine nella giungla degli stati giuridici e si rapporti al diritto della contrattazione triennale, sia in relazione alla sollecita chiusura dei contratti tuttora aperti sulla base e in coerenza dell'accordo sindacato-governo del 5 gennaio e dai principi di perequazione settoriale e intersettoriale.

Scaglionamento del periodo ferie

Sia in relazione ai problemi di migliore utilizzo degli impianti, sia in rapporto ai problemi dello sviluppo economico e del recupero di una occupazione stabile nel settore turistico, il dibattito ha evidenziato l'esigenza di affrontare concretamente il problema dello scaglionamento delle ferie.

Infine nel dibattito è stata posta l'opportunità di rivedere l'insieme della normativa legislativa sull'orario di lavoro, con particolare riferimento alla legge del 1923, per adeguarla alle nuove realtà contrattuali.

Politica previdenziale

In coerenza con l'obiettivo della conquista di un organico sistema di sicurezza sociale e con una politica rivolta a qualificare e contenere la spesa pubblica si impongono in modo urgente:

— nel settore della sanità, la riforma che faccia della prevenzione, del decentramento e della partecipazione i criteri ispiratori dell'organizzazione della tutela della salute di tutti i cittadini;

— nel settore della previdenza una riforma di grande respiro che — nell'ambito delle attuali disponibilità — utilizzi in modo realmente mutualistico le risorse che nel complesso affluiscono al sistema, migliorando i tratta-

menti più bassi, abbandonando logiche settoriali e pratiche clientelari che traggono alimento dall'estrema frantumazione del sistema medesimo, eliminando sprechi e rendite parassitarie.

A tal fine è innanzitutto necessario stabilire una più netta demarcazione tra previdenza e assistenza pubblica e liberare la previdenza dagli inquinamenti di tipo assistenziale che essa subisce. Ma è soprattutto necessario ricomporre in una nuova unità i vari regimi previdenziali, in particolar modo quello pensionistico.

La frantumazione attuale non crea solo ingiustificate disparità di trattamento; essa genera nelle varie gestioni dissavanzi e avanzzi che producono, da una parte, crisi gravi, dall'altra, sacche di attività che sollecitano spinte corporative. Tutto ciò è inammissibile, specie se si tiene conto che siffatti squilibri sono in realtà dovuti al fatto che talune categorie e sistemi pensionistici si sono ritagliati trattamenti di miglior favore (sia sotto forma di pensioni che di aliquote contributive) estraniandosi dalla mutualità generale del sistema e sfruttando un rapporto assicurati pensionati particolarmente favorevole, seppure aleatorio nel tempo.

Da qui la necessità di approdare nel più breve tempo possibile alla unificazione nell'Inps del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, privati e pubblici che siano.

I problemi che una tale unificazione pone possono essere risolti, da una parte, attraverso il mantenimento in vita ad esaurimento — e non anche per i nuovi assunti — dei trattamenti di miglior favore vigenti per alcune categorie; dall'altra, — e in connessione con una parziale trasformazione dell'indennità di liquidazione e di buonuscita che faccia salvi i benefici economici acquisiti e maturati — attraverso l'eventuale, la parziale utilizzazione in chiave pensionistica delle risorse che si liberano in conseguenza di una tale operazione.

La unificazione e la riforma del sistema pensionistico deve essere accompagnata da un miglioramento delle prestazioni per infortunio e malattie professionali; da una riforma delle prestazioni di disoccupazione e della cassa integrazione guadagni che coordini tali trattamenti con una nuova politica del lavoro, del collocamento e della qualificazione professionale; da un sostegno per i lavoratori che hanno carichi di famiglia orientato non tanto in direzione di un aumento degli assegni familiari ma verso una politica che assicuri crescenti servizi sociali.

Il dibattito ha inoltre indicato alcuni problemi urgenti, da risolvere quali:



Agostino Marianetti è stato eletto Segretario generale aggiunto della Cgil

1) l'affidamento all'Inps dell'accertamento della riscossione dei contributi previdenziali, quali mezzo che concorra a combattere e contenere le sempre più macroscopiche evasioni contributive;

2) la riforma dell'invalidità pensionabile che — facendo salvi i benefici acquisiti — eviti il proliferare ingiustificato di tali pensioni, agganciando per il futuro a criteri maggiormente obiettivi la valutazione dell'invalidità pensionabile, e prevedendo anche migliori trattamenti in caso di invalidità totale;

3) il riordino delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi, che le avvii gradualmente verso l'equilibrio economico finanziario, onde evitare che il drammatico dissesto di tali gestioni conduca ad una crisi irreparabile l'Inps e alla rovina l'intero sistema previdenziale;

4) l'unificazione e l'affidamento all'Inps delle quattro prestazioni economiche di temporanea (per malattia, infortunio, Tbc, maternità);

5) la ristrutturazione dell'Inps — che deve diventare l'unico ente preposto all'erogazione delle prestazioni economico-previdenziali — conferendo a tale istituto maggiore autonomia funzionale, un più ampio decentramento che lo avvicini sempre di più ai lavoratori, che ne renda possibile la trasparenza del suo operato e delle sue gestioni, anche attraverso la semplificazione e la razionalizzazione di procedure e di adempimenti e la partecipazione attiva e responsabile dei lavoratori alla soluzione dei problemi gestionali dell'istituto.

● Antonio Pizzinato



Discorso conclusivo di Luciano Lama al nono Congresso

Siamo alla conclusione di questo nostro IX congresso: il dibattito nel quale hanno parlato 70 compagni in assemblea plenaria e 140 compagni nelle cinque commissioni ha dimostrato di condividere ampiamente la linea che, a nome della Segreteria confederale, presentai in apertura. Mi pare che anche il dibattito, come la relazione, abbia cercato di individuare i difetti, le lacune del nostro lavoro, con uno sforzo autocritico che, a mia memoria, avendo partecipato a tutti i congressi della Cgil dopo la Liberazione, non ha precedenti. Ciò è stato possibile non solo perché siamo forti e adulti, ma anche perché la nostra esperienza di questi anni ci ha insegnato a bandire il pressapochismo, l'autocompiacimento, il trionfalismo. Il rigore dell'analisi anche dei nostri difetti e dei nostri errori non ci ha impedito — e hanno fatto bene Scheda e altri compagni a sottolinearlo — di esaltare nella loro giusta misura i risultati che abbiamo ottenuto, risultati di

rilievo nel campo delle politiche contrattuali, salariali e nel potere del sindacato e di guidare con attenta chiarezza quelli meno brillanti nel settore della politica economica e dell'occupazione. Anche in futuro dovremo comportarci così, perché dalla serietà, dall'onestà intellettuale con la quale giudicheremo noi stessi e i frutti del nostro lavoro oltre che dai successi dipende la credibilità del movimento sindacale e la sua autorevolezza nel paese.

Concludendo il dibattito non risponderò a tutti i compagni, anche perché non mi pare necessario: le decisioni saranno adottate dal congresso col voto sulla risoluzione e sullo statuto e con l'elezione del Consiglio generale. Queste e solo queste, sono le deliberazioni vincolanti per tutti che il congresso adotta.

Ci sono però alcuni temi sui quali voglio aggiungere qualche parola.

Prima di tutto mi preme ribadire la nostra concezione dell'autonomia, sulla quale i giornalisti, particolarmente nei pri-

mi giorni del congresso, si sono soffermati anche con interpretazioni capziose, sulle quali altri compagni hanno già dato i chiarimenti essenziali. Nella mia relazione dicevo francamente che, con la evoluzione auspicabile della direzione politica, si porranno per noi problemi nuovi, una nuova sfida — così l'ho chiamata. Ma questa considerazione, che dimostra il senso di responsabilità e il realismo col quale la Cgil si pone di fronte ai problemi che una svolta nella direzione politica potrà porre anche al movimento sindacale, è stata interpretata, dopo i discorsi di alcuni compagni, quasi come un intiepidimento della nostra comune volontà di mutare il quadro politico, come se questo mutamento ci desse più preoccupazioni che speranze. Ha fatto bene Marianetti a insistere sul fatto che il nostro obiettivo è un mutamento degli indirizzi e quindi della direzione politica e che, come conseguenza di questo mutamento, dobbiamo prepararci ad affronta-

Le conclusioni

re i problemi nuovi e forse non facili che ne deriveranno per il sindacato e la prova alla quale sarà sottoposta la nostra autonomia. L'autonomia di tutti, naturalmente. Voglio aggiungere che qualunque sia la direzione politica del paese essa pone in ogni caso a un movimento sindacale plurilistico come il nostro, il problema di salvaguardare la sua autonomia: e il passato ci ammaestra in proposito con le vicende che abbiamo vissuto durante il periodo centrista, durante il centro-sinistra e negli anni successivi. Anche nell'ultimo periodo, sia nel definire i nostri rapporti col governo che le scelte di politica sindacale, abbiamo messo alla prova la nostra autonomia. Il fatto nuovo, prevedibile di oggi, è semplicemente che questa nostra natura di sindacato autonomo e pluralistico sarà messa di nuovo alla prova per effetto di un cambiamento della direzione politica che oggi si affaccia e che noi auspichiamo. E avere coscienza di questa realtà è la migliore condizione per affrontarla, ben sapendo che questo problema non si risolve con le formulette, con le definizioni, con l'elenco delle cose da fare o da dire, ma soltanto con l'elaborazione autonoma dei nostri obiettivi, con la sensibilità e con la capacità politica dei gruppi dirigenti e delle masse.

Luigi Macario, parlando di questo problema, ha detto ieri al nostro congresso che le questioni del quadro politico non

si potranno risolvere nella Federazione unitaria a colpi di maggioranza; e ciò mi sembra anche vero, se vogliamo che all'interno del sindacato sia pienamente rispettato il pluralismo. Macario ha anche aggiunto che secondo lui l'unico modo di affrontare il problema è che tutti i sindacati facciano politica e io credo che in questo congresso abbiamo dato un esempio di un modo di far politica nel quale non si livellano fino a cancellarle le differenze, ma ognuno, nel pieno rispetto del metodo democratico, si sforza di contribuire con le proprie proposte, coi propri suggerimenti, con le proprie valutazioni all'elaborazione delle posizioni che poi l'organizzazione intera fa proprie e rende vincolanti per tutti. Quando si dice, come ha detto Macario, che la difesa della democrazia è il primo degli impegni del sindacato, allora non si può non riconoscere che, nelle condizioni attuali dell'Italia, la migliore difesa della democrazia si ottiene sicuramente con la partecipazione alla direzione politica di tutte le forze che questa democrazia hanno voluto e costruito anche col sangue dei loro uomini migliori.

Ho detto che una svolta si affaccia, ma l'esperienza ci insegna di non dire mai gatto finché non è nel sacco. E, in realtà, il gatto è forse metà dentro e metà fuori, non vuole entrare e griffa, griffa ancora.

Ciò che è avvenuto mercoledì al Sena-

to, oltre a condannare ancora le donne alla pratica dell'aborto clandestino, è una prova delle difficoltà, degli attriti, dei ritorni di fiamma che si producono in questo periodo e che possono anche invertire il processo in corso: la situazione può andare a una svolta, ma può anche tornare indietro. Questa consapevolezza delle difficoltà e dei pericoli del momento valorizza il nostro impegno e l'orientamento del nostro congresso, tutto proteso a sostenere col robusto intervento delle masse il rinnovamento della società.

Un altro argomento sul quale voglio aggiungere qualche parola è quello che riguarda le scelte di politica sindacale che ci attendono. Sul merito, largamente condiviso dalle commissioni che hanno discusso questo tema e dal dibattito in assemblea, non voglio aggiungere nulla.

Tutta la politica salariale e previdenziale rigorosa e coerente che proponiamo va vista nel quadro della nostra proposta generale: uno spostamento dei consumi da individuali a collettivi, un diverso equilibrio fra salario diretto e indiretto, correttivi contrattuali che combattano la giungla, il lavoro nero, le disparità stridenti che in tre decenni si sono costruite fra le condizioni salariali dei lavoratori. E proprio perché si tratta di scelte che riguardano la grande massa dei lavoratori e che ci dovranno portare, sia pure gradualmente, a una riforma profonda, noi sottoporremo le proposte, dopo il necessario confronto con le altre organizzazioni, a un largo dibattito alla base. Il senso di queste proposte è la conquista di una maggiore giustizia retributiva e contrattuale, di un maggiore equilibrio fra i trattamenti dei giovani e dei lavoratori più avanti nell'età, di un migliore riconoscimento della professionalità e di un disbosamento delle differenze ingiustificate per attività analoghe o identiche. Chi ha interpretato questa nostra proposta, magari sperandolo, come un regalo ai padroni, resterà deluso perché la riforma che proponiamo ha invece l'obiettivo di rafforzare l'unità dei lavoratori e quindi la loro compattezza di classe e di fare giustizia anche nei loro trattamenti.

Questa proposta dovrà essere sostenuta da una lotta vigorosa delle masse poiché, lo sappiamo già, i padroni si opporranno a trasformazioni salariali e contrattuali che contraddicono le loro politiche, quelle politiche che in questi trent'anni hanno profondamente inciso sul regime contrattuale e salariale del nostro paese.

Intanto la lotta dovrà svilupparsi da subito sulle grandi vertenze e dopo i tanti riconoscimenti della debolezza del movimento in corso, dobbiamo oggi, chiu-

Editori Riuniti

Luciano Lama

Il sindacato nella crisi italiana

Unità e autonomia del sindacato, strategia rivendicativa e crisi economica: un intervento del segretario generale della CGIL sui grandi temi che sono al centro del dibattito sindacale e politico.

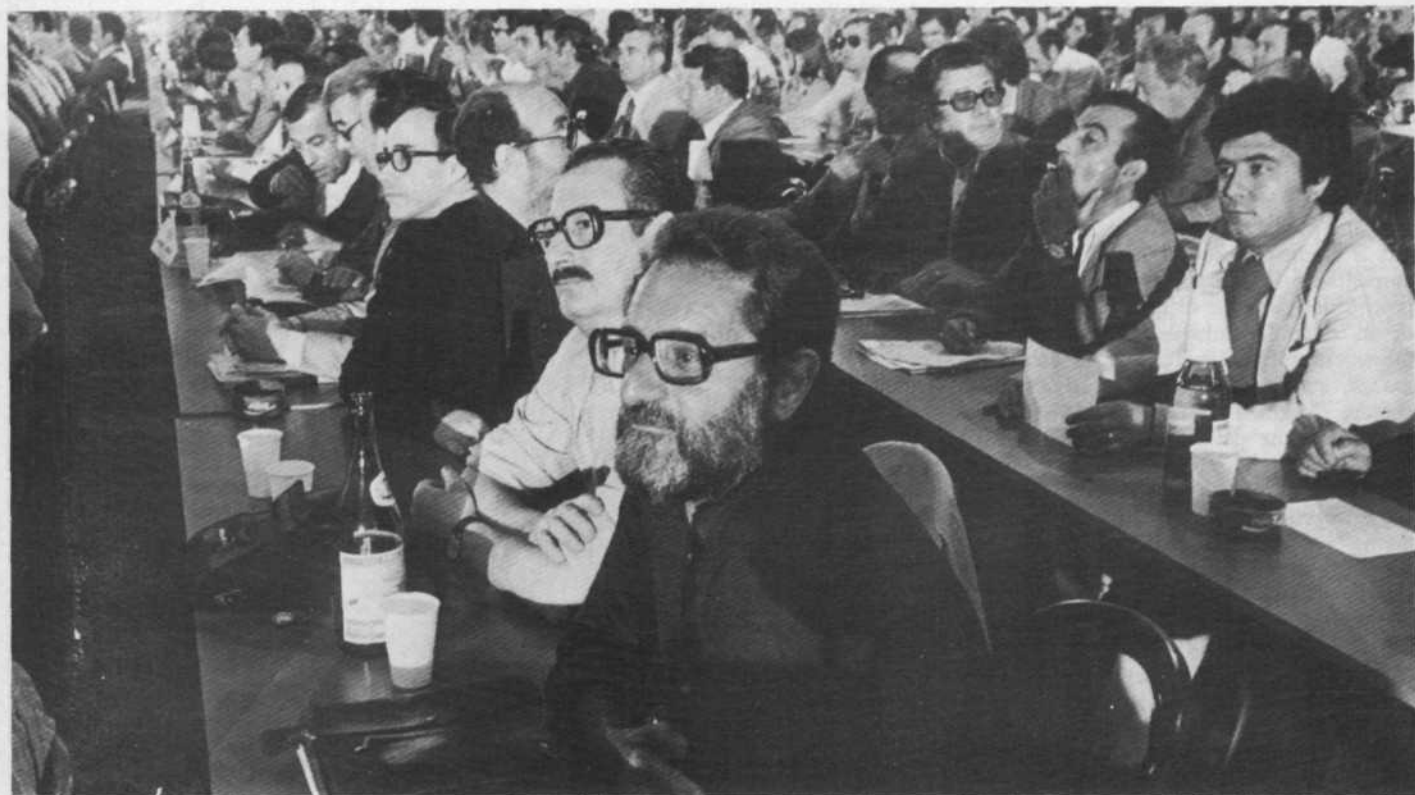
«Politica» - pp. 400 - L. 3.000

novità

dendo il congresso, impegnarci a eliminare queste debolezze, rafforzando il peso dell'intero movimento sindacale a sostegno della lotta dei lavoratori delle maggiori aziende. Se le condizioni in atto non permettessero di concluderle prima dell'estate, il padronato deve sapere fin da oggi che non giungeremo a delle conclusioni purché sia, ma che ci prepareremo a tenere acceso questo scontro e ad aumentarne la portata anche in autunno, poiché dal risultato di queste lotte dipende in buona misura la collocazione del movimento sindacale rispetto al programma di sviluppo economico che rivendichiamo. Migliaia di lavoratori in importanti fabbriche della Montedison, a Ottana, a Taranto, a Napoli, anche dopo i passi avanti compiuti giovedì a Roma, sono sottoposte alla minaccia dei licenziamenti: è giusto affermare che il programma di governo deve affrontare questo problema concreto, deve assicurare a questi lavoratori, concentrati quasi tutti nel mezzogiorno, il lavoro, predisponendo — se necessario — gli spostamenti e la riqualificazione che un nuovo impiego eventualmente richiedesse. La nostra concezione del programma economico non è un'astratta lista di numeri, di previsioni di investimento che non si realizzano mai. La nostra concezione del piano deve collocare nelle previsioni di uno sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, prima di tutto le ferite aperte, i casi di licenziamento, di riconversione in atto, gli investimenti nuovi che vogliamo conquistare, perché solo così avremo un programma che non farà la fine dei precedenti. Ma appunto per questo, dobbiamo conservare anche rispetto al piano che vogliamo e alla cui elaborazione vogliamo partecipare, la nostra autonomia e libertà d'azione. E già che sono su questo argomento, lasciatemi aggiungere ancora una considerazione riguardante le discussioni in corso tra i partiti. Noi abbiamo già avuto un incontro e insistiamo per reincontrarci con le forze politiche nella fase più avanzata dell'elaborazione del programma. Ma non sappiamo quale sarà l'accordo, né ci facciamo eccessive illusioni anche perché si tratterà già del risultato di uno scontro, di una mediazione. La svolta vera deriverà non solo dai contenuti del programma ma dalla sua realizzazione e dalla direzione politica che garantisce la traduzione del programma in fatti dopo tante delusioni subite nel passato. In questo quadro anche i tempi della trattativa ogni giorno assumono di più un significato politico per le masse lavoratrici.

Ma tornando ai contenuti dell'accordo, non dobbiamo nasconderci che esso non





sarà forse del tutto positivo, forse temi importanti potranno restare fuori, forse in alcuni punti potrà trattarsi di affermazioni generiche. Come il sindacato, nella sua autonomia, potrà operare perché l'accordo, nel realizzarsi, tenga il massimo conto degli interessi dei lavoratori e del paese? Come potrà il sindacato fare in modo che ciò che è generico diventi preciso e positivo e come potrà trasformare i silenzi su temi spinosi in impegni concreti? Anche rispetto al programma, dunque, da questi interrogativi che possono presentarsi domani risulta evidente la necessità per noi e per tutte le forze che vogliono davvero cambiare il paese, di poter ricorrere all'azione sindacale. Autonomia per l'azione, non per una semplice protesta, arrabbiata o meno, che è tanto spesso segno di impotenza.

Compagni, ovviamente questo comportamento rigoroso e forte del sindacato esige il massimo dell'unità, a cominciare dalla nostra organizzazione. Questo congresso è stato un'immagine fedele della solida unità interna che caratterizza la Cgil. I compagni, espressioni di forze sindacali e di correnti di pensiero anche diversi fra di loro, hanno contribuito tutti a individuare le strade che la Cgil dovrà percorrere nel futuro. La nostra organizzazione si presenta come un sindacato unitario, non monolitico, nel quale tutte le voci sono ispirate al rinnovamento del-

la società e all'emancipazione del lavoro e hanno pieno diritto di cittadinanza. Naturalmente abbiamo le nostre regole, diverse da quelle di altri. Sono regole che vanno bene per noi, oggi, e che potranno cambiare, come potranno cambiare quelle degli altri, nello sviluppo del processo unitario. In ogni caso, sarà bene che ognuno tenga conto del fatto che questa organizzazione, con queste regole, è stata capace di darsi questa forza, questa compattezza e questa strategia d'azione. Non può trattarsi di regole tanto negative se i risultati sono questi!

I Segretari generali della Cisl e della Uil ci hanno onorato coi loro discorsi al congresso e noi parteciperemo a nostra volta alle loro assise delle prossime settimane. Abbiamo fatto delle proposte, che non ripeto, sul rilancio del processo unitario, proposte concrete anche se discutibili che potremo confrontare con quelle che usciranno dai congressi delle altre Confederazioni. Ciò che vogliamo dire, in conclusione del congresso, è che per noi l'unità non è una eredità da lasciare ai successori, ma un impegno politico, un obiettivo essenziale del nostro lavoro, per la consapevolezza che abbiamo che al suo realizzarsi è ampiamente connesso il domani dei lavoratori e del paese. Per questo abbiamo preferito, in questo congresso, sostituire le parole d'ordine, le declamazioni, con proposte precise che

riguardano la composizione della Federazione, la generalizzazione dei consigli, la creazione dei consigli di zona, la regolamentazione delle assemblee dei delegati. Le nostre proposte dovranno essere confrontate con quelle delle altre organizzazioni, ma è lecito attendersi che, trattandosi in gran parte di impegni assunti unitariamente nei mesi scorsi, il dibattito fra noi si concentri non già sul se fare queste cose, ma sul come farle. Particolarmente sui consigli di zona, sulla loro generalizzazione c'è solo un problema: farli! E farli in modo che essi siano davvero il nuovo sindacato perché rappresentano l'insieme dei lavoratori occupati, dei disoccupati, dei giovani, degli addetti ai lavori precari esistenti nella zona. Anche queste cose, compagni, sono da fare. Non basta decidere e applaudire una proposta, occorre realizzarla. I consigli di zona devono dirigere tutta l'attività sindacale non solo, come qualcuno ha capito, e capito male, la politica di occupazione e di investimenti, ma anche le politiche contrattuali e salariali per la stretta connessione che la nostra linea generale stabilisce fra questi due campi di azione del sindacato. E a questo scopo occorre che i consigli di zona siano davvero la interazione delle strutture orizzontali e verticali dove le prime non lasciano il contratto alle categorie e le categorie non lasciano i problemi dell'oc-

cupazione alle rappresentanze generali del movimento.

Anche a questo proposito deve suonare tutta l'orchestra e non solo uno strumento: gli a solo non si addicono alla lotta di classe, specie quando l'obiettivo che ci si propone è un cambiamento profondo della società.

Da questo congresso esce con chiarezza confermato l'impegno della nostra organizzazione per sviluppare la partecipazione dei lavoratori e per conferire il massimo potere ai delegati e ai consigli. Nella campagna di generalizzazione dei consigli occorre verificare con attenzione come stanno funzionando queste strutture fondamentali, la nostra base. Si avvertono qua e là fenomeni di distacco dei delegati dai gruppi omogenei; occorre controllare come vengono impiegate le ore di distacco, se i delegati sono ancora impegnati nel lavoro nei reparti, non dimenticando mai che il quadro sindacale deve essere non solo un esempio di combattività, una guida sicura per i suoi compagni nel momento della lotta, ma che deve essere anche un lavoratore uguale agli altri e fra gli altri, ispirato a un alto spirito di classe, di cristallina moralità, perché anche così, soprattutto così, gli uomini del sindacato acquistano e conservano, meritandola, la fiducia dei lavoratori.

Con questo congresso usciranno rinnovati i gruppi dirigenti della nostra organizzazione e un segno interessante di questo cambiamento è rappresentato dalla presenza di quadri dirigenti femminili. Hanno parlato qui, insieme con altre compagne, la segretaria generale della Federbraccianti, la segreteria generale dei tessili e dell'abbigliamento, la segreteria generale della Camera del lavoro di Treviso. Sono compagne di grande valore, non fiori all'occhiello della Cgil. Oltre a tutto ciò che è stato detto nella relazione e nel dibattito a proposito delle peculiarità della condizione femminile e della necessità che il sindacato, tutto intero, si faccia protagonista dell'opera di emancipazione della donna, voglio aggiungere che un modo semplice di far camminare la causa della parità, per il sindacato, è anche quello di avere più donne dirigenti nel nostro movimento, mettendole alla prova con fiducia perché i valori reali ci sono. Dobbiamo avere coscienza, cari compagni, che anche in ciascuno di noi possono essere presenti i segni atavici di una presunzione discriminatoria dura a morire: la superiorità dell'uomo.

Il nostro congresso ha avuto sulla stampa, alla radio e alla televisione, un rilievo considerevole, proporzionato, del re-

sto, al peso della nostra organizzazione nella vita nazionale. Non sono mancate, oltre alle notizie generalmente più scrupolose di altre volte, le interpretazioni parziali e maliziose; qualche volta anche il semplice capovolgimento della verità. Ma, contrariamente a quello che generalmente si fa in queste circostanze, non risponderò in questa conclusione alle interpretazioni sbagliate che pur ci sono state. Voglio invece cogliere anche questa occasione per esprimere ai giornalisti, ai giornalisti di qualsiasi testata, la solidarietà del congresso, poiché io sono di quelli che pensano che gli avversari vanno combattuti con durezza, ma che con maggiore durezza ancora si deve lottare perché essi possano scrivere articoli dei quali magari non condivido neppure una parola. Uguale solidarietà voglio esprimere ai magistrati, agli avvocati, ai dirigenti di azienda colpiti dalla violenza

eversiva, così come agli agenti di pubblica sicurezza e ai carabinieri.

Viviamo in un momento nel quale la difesa della democrazia può chiedere anche coraggio non solo ai giornalisti, agli uomini politici, ai dirigenti sindacali. Si dice che se il coraggio non ce l'hai, nessuno te lo può dare, ma uomo coraggioso non è quello che non ha paura, è quello che vince la paura perché crede in certi valori, e non si possono predicare questi valori e poi ritirarsi di fronte al rischio che il difenderli comporta.

Hanno partecipato al nostro congresso 61 delegazioni di organizzazioni consorelle, appartenenti alle tre Confederazioni mondiali. Questo è il quadro dei nostri rapporti internazionali: aperto, senza pregiudiziali schemi ideologici. Naturalmente, poiché non siamo cosmopoliti, né privi di una strategia internazionale, sosteniamo fermamente le nostre idee ma



Le conclusioni

lo facciamo appunto con tutti, cercando ovunque interlocutori e amici. Per questo abbiamo risposto senza esitazione alle critiche che ci sono state mosse da una delegazione straniera alla tribuna. Chi vuole avere rapporti con noi deve sapere che siamo così e che non cambieremo. Vogliamo estendere ancora le nostre relazioni internazionali oltre i limiti attuali: anche coi sindacati americani, pur così diversi dalla Cgil e sostenitori di posizioni che non condividiamo, noi siamo disponibili a stabilire rapporti di collaborazione.

Compagni, ho terminato.

Questo congresso dice che una classe operaia cosciente della propria funzione di rinnovamento, in un paese nel quale lavora meno di un terzo della popolazione, non può che assumere l'occupazione come primo, principale obiettivo delle sue lotte. Questo obiettivo, lo abbiamo deciso, può essere conseguito solo con un piano economico che risulti dagli apporti delle diverse strutture e istituzioni a tutti i livelli, con la presenza e la partecipazione essenziale dei lavoratori e del sindacato per assicurare lo sviluppo e l'occupazione specie nel sud, scongiurando nel contempo il pericolo di una inflazione incontrollata. Politica fiscale, politica del credito, del commercio estero, dei prezzi, nuove scelte settoriali e territoriali sono gli strumenti da utilizzare per costruire le basi del piano.

Un sindacato che afferma in tal modo la inscindibilità fra politica e autonomia e che dunque fa politica, senza aggettivi, si assume una responsabilità maggiore, nuova per certi versi; si incammina su un terreno non tutto esplorato e certamente disseminato di ostacoli e di trappole.

Con questo congresso assumiamo, dunque, responsabilità grandi di fronte ai lavoratori e al paese; siamo consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli che ci attendono. Per superarli, occorrerà un impegno totale delle nostre forze, delle nostre capacità. Intelligenza e passione, slancio e fiducia saranno più indispensabili che mai, ma più di ogni altra cosa conterà come sempre la partecipazione attiva delle masse, del mondo del lavoro in questa impresa di rinnovamento e di trasformazione dell'Italia.

Il nostro paese ha bisogno dell'impegno totale dei lavoratori e del movimento sindacale per la difesa della democrazia e per il rinnovamento della società. Io dico che questo congresso, proprio perché chiama tutta la nostra organizzazione a questo impegno di iniziativa e di lotta si iscrive come un fatto importante e positivo nella vita del nostro paese.



Contro la violenza eversiva

La prossima celebrazione a Milano del processo contro Curcio e i cosiddetti « Brigatisti Rossi » deve rappresentare un momento importante di unità di tutte le forze democratiche per stroncare la pericolosa spirale della provocazione e per impedire che abbiano effetto le minacce dei terroristi tendenti ad impedirne il regolare svolgimento.

Il IX Congresso della Cgil, nell'esprimere la propria solidarietà alla Magistratura milanese, ai giudici popolari e ai difensori di ufficio, chiama quindi i lavoratori alla vigilanza di massa, unico strumento di difesa da coloro che vorrebbero impedire quel vasto processo di rinnovamento politico e sociale che lo stesso Congresso pone al centro dell'iniziativa del movimento sindacale.

La solidarietà dei lavoratori non lascia isolato il coraggio di coloro che resistono alle minacce criminali per riaffermare la forza e la dignità dello Stato democratico.

Sostegno al processo unitario del movimento contadino

Il IX Congresso della Cgil valuta positivamente gli orientamenti e le proposte del IX Congresso Nazionale della Federmezzadri che si è svolto ad Orvieto nel luglio 1975 e della Assemblea Nazionale dei quadri dirigenti tenuta a Bellaria nel maggio 1977, ne accoglie le conclusioni e le fa proprie.

Con la scelta del Congresso di Orvieto la Federmezzadri ha teso — sulla base di una piattaforma che colloca la lotta per il superamento dei contratti di mezzadria e colonia nell'ambito di una proposta di politica agraria generale — a caratterizzare più compiutamente il suo impegno nel campo delle forze contadine per fare avanzare il loro processo di unità e autonomia.

Tale processo si è significativamente sviluppato attraverso la Costituente Contadina fra Federmezzadri, Alleanza dei Contadini ed Uci, con l'azione unitaria dei coltivatori e delle loro organizzazioni, con l'iniziativa per avviare rapporti di confronto e di intesa fra movimento sindacale e movimento contadino.

Il Congresso della Cgil sottolinea la straordinaria importanza di questi fatti e soprattutto la necessità che essi abbiano conseguenti sviluppi affinché movimento sindacale ed associazioni contadine —

espressioni organizzate delle fondamentali forze produttive della società — possano assolvere al grande compito nazionale di fare uscire il paese dalla crisi e conquistare per l'agricoltura un ruolo attivo nel processo di trasformazione economica, sociale e morale di tutta la società.

Il IX Congresso, nel ribadire le scelte della Cgil per l'unità e l'autonomia del mondo contadino impegna gli organi e le strutture confederali a sostenere l'iniziativa della Federmezzadri nella Costituente Contadina per la fondazione di una nuova organizzazione sindacale-professionale dei coltivatori che sia unitaria, democratica ed autonoma, distinta rispetto al movimento sindacale, aperta alle forze disponibili, impegnata a perseguire migliori rapporti con tutte le organizzazioni dei coltivatori al fine di contribuire a determinare le condizioni per l'avanzamento del più ampio processo di unità organica dei coltivatori e per il consolidamento e lo sviluppo di sempre più ampie intese con il movimento sindacale dei lavoratori dipendenti.

Il IX Congresso della Cgil riconosce piena autonomia di iniziativa alla Federmezzadri sulla linea del Congresso di Orvieto e dell'Assemblea di Bellaria e conseguentemente agli organi statuari della Federmezzadri, tutti i poteri di decisione in merito alla sua partecipazione alla nuova organizzazione unitaria dei coltivatori per la quale è impegnata attraverso la Costituente Contadina.

La Cgil e la Federmezzadri sono coerentemente impegnate a regolare i propri rapporti, anche per quanto riguarda la fase transitoria, nella prospettiva della costruzione di nuove relazioni di intesa e di alleanza fra movimento sindacale e mondo contadino.

Adesione della Cgil alla manifestazione per l'aborto

Nel pieno rispetto delle motivazioni ideali e morali che ispirano le diverse posizioni sulla questione dell'aborto giudica tuttavia estremamente grave l'esito della votazione al Senato sulla legge dell'aborto per gli effetti drammatici che la mancanza di una legislazione che la tuteli provoca sulla condizione della donna. Questa carenza legislativa ricaccia la donna nella pratica dell'aborto clandestino, con le drammatiche conseguenze che tutti conosciamo e che hanno particolarmente un contenuto di discriminazioni di classe. Il congresso sollecita immediate iniziative legislative che diano al problema dell'aborto una soluzione coerente alla difesa della libertà, della dignità e della integrità fisica della donna. Per questi motivi il congresso della Cgil dichiara la propria adesione alla manifestazione nazionale unitaria delle donne a Roma.

Messaggio ai lavoratori italiani emigrati nel mondo

La crisi economica ha investito quei paesi industrializzati verso i quali si sono indirizzati i nostri lavoratori costretti all'emigrazione dalla arretratezza nella quale è stato condannato il Mezzogiorno d'Italia da un trentennio di politiche economiche che hanno fatto dell'impoverimento del Sud la condizione per il caotico sviluppo industriale del Nord.

Questa situazione di crisi colpisce oggi più acutamente i lavoratori emigrati costringendo molti di essi, soprattutto dai paesi europei, al rientro forzato in Italia, in una situazione che vede diminuite le possibilità di occupazione e dove tuttavia si assiste ad un aumento del numero di lavoratori stranieri sfruttati illegalmente, ad un crescente numero di giovani e di donne inoccupati.

E' in una tale situazione di crisi, che vede il problema dell'emigrazione e dell'occupazione riallacciarsi con tutta la sua ampiezza al problema dello sviluppo del Mezzogiorno, degli investimenti, che la Cgil lancia dal suo IX Congresso l'indicazione di lotta per una programmazione economica che garantisca uno sviluppo più equilibrato del paese, contro la disoccupazione e l'emigrazione cronica e strutturale.

In questa direzione si è andato sviluppando e rafforzando il movimento sindacale unitario nel nostro paese ed è nella capacità di mantenere e di incidere in questa direzione che esso misurerà in futuro la sua forza ed il suo ruolo nazionale.

La profondità ed il carattere internazionale della crisi hanno messo ancor più in risalto la necessità di una più stretta intesa e di una più ampia collaborazione tra la classe operaia europea e quindi tra i suoi sindacati; essa richiede allo stesso tempo una sempre maggiore forza di questi sindacati perché siano in grado di far fronte ai compiti nuovi che ad essi in questa fase si pongono.

L'impegno di tutti i lavoratori italiani emigrati deve essere rivolto, oggi più che mai, al rafforzamento del sindacato, alla partecipazione alla vita e alle lotte che esso organizza, per contribuire, in qualunque paese essi si trovino alla difesa, insieme agli altri lavoratori, dei propri interessi e dei propri diritti, e soprattutto per contribuire al superamento della crisi ed al rafforzamento della democrazia.

Questo impegno dei lavoratori italiani deve significare un contributo decisivo per impedire che si aggravino in questa fase forme nuove e vecchie di discriminazione e di mercato nero della manodopera, deve contribuire cioè ad affrontare e risolvere quelli che sono i principali problemi che si pongono ai lavoratori emigrati, ai sindacati italiani e della Cei, per uscire dalla crisi più forti e più uniti in Italia, in Europa, ovunque.

Modifiche allo statuto

Pubblichiamo i passi più importanti
dei cambiamenti che il congresso ha deliberato
per lo statuto della Cgil

Art. 2 comma f) (scopi)

La parità dei diritti e il pieno riconoscimento dei valori professionali nelle qualifiche e nelle retribuzioni delle donne lavoratrici;

Art. 4 - Principali campi di iniziativa e di azione

La Cgil e le organizzazioni confederali, nell'ambito delle rispettive competenze, si propongono di realizzare i propri scopi:

b) Con la presenza attiva e sistematica del sindacato in tutte le sedi o istanze, italiane o internazionali, e in particolare dinanzi agli organi del potere pubblico, da cui dipendono scelte economiche e sociali per determinare soluzioni coerenti con le esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale del paese e per assicurare ad essere la partecipazione ed il contributo del mondo del lavoro;

f) Estendendo e consolidando le nuove strutture sindacali unitarie, quali i delegati e i consigli dei delegati di luogo di lavoro, che esprimono le esigenze unitarie di partecipazione e di potere contrattuale dei lavoratori a livello aziendale.

Art. 5 - Unità sindacale

Comma b)

Favorire la partecipazione egualitaria dei lavoratori dei gruppi etnici e linguistici conviventi nel territorio nazionale alla vita sindacale, considerando la funzione...

Art. 2 comma f) (scopi)

L'eliminazione di ogni fattore che comunque limiti il ruolo della donna nella società, intacchi la sua dignità personale, ostacoli alle donne il diritto al lavoro e l'accesso a tutti i livelli professionali; contrasti alle donne lavoratrici la parità dei diritti e il pieno riconoscimento dei valori professionali nelle qualifiche e nelle retribuzioni;

Art. 4 - Principali campi di iniziativa e di azione

La Cgil e le organizzazioni Confederali nell'ambito delle rispettive competenze e sempre praticando e organizzando la partecipazione dei lavoratori si propongono di realizzare i propri scopi:

Comma a) bis

Mediante l'esercizio di poteri di controllo sugli accordi o intese realizzati in ogni campo della politica economica;

b) Con la presenza attiva e sistematica del sindacato in tutte le sedi o istanze italiane o internazionali, e in particolare nei confronti di tutte le articolazioni istituzionali dello Stato, da cui dipendono scelte economiche e sociali per determinare soluzioni coerenti con le esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale del paese e per assicurare ad esse la partecipazione ed il contributo del mondo del lavoro;

f) Estendendo e consolidando le nuove strutture sindacali unitarie, quali i consigli dei delegati dei luoghi di lavoro e di zona, che esprimono le esigenze unitarie di partecipazione e di potere contrattuale dei lavoratori nei luoghi di lavoro, nelle zone e nei comprensori.

Art. 5 - Unità sindacale

Comma b)

Assicurare, anche in riferimento alla formazione degli organi dirigenti, la partecipazione dei lavoratori dei gruppi etnici e linguistici presenti nel territorio nazionale alla vita sindacale, considerando la funzione...

Art. 11 - Struttura organizzativa

Art. 12 bis - Compiti dei designati dal sindacato in enti o organismi

I rappresentanti dell'organizzazione sindacale nominati o eletti su designazione della Cgil o delle sue strutture in organismi o commissio-

Art. 15 - Contributi sindacali

Art. 21 - Consiglio generale della Cgil

Art. 24 - Cgil Regionale

In tutte le regioni è costituita la Cgil regionale. Essa ha compiti di elaborazione e di direzione della politica e della organizzazione del sindacato nel territorio regionale — nel quadro della politica generale confederale — di direzione e coordinamento della attività delle Camere confederali del lavoro e dei Sindacati regionali di categoria o settori. Sono organi dirigenti della struttura regionale:

- a) - il Congresso regionale;
- b) - il Comitato direttivo regionale;
- c) - la Segreteria regionale.

La organizzazione del congresso regionale si svolge con la convocazione delle assemblee congressuali di base, dei congressi intermedi zonali orizzontali di tutte le provincie della regione e dei congressi regionali delle categorie o settori. Il congresso regionale viene di norma convocato nel periodo che intercorre tra un congresso confederale e l'altro, salvo diversa decisione del consiglio generale della Cgil. Il congresso elegge il comitato direttivo regionale e il collegio dei sindaci.

Il Comitato direttivo regionale elabora e definisce le iniziative per l'attuazione delle decisioni congressuali regionali e dei dirigenti confederali. Elegge la segreteria regionale e il segretario generale regionale.

La sede degli organi dirigenti della struttura regionale, dovrà essere fissata in linea di massima nel capoluogo della regione, salvo le eccezioni stabilite in accordo con gli organi direttivi nazionali della Cgil.

ni (Cnel, Enti previdenziali, Istituzioni culturali, Bit, Cee, Ces, ecc...) devono mantenere, con l'istanza che li ha designati, rapporti di informazione e di elaborazione ai fini di concertare gli orientamenti a cui ispirare la loro attività in detti organismi o commissioni.

Art. 15 - Contributi sindacali e solidarietà

Aggiungere al termine dell'articolo: « Ai fini dello sviluppo e del sostegno di determinare strutture sindacali vanno stabilite nell'ambito provinciale, regionale e nazionale misure di solidarietà concernenti l'impiego di mezzi finanziari, di attrezzature e di sedi ».

Art. 21 - Consiglio generale della Cgil

Al termine dell'articolo aggiungere: « Il consiglio generale si articola in commissioni permanenti con funzioni di elaborazione, di proposte e di iniziative nell'ambito degli indirizzi e delle scelte stabilite dal consiglio generale stesso ».

Art. 24 - Cgil Regionale

In tutte le regioni è costituita la Cgil regionale. Essa ha il compito di elaborazione e di direzione politica ed organizzativa di tutte le organizzazioni orizzontali e verticali esistenti nel territorio regionale. E' compito della Cgil regionale di stabilire criteri di omogeneità per quanto riguarda i trattamenti dei funzionari politici e del personale tecnico operanti in tutte le strutture sindacali della regione.

Coordina l'attività svolta a livello regionale dall'Inca, dall'Ecap e dall'Etli.

La sede degli organi dirigenti della Cgil regionale, dovrà essere fissata nel capoluogo della regione, salvo le eccezioni stabilite in accordo con gli organi direttivi nazionali della Cgil.

Art. 24 bis - Organi direttivi Cgil regionale

Sono organi direttivi della Cgil regionale:

- a) - Il congresso regionale;
- b) - Il comitato direttivo regionale;
- c) - la segreteria regionale.

Art. 24 ter - Congresso regionale

Il Congresso della Cgil regionale viene convocato ogni 4 anni nel periodo che intercorre tra un congresso confederale e l'altro, dal Comitato direttivo regionale o se viene richiesto da un decimo degli iscritti.

Il congresso si svolge con la convocazione delle assemblee congressuali di base, dei congressi intermedi di zona, di comprensorio di tutte le provincie della regione e dei congressi regionali delle categorie o settori.

Le norme per l'organizzazione dei congressi e per l'elezione dei delegati ai congressi di secondo grado e superiori sono di competenza del Comitato direttivo regionale e debbono stabilire il rapporto tra il numero di iscritti e il numero dei delegati secondo la norma stabilita dall'art. 18 del presente statuto.

Il Congresso della Cgil regionale elegge:

- a) - Il Comitato direttivo regionale;
- b) - Il Collegio dei sindaci revisori.

Art. 24 quater - Comitato direttivo Cgil regionale

La Cgil regionale è diretta tra un congresso e l'altro da un comitato direttivo eletto dal

Art. 32 - Istituto nazionale confederale di assistenza

La Cgil promuove ed organizza l'Istituto nazionale confederale di assistenza (Inca) con una sede centrale ed uffici periferici presso tutte le Camere confederali del lavoro, allo scopo di assistere i lavoratori, anche non iscritti alla Cgil, ed i loro familiari in tutte le vertenze di carattere previdenziale ed assistenziale che li riguardano.

congresso che fissa il numero dei suoi componenti.

Il Comitato direttivo regionale elabora e definisce le iniziative per l'attuazione delle decisioni congressuali regionali e quelle decise dagli organi dirigenti confederali, approva il bilancio preventivo e consuntivo.

Il comitato direttivo elegge la Segreteria regionale, il segretario generale ed eventualmente il segretario generale aggiunto.

Art. 24 quinquies - Segreteria regionale

La segreteria regionale è l'organo esecutivo e di direzione operativa della Cgil regionale; risponde della propria attività al Comitato direttivo regionale.

La Segreteria regionale mantiene un contatto permanente con tutte le strutture sindacali della regione. Il segretario generale rappresenta legalmente la Cgil regionale di fronte a terzi e in giudizio, in caso di impedimento o di assenza tale rappresentanza è delegata al Segretario generale aggiunto o ad altro componente la segreteria.

Art. 29 - Camera del lavoro locale

Aggiungere al termine dell'articolo: « Con l'affermazione e il consolidarsi delle strutture unitarie orizzontali a questi livelli, si procederà allo scioglimento delle corrispondenti strutture organizzative della Cgil ».

Art. 32 - Istituto nazionale confederale di assistenza

La Cgil promuove ed organizza l'Inca e ne coordina l'attività per svolgere la funzione di Patronato sindacale a livello nazionale, regionale, provinciale, zonale o di comprensorio. Il Patronato sindacale opera nei luoghi di lavoro a norma dell'art. 12 dello Statuto dei diritti dei lavoratori tramite delegati dei consigli di azienda appositamente designati.

Il Patronato sindacale ha il compito della difesa dei diritti dei lavoratori e dei loro familiari in tutte le vertenze di carattere previdenziale ed assistenziale e contribuisce alla elaborazione della politica del sindacato nel campo della sicurezza sociale.

Norma transitoria

In rapporto all'impegno assunto dal Congresso di operare per un rafforzamento delle Cgil regionali anche in vista del superamento dell'istituto delle provincie, il Congresso dà mandato al consiglio generale della Cgil per deliberare con maggioranza qualificata dei tre quarti dei suoi membri le necessarie modifiche agli artt. 18; 24 ter; 26 del presente Statuto.

Verifica poteri

« La commissione per la verifica poteri del IX congresso della Cgil, dopo un attento esame dei verbali e degli atti, riconosce la piena validità del IX congresso della Cgil.

Dai verbali si deduce che sono stati eletti 1.524 dirigenti (780 dalle Ccdl e 744 dalle federazioni di categoria), così come previsto dal regolamento approvato dal Consiglio generale della Cgil.

L'età media dei delegati è di 37 anni per le Ccdl e di 41 per le federazioni di categoria, complessivamente e mediamente di anni 39.

Sono presenti al congresso n. 779 delegati eletti dalle Ccdl e n. 731 delegati eletti dalle federazioni di categoria, in rappresentanza rispettivamente di 2.155.350 e di 2.131.350, complessivamente sono presenti n. 1.510 in rappresentanza di n. 4.286.699 (oltre il 99 per cento) iscritti alla Cgil. Gli assenti sono 10.

Pertanto a norma dello Statuto della Cgil la Commissione per la verifica dei poteri dichiara il IX Congresso nazionale della Cgil valido a tutti gli effetti ».

La mozione conclusiva

Il IX congresso della Cgil, riunito a Rimini dal 6 all'11 giugno 1977, approva la relazione presentata dal compagno Lama, e i contributi che sono venuti dall'ampio dibattito.

Difficile e complessa è la situazione che vive il paese, che vede un'ondata di criminalità comune e politica, indice di un pericoloso disegno eversivo, e che è colpito da una crisi occupazionale che incide particolarmente sul mezzogiorno, sui giovani, sulle donne.

Questa situazione impone risposte adeguate al movimento di lotta promosso e diretto dal sindacato, per gli obiettivi essenziali dell'occupazione e del mezzogiorno, della difesa della libertà e per lo sviluppo della democrazia. E' un momento nel quale il sindacato italiano che ha realizzato così grandi risultati e un così grande prestigio fra i lavoratori e nel paese deve imporre la piena coerenza di tutte le sue iniziative con questi obiettivi e una maggiore ampiezza della sua azione nell'insieme del paese e in tutte le regioni.

Condizione per questa risposta è l'unità sindacale, è l'avanzamento del processo di unità organica fra Cgil, Cisl, Uil che registra invece ritardi e difficoltà da parte della Federazione unitaria a realizzarsi come strumento adeguato di direzione del movimento. La riorganizzazione della Federazione unitaria, sulla linea del suo superamento verso l'unità organica, è primo ed essenziale impegno per l'attuazione di coerenti politiche sindacali definite unitariamente, che corrispondano alle

esigenze e alle aspettative dei lavoratori.

Su questa base può essere definito un chiaro rapporto fra sindacato e partiti, che riaffermi l'unità e l'autonomia di classe del sindacato facendo avanzare il processo unitario in un ampio dibattito che coinvolga i lavoratori e tutte le forze del movimento sindacale.

Un primo passo, dopo i congressi, per l'unità può essere compiuto attraverso una riunione congiunta dei Consigli generali delle tre Confederazioni, particolarmente rivolta ad adottare misure per il consolidamento e l'estensione delle strutture di base del sindacato, i consigli di fabbrica, i consigli di zona, le assemblee dei delegati e delle strutture sindacali e le modalità per superare la pariteticità.

Il tentativo dei partiti democratici e popolari per realizzare un accordo programmatico è fatto politico di grande importanza, che corrisponde anche allo sforzo unitario e all'azione per le fondamentali rivendicazioni dei lavoratori da parte del movimento sindacale.

E' essenziale che i tempi della trattativa politica per l'accordo programmatico siano accelerati e che venga definita con precisione la linea dell'azione di governo: in questo senso il movimento sindacale deve svolgere un ruolo attivo.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, con l'iniziativa di massa dei lavoratori e dei cittadini per la libertà e la democrazia, che è sempre la prima garanzia del regime democratico, due punti sono essenziali: il rifiuto del fermo di polizia

e la libertà, affermata da un'adesione di massa, per i poliziotti, di dare vita a un sindacato aderente alla Federazione Cgil, Cisl, Uil.

Nell'accordo programmatico sono fondamentali gli indirizzi di politica economica, che devono affrontare i problemi di fondo dell'occupazione e del mezzogiorno. Il sindacato rivendica quindi una politica espansiva, fondata sulla selezione degli investimenti, sull'utilizzazione razionale delle leve del credito e degli strumenti pubblici di intervento.

Quest'azione deve puntare alla riqualificazione della spesa pubblica, sostenuta dall'incremento delle entrate fiscali, in primo luogo con la lotta alle evasioni, e alla riqualificazione della struttura produttiva, diretta a espandere l'occupazione, a sviluppare il mezzogiorno, a migliorare la collocazione dell'economia italiana nella divisione internazionale del lavoro.

E' in questi termini che il sindacato ripropone la programmazione con l'obiettivo di allargare la base produttiva e l'occupazione, da realizzare, attraverso misure concrete e immediate sulle strutture produttive — agricoltura, industria, edilizia — e nel mezzogiorno, per le quali siano concretamente indicate quantità e qualità delle risorse disponibili.

E' su questa base che può essere affrontata con efficacia l'inflazione e che può essere affrontato in giusti termini, in particolare, il problema del costo del lavoro, che non sta nei livelli salariali, ma nella struttura del costo del lavoro stesso,

e più ancora nella scarsa produttività sociale del sistema, nel livello insufficiente e nella limitata autonomia tecnologica, nella sottoutilizzazione dell'apparato produttivo, nello spreco delle risorse.

L'accordo programmatico deve rispondere all'esigenza di mutare quel sistema di potere che ha fino ad oggi impedito rinnovamento e riforme. Di qui la necessità che l'attuazione dell'accordo programmatico sia sostenuta da una maggioranza che coinvolga la responsabilità di tutti i partiti che hanno partecipato alla sua definizione.

Il sindacato, che è profondamente interessato e che sollecita la formazione di un quadro politico più avanzato, non si riduce certamente a parte che controlla e a componente che esegue un programma di governo.

Obiettivi di politica economica

Il ruolo del sindacato, nella misura in cui avanza un nuovo quadro politico, è e resta lo sviluppo dell'azione dei lavoratori per conseguire gli obiettivi economico-sociali che si è dato e per lo sviluppo della democrazia.

In questo ruolo, il sindacato è e intende essere parte attiva di una dialettica democratica nei rapporti sociali e politici che comprende il conflitto sociale ricondotto dall'iniziativa del sindacato al conseguimento dei suoi obiettivi di fondo. In questa collocazione, il sindacato rifiuta non solo di esercitare qualsiasi condizionamento negativo rispetto all'evoluzione dei rapporti politici, che al contrario sollecita come esigenza essenziale, ma particolarmente rifiuta di muoversi sul terreno delle esasperate agitazioni corporative nel quale più facilmente e meno scopertamente si esprime un atteggiamento politico negativo.

Gli obiettivi di fondo del movimento sindacale, l'uno all'altro strettamente connessi, sono l'occupazione e il mezzogiorno, lo sviluppo economico e il consolidamento e l'avanzamento della democrazia. La linea rivolta a ridurre la base produttiva e occupazionale, per ricostituire così rendite e profitti, con il peggioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, trova oggettivi riferimenti negli attacchi al sistema democratico e nelle provocazioni rivolte a suscitare un'ondata reazionaria nel Paese. Sono queste le scelte essenziali del movimento sindacale, la cui azione è diretta sia allo sviluppo della democrazia politi-

ca, sia alla realizzazione di forme di democrazia economica, a sostegno e guida di una politica di crescita economica e sociale. E' su questo terreno che il movimento sindacale deve costruire un suo permanente sistema di alleanze sociali e politiche.

Lo strumento essenziale che il sindacato propone è la programmazione economica. Programmazione che deve essere realizzata nelle condizioni di un sistema pluralistico, in cui convivono un settore pubblico e privato dell'economia e in cui le strutture produttive, distributive e di servizi sono costituite da imprese operanti in un'economia di mercato. Gli obiettivi della programmazione devono essere la piena occupazione ed il superamento degli squilibri settoriali e territoriali ed a questi obiettivi devono essere rapportate le scelte di priorità nell'uso delle risorse.

In queste condizioni la programmazione può guidare l'economia e lo sviluppo sociale e deve essere realizzata come un processo. Processo in cui si collochino dialetticamente i programmi pubblici, settoriali, intersettoriali e regionali, l'impegno di una politica economica unitaria e coordinata del governo nazionale e dei governi regionali e locali, l'azione legislativa e di controllo del Parlamento e delle assemblee regionali e locali, i programmi delle imprese a partecipazione statale e del sistema complessivo delle partecipazioni statali, i programmi delle imprese private agricole ed industriali, ed i piani territoriali. Il sindacato rivendica la programmazione, e ne è protagonista negoziale, in una dialettica sociale e politica, e in una conflittualità sociale, che passa dal livello delle imprese a quello del governo, dal livello dell'esecutivo a quello delle assemblee legislative, dal livello nazionale a quello regionale e locale.

In questa dialettica, due sono i punti di importanza decisiva. In primo luogo, il rapporto tra sindacato e governo, ma parallelamente fra sindacato e assemblee legislative, tra sindacato e tutte le articolazioni — locali e nazionali — della democrazia rappresentativa, tra sindacato e partiti. In secondo luogo, il momento del controllo sociale della produzione, su una linea di sviluppo economico e di pieno e diverso uso delle risorse umane e materiali, nel quale sono essenziali l'informazione e la contrattazione dei programmi aziendali, di investimento e di indirizzo produttivo nell'industria e nell'agricoltura. Informazione e contrattazione da ricondurre ad unità a livello settoriale e territoriale, anche attraverso la generalizzazione di conferenze di produzione unitarie dal livello aziendale a quel-

lo territoriale con la partecipazione di tutte le forze sindacali e politiche interessate; in questo senso sono decisivi i piani pubblici di sviluppo territoriale, all'interno dei quali i piani agricoli di zona costituiscono una prima esperienza concreta.

Su questa linea è essenziale l'unità di indirizzo e di direzione nelle strutture orizzontali del sindacato. Per realizzare un tale processo di programmazione, il sindacato è parte essenziale, nella sua autonomia di classe, in quanto espressione, a partire dalla produzione e dall'interno stesso dell'azienda, degli interessi generali delle classi lavoratrici e del loro fronte di alleanze. Quindi il sindacato deve rifiutare il limite della cogestione delle imprese, che lo chiude in azienda in una dimensione corporativa, e in proposito non sono accettabili tendenze ed orientamenti presenti nelle istituzioni della Cee e nella Cse che vogliono generalizzare esperienze di cogestione.

In rapporto con la lotta per l'attuazione dei diritti di informazione e di discussione su programmi di investimento, previsti nella prima parte dei contratti, gli organi confederali porranno allo studio ipotesi da sottoporre al dibattito dei lavoratori di eventuali norme legislative rafforzatrici di tali diritti, nell'ambito dell'attuazione della programmazione e di un corretto rapporto tra sindacato e istituzioni. Questi diritti non possono avere come contropartita alcuna limitazione dell'autonomia di azione del sindacato, il quale determina la propria coerenza di azione al suo interno e autonomamente, come coerenza rispetto ai suoi obiettivi di fondo.

Il sindacato vuole dunque in particolare determinare un quadro programmatico nel quale realizzare il suo confronto con le imprese e che comporta in particolare la valorizzazione dell'iniziativa imprenditoriale nel vasto contesto delle imprese minori, ferma restando la difesa e l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Valore decisivo hanno per il sindacato la riforma istituzionale ed il riordino del sistema delle partecipazioni statali. Esso deve garantire una struttura e una articolazione delle partecipazioni statali che ne consenta il controllo democratico e l'effettiva finalizzazione ai piani settoriali, intersettoriali, territoriali entro un diverso utilizzo delle risorse. Banco di prova essenziale ed immediato è una soluzione istituzionale della questione Montedison che sia funzionale al suo pieno inserimento nel sistema delle partecipazioni statali.

Lotta per le riforme

Il movimento sindacale impegna a fondo la propria lotta per il Mezzogiorno e per l'occupazione.

Nel Mezzogiorno va affrontata la crisi di una agricoltura arretrata ed assistita e della industria di base non collegata con il territorio e con i settori della produzione manifatturiera nazionale e posta in difficoltà dalla divisione internazionale del lavoro. Va affrontata la crisi della politica di interventi aggiuntivi e residuali, dell'assistenza e dei lavori pubblici non finalizzati, per i limiti delle risorse disponibili e per il crescente rifiuto da parte delle masse popolari di questa politica che costringe alla subalternità il Mezzogiorno.

L'obiettivo è quello dello sviluppo che parta dalle risorse esistenti e su questa base punti alla riconversione e all'ampliamento dell'apparato produttivo meridionale.

Questo impegno per il Mezzogiorno è di tutto il movimento, e chiede nelle regioni meridionali un grande sforzo di rinnovamento politico, con piena assunzione di responsabilità da parte di tutto il contesto sociale ed istituzionale, a cui il sindacato deve dare un contributo determinante. Per questo contributo è essenziale lo sviluppo dell'unità sindacale nelle regioni meridionali. Nel Mezzogiorno e in tutto il paese si impone particolarmente il problema dell'unità sindacale dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, da raccordare ad un più efficace rapporto con i contadini, fra i quali sono in corso processi unitari, rilevanti e importanti. A tali processi contribuisce la confluenza della Federmezzadri nella Costituente contadina.

La lotta per l'occupazione, base complessiva dell'iniziativa del sindacato, ha momento specifico nell'azione per il controllo e per il superamento della sottoccupazione e del lavoro precario, a partire dal lavoro a domicilio. Questa azione deve partire dall'interno dei processi produttivi, ma deve essere rivolta particolarmente a organizzare i lavoratori che operano nelle condizioni della sottoccupazione e del lavoro precario. Conoscenza e controllo di questi fenomeni, attraverso l'iniziativa nelle imprese committenti e fra i lavoratori precariamente occupati, è base essenziale per il contenimento e il superamento del lavoro nero e del sottosalarario.

Nella lotta per l'occupazione, l'obiettivo è l'allargamento dell'occupazione nel

Mezzogiorno e la difesa dell'occupazione esistente nel nord. A questo fine bisogna contrattare processi di mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, a livello settoriale, intersettoriale e territoriale, particolarmente costringendo il padronato e coinvolgendo i pubblici poteri ai vari livelli nella soluzione dei problemi connessi alle più acute situazioni di crisi.

Le scelte settoriali e intersettoriali per la realizzazione di questa linea sono quelle assunte nell'assemblea di Rimini del 1975 e le cui priorità sono state precisamente indicate nella successiva assemblea di Rimini del maggio scorso. Per l'attuazione di queste scelte va attuata la gestione unitaria dell'insieme delle leggi e dei provvedimenti economici approvati o in corso di approvazione da parte del Parlamento.

Scelte settoriali e intersettoriali e utilizzazione in tale quadro di tutti gli strumenti di politica economica debbono realizzarsi in precisi impegni a livello regionale e comprensoriale, che colleghino gli interventi nei settori produttivi alla qualificazione dei servizi e degli insediamenti urbani.

In questo quadro, le vertenze dei grandi gruppi assumono valore trainante, che non deve rimanere isolato, per imporre al padronato pubblico e privato scelte di investimento che si muovano in direzione di piani settoriali e intersettoriali volti alla riconversione e all'ampliamento della base produttiva. Bisogna collegare ad una azione più incisiva per queste vertenze nelle grandi imprese, una iniziativa rivolta a coinvolgere più ampie forze di lavoratori, sia per allargare il fronte di lotta e lo schieramento sociale intorno alla classe operaia, sia per respingere il tentativo del padronato di limitare o impedire nelle aziende l'esercizio dei poteri di contrattazione. Particolare valore ha, in questa linea, la connessione del rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti con gli obiettivi di trasformazione dell'agricoltura e dei piani zonali e la lotta per l'espansione della industria connessa all'agricoltura.

Per questi obiettivi sono essenziali le strutture di direzione politica del movimento costituite dai consigli di zona e dai coordinamenti intersettoriali, i quali debbono essere veri e propri organi della Federazione unitaria, organi regionali, che sono istanza fondamentale di direzione del movimento a livello orizzontale e anche per il coordinamento di categoria. Nella stessa direzione sono di grande importanza gli accorpamenti organizzativi realizzati nei settori dell'energia, dei trasporti, del credito, degli enti locali ed ospedalieri.

La direzione programmata dello sviluppo esige una profonda riforma dello Stato, nel senso di unificare orientamenti e decisioni della politica economica a livello nazionale, e di realizzare una articolazione democratica che esalti il ruolo delle regioni, particolarmente attraverso una corretta attuazione della legge 382, con effettive deleghe di potere, che privilegi entro le regioni il momento dei comprensori. In tale contesto i comuni devono essere messi in condizione di rispondere alla pressante domanda di servizi.

Alla riforma istituzionale va connessa la riforma della pubblica amministrazione, per la quale ha valore strategico la lotta dei sindacati del pubblico impiego rivolta ad incidere con la contrattazione sul carattere e la qualità del lavoro.

Nel quadro degli obiettivi prioritari dell'occupazione e del Mezzogiorno e della lotta per una direzione programmata dell'economia gli obiettivi di riforma presentano un nuovo e grande valore. Sia gli obiettivi di riforma più interni al processo economico: riforma fiscale e riforma del credito. Sia gli obiettivi di riforma che incidono più largamente sulla società civile: riforma della scuola e della sanità.

Ha inoltre decisiva attualità l'attuazione dell'equo canone degli affitti sulla linea di modifiche profonde delle proposte del governo prospettata dalla Federazione, e la connessa iniziativa per un più ampio e coordinato sviluppo della edilizia sociale, da cui dipende anche la occupazione e lo sviluppo dell'industria edile.

Mercato del lavoro

La scelta di fare dell'occupazione il centro della lotta del sindacato deve affrontare coerentemente le profonde distorsioni del mercato del lavoro, nel quale i giovani e le donne risultano i più colpiti e marginalizzati, per ricomporre quindi tutta l'offerta di lavoro (disoccupati, sottoccupati e lavoratori precari) abbandonando una visione meramente aggiuntiva delle lotte per l'occupazione rispetto ai meccanismi economici dominanti.

In questo contesto il sindacato deve assumere come proprio il problema dell'organizzazione delle leghe dei disoccupati e dei sottoccupati, a partire dalla organizzazione delle lavoranti a domicilio, nell'ambito delle strutture unitarie territoriali. I Consigli di zona devono as-

sumere le iniziative opportune in rapporto alla legge sul preavviamento per coinvolgere le masse giovanili senza lavoro nella costruzione di «occasioni» occupazionali, battendo le spinte all'assistenza nella prospettiva di una diversa qualità del lavoro e della produzione saldandosi così alle vertenze sindacali. A questo scopo sarà necessario operare affinché la formazione professionale così come tutta la materia relativa al collocamento, operino in una prospettiva di parallela ed effettiva riconversione dell'offerta e della domanda di lavoro. E' necessario a questo scopo avviare la costituzione di un unico organismo pubblico, a livello regionale e territoriale, capace di correlare in modo agile e non burocratico la funzione di preavviamento e di avviamento al lavoro a quella di programmazione dell'occupazione e della formazione professionale da un lato e di riconversione e controllo dei processi di riconversione e della mobilità del lavoro dall'altro.

L'intervento che il sindacato vuole operare sul mercato del lavoro richiede il superamento dei ritardi di iniziativa, di elaborazione e di intervento che si registrano sui temi dell'organizzazione del lavoro perseguendo l'obiettivo della ricomposizione del lavoro manuale ed intellettuale e del superamento della divisione per livelli decisionali e livelli operativi, associando in questa azione l'impegno diretto di tecnici e ricercatori.

I Consigli di fabbrica e di zona e le strutture territoriali devono riprendere l'intervento sull'organizzazione e l'ambiente di lavoro in funzione della ricomposizione del ciclo produttivo attraverso un'azione rivolta ad affermare il controllo sindacale su ogni forma di lavoro decentrato come base indispensabile per combattere efficacemente il dilagare del lavoro nero e precario.

L'attuale struttura del costo del lavoro e del salario rende sempre più difficile per il sindacato il governo delle politiche rivendicative. E ciò in relazione allo squilibrio che esiste tra salario diretto e quello differito ed indiretto; ed in relazione alla estensione degli automatismi salariali. Si tratta essenzialmente degli oneri sociali e degli automatismi collegati all'anzianità o alle carriere professionali.

La Cgil propone di aprire una vasta consultazione di massa sulla riforma della struttura del costo del lavoro e del salario che si misuri con l'obiettivo di ridurre per l'insieme dei lavoratori l'area degli automatismi salariali e per la valorizzazione dei nuovi contenuti professionali emergenti nei diversi settori.

L'impegno del sindacato sui nuovi problemi della società civile

Una riforma di largo respiro si impone per il settore della previdenza. A tal fine è necessario separare la previdenza dall'assistenza e ricomporre in una nuova unità i vari regimi previdenziali. Sono inoltre da risolvere l'affidamento all'Inps dell'accertamento della riscossione dei contributi previdenziali; la riforma della invalidità pensionabile; il riordino delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi; l'unificazione e l'affidamento all'Inps delle quattro prestazioni economiche di temporanea; la ristrutturazione dell'Inps che deve divenire l'unico ente preposto all'erogazione delle prestazioni economico-previdenziali; il miglioramento delle prestazioni per infortunio e malattie professionali.

La riforma sanitaria, che il sindacato rivendica con forza, deve avere al centro la prevenzione e deve spostare l'asse dell'intervento sanitario in direzione della promozione e della tutela della salute, della ricerca e della rimozione dei fattori di pericolosità e di nocività presenti negli ambienti di lavoro, e della lotta all'inquinamento fuori della fabbrica.

La riforma deve esaltare il momento della partecipazione dei lavoratori nella elaborazione e nella attuazione dei programmi di politica sanitaria, e valorizzare il ruolo delle regioni e delle Unità sanitarie locali che devono essere considerate come l'espressione dei comuni e dei loro consorzi. Bisogna poi imporre il rispetto dei termini di attuazione della riforma.

Nel settore dell'assistenza deve ancora più svilupparsi l'iniziativa per la soppressione degli enti inutili.

La lotta del sindacato propone nella situazione di oggi l'esigenza che il sindacato stesso, nel suo carattere di grande organizzazione di massa dei lavoratori, riesca a realizzare una più forte penetrazione politica sui problemi della società civile e sui rapporti fra la società civile e lo Stato.

Ha un valore sostanziale ed emblematico il progresso compiuto dai poliziotti con la formazione del sindacato di polizia nella loro coscienza di lavoratori e di cittadini, che testimonia quanto peso e quale carattere di novità abbia l'impegno del movimento sindacale per la democrazia.

Ma in questa capacità di penetrazione politica nella società vi sono da parte

del sindacato, limiti che vanno superati.

Bisogna realizzare un rapporto nuovo e reale con le grandi masse dei giovani: lavoratori, studenti, non occupati. Un rapporto da fondare sulla rivendicazione del lavoro e di un carattere nuovo del lavoro, sul rifiuto dell'assistenza e della marginalizzazione dei giovani nella società. Un rapporto nel quale il sindacato porti avanti con i giovani la sua ispirazione di trasformazione della società e di sviluppo della democrazia.

Un grande impegno è proposto al sindacato dal movimento delle donne, tanto maggiore oggi nel momento in cui la crisi rende più acuta la contraddizione fra la crescita politica, la domanda di partecipazione, le rivendicazioni di libertà delle donne e l'accentuazione della loro emarginazione con l'espulsione dal lavoro stabile, l'allargamento della sottoccupazione e del lavoro precario, la resistenza accanita opposta all'evoluzione civile, del costume e dei rapporti morali, di cui è ultima testimonianza il voto del senato sull'aborto.

Il sindacato deve riuscire quindi a proporsi nella sua azione tutto il valore del rapporto fra la lotta per l'occupazione e per il superamento della collocazione marginale della donna nel processo produttivo, fra la politica di allargamento della base produttiva e la rivendicazione di libertà e di partecipazione nella società. La specificità della condizione della donna va dunque assunta dal sindacato non per separare le donne nel movimento, ma al contrario per conseguire una nuova unità e qualificazione del movimento sindacale nella sua strategia. Bisogna quindi realizzare le condizioni perché alla massiccia presenza di lavoratrici iscritte al sindacato corrisponda una reale più ampia partecipazione delle donne a tutti i livelli e momenti della vita dell'organizzazione, e una adeguata valorizzazione delle compagne fra i quadri della Cgil. In questo senso occorre anche realizzare ed estendere le sedi e gli strumenti di analisi, elaborazione e proposta sui problemi specifici della condizione femminile.

Vi è poi il problema dell'impegno del sindacato sui temi dell'informazione e dell'azione specifica del movimento sindacale per un rapporto nuovo con la cultura e con gli intellettuali. Parte di questo rapporto deve essere considerato lo sviluppo di nuove relazioni organizzative e di iniziativa con i quadri tecnici, la cui evoluzione è un dato nuovo certo, ma non sufficientemente compreso entro l'attenzione e l'attività del movimento sindacale.

Politica internazionale

La lotta per realizzare scelte di politica economica e sociale nel nostro paese passa attraverso lo sviluppo di una strategia economica e sociale che va avviata con l'azione a livello comunitario, rivolta ad ottenere un coordinamento delle politiche monetarie e finanziarie in modo da orientarle allo sviluppo e all'occupazione, ad ottenere una riconversione industriale che superi la riduzione in atto della occupazione ed una revisione della politica agricola comunitaria.

La priorità va rivolta all'obiettivo di ottenere una coerenza delle politiche economiche degli stati membri della Cee al fine di rilanciare l'attività produttiva, di sviluppare l'occupazione e di ridurre la inflazione. La Cee deve promuovere nell'ambito di un piano a medio termine il coordinamento delle politiche economiche su basi selettive ed introdurre meccanismi permanenti di solidarietà finanziaria.

La seconda colonna portante della strategia comunitaria deve essere la politica regionale, intesa come dimensione costante entro cui operano le politiche settoriali e che miri in primo luogo allo sviluppo delle regioni arretrate.

Per conseguire questi obiettivi occorre procedere al coordinamento organico di tutte le risorse finanziarie esistenti. (Fondo regionale, Fondo sociale, Fondo agricolo e banca europea).

La politica agricola comunitaria deve essere profondamente rivista al fine di promuovere la riforma delle strutture produttive che valorizzino le risorse esistenti soprattutto nelle regioni arretrate ed elevino la qualificazione produttiva anche al fine dell'autosufficienza alimentare. La politica dei prezzi agricoli dovrà essere utilizzata in modo da non consentire la creazione di eccedenze produttive, ma di sviluppare la produzione per i bisogni delle popolazioni.

Fondamentale per attuare queste proposte è la modifica dei meccanismi istituzionali della Cee ampliandone le basi democratiche insieme ad una accresciuta capacità di intervento del movimento sindacale sulle istituzioni e sulle forze politiche a livello comunitario. A tale fine un contributo importante deriverà dalla elezione diretta del Parlamento europeo che dovrà avvenire nella prossima primavera.

Il raggiungimento dei fini economici, sociali ed istituzionali, che abbiamo indicato, implica l'impegno costante e coerente della nostra organizzazione sul pia-

no nazionale e comunitario. La capacità di incidere della nostra azione dipenderà però non solo dalla nostra coerenza, ma anche dal rafforzamento politico ed organizzativo della Ces.

Di fronte ai 6 milioni di disoccupati in Europa occidentale il movimento sindacale tende ad unificarsi su posizioni più avanzate, accentuando un processo di passaggio dalla pace sociale al controllo dell'economia per affrontare gli aspetti strutturali della disoccupazione e dunque per modificare il meccanismo di sviluppo contro le politiche delle multinazionali e per un nuovo ordine economico internazionale.

Nonostante i passi avanti compiuti sul piano dell'elaborazione e la crescente convergenza fra i sindacati membri, permangono nella Ces divergenze da superare particolarmente sul piano dell'iniziativa operativa. Occorre quindi passare ad una fase realizzativa più incisiva attraverso il coordinamento delle politiche rivendicative e l'attuazione di azioni comuni in determinate materie sul piano settoriale e nei confronti delle multinazionali a partire da quelle italiane e verso una tutela dei lavoratori emigranti. Fondamentale in questo quadro è il completamento delle strutture di categoria all'interno della Ces, che devono svolgere un ruolo primario sul terreno delle iniziative e dell'azione sindacale, coinvolgendo i lavoratori in una strategia che abbia una reale incisività internazionale e particolarmente europea.

Forte deve essere altresì l'impegno della Cgil per la costruzione di un solido sistema di cooperazione internazionale, realizzando rapporti con le centrali sindacali dei paesi in via di sviluppo e con le organizzazioni regionali di questi paesi, con i sindacati professionali internazionali e con le altre centrali mondiali. Al centro di tale sistema deve essere la creazione di condizioni di autosviluppo per

Direzione Tg 1

Protestiamo vivamente per insignificante rilievo dato al congresso Cgil da Tg1 in contrasto aperto con servizi stampa nazionale di ogni orientamento che si preoccupa di informare opinione pubblica su fatti importanti che avvengono nel Paese.

**Presidenza congresso -
Lama Marianetti**

i paesi arretrati mediante l'aiuto alla formazione delle basi materiali per la loro crescita modificando gli attuali orientamenti del Fmi.

E' necessario però che i sindacati dei paesi industrializzati e di quelli arretrati intervengano sul piano nazionale ed internazionale attraverso le loro organizzazioni regionali per indirizzare i processi di sviluppo in modo che non divengano pretesti per operare misure non necessarie di razionalizzazione e di trasferimento ingiustificato di attività produttive, ma rispondano effettivamente ai bisogni delle collettività a cui sono dirette e nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

La Cgil impegna tutte le proprie strutture a rafforzare e sviluppare l'iniziativa di massa dei lavoratori a sostegno della lotta dei popoli che si battono contro la oppressione imperialista in America Latina, in Africa e in Asia e contro i regimi fascisti e quelli basati sul razzismo, per affermare i diritti di indipendenza nazionale e la libertà per ogni popolo di costruire nella pace e nella democrazia il proprio avvenire.

Parole di chiusura di A. Marianetti

I lavori di questo congresso, che abbiamo tenuto in unità, ci hanno visto all'altezza dei compiti che la situazione del paese ci ha assegnato. Di grande peso sono stati gli apporti generosi ed insostituibili delle autorità e delle personalità che abbiamo ospitato, ed in particolare dell'amministrazione comunale di Rimini.

Dobbiamo inoltre il successo di questo congresso anche alla collaborazione straordinaria di tutti i compagni della Camera del lavoro di Rimini e del servizio d'ordine, al quale si sono impegnati i compagni riminesi e della regione. Un ringraziamento infine agli addetti ai servizi tecnici, ed ancora un saluto ai delegati stranieri ed agli amici della stampa.

Consiglio generale

Alessandrini Adriana - Filcea naz.
 Amaro Andrea - Segr. Ccdl Bologna
 Amoretti Aldo - Segr. naz. Filtea
 Ancona Pietro - Segr. Cgil Sicilia
 Angelini Giuliano
 Antoniazzi Renzo - Segr. g. Ccdl Cremona
 Artemalle Carlo - Segr. g. Ccdl Cagliari
 Astolfi Alberto - Segr. gen. Cgil Marche
 Atzori Villio - Segr. gen. Cgil Sardegna
 Barbato Vincenzo - Cdf Alfa Sud
 Barbieri Rina - Cdf Borletti Milano
 Bastoni Adelmo - Segr. gen. Ccdl Modena
 Belli Franco - Segr. Ccdl Napoli
 Bellina Carlo - Apparato confederale
 Eelocchio Alberto - Segr. Ccdl Milano
 Bensi Carlo - Segr. Ccdl Roma
 Bertinotti Fausto - Segr. g. Cgil Piemonte
 Bignami Lionello - Coord. Sez. stampa Cgil
 Bindi Sergio - Segr. gen. Ccdl Siena
 Bolaffi Guido - Apparato confederale
 Bonaccini Aldo
 Bonadonna Salvatore - Direttore scuola sindacale Ariccia
 Bonfanti Claudio - Segr. Ccdl Milano
 Bongiorno Carmen - Segr. g. Ccdl Treviso
 Bottazzi Mario - Segr. naz. Filcea
 Breschi Annio - Segr. Cgil Lombardia
 Brivio Paola - Cdf Pirelli Bicocca
 Broglia Bruno - Segr. naz. Fist
 Brutti Paolo - Segr. Ccdl Perugia
 Bucci Giorgio - Segr. gen. Federenergia
 Buffardi Adriana - Segr. naz. Scuola
 Calabria Arturo - segr. gen. Friuli V.G.
 Calamo Antonino - Segr. Ccdl Agrigento
 Caleffi Giuseppe - Segr. gen. Emilia R.
 Calvelli Cesare - Segr. naz. Filziat
 Carnaroli Italia - Cdf C.c.l. Pesaro
 Canetti Carla - Cdf Isnardi Imperia
 Casalgrande Nadia - Ccdl Modena
 Caravaggi Gianna - Uff. Formazione Cgil
 Caroli Giovanna - Federbraccianti Brindisi
 Carlesso Gino - Segr. Cgil Veneto
 Casadei Oscar - Segr. gen. Ccdl Ravenna
 Catanzariti Francesco - App. confederale
 Cavallotti Bianca - Cdf Cementeria di Broni (Pavia)
 Cazzola Giuliano - Segr. reg. Emilia R.
 Ceremigna Enzo - Segr. gen. Cgil Lazio
 Cerfeda Walter - Segr. gen. Ccdl Matera
 Celata Gianni - Apparato confederale
 Chegai Antonio - Segr. Cgil Campania
 Chiesa Giambattista - Apparato confederale
 Ciardini Renzo - Segr. gen. Film
 Cicconi Ernesto - Segr. gen. Macerata
 Cinarelli Giovanni - Segr. Cgil Liguria
 Ciampicali Piero - Segr. gen. sindacato Banca d'Italia
 Cini Domenico - Segr. gen. Fed. enti locali
 Cinque Sergio - Segr. Cgil Campania
 Cioncolini Gabriele - Segr. naz. Enti locali
 Cipriani Brunello - Apparato confederale
 Cocchi Igino - Segr. naz. Fiai
 Coerezza Angelo - Apparato confederale
 Colombo Luigi - Segr. Cgil Sicilia
 Coldagelli Neno - Segr. gen. Cgil Veneto
 Colzi Giorgio - Segr. gen. Filpc
 Conti Rodolfo - Segr. Cgil Toscana

Covolo Luigi - Segr. gen. Ccdl Venezia
 Curcurutu Gaetano - Cdf Anic Gela
 D'Agostino Francesco - Segr. gen. Ccdl (Bn)
 D'Amore Anna - Federbraccianti Catania
 Dappiano Carla - Filziat Torino
 Dapporto Andrea - Segr. Ccdl Treviso
 D'Andreamatteo Piero - Segr. Sfi
 De Angelis Antonio - Segr. g. Federstatali
 De Carlini Lucio - Segr. gen. Ccdl Milano
 Degli Esposti Renato - Segr. gen. Pens.
 Del Turco Ottaviano - Segr. gen. agg. Fiom
 Di Corato Riccardo - Segr. gen. Ccdl Bari
 Didò Mario
 Di Palma Luigi - Segr. gen. Ccdl Taranto
 Di Pietrangelo Carmine - Segr. Ccdl Brindisi
 D'Ippolito Eneide - Segr. gen. Cgil Puglia
 Dore Lorenzo - Segr. Cgil Lazio
 Dugo Salvatore - Segr. gen. Ccdl Catania
 Ennas Dante - Segr. Cgil Sardegna
 Epifani Guglielmo - Apparato confederale
 Esposito Tommaso - Segr. naz. Fillea
 Facchinelli Bruno - Segr. gen. Ccdl Padova
 Ferlenghi Enrico - Segr. gen. sind. Ricerca
 Ferrari Altiero - Segr. gen. Fiai
 Filios Adamo - Segr. Cgil Lombardia
 Forni Arvedo
 Francese Angela - Segr. Ccdl Napoli
 Francisconi Goriano - Segr. g. Cgil Umbria
 Francisconi Doro - Pres. Inca naz.
 Fulci Michele - Zona Vibo Valentia (CZ)
 Fusari Emma - Cgil Abruzzo
 Galanti Gianfranco - Segr. Ccdl Firenze
 Galli Pio - Segr. gen. Fiom
 Garavini Sergio
 Garrafa Italo - Segr. gen. Ccdl Cosenza
 Gattai Roberto - Segr. Cgil Toscana
 Gerli Carlo - Segr. Ccdl Milano
 Ghezzi Maria Grazia - Cgil Lombardia
 Gianfagna Andrea - Segr. gen. Filziat
 Giorgi Valeriano - Segr. naz. Fillea
 Giovannini Elio
 Giulianati Sergio - App. confederale
 Giuliani Bruno - Segr. gen. Ccdl Novara
 Giunti Aldo
 Gotta Domenico - Segr. gen. Filcams
 Greguol Ernestina - Segr. naz. sind. Scuola
 Guido Michele - Segr. gen. Ccdl Genova
 Guarcello Vincenzo - Segr. Ccdl Palermo
 Guardigli Pier Luciano - Cdf Garzanti
 Guida Pietro - Segr. naz. Pensionati
 Iannone Giuseppe - Segr. reg. Federbraccianti Puglia
 Lai Franco - Uff. Sind. Cgil
 Lama Luciano
 La Porta Epifanio - Segr. gen. Cgil Sicilia
 Larizza Rocco - Cdf Fiat Mirafiori
 Lattes Renato - Segr. Ccdl Torino
 Leone Franco - Segr. Ccdl Pescara
 Leopardi Idilio - Segr. Zona Pomezia
 Lepri Lia - Sfi Naz.
 Lettieri Antonio - Segr. naz. Fiom
 Leli Lelio - Apparato confederale
 Liotti Roberto - Segr. Ccdl Verona
 Lindi Giorgio - Segr. gen. Ccdl Parma
 Lombardi Elisa - Corte dei Conti Roma
 Lorini Maria - Uff. Problemi lavoratrici Cgil
 Magnani Sauro - Uff. Internaz. Cgil
 Magni Vittorio - Apparato confederale
 Mancini Luciano - Segr. naz. Fist
 Manetti Sergio - Segr. gen. Ccdl Livorno
 Marcellino Nella - Segr. gen. Filtea
 Marchese Carlo - Segr. naz. Enti locali

Mariani Silvano - Segr. gen. Cgil Abruzzo
 Marcozzi Giuseppe - Cdf Italsider Savona
 Marianetti Agostino
 Martellotta Andrea - Segr. reg. Puglia
 Marzadri Ezio - Segr. Ccdl Brescia
 Masazza Adriano - Segr. gen. Ccdl Biella
 Mastracchi Giuseppe - Segr. gen. Posteleg.
 Masucci Ettore - Segr. gen. Filtea
 Matteucci Renato - Apparato confederale
 Meroni Giancarlo - Uff. Internaz. Cgil
 Mezzanotte Mario - Segr. naz. Federbracc.
 Mezzanotte Sergio - Segr. gen. Sfi
 Milanese Isabella - Segr. Federbraccianti
 Milani Giovanni - Segr. gen. Ccdl Bergamo
 Militello Giacinto - Segr. naz. Filcea
 Minniti Clara - Ccdl Siracusa
 Monelli Licurgo - Segr. gen. Ccdl Varese
 Mordini Alfiero - Segr. naz. Federenergia
 Morosini Lucia - Scuola centrale Ariccia
 Morra Nando - Segr. naz. Fiom
 Muraro Giuseppe - Segr. Cgil Piemonte
 Napoli Placido - Segr. gen. Ccdl Reggio C.
 Neglia Giovanni - Segr. gen. Ccdl Palermo
 Negroni Romano - Segr. Cgil Emilia R.
 Nicosia Luigi - Vice Pres. Inca
 Nioi Salvatore - Segr. gen. Ccdl Nuoro
 Nobile Ruggero - Dirigente zona Termoli - operaio Fiat
 Orlandi Domenico - Segr. naz. Portuali
 Pace Aventino - Segr. gen. Ccdl Torino
 Paci Mauro - Segr. gen. Ccdl Terni
 Padovan Giannino - Segr. gen. Ccdl Pordenone
 Pallanti Novello - Segr. gen. Ccdl Firenze
 Pallotti Maria Grazia - Reg. Scuola Emilia
 Palmieri Gildo - Segr. Cgil Veneto
 Panza Ugo - Segr. gen. Ccdl Trento
 Panzani Giovanna - Impieg. statale Lucca
 Pascucci Gilberto - Segr. naz. Filcams
 Passigli Marisa - Federaz. Pensionati
 Pastechi Luciano - Segr. gen. Ccdl Pisa
 Pastorino Elio - Vice pres. Inca
 Parentini Milvio - Segr. naz. poligrafici
 Pedroni Gianfranco - Segr. gen. Ccdl Reggio Emilia
 Perari Enzo - Segr. gen. Ccdl Perugia
 Perna Corrado - Segr. gen. Fipac
 Pesce Mario - Segr. Cgil Lazio
 Persio Emanuele - Segr. Ccdl Torino
 Perkmann Josef - Segr. gen. Ccdl Bolzano
 Petrali Giovanni - Segr. gen. Ccdl Gorizia
 Perotta P. Luigi - Segr. gen. Cgil Lombar.
 Pettinari Rolando - Segr. gen. Ccdl Ancona
 Pezzoli Renato - Segr. Ccdl Genova
 Picchetti Santino - Segr. gen. Ccdl Roma
 Piccolo Antonio - Segr. gen. Ccdl Caserta
 Pierini Vanni - Segr. naz. Fillea
 Pizzinato Antonio - Segr. gen. Fiom Milano
 Piovano Giuseppe - Segr. Cgil Piemonte
 Poli Gabriella - Ccdl Verona
 Polidori Piero - Segr. Ccdl Roma
 Pontacolone Claudio - Uff. Formaz. Cgil
 Prisco Massimo - Segr. naz. Federstatali
 Pullara Giuseppe - Segr. naz. Fidac
 Pupilli Maria - Filtea reg. Toscana
 Querenghi Giovanna - Cdf Alba Confezione Novara
 Rastrelli Gianfranco - Segr. gen. Cgil Toscana
 Ravera Giuseppe - Segr. gen. Ccdl Alesandria
 Rescaldi Gianfranco - Segr. naz. Scuola
 Ridi Silvano - Segr. gen. Ccdl Napoli
 Rossetti Liliana - Stok Trieste

Roscani Bruno - Segr. gen. Scuola
 Rossitto Feliciano
 Rosso Renzo - Apparato confederale
 Rum Luigi - Segr. gen. Portuali
 Samà Francesco - Segr. Cgil Calabria
 Samorè Gianfranco - Apparato confederale
 Santoro Francesca - Ccdl Roma
 Savigni Paola - Segr. Ccdl Bologna
 Savino Nicola - Segr. Ccdl Matera
 Sensi Adriana - Cdf Lebole Arezzo
 Scheda Rinaldo
 Sclavi Gastone - Segr. naz. Filcea
 Sighinolfi Marcello - Segr. gen. Ccdl Bologna
 Simonetti Pietro - Segr. gen. Cgil Lucania
 Squadroni Andrea - Segr. Ccdl La Spezia
 Stimilli Sandro - Segr. gen. Fist
 Tammone Luigi - Segr. Federbraccianti
 Testi Gianfranco - Segr. gen. Fidat
 Tinaglia Giuseppe - Segr. g. Ccdl Bolzano
 Tonini Roberto - Segr. Ccdl Venezia
 Torri Franco - Segr. gen. Ccdl Brescia
 Torsello Alfonso - Segr. Cgil Calabria
 Trentin Bruno
 Trepiedi Quintilio - Segr. naz. Fist
 Trocchi Giancarlo - Segr. Ccdl Bologna
 Truffi Claudio - Segr. gen. Fillea
 Turtura Donatella - Segr. gen. Federbraccianti
 Vallugani Deda - Segr. naz. Filcams
 Vecchi Claudio - Segr. gen. Ccdl Ferrara
 Vercesi Onorina - Cdf Rizzoli
 Verzelli Silvano
 Vigevani Fausto - Segr. gen. Filcea
 Vignola Giuseppe
 Zavettieri Saverio - Segr. gen. Cgil Calabria
 Zeno Giovanni - Segr. gen. Ccdl Salerno
 Ziliani Federico - Segr. gen. Ccdl Latina
 Zollo Carlo - Segr. gen. Parastatali
 Zuccherini Valentino

Collegio dei sindaci

Barra Alfredo - Segr. gen. Fils
 Bonavoglia Aldo - Apparato confederale
 Carciaghe Nuccio - Segr. gen. Ccdl Sassari
 Cavedoni Severino - Segr. gen. Ccdl Udine
 Chiaffitella Nicola - Segr. gen. Ccdl Potenza
 Cotti Silvano - Segr. gen. Ccdl Pistoia
 Grazia Cesare - Apparato confederale
 Morgagni Ellero - Segr. gen. Ccdl Forlì
 Rimoldi Tullio - Segr. naz. Fidac.

Collegio dei probiviri

Bagnoli Ione - Ccdl Milano
 Borgogni Bruno - Segr. naz. Sfi
 Cerri Carlo - Segr. naz. Fillea
 Conte Umberto - Segr. Cgil Veneto

De Blasio Giuseppe - Segr. naz. Pensionati
 Di Gregorio Francesco - Segr. Ccdl Messina
 Ferretti Antonio - Segr. naz. Enti locali
 Fiou Giulio - Segr. Ccdl Aosta
 Lanza Luciano - Segr. gen. Cgil Liguria
 Maffei Benito - Segr. gen. Ccdl Avellino
 Marzo Corradino - Segr. gen. Ccdl Lecce
 Mauri Franco - Segr. gen. Ccdl Como
 Micciché Salvatore - Segr. Cgil Sicilia
 Occhini Guido - Segr. gen. Ccdl Arezzo
 Rossi Piero - Cdz Valvibrata Teramo
 Trespidi Adriano - Segr. gen. Piacenza
 Vannucci Pietro - Segr. gen. Ccdl Prato
 Varanini Riccardo - Fillea naz.

Comitato direttivo

Ancona Pietro
 Astolfi Alberto
 Atzori Villio
 Belli Franco
 Bertinotti Fausto
 Bonaccini Aldo
 Bonadonna Salvatore
 Breschi Annio
 Caleffi Giuseppe
 Cassola Gianni
 Celata Gianni
 Ceremigna Enzo
 Cini Domenico
 Coldagelli Neno
 Covolo Luigi
 D'Andreamatteo Piero
 De Angelis Antonio
 De Carlini Lucio
 Degli Esposti Renato
 Del Turco Ottaviano
 Didò Mario
 Forni Arvedo
 Francisconi Doro
 Galli Pio
 Garavini Sergio
 Gianfagna Andrea
 Giorgi Valeriano
 Giovannini Elio
 Giunti Aldo
 Guida Pietro
 Guido Michele
 Lama Luciano
 La Porta Epifanio
 Lettieri Antonio
 Lorini Maria
 Marcellino Nella
 Marianetti Agostino
 Masucci Ettore
 Mezzanotte Mario
 Mezzanotte Sergio
 Militello Giacinto
 Morra Nando
 Pace Aventino
 Pallanti Novello
 Pascucci Gilberto
 Pastorino Elio
 Perotta Pierluigi
 Picchetti Santino
 Rastrelli Gianfranco
 Ridi Silvano
 Roscani Bruno

Rossitto Feliciano
 Scheda Rinaldo
 Sclavi Gastone
 Sighinolfi Marcello
 Simonetti Pietro
 Stimilli Sandro
 Trentin Bruno
 Truffi Claudio
 Turtura Donatella
 Verzelli Silvano
 Vigevani Fausto
 Vignola Giuseppe
 Zavettieri Saverio
 Zuccherini Valentino

Segreteria

Luciano Lama - Segretario generale
 Agostino Marianetti - Segretario generale aggiunto
 Aldo Bonaccini
 Mario Didò
 Sergio Garavini
 Elio Giovannini
 Aldo Giunti
 Feliciano Rossitto
 Rinaldo Scheda
 Bruno Trentin
 Silvano Verzelli
 Valentino Zuccherini

Ufficio presidenza Ecap

Mariani Malvino - Presidente
 Colarossi Dino - Segretario generale
 Zanier Leonardo
 Lucini Franco
 Iorio Graziella

Ufficio presidenza Etli

Ferrante Nazario - Presidente
 Adducci Giacomo - Vicepresidente
 Degl'Innocenti Umberto - Vicepresidente
 Cassarà Giuseppe
 Magni Vittorio
 Moscardini Ivan
 Savio Antonio

Presidenza Inca

Francisconi Doro - Presidente
 Nicosia Luigi - Vice presidente
 Pastorino Elio - Vice presidente

n. 62-63



Sindacato e controllo dell'economia

Pagg. 232 - L. 2.500.

■ **SAGGI:** Sviluppo economico, controllo degli investimenti e partecipazione, di **M. Didò** - Società Civile e società politica: processi di organizzazione del potere e ruolo delle istituzioni, di **S. D'Albergo** ■ **ESPERIENZE:** I metalmeccanici e la conquista dei diritti d'informazione di **E. Pastorino** - Contenuti della contrattazione nella realtà piemontese, di **F. Bertinotti** - Sindacato, disoccupati e confronto con i pubblici poteri in Campania, di **F. Belli** - Operai agricoli e dell'industria: l'esercizio del potere di controllo in agricoltura di **G. Militello** ■ **DIBATTITI:** Sindacato, democrazia economica e Stato: un processo di unificazione, « tavola rotonda » con **F. Galgano**, **G. Ruffolo** e **P. Ingrao** ■ **INTERVENTI:** Strategia sindacale e confronto con le istituzioni: **G. Giugni**, **S. Levrero**, **A. Di Gioia**, **M. Vais**, **F. Chiaromonte** — Intervento sul territorio e strumentazione sindacale: **L. Banfi**, **S. Bonadonna**, **A. Breschi**, **G. Celata**, **N. Mansueto** — Contrattazione e controllo della Pubblica amministrazione: **A. Bonavoglia**, **V. Campione**, **G. Fontana** — I presupposti di una politica di programmazione e di controllo sindacale di **L. Lama** ■ **DOCUMENTAZIONE:** I diritti d'informazione nei nuovi contratti — Partecipazione e controllo nei temi congressuali Cgil, Cisl e Uil.

ETLI - CGIL

L'ETLI Nazionale, l'ETLI Regionale Lombardo, l'ETLI Regionale Sicilia, l'ETLI Provinciale di Roma, Napoli, Reggio Emilia, il CTA di Bolzano con la collaborazione della COOPTUR di Rimini aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative per favorire il godimento delle vacanze ai lavoratori per l'estate 1977 coordineranno alcune iniziative per soggiorni estivi in Italia.

Lo scopo è quello di offrire occasioni di soggiorno economicamente vantaggiose e diverse nei contenuti da quanto si presenta oggi sul mercato turistico. L'intenzione è quella di allargare per i prossimi anni il numero delle località da proporre ai lavoratori.

SOGGIORNI SETTIMANALI

CATTOLICA RIMINI

	Pensione completa		1/2 Pensione	
	lire		lire	
dal 18 giugno al 9 luglio	51.500		38.500	
dal 9 luglio al 30 luglio	59.500		—	
dal 30 luglio al 20 agosto	66.500		—	
dal 20 agosto al 27 agosto	59.500		—	
dal 27 agosto al 3 settembre	51.500		42.000	
dal 3 settembre in poi	45.000		38.500	

GARDONE RIVIERA

Periodo Settimanale
Pensione completa

maggio/giugno	42.000
luglio	49.000
agosto	56.000
settembre	49.000

ETLI - villaggi e soggiorni

ENTE TURISTICO LAVORATORI ITALIANI

ENTE TURISTICO LAVORATORI ITALIANI

Luciano Lama

Relazione e conclusioni al IX Congresso CGIL

Luciano Lama - Relazione e conclusioni al IX Congresso CGIL



LAMA - Relazione e conclusioni al IX congresso Cgil - 100 pagg., L. 1.000

Statuto della CGIL

Approvato
dal IX Congresso
nazionale

Rimini, 6-11 giugno 1977

Statuto della Cgil - 48 pagg., L. 200.



EDITRICE
SINDACALE
ITALIANA s.r.l

Unità di classe e alleanze nella strategia sindacale

a cura della Cgil della Lombardia

10 formazione sindacale
materiali
CGIL

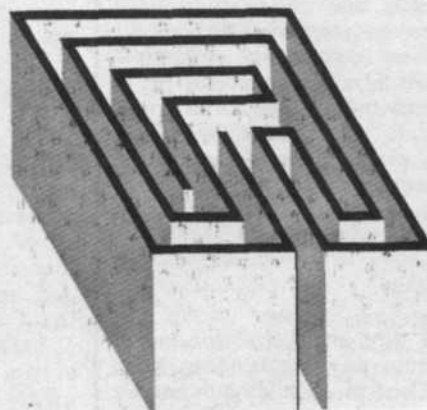
Editrice sindacale italiana

Unità di classe e alleanze nella strategia sindacale - 224 pagg., L. 3.500.

Giovanni Battista Chiesa

PUBBLICO IMPIEGO SINDACATO E RIFORMA

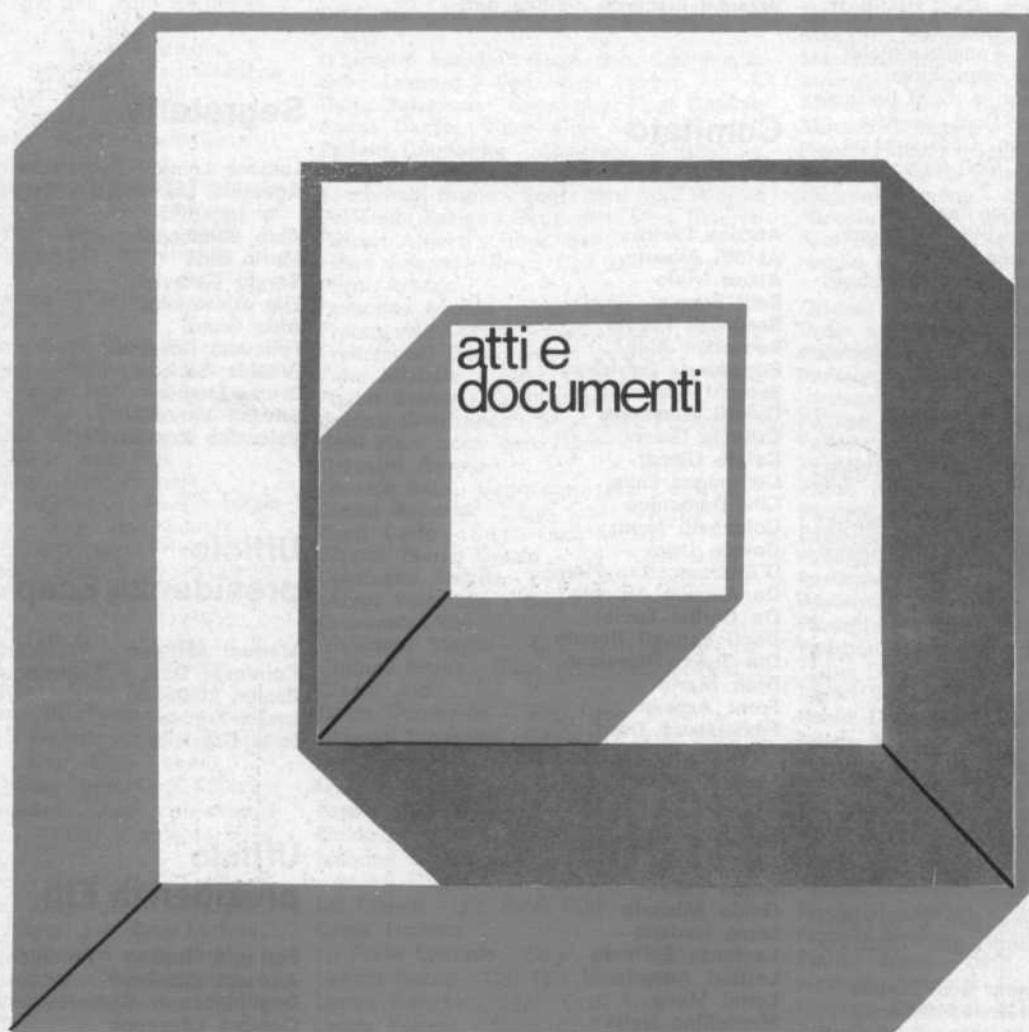
Pubblico impiego sindacato e riforma



CHIESA - Pubblico impiego sindacato e riforma - 174 pagg., L. 2.000

CGIL

Dall'8° al 9° congresso



Cgil/Dall'8° al 9° congresso

2 voll. pag. 1368 - L. 8.000



EDITRICE
SINDACALE
ITALIANA

00198 ROMA, CORSO D'ITALIA, 25